

L'INTERVISTA

Gro Harlem Brundtland

capo del governo norvegese, vicepresidente dell'Internazionale socialista

«Le differenze della sinistra al governo»

«Dobbiamo essere la voce di quelli che non vengono ripresi dalla Cnn e che non navigano su Internet...». E ancora. «Non basta fare discorsi sulla solidarietà o dire quale società ci piacerebbe avere: bisogna provare a realizzare le cose». E per finire: «L'accordo tra sinistra e centro? Un'idea che condivido». L'Internazionale socialista e il governo dei paesi. Parla Gro Harlem Brundtland, capo del governo norvegese e primo vice-presidente dell'Is.

DAL NOSTRO INVIATO

VITTORIO RAGONE

■ NEW YORK. Gro Harlem Brundtland, capo del governo norvegese, è una signora intelligente e solida che nell'Internazionale socialista ricopre la carica di primo vicepresidente (è stata confermata alla fine del congresso di New York). È il prototipo di una sinistra esperta nell'arte del governo e insieme attentissima al dramma delle antiche e nuove povertà.

Presidente Brundtland, al recente congresso dell'Internazionale il suo intervento ruotava intorno a una frase assai suggestiva. Lei ha detto: dobbiamo essere la voce di quelli che non vengono ripresi dalle telecamere della Cnn e che non navigano su Internet...

L'Internazionale è l'organizzazione in cui lavoriamo insieme, ma la maggior parte della nostra attività, come socialdemocratici, ha luogo nei rispettivi paesi. Nel corso di questo secolo abbiamo compiuto grandi sforzi, negli stati di appartenenza e lavorando insieme. Abbiamo mutato le relazioni fra i paesi, abbiamo incrementato le forme di solidarietà concreta, abbiamo spinto le nostre idee oltre i confini nazionali, dentro l'arena internazionale. Ora, quando dico che darò voce ai poveri, ai bambini, a quelli che non hanno voce, pongo tutto intera la questione dell'uguaglianza: bisogna dare una speranza e un futuro al potenziale che ogni persona possiede. Ciò significa educazione, redistribuzione delle risorse. Dobbiamo far sentire che siamo la voce di tutti, non solo di un gruppo di privilegiati.

Pensa che dentro l'Internazionale ci siano forze che sono meno sensibili al problema? Magari più interessate a una concezione del governo che conduce alla semplice gestione di ciò che esiste?

Io penso che non basti fare discorsi sulla solidarietà o dire quale tipo di società ci piacerebbe avere nel nostro paese e nel mondo: bisogna provare a realizzare le cose. Nel corso d'una vita è necessario mettere in opera ciò che si deve e si può per realizzare cambiamenti che abbiano significato per la gente comune. Non esiste a mio giudizio un dilemma fra il focalizzare il tipo di società al quale aspiriamo e il compiere i passi necessari per ottenere la maggioranza sufficiente a realizzare i cambiamenti e a tentare di far crescere le nostre idee sulla scena internazionale. Per me è ovvio che bisogna sia fare le cose di breve periodo, quelle che si ritengono giuste sulla base della propria filosofia, sia mantenere la direzione...

Non esiste un problema di peso politico, di reale efficacia dell'In-

ternazionale? Non è un grande consenso che esercita uno scarso potere?

Questo mi ricorda il tipo di domande che i giornalisti spesso hanno rivolto a me e ad altri, per quasi vent'anni, a proposito delle Nazioni unite, fin da quando venni alla prima Conferenza dell'Onu. Allora ero ministro, guidavo la delegazione norvegese, e la mia prima esperienza fu la Conferenza sull'ambiente. Quasi venti anni fa, appunto. Quando arrivai i giornalisti, norvegesi e altri, mi chiedevano: qual è il valore di un organismo fatto da gente di tutto il mondo che discute sull'ambiente e le condizioni di vita degli uomini? Che cosa siete in grado di realizzare davvero? Io rispondevo: «Se non esistesse l'Onu, si farebbe anche di meno».

Risposta un po' minimalista.

È immensamente importante che esista questo movimento mondiale, che abbia un'organizzazione, che tanti nuovi partiti bussino alla porta per essere parte di questo processo. L'Internazionale è stata lì per decenni: con alti e bassi la sua influenza è aumentata, negli ultimi 40 o 50 anni. Si può fare di più, soprattutto nell'usare le capacità dei partiti di tutto il mondo: la loro esperienza, la loro gente, l'analisi delle differenti questioni politiche. Bisogna imparare gli uni dagli altri, e imparando muoversi più velocemente, sviluppare una capacità maggiore e un più complesso modo di guardare ai nostri obiettivi. Perché noi siamo un soggetto democratico, crediamo sia necessario un supporto pubblico a ciò che facciamo. Questo richiede tempo e risorse. Antonio Guterres (il capo del governo portoghese, ndr) e la commissione congressuale che presiedeva, quella sull'economia mondiale, l'ambiente e lo sviluppo hanno scritto qual è il nostro pensiero sui temi sociali, economici e ambientali, visti globalmente alla fine di questo secolo. I principi e le idee contenuti in quel documento hanno ottenuto ampio supporto nel Congresso, il che vuol dire che il lavoro è stato ben fatto, ben analizzato e sarà d'aiuto per ogni partito. È una piattaforma di base che copre la filosofia sia dei partiti dell'America Latina, sia degli europei sia degli africani. Aiuterà certamente quelli che lottano in altri continenti e hanno minore forza di quanto abbiamo noi partiti europei; ma aiuterà anche noi ad analizzare il che fare sui temi globali che riteniamo decisivi.

Partiti che vengono dall'esilio, dalla guerriglia; ex comunisti; partiti dei paesi ricchi: non teme che



Richardson/Ansa-Epa

questa convivenza renda meno compatta l'identità dell'Internazionale?

No. I principi delle elezioni libere e della democrazia, il profilo socialdemocratico di base sono patrimonio della grande maggioranza di noi. Se anche dovesse accadere che forze che prendono parte all'Is come osservatori o persino come membri a pieno titolo dovessero in qualche modo deviare, ci sarebbe una maggioranza così grande a restare nei principi di base che non vedo pericoli.

In molti casi aderiscono all'Internazionale più partiti di un singolo paese. È il caso, per esempio, dell'Italia. Lei che ne pensa? Dovrebbero unificarsi, possono continuare così?

È una domanda davvero complicata. La risposta è nel contesto storico di ogni paese, che coloro i quali ci vivono dovranno per primi analizzare. Come si può raggiungere il massimo di forza al servizio delle idee per cui stiamo insieme? Questo è il problema. Nel mio paese, la Norvegia, abbiamo avuto più o me-

no per tutto il secolo un partito laburista dominante, e sebbene ci fosse un partito socialista di sinistra esso non è stato mai più che un supplemento del partito maggiore. In Italia la storia è tutta diversa. Naturalmente, più ampia è la forza che si raccoglie intorno a una piattaforma socialdemocratica meglio è. Ma ripeto, va valutato il contesto...

Insomma, lei è su una linea di non interferenza...

Di non interferenza, ma combinata con una spinta alla cooperazione che fa parte dello spirito generale dell'organizzazione. Nel documento economico di cui parlavo prima, «responsabilità collettiva» è una parola chiave. E forse questa responsabilità collettiva è più semplice da ottenere, almeno per le forze socialdemocratiche, se si è capaci di mettersi insieme.

L'Ulivo italiano, secondo lei, può essere un riferimento politico per altre esperienze europee? Come giudica una sinistra che cerca l'accordo di coalizione col centro?

Condivido questa idea, e anche per

questo parlo di un'ispirazione che conduce a combinare le forze. C'è bisogno però di basi completamente democratiche. Ora non sto parlando dell'Italia, faccio il caso per esempio dell'Europa dell'est: se si combinano le forze a sinistra e si includono forze che tentano in modo attivo di minare le basi democratiche della socialdemocrazia, in quel caso c'è un problema.

E tornando all'Italia?

L'esperienza norvegese negli ultimi anni è che non avevamo la maggioranza, nemmeno con i socialisti di sinistra, sin dal 1981: sono 15 anni. Siamo stati comunque al governo per più di dieci di questi quindici anni, riuscendo da una posizione di minoranza a ottenere la maggioranza per le nostre politiche, cooperando con partiti situati al centro. È il solo modo utile di comportarsi. Come dicevo prima, se non riesci sul terreno concreto a determinare differenze, cambiamenti, nella vita della gente, la gente non ti crede. Se non provi a cercare il potere per realizzare qualcosa, la gente chiederà: cosa ci stai a fare, lì?

IL RICORDO

Nino Magna lo stratega-ombra del 21 aprile

MAURO CALISE

LA NOTTE DELLE elezioni i collegamenti con la diretta televisiva si chiusero alle 3 del mattino e ancora non si capiva se era o no la prima volta della sinistra al governo. I dati erano traballanti, la forchetta - dicevano gli esperti - non si era stabilizzata. L'Italia era col fiato sospeso, inchiodata alle proiezioni dei seggi che assegnavano al centro-sinistra un lieve vantaggio alla Camera. Ma con un ampio margine di errore. C'era ancora la possibilità che l'affermazione dell'Ulivo naufragasse in un disastroso pareggio, a me la Camera e a te il Senato. Ma, nello studio di Rai3, commentatori e giornalisti avevano smesso di compulsare le stime che arrivavano dagli istituti di sondaggio. La notizia vera era un'altra. A dispetto dell'incertezza dei dati, la sinistra già da un paio d'ore era scesa in piazza a festeggiare. Non solo il popolo dei militanti, che magari credeva poco nelle alchimie della statistica e aveva solo voglia di godersi il traguardo aspettato per cinquant'anni. Ma anche i suoi dirigenti più autorevoli, con in testa il segretario del Pds. Come mai Massimo D'Alema aveva - come direbbero gli americani - dichiarato vittoria già poco dopo la mezzanotte? Chi gli dava quelle certezze che tutti gli altri leader politici stavano ancora ansiosamente cercando? Fu a quel punto che Renato Mannheim fece scivolare un foglietto sul tavolo del conduttore della diretta: «Bisogna telefonare a Nino».

Nino Magna era l'uomo che, da quindici mesi, aveva messo a punto il modello per la strategia elettorale dell'Ulivo. Si era trattato di una piccola rivoluzione interna, destinata a lasciare un segno profondo. Per la prima volta, la sinistra aveva preso di petto le regole del maggioritario, le sue ferree leggi numeriche che imponevano un modo diverso di affrontare le scelte politiche. Le scelte più delicate: sulle alleanze, sulle candidature, sulle scarse risorse - finanziarie e organizzative - da investire nei collegi critici. Nelle elezioni del '94, la sinistra aveva subito l'iniziativa dell'avversario. Era arrivata all'appuntamento impreparata. Dopo aver fatto fuoco e fiamme per passare la nuova legge maggioritaria, non si era fermata a riflettere per capirne il funzionamento. Ne aveva sposato lo spirito: l'esigenza di semplificare gli schieramenti politici in campo, creare finalmente anche in Italia l'agognato bipartitismo anglosassone. Ma accanto alla spinta ideale le era mancata la cognizione empirica di come concretamente funziona, alla prova faticosa del voto, un sistema uninominale.

Il maggioritario creava, è vero, condizioni migliori per ridurre l'insopportabile frammentazione partitica. Ma, al tempo stesso, la competizione elettorale diventava inevitabilmente localistica. I seggi si assegnavano, infatti, nei singoli collegi. Le cifre della vittoria non andavano misurate sui soliti sondaggi nazionali che continuavano a imperversare sui media. Ma calcolate puntigliosamente collegio per collegio, facendo un lavoro di scavo, di dettaglio. Una accurata radiografia sociologica delle propensioni di voto.

PROPRIO QUESTO questo mancava a sinistra. La cultura della ricerca sociale aveva fatto fatica a aprirsi uno spazio nella tradizione comunista. La minuziosa analisi dei dati allo scopo di un utilizzo politico era stata guardata a lungo con una sorta di diffidenza. Per i politici di sinistra, la realtà rimaneva un oggetto da toccare direttamente con le mani, o racchiudere in un progetto globale. Sezionarla per meglio trasformarla, l'approccio della sociologia contemporanea, era una pratica poco diffusa nelle stanze del movimento operaio. Con qualche rilevante eccezione.

Nino Magna era una di queste. Era entrato, appena laureato, a far parte della neonata Sezione ricerche sociali fondata da Aris Accornero all'interno dell'Istituto Cespe alla fine degli anni Settanta. Un avamposto di studi empirici che avrebbe, in pochi anni, prodotto alcune tra le ricerche più importanti sulle organizzazioni di partito e sul mutamento elettorale in Italia. Studi che, per la prima volta, nascevano dall'interno del Pci ed erano, al tempo stesso, all'avanguardia della ricerca internazionale. Di questa mole impressionante di analisi, Nino fu un pilastro e un motore. Accumulando, in pochi anni, un'esperienza straordinaria nel trattamento dei dati statistici, dei questionari, delle matrici. Insieme a una visione di insieme che gli veniva dalle letture storiche che continuava a divorare instancabile tra una tabella e un'altra. Incarnava la negazione di quello stereotipo che vuole il ricercatore sociale rinchiuso nell'angusta cerchia dei suoi dati. Per Nino, i numeri servivano soprattutto a dare corpo a una visione.

Anche per questo pensammo a lui quando si trattò di dar forma al progetto per dare al Pds gli strumenti per combattere ad armi pari con Berlusconi sul suo terreno: il terreno della sondocrazia. Scherzando, la chiamavamo la Stangata. Di fronte, avevamo il più potente - e ricco - esperto di comunicazione e sondaggi. Sull'altra sponda, c'era un manipolo di ricercatori amati esclusivamente della propria cultura e tenacia. Si poteva tentare la sfida? Forse sì, se si fosse trovato qualcuno ancora disposto a lavorare - come si diceva una volta - per la causa. Indefessamente, silenziosamente, e, in pratica, senza una lira. Mentre il Polo poteva permettersi di pagare sondaggi a raffica e commissionare ricerche agli istituti specializzati senza badare a spese, il Pds doveva fronteggiare una crisi finanziaria gravissima. Si doveva tirare la cinghia. Per il progetto che avrebbe offerto la bussola per le prossime elezioni tutto quello che si poteva offrire era il solito rimborso spese. E un computer preso a prestito. Nino Magna, da diversi anni, lavorava ormai come freelance per il Census ed altri organismi. Perché mai avrebbe dovuto mollare tutto e accettare l'invito a mettere in piedi la Stangata? Il giorno dopo, era a Botteghe Oscure.

Dal novembre del '94 cominciarono ad arrivare sul tavolo della segreteria i rapporti sugli scenari possibili delle prossime elezioni politiche. Non si trattava dei soliti sondaggi. La geografia politica italiana era in rapido mutamento. Le alleanze si scomponivano, i partiti si dividevano. Capire chi avrebbe vinto in un collegio se si fosse andati alle urne era una stima difficilissima.

La cronaca di quell'anno e mezzo resterà una storia riservata. Era questo lo stile di Nino. E forse è giusto così. Certo Botteghe Oscure sapeva per tempo - e molto prima della concorrenza - che alleandosi con la Lega le elezioni sarebbero state una passeggiata. E che a Bossi sarebbe venuto cercare una sponda a sinistra: dati alla mano, questa coalizione avrebbe vinto molti più seggi che un'alleanza tra il Polo e la Lega. Ma il patto con la Lega Nord non c'è stato, per una decisione politica che ha anteposto alla convenienza immediata una linea d'azione rischiosa ma rigorosa.

In altri casi, la difficoltà della scelta passa all'interno dell'organizzazione. Il modello elaborato da Nino indicava con precisione quali erano i collegi critici, quelli in cui la distanza tra il centro-sinistra e la destra era minima. Erano quelle le situazioni in cui una strategia razionale di vittoria doveva concentrare ogni sforzo. A partire dalla selezione dei candidati, che dovevano essere, a tutti i costi, nomi noti o comunque nomi forti: molto visibili e/o con molte risorse per combattere al meglio la battaglia. Basta rileggersi la cronaca convulsa di quelle settimane per vedere che non fu un compito facile imporre ai big e al quasi-big dell'Ulivo di andare a combattere al fronte. La stessa campagna elettorale risultò profondamente cambiata. Per la prima volta, i leader politici non vennero mandati a far comizi in qualunque grande città fosse riuscita a infilarsi per tempo nel calendario delle prenotazioni. Lo staff di Botteghe Oscure selezionò appuntamenti e contatti, con un orecchio alle pressioni dal basso, ma con gli occhi ben puntati sui numeri dei collegi di combattimento. La mattina del 22 aprile la sinistra si è svegliata al governo.

Naturalmente, non tutto è andato liscio. Si sarebbe potuto fare di più. E molto si potrebbe ancora fare, insegnando all'insieme del partito a utilizzare meglio uno strumento che a tavolino può fare molto. Ma che diventa davvero formidabile se affidato all'intelligenza e al cuore di centinaia di migliaia di militanti. Subito dopo la vittoria, Nino si era rimesso al lavoro. Aveva preparato un progetto per rendere la sua straordinaria avventura una risorsa stabile al servizio di tutto il partito. Purtroppo, non sarà lui a realizzarla.

[Gianni Rocca]

DALLA PRIMA PAGINA

Promuoviamo...

vertici politici scardinati dai magistrati di «Mani pulite», qualche drammatico suicidio di potente boiardo e di spericolato finanziere, l'apparente eclissamento di alcuni noti faccendieri, avevano fatto credere che l'Italia si fosse definitivamente ripulita da quella mentalità per lunghi anni in auge, e che ho sommarientemente tentato di definire. La realtà, come si è visto, ha clamorosamente smentito quanti ritenevano che il bubbone di Tangentopoli fosse stato asportato in modo definitivo. Certo nessuno si era illuso che il bisturiazionato da alcuni giudici coraggiosi avesse per sempre debellato la disonestà, uno dei tanti mali congeniti nell'uomo, ma ci si era illusi che il «sistema», nel quale il malaffare aveva preso il sopravvento, fosse stato almeno intaccato dalle radici. Non è stato così, e non poteva essere diversamente. Hanno ragione oggi coloro i quali

era imputabile ai soli centri politici di potere: averli smantellati se ha comportato l'indubbio effetto positivo di un ricambio (di cui è diretta espressione la vittoria elettorale dell'Ulivo) non è servito a disboscare i numerosi e complessi gangli della società civile. Dalla magistratura all'avvocatura; dal mondo delle imprese, pubbliche o private con bilanci sempre meno intelligibili, a quello bancario, dove i conti in rosso e le sofferenze si vanno moltiplicando senza alcun controllo, o boristico, dove la Consob interviene sempre dopo che il «parco buoi» degli azionisti è stato ampiamente tosato; dai centri di spesa dello Stato agli organi preposti per il loro controllo, tutto è rimasto press'a poco come prima. Chi ha sbagliato o sbaglia rimane al suo posto, a meno che la magistratura, accusata poi di essere «impicciona», non intervenga col suono delle sue manette. Il cui ruolo rimane, e non può essere diversamente, quello di colpire chi si è posto fuori dalle norme dei codici, e non certo quello di selezionare e promuovere una

classe dirigente.

Pare dunque salutare che da parte dei maggiori esponenti delle forze politiche di maggioranza, in particolare di D'Alema e di Veltroni, si torni a guardare al «circolo virtuoso» che deve innescare la formazione e la scelta di chi ha come compito la guida del paese, in ogni campo. Di «circoli virtuosi» si sente parlare da almeno quattro anni solo in ordine alle questioni economiche: agli italiani vien detto e ripetuto che con salari programmati e con i contenimenti della spesa sociale si raffredda l'inflazione, consentendo così alla Banca d'Italia di abbassare il costo del denaro, con grande vantaggio dello Stato sempre alle prese con gli interessi da pagare al suo enorme debito pubblico, e di tutti quegli operatori che debbono ricorrere al credito. E gli italiani, sia pur protestando e spesso volgendo gli occhi speranzosi al demagogo di turno, hanno pur compreso, tranne Bertinotti, che quella è l'unica strada percorribile.

Ma se dalla Procura di La Spezia si apprende quel che si è appreso in

questi giorni, una domanda sorge ineludibile: nelle mani di chi è quel «circolo virtuoso»? Sacrifici e rigore d'accordo, purché a chiederli sia una classe dirigente al di sopra di ogni sospetto, fatte ovviamente le dovute e inevitabili eccezioni. E classe dirigente, sarà bene ripeterlo, non sono solo i ministri e i segretari dei partiti ma tutto quel complesso corpo che risponde al nome, per la verità un po' screditato, di Stato, e di tutti coloro che operando nei diversi domini dell'economia condizionano con le loro decisioni il destino di milioni di concittadini. Certo nei ministri, nei sopravvissuti (si spera per poco) enti di Stato, nei centri istituzionali occorre riportare, laddove si sia smarrita, la cultura della legalità, ma a ben poco servirebbe se il sottostante mondo «privatistico» non si adegua alle regole del buon governo.

Dopo i devastanti anni Ottanta, dopo aver per lungo tempo esaltato il successo e il denaro, finì a se stessi, non sarà facile sradicare mentalità deviate e consolidate, né i necessari

ricambi potranno essere compiuti dall'oggi al domani. Ma che la «questione morale», scacciata dalla porta con disprezzo da quanti la ritenevano un'esigenza «non politica», non in linea con i tempi delle «rivoluzioni» tecnologiche e della globalizzazione dei mercati, sia rientrata dalle finestre della Procura di La Spezia, sta a dimostrare che nessun reale cambiamento di una società si può ottenere senza un minimo di tensione morale. Non servono per la bisogna poche o ghigliottine, ma semplicemente che il troppo dimenticato valore dell'onestà riemerge dalle soffite dov'era stato sprezzantemente relegato.

Non vorrei che il lettore, a questo punto, pensasse che il modello di cui vagheggio sia il «piria purché onesto»... Anch'io sono innanzitutto per l'efficienza e la professionalità. Ma fra un «piria» e un disonesto le mie preferenze continuano ad andare al primo. Anche perché milioni di poveracci sono costretti dalla vita a dividerne le sorti, pur non facendo parte della «categoria».

OPEN G.R.A.
USATO DI
TUTTE LE MARCHE
Economico e Garantito
G.R.A. km 68.600
65771042
uscita CASAL LUMBROSO
tratto aurelia - pisana

Roma

l'Unità - Martedì 24 settembre 1996
Redazione:
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

OPEN G.R.A.
USATO DI
TUTTE LE MARCHE
Economico e Garantito
Alfa GTV 95 BMW 318 93
Alfa 164 TD94 Thema 16v 94
Y10 junior 95 Dedra 1.8 LS 95

LA CITTÀ NUOVA. L'assessore Montino: «Guai alle ditte ritardatarie»



Alberto Pais

PRONTO INTERVENTO

Affidata all'Ama la manutenzione delle strade

■ Sarà l'Ama a gestire per il triennio 97-99 il pronto intervento buche stradali e la pulizia di tombini e caditoie. L'azienda municipale per l'ambiente avrà anche il compito di sorvegliare a tappeto tutta la rete stradale, 3500 chilometri, per un totale di 60 milioni di metri quadri, verificare gli scavi, predisporre la segnaletica straordinaria, il transennamento delle vie. Lo hanno annunciato congiuntamente l'assessore ai Lavori Pubblici, Esterino Montino, e il presidente dell'Ama, Mario Di Carlo. Non è un compito da poco. E comporterà un potenziamento di personale da parte dell'Ama. Il Comune, da parte sua, investirà nel progetto 15 miliardi.

La decisione di passare all'Ama una quota consistente di competenze circoscrizionali è stata presa in Giunta nel mese di luglio e si iscrive in una strategia di intervento che mira a migliorare l'attuale manutenzione periodica delle strade. «I meccanismi tradizionali - spiega Montino - cioè gli appalti di manutenzione e pronto intervento circoscrizionali fino a oggi non hanno dato risultati soddisfacenti anche per un motivo semplice: l'onere della vigilanza sullo stato delle strade veniva assegnato alle stesse ditte che si erano aggiudicate l'appalto». Accadeva così che, in media, le ditte circoscrizionali in un anno pulivano solo il 10 per cento del totale di tombini e caditoie (fessure lungo i marciapiedi, attraverso le quali l'acqua finisce nei fognoli), 350mila circa. Ora dovrebbe essere tutto più semplice e più organizzato, soprattutto il controllo e la sorveglianza. Anche perché l'Ama è già presente su tutta la rete viaria con i suoi 4800 operatori. A loro spetterà, dal 1 gennaio '97, il compito di verificare se le ditte appaltatrici degli scavi eseguono bene i loro lavori, se il successivo riempimento non crea situazioni di pericolo, buche e voragini. E saranno ancora loro a piazzare le toppe per coprire le buche mediante l'uso sistematico delle macchine tappabuchi (a ottobre ne arriveranno altre tre). Il presidente dell'Ama annuncia soddisfatto: «Sorveglianza e pronto intervento non ci spaventano. E più spinosa la pulizia delle caditoie, che devono essere ancora censite. Bisogna verificare lo stato. E molte dovranno essere rifatte». Inevitabile dunque il potenziamento delle forze in campo per gestire tutte le prestazioni richieste: «4800 unità sono poche - dice Di Carlo - Già ora siamo sotto organico di 1000 unità. Ma fra i nostri dipendenti, il 56% sono diplomati e il 7% laureati. Sono già in grado di monitorare tutte le zone della città, compilando schede predisposte. Contiamo di aggiungere nuove voci a queste schede. Sarà comunque opportuno assumere qualche decina di lavoratori specializzati, ai quali affidare il coordinamento delle nuove mansioni». E il flusso di informazioni necessarie fra operatori in strada e centrale, avverrà attraverso «telefonini portatili di cui saranno dotati gli operatori, con i quali potranno comunicare le emergenze». Per il resto, niente straordinari, ma «contrattazione con i sindacati di un progetto di produttività».

Buche, ritardi e multe Bloccata l'apertura di 500 cantieri

Le aziende dei pubblici servizi non rispettano i tempi stabiliti di chiusura dei cantieri disseminati per la città? L'assessore ai Lavori Pubblici Esterino Montino blocca tutti i nuovi cantieri che avrebbero dovuto essere aperti in autunno (circa 500, fra comunali e delle aziende) finché non siano stati completati quelli in corso. E annuncia pesanti penali. 15 giorni di ritardi, in media, a Porta Maggiore, via XX Settembre, piazza Venezia, via Arenula.

LUANA BENINI

■ Questa volta l'assessore ai Lavori Pubblici, Esterino Montino, si è proprio arrabbiato. Venerdì, sabato e domenica è andato a controllare personalmente l'andamento dei lavori nelle decine e decine di cantieri aperti in tutta Roma e ha avuto l'amara sorpresa di trovarli vuoti. «Su via Arenula - dice Montino - gli operai avevano staccato alle 15,30...». Allora, va bene che ci sono stati acciuffazioni a non finire, ma i ritardi, secondo l'assessore, sono davvero troppi. Cantieri che avrebbero dovuto chiudere quindici giorni fa sono ancora in alto mare e «tutte le misure programmate per accorciare i tempi, non sono state rispettate». È il caso dei cantieri di Porta Maggiore, via XX Settembre e Quirinale, piazza Venezia, via Arenula e Ponte Garibaldi. «Il tratto di scavi che scende dal Quirinale - dice Montino - doveva essere chiuso lo scorso venerdì, invece oc-

correrà ancora una settimana di tempo per completare i lavori. Le aziende avrebbero dovuto lavorare tutto sabato e metà domenica. Anche il direttore dell'Enel si è lamentato che i tecnici di Telecom, nonostante gli accordi, non si sono presentati». Nella cosiddetta dorsale Enel stanno lavorando in contemporanea, anche Acea e Telecom. Evidentemente le aziende di pubblici servizi non riescono a «governare» le imprese che lavorano con loro. A Ponte Garibaldi, stessa musica: «C'è un ritardo di due giorni dell'Atac e un ritardo di 15 giorni di Enel e Acea. Il cavo Enel è stato posizionato nello scavo poi si è lasciato tutto così, un cunicolo aperto». Idem a Porta Maggiore, via Arenula e Ponte Garibaldi. «Il tratto di scavi che scende dal Quirinale - dice Montino - doveva essere chiuso lo scorso venerdì, invece oc-

correrà ancora una settimana di tempo per completare i lavori. Le aziende avrebbero dovuto lavorare tutto sabato e metà domenica. Anche il direttore dell'Enel si è lamentato che i tecnici di Telecom, nonostante gli accordi, non si sono presentati». Nella cosiddetta dorsale Enel stanno lavorando in contemporanea, anche Acea e Telecom. Evidentemente le aziende di pubblici servizi non riescono a «governare» le imprese che lavorano con loro. A Ponte Garibaldi, stessa musica: «C'è un ritardo di due giorni dell'Atac e un ritardo di 15 giorni di Enel e Acea. Il cavo Enel è stato posizionato nello scavo poi si è lasciato tutto così, un cunicolo aperto». Idem a Porta Maggiore, via Arenula e Ponte Garibaldi. «Il tratto di scavi che scende dal Quirinale - dice Montino - doveva essere chiuso lo scorso venerdì, invece oc-

Sondaggio sull'Aids Le donne ignorano il virus

Una malattia associata a comportamenti trasgressivi, dalla quale si sentono al riparo. Questo è l'Aids per la maggioranza delle 2500 donne intervistate dalle operatrici dell'Ufficio progetti donna del Comune e dalla Consulta romana Hiv, nell'ambito di una campagna di informazione in I e III circoscrizione. Il campione ha anche espresso tutta la sua contrarietà all'uso del preservativo - perché potrebbe essere giudicato negativamente dal partner, soprattutto se occasionale. I risultati sono stati resi noti ieri in Campidoglio, nel corso di un seminario su «Donne, Aids e informazione» che è stato occasione di confronto tra operatori sulle «strategie di comunicazione» che hanno per oggetto la prevenzione del contagio. Quasi mai sono mirate alla «popolazione generale femminile», è stato osservato. E questo nonostante che i dati epidemiologici registrino una crescente diffusione del virus Hiv nella popolazione eterosessuale, all'interno della quale le donne si presentano come un gruppo particolarmente a rischio.



Rutelli firma trattato di amicizia Cooperazione con Mosca su turismo, cultura e attività imprenditoriali

■ Un trattato di amicizia e cooperazione fra Roma e Mosca, in particolare nei settori della cultura, dell'istruzione, delle politiche sociali, dei problemi dei trasporti urbani e dell'inquinamento, è stato firmato ieri nella capitale russa dai rispettivi sindaci, Francesco Rutelli e Iuri Luzhkov. Rutelli, accompagnato dall'ambasciatore italiano in Russia Emanuele Scammacca del Murgo e da una delegazione di imprenditori guidata dalla Camera di commercio, industria e artigianato di Roma, ha sottolineato durante l'incontro con Luzhkov di voler rafforzare la cooperazione con Mosca in campo economico, culturale e turistico.

Il sindaco di Roma ha proposto uno scambio di informazioni fra le due capitali in materia di contratti e appalti e la creazione di joint

venture fra imprenditori romani e moscoviti: «Dobbiamo incoraggiare le imprese romane che esportano all'estero - ha detto - per creare nuovi posti di lavoro». Per quanto riguarda il turismo, Rutelli ha ricordato che ogni anno circa mezzo milione di russi visitano la capitale italiana, e che il loro numero è in costante crescita. Rutelli ha poi auspicato di poter esporre a Roma alcune pregiate collezioni dei musei russi.

«La mia non è una visita puramente diplomatica - ha sottolineato - puntiamo a risultati concreti». L'agenda moscovita di Francesco Rutelli è molto fitta: dopo la firma del trattato di amicizia e di cooperazione, la delegazione romana avrà una serie di incontri con gli amministratori e gli imprenditori moscoviti prima di ripartire oggi per Tokyo.

Clamorosa protesta alla Magliana: «Sempre tardi a scuola per colpa dell'Atac»

E le studentesse bloccano il bus

Clamorosa protesta di un gruppo di studentesse in via Pian Due Torri, alla Magliana. Stufe dei continui ritardi accumulati a scuola per colpa dell'Atac, hanno bloccato per quaranta minuti - dalle 7,30 alle 8,10 - la linea «780». Solo l'intervento di una volante è riuscita a convincerle a sciogliere il blocco stradale. L'Atac si difende: colpa della deviazione a ponte Garibaldi e degli ingorghi quotidiani a via Oderisi Da Gubbio.

NOSTRO SERVIZIO

■ Quando finalmente l'autobus - il 780 - è arrivato alla fermata, con il solito ritardo e, per di più, affollato in modo inverosimile e con i passeggeri schiacciati come sardine, le studentesse non ci hanno visto più. È bastato uno sguardo d'intesa e, tutte insieme, si sono messe di traverso alla strada, in via Pian Due Torri, alla Magliana, e hanno impedito all'autobus di ripartire. Una protesta clamorosa, con un lungo serpente di auto che si creava alle spalle del bus e che paralizzava ve-

locemente tutto il traffico circostante. Inutili tutti i tentativi da parte dell'autista di convincere le ragazze a liberare la strada e far proseguire la corsa dell'autobus. Non c'è stato niente da fare. Da lì non si sono mosse. Per ben quaranta minuti, dalle 7,30 alle 8,10.

Un orario cruciale. A quell'ora si va al lavoro e si va a scuola, appunto. C'è voluto l'intervento della polizia, chiamata da qualcuno, per risolvere la situazione. L'equipaggio di una volante è riuscito, con non

poca fatica, a convincere le ragazze a piantarla lì e a lasciar proseguire l'autobus, che è riuscito finalmente a completare il suo giro. Con un ritardo più grave del solito.

Quello che ha fatto imbestialire le ragazze, è stato proprio il ritardo cronico, immancabile - che gli autobus che fanno servizio alla Magliana accumulano con una «precisione» imbarazzante.

Da quando è iniziata la scuola - le ragazze della protesta frequentano tutte gli istituti Quintino Sella e Giulio Romano, a Trastevere - le studentesse sono sempre arrivate in ritardo. Sempre. Dieci giorni di ritardi. E senza nessuna avvisaglia di miglioramenti. Roba da rovinare un intero anno scolastico. Le ragazze devono aver pensato che ognuno si deve prendere le proprie responsabilità. Se capita una volta la colpa può anche essere degli studenti, ma se succede sempre... allora c'è proprio qualcosa che non va nel servizio pubblico. Cosa ammessa anche da Niccolai, presidente del-

l'Atac, che ha candidamente chiesto scusa ai romani del disservizio: ma anche lui - dice - ha le sue buone ragioni. Poco personale, pochi mezzi, pochi soldi.

Ma le ragazze che fanno il blocco stradale, a scuola devono arrivare puntuali: e allora? L'Atac anche questa volta nel ciclone? L'azienda dei trasporti prova a difendersi flegibilmente: la colpa è degli ingorghi quotidiani di via Oderisi Da Gubbio e di viale Marconi e della deviazione su ponte Garibaldi.

Le linee che arrivano puntualmente in ritardo sono quattro: il 780, il 771, il 764 e il 228. Quattro linee che coprono quasi interamente il fabbisogno di trasporto pubblico di un quartiere popolare come la Magliana. Quattro linee che arrivano sempre in ritardo. Erano state pubblicate le paline con la segnalazione oraria dei passaggi dei bus: che fine hanno fatto? Non cambierebbe nulla, certo, ma sarebbe un segno di buona volontà, e di civiltà.

Nidi vietati il sabato Protestano i genitori

In alcune circoscrizioni, come la XVIII e la XIX, ai bambini è vietata la frequenza dell'asilo nido il sabato, a meno che i genitori non dimostrino di lavorare entrambi. A segnalare in una nota è stato il Coordinamento genitori scuole dell'Infanzia chiedendo «l'urgente intervento del sindaco Rutelli e dell'assessore alle Politiche educative Farinelli perché diano indirizzo a tutte le circoscrizioni su una diversa interpretazione del regolamento, garantendo così la frequenza anche il sabato ai genitori che ne facciano richiesta». Per il Coordinamento, negare la frequenza ai nidi ad una parte dei bambini significa «trascurare il valore di quel tipo di lavoro oneroso per la casa e la famiglia, mai considerato né riconosciuto che molti possono svolgere solo nella giornata del sabato». Dall'assessorato hanno precisato, tuttavia, che «il regolamento è stato applicato correttamente da queste circoscrizioni».

PROFESSIONE FILOSOFO/1. La ricerca di un ruolo tra «isolamento» e impegno: parla Gennaro Sasso

Il pensiero? È «aventiniano»

I suoi libri: teoria e politica da Machiavelli a Croce

Gennaro Sasso è nato a Roma nel 1928. Vive e insegna a Roma, dove è titolare, presso la l'Università (La Sapienza), della cattedra di Filosofia teoretica. È socio nazionale dell'Accademia dei Lincei e direttore dell'Istituto italiano per gli studi storici di Napoli. Dirige da molti anni la rivista «La Cultura», cui ha ridato vita nel 1963 insieme a Guido Calogero. La sua produzione scientifica comprende numerose opere sul pensiero politico rinascimentale e, particolarmente, su Niccolò Machiavelli («Niccolò Machiavelli», «Studi su Machiavelli», «Intorno al V centenario di Machiavelli», «Machiavelli e gli antichi»), studi sull'idealismo italiano («Passato e presente nella storia della filosofia», «Benedetto Croce», «L'illusione della dialettica», «Filosofia e idealismo»), saggi filosofici («Essere e negazione», «L'essere e le differenze», «Tempo, evento, divenire»), e contributi di storia della cultura e storia delle idee («Il guardiano della storiografia», «Tramonto di un mito», «Variazioni sulla storia di una rivista italiana: «La Cultura»», «La fedeltà e l'esperimento»).



Ma i pensatori no

Che cosa vuol dire, oggi, essere filosofi? Che cosa vuol dire, oggi, insegnare filosofia? Quali sono, più in generale, i rapporti tra filosofia, società e politica e qual è il ruolo dei filosofi? Cominciamo con questa intervista a Gennaro Sasso, professore di filosofia teoretica alla Sapienza di Roma, direttore dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici di Napoli ed autore di numerosi saggi, un viaggio-inchiesta nel mondo dei «pensatori di professione».

MAURO VISENTIN

Quindi, il filosofo non è legittimato ad intervenire «come filosofo»? No. Credo che lo sia solo in quanto il filosofo non può non essere, come persona, interessato a diverse altre cose oltre alla filosofia. E sotto questo profilo, cioè non come filosofo ma come intellettuale di formazione laico-azionista che ha conosciuto a lungo la stagione dell'immobilismo politico italiano, lei in che modo vive il rivolgimento che da quattro anni

interessa il nostro paese, sullo sfondo dell'altro rivolgimento, quello che dall'89 in poi ha investito l'Europa e il mondo?

Devo dire che ho vissuto la lunga immobilità della politica italiana con uno stato d'animo di insofferenza terribile. Ho dovuto mordere dentro di me il freno e ho accumulato una carica di detestazione per tutto questo, che forse sconterò negli anni che mi restano. La cosa che eccitava di più la mia rabbia repressa era il senso di impotenza, perché, in realtà, c'era ben poco da fare, tutti davano l'impressione di essere i protagonisti consapevoli di una commedia in cui ciascuno giocava un ruolo, sapendo che qualsiasi cosa avesse fatto non avrebbe minimamente alterato il quadro in cui la faceva.

La mia insofferenza nasceva soprattutto dalla sconfitta che aveva subito la linea azionista della rivoluzione democratica, che non era certo una rivoluzione di



tipo sovietico, come oggi alcuni «storici» disinformati e malevoli sembrano voler suggerire, ma quella che stava nella testa dei Valiani, dei La Malfa e di altre personalità di questa caratura. Come ho vissuto il ritorno alla politica propiziato da questi ultimi anni di travaglio? L'avrei anche vissuto con un certo entusiasmo, se non fosse accaduto, in Italia, qualcosa di molto angoscioso. Ho visto, cioè, emergere, in questi anni di rimescolamen-

to delle acque, forti componenti razzistiche che erano state, nel periodo precedente, tenute a freno e in un certo senso rimosse. Parlo, naturalmente, di un razzismo interno, regionalistico se non addirittura di campanile. Il problema è molto serio, e temo l'atteggiamento minimizzante che si è presa l'abitudine di assumere nei confronti di questo fenomeno. Non parlo poi dell'altro gravissimo problema, che alle persone della mia generazio-

ne appare talvolta insolubile, del riassetto di una pubblica amministrazione così intimamente e sistematicamente corrotta.

Lei è intervenuto di recente, su «Liberal», nel dibattito relativo alla disintegrazione, in Italia, dell'idea di «patria», sostenendo che l'origine di questo fenomeno va fatta risalire al periodo fascista, contro la tesi di Galli della Loggia, e prima ancora di De Felice, che lo riconducono invece all'8 settembre. Quando prima parlava di tendenze disgregatrici che oggi riemergono aveva in mente questo quadro storico più ampio?

Guardi, noi talvolta non pensiamo a quanto fosse giovane lo Stato italiano quando il fascismo gli assestò quel colpo terribile, in cui, a mio modo di vedere, venne meno un senso unitario della patria. Lei ha ricordato prima il mio intervento su «Liberal». Ora, la tesi che riporta all'8 settembre l'inizio di questo processo degenerativo è davvero, credo di poter dire, qualcosa di molto fuorviante. Quando è intervenuto il grande trauma del fascismo, è venuto a lacerarsi proprio il sentimento di appartenenza nazionale, e questo anche in persone di spiriti risorgimentali. Si pensi, per esempio, a Benedetto Croce e al modo in cui, sul piano personale oltre che su quello pubblico, un uomo come lui ha vissuto questo dramma.

Mi riallaccio al suo riferimento a Croce per riportarla sul terreno della filosofia e della storia della cultura. Croce, ma anche Gentile, è stato uno degli autori che lei ha studiato più a fondo, dandone un'interpretazione molto lontana da quella che si è imposta con gli anni, sia a destra che a sinistra, e che nell'idealismo italiano ha visto, più che altro, un fenomeno di provincialismo anacronistico. Le sembra che oggi il rinnovato clima politico di cui abbiamo parlato possa aprire la via anche ad una revisione di questo giudizio e della storia culturale italiana del Novecento?

Io non credo. Nell'ultimo cinquantennio sono accadute, nell'ambito della cultura, cose che hanno trasformato profondamente il modo di pensare. E tra queste ce ne sono alcune cui è quasi inutile cercare di opporsi. Per valutare fino in fondo il significato filosofico di un'esperienza come quella crociana - e questo vuol dire criticarla, perché l'apprezzamento della filosofia si fa essenzialmente attraverso la critica - direi che oggi le condizioni non ci sono. L'Italia vive in grandissima parte ancora delle sue vecchie abitudini, quelle che ha maturato intorno agli anni che vanno dal 1945 al 1950, e tra queste soprattutto dell'idea che la filosofia vada trattata storicamente e dissolta nella storicità della cultura. Io posso anche essere d'accordo con Paolo Rossi, che stimo molto, quando dice che tra storia del pensiero e storia delle idee non vede alcuna differenza, ma solo nel senso, che credo lui non condivida, che della filosofia non si fa storia, perché la riflessione sul tema della verità non si svolge a contatto con il tempo, ma solo a contatto con se stessa.

IL PROGETTO

Veltroni scrive alla Ue «Serve un fondo europeo per sviluppare la cultura»

ROMA. Una politica vera per la cultura, che serva a riportare l'Italia nel posto che merita nel panorama mondiale e che sia utile ad elevare la qualità della vita di tutti: ecco l'impegno ambizioso del governo che Walter Veltroni ha ribadito ieri alla Camera, nella replica agli interventi seguiti alla sua audizione del luglio scorso. Finora, ha detto il vicepresidente del consiglio, l'idea del ministero dei beni culturali era che «non si doveva avere una politica culturale». È invece necessario superare l'attuale situazione della cultura nel nostro paese, stabilendo il confine al quale si deve arrestare la politica nel campo della cultura ma attuando una serie di interventi strutturali, il primo dei quali è la creazione di un ministero per la cultura. Il ministro, che proprio ieri ha sollecitato alla Ue l'istituzione di un fondo europeo per lo sviluppo della cultura, ha ripercor-

so i provvedimenti già assunti e gli obiettivi del governo. Per i musei ha ricordato le misure per tenerli aperti, ha annunciato la revisione della legge Ronchey, ha anticipato l'incremento delle risorse economiche del settore, confermando la scelta della seconda estrazione del Lotto il mercoledì, il cui provento sarà destinato a importanti restauri. Veltroni ha anche annunciato una legge organica per il teatro, provvedimenti a favore della musica e della danza, secondo i criteri già illustrati e che prevedono la collaborazione tra pubblico e privato.

Proprio ieri Veltroni ha inviato una lettera al presidente della Ue e ai partners europei in cui propone l'istituzione di un fondo europeo per lo sviluppo della cultura. Il tema sarà al centro della visita che lo stesso Veltroni compirà oggi a Londra, su invito del governo britannico.

STORIA. Su Raitre un programma con materiale d'archivio inedito

Il volto ignoto della Grande Guerra

GIULIANO CAPECELATRO

ROMA. «Non l'ho mai più rivista. Ma resta uno dei più bei ricordi». Tra la folla in festa per la vittoria, una ragazza si avvicina ad un tenente, lo bacia, svanisce. Un bacio sembra chiudere il primo conflitto mondiale. L'episodio minimo incrocia l'Evento, la microstoria si pone al fianco della macrostoria e ne suggella i passaggi decisivi, assume valore e dignità di simbolo. Il continuo intersecarsi dei due piani, lo scavo per riportare alla luce quel materiale di risulta su cui la Storia elabora le sue trame grandiose, è la falsariga su cui scorre *La grande guerra*, programma di Nicola Caracciolo, montaggio di Angela Monforte, che Raitre propone domani sera, alle 22.55.

Un bacio è quanto di più lontano possa esserci dalla frenesia macabra della guerra. Era un semplice tenente Cesare Musatti, l'ufficiale baciato da una sconosciuta, che in seguito sarebbe diventato il decano della psicanalisi freudiana in

Italia. Il suo breve ricordo sottolinea le immagini dell'Italia tripudiante per la fine dell'incubo. Altri ricordi, di altri soldati che sarebbero divenuti celebri, si inseriscono sul tessuto didascalico del commento. Lontano il bacio; ma tutta l'Europa, negli anni immediatamente precedenti, sembra lontanissima da quell'insensato 1914-1918. Un paziente lavoro d'archivio, filmati spesso inediti rispolverati nelle cinetecche di Vienna, Belgio e d'Italia, ricostruisce il clima di un'epoca: la pompa delle corti, i maneggi dinastici, grandi parate, regioni ribollenti: la Serbia, la Bosnia, il Montenegro. Esercizi e schermaglie che infiammano la zona più infiammabile del mondo, i Balcani: l'Italia stuzzica la Turchia, tenta di coinvolgerla nell'assalto alla Libia. Dal baule della bisnonna aperto, definizione dell'autore, escono oggetti, cimeli, testimonianze di un

mondo all'apparenza lontano. Che si ricompona al ritmo della musica di Benedetto Ghiglia, su cui si innestano canzoni d'epoca ripescate da Gianni Borgna, oggi assessore alla Cultura del Comune di Roma. Una carica di cavalleria, nella guerra di Libia, fa insensibilmente scivolare verso la guerra mondiale. Sulle note de *Il Piave*, recitato più che cantato dal tenore Aurelio Gabrè, una *star* dell'epoca, gli italiani prendono le armi. Guerra-lampo vagheggiata che diventa subito estenuante guerra di posizione, lotta feroce per fazzoletti di terra. Reperti dal fronte italiano: la dura fatica degli uomini, chiusi nelle trincee o scaraventati all'attacco lungo costoni impervi di montagna; una terra desolata da cui germogliano feriti e morti; la tetra e vacua durezza del capo di stato maggiore, Luigi Cadorna, fautore della decimazione dei propri soldati riluttanti al macello. Reperti speculari dal campo avversario: facce allegre, poi sempre più

facce cupe, disperate. Facce di adolescenti immolati alla Guerra. Uno sciame di formiche impazzite, in cerca di scampo sul corpo impennato della *Santo Stefano* colpita da un sommergibile italiano e inghiottita dal mare. La guerra ha una sua atroce contabilità: dieci milioni di morti, trenta milioni tra feriti e invalidi. La vittoria affolla le piazze. L'Italia, sollevata, ora festeggia. Canta il grande Enrico Caruso: *Le campane di san Giusto*, canzone composta appositamente per lui. La voce aspra di Anna Magnani riveste di una patina dolente *O surdato 'mmurato*. Si torna alla quotidianità. L'Evento lascia spazio all'episodio. Ma la ferita è aperta. Su fronti opposti, tra i milioni di combattenti, due avevano le mostrine di caporale: Benito Mussolini e Adolf Hitler. Il sonno della ragione ha generato i suoi mostri. Quel mondo che appare indistinto alla memoria collettiva, non è forse poi tanto lontano.

ARTE

A Venezia Biennale '97 in forse

VENEZIA. «Nel 1997, al 90%, non si farà la Biennale Arti contemporanea: questo per ragioni finanziarie ma anche per arrivare a una manifestazione nel '98 e quindi nel 2000». L'annuncio è del sindaco di Venezia Massimo Cacciari che proprio ieri ha siglato il protocollo d'intesa tra le città di Venezia e Sarajevo per il progetto «Sarajevo 2000». Secondo quanto annunciato dal sindaco dal giugno del prossimo anno la città lagunare potrebbe ampliare la rassegna dedicata a sarajevo, utilizzando gli spazi del Padiglione Italia ai Giardini, dove creeremo il museo d'arte contemporanea. «Mai come in questo momento ha spiegato Cacciari - la Bosnia ha bisogno della nostra solidarietà: è stata più facile ottenerla nel corso della guerra e non vorremmo che finisse una volta conclusa la fase di emergenza».



L'Unità 2



MARTEDÌ 24 SETTEMBRE 1996

Cari scrittori dov'è la morte del romanzo?

SANDRO ONOFRI
NON MI RICORDO più chi è stato l'ultimo a parlare di crisi del romanzo. Per un certo periodo me lo sono segnato, ho tenuto una specie di libro di contabilità con tutti i nomi e le argomentazioni addotte. Ma poi, nonostante il mio bel diploma da ragioniere, ho perso il conto. Come mi succede sempre, ho fatto una gran confusione e adesso non riesco più a distinguere chi era a favore e chi contro, chi era fiducioso e chi pessimista, chi appassionato e chi preda di una sua noia tutta privata. Mi resta solo un lontano vociare, anche se mi rendo conto che deve essere stato un gran vociare, e che probabilmente aspetta adesso il suo decantamento, aspetta di fermentare, di perdere ogni impurità per poter diventare, come ogni altra cosa in cui ci capita di imbatterci, materia di romanzo.

Non è una provocazione, è che davvero non si comprende se non come espressione di un disagio indistinto e profondo, l'accanirsi su un interrogativo che trova la sua risposta un attimo dopo essere stato formulato. All'autorevole necrologio del romanzo venuto da Steiner con le sue strane ed eurocentriche argomentazioni sul quorum intellettuale scippato dalla tecnologia alla letteratura, hanno già dato risposta autori ben più autorizzati di chi scrive, e dunque è inutile ripetere quanto è stato già e meglio detto.

CERTO, DAL cosiddetto Terzo Mondo arrivano oggi le pagine più ricche e più nuove. Da Sepulveda a Munyol a Jelloun a Mo Yan c'è tutto un mondo nuovo che è entrato nella letteratura, con delle tecniche di narrazione a volte inedite e una capacità di sedimentare la realtà che fa bene a tutti, da cui tutti possiamo imparare qualcosa, non tanto tecnicamente (la tecnica deve venire dopo, se non è vuota) quanto nell'atteggiamento di freschezza, proprio non letterario, con cui quei libri filtrano la realtà e la rendono sulla pagina.

Ma il fatto è che probabilmente anche la pietra messa sulla narrativa occidentale non deve essere proprio sigillata, forse si può lasciare uno spiraglio, forse un istinto di sopravvivenza esiste anche nella narrativa, che sa rigenerarsi quando ormai sembra non poter dire più niente. Lasciamo perdere casa nostra, per adesso, che è sempre il campo più minato per ogni argomentazione. Ma guardiamo al resto dell'occidente. Senza neanche cercare troppo, cogliamo qualche frutto dal cesto delle novità. Penso all'ultimo libro di Paul Auster, *Il paese delle ultime cose*, un romanzo epistolare che attacca come un incubo e procede senza mai una pagina di tregua, e che fa dell'indistinto, della mancanza di conflitto, dell'omologazione e dell'indifferenza (cioè tutto quel che si indica come causa della morte del romanzo occidentale) proprio la materia per la descrizione del suo inferno. Oppure, per restare alla narrativa americana, potremmo citare una voce assolutamente atipica in quel contesto, quella di Cormac Mc Carthy, che va recuperando alle sue pagine il respiro epico dei grandi spazi, di uomini a cavallo, soli in mezzo alla natura e di fronte al destino, e in due romanzi su tre lo fa oggi, ambientando cioè le sue storie ai tempi nostri, non un secolo fa. Nell'uno caso come nell'altro, non c'è niente di quanto si richiede oggi al romanzo: non c'è cronaca spicciola, non c'è pedissequa imitazione della realtà, niente che abbia il sapore rancido di un naturalismo facile, nessuna volontà di rincorrere la realtà. Sono menti letterarie che, penna in mano, amano esplorare quella zona di confine tra la parola e il pensiero, o l'ossessione, e descrivono la loro avventura. Due scrittori di oggi, viventi, occidentali.

Certo, qualcuno potrebbe controbattere che tanto difendere è in realtà un difendersi, visto che viene sempre da chi nella letteratura ci crede e, anche, ci vive (nel senso che ne è appassionato, ovviamente, non in altre più pratiche accezioni. Magari). Forse, lo non credo, ma può essere, lo metto in conto. L'unica cosa certa è però che tanto gridare alla morte del romanzo ha già fatto in passato, come ricordava Veronesi, parecchi danni. Non irreparabili, comunque, e lo dico facendomi una gran risata. Perché il tempo rende giustizia e, per parlare adesso di casa nostra, stanno tornando le pagine di Bassani, di Cassola, di Bilench. Ma quelli che ne gridavano la fine? Loro, che fine hanno fatto, dove sono?

Quattro squadre oggi in campo per l'Uefa. La Roma gioca a Mosca con gli uomini contati

Coppe, è rischio-Parma

Tempo di Coppe europee per quattro squadre italiane, in attesa delle sfide di Champions League di Milan e Juventus domani e della Fiorentina, giovedì, nella Coppa delle Coppe. Dunque, si comincia stasera con la disputa delle quattro partite di ritorno del primo turno di Coppa Uefa. Si comincia con la quasi certezza di vedere Inter, Roma, Lazio e Parma tutte promosse alla prossima tornata in programma ad ottobre. Specialmente le prime due possono vivere una serata tranquilla, forti dei due 3-0 inflitti ai francesi del Guingamp e ai russi della Dinamo di Mosca, che dovrebbero essere sufficienti per metterli al riparo da ogni sorpresa. Non dovrebbe avere eccessive preoccupazioni neanche la Lazio, che in

Davis: dopo la sconfitta parla Panatta «francesi i più forti»

I SERVIZI NELLO SPORT

campionato ha fornito probanti segnali di miglioramento, stasera all'Olimpico, contro il Lens che all'andata è stato battuto per 1-0. Qualche pensiero in più dovrebbe averlo il Parma. I portoghesi del Vitoria Guimaraes all'andata, pur perdendo, hanno fatto soffrire i gialloblù e in più hanno un gol segnato in trasferta che può avere un'importanza fondamentale. Stasera, sul loro campo, il clima sarà molto acceso. Per gli emiliani più che una partita sarà una battaglia. Dovranno offrire una prestazione notevolmente migliore di quelle offerte fin qui, dove in più di una circostanza le prodezze dei singoli hanno fatto da paravento ai problemi tattici, che l'allenatore Ancelotti non è riuscito ancora a risolvere.



Le parole per dirlo

Arriva il dizionario destinato all'infanzia
 Intervista a Tullio De Mauro

CARMINE DE LUCA ANTONELLA MARRONE
 A PAGINA 3

Intervista a Gennaro Sasso

Piccoli segreti del filosofo di professione

Un pensiero che riflette su se stesso o che si confronta col mondo? Un pensatore «isolato» o che partecipa e interviene? Con un'intervista al filosofo Gennaro Sasso inizia un viaggio nella «Professione filosofo».

MAURO VISENTIN

A PAGINA 2

L'astronauta Usa lascia la Mir

Il saluto ai russi prima del rientro con lo shuttle

Shannon Lucid, l'astronauta americana che ha trascorso oltre sei mesi nella stazione orbitante Mir, ha lasciato ieri i suoi compagni russi e si prepara a scendere a Terra con lo shuttle Atlantis. Cioccolato per la cerimonia d'addio.

A PAGINA 4

La prima venerdì a Salerno

Shakespeare e tre registi per il Re Lear

Venerdì al Verdi di Salerno debutta un singolare allestimento di *Re Lear* diretto a sei mani da Ruggero Cappuccio, che ha curato la prima parte, Alfonso Santagata, per la seconda, e Leo de Berardinis per il finale.

ROSSELLA BATTISTI

A PAGINA 6

Ulivo, i giovani ci sono ancora

DURANTE LA CAMPAGNA elettorale che ha portato alla vittoria del 21 aprile l'Ulivo ha sottolineato con fermezza la necessità di cambiare drasticamente la qualità delle politiche riguardanti la vita delle ragazze e dei ragazzi.

E così si è fatto un gran parlare di riforma della scuola e dell'università, di trasformazione della leva e del servizio civile, di nuove possibilità di impiego, di riconoscimento del valore dell'arte giovanile e via dicendo. A questo ha risposto una straordinaria mobilitazione di studenti, disoccupati, giovani lavoratori che, al di fuori di ogni recinto di partito, hanno sostenuto l'iniziativa della coalizione.

All'atto del suo insediamento, su questo terreno, il governo Prodi ha saputo suscitare speranze. E oggi? Se guardiamo alle debolissime iniziative di riduzione a dieci mesi della leva, al pasticcio sul numero chiuso al

PIERFRANCESCO MAJORINO
 COMITATO PROMOTORE RETE STUDENTESCA

l'università, ai (paventati) tagli all'istruzione nella prossima legge finanziaria non si riesce a capire dove sia finito quel clima un po' di fantasia, un po' di progettualità che aveva segnato la campagna elettorale e i primi proclami del presidente del Consiglio.

Intendiamoci: è assolutamente inutile presentare oggi il «conto» ed è assolutamente illusorio pensare che quattro mesi dopo quanto promesso sia stato realizzato per magia; alcuni processi poi (ad esempio quello di ricostruzione della scuola pubblica) probabilmente avranno bisogno di più legislature per compiersi fino in fondo.

Non è mia intenzione, quindi, semplificare i problemi o pensare ai «tempi della politica» come a qualcosa di astratto, tuttavia mi pongo

lavori «sono in corso» (e si tratta di un coro di voci che lo sostengono e non di qualche asso magari ben riuscito di singoli ministri).

E si potrebbe farlo a partire dalla conferenza sull'occupazione di Napoli e dalla legge finanziaria. Occasioni per dimostrare in modo inequivocabile che i giovani non sono un «problema» da affrontare con una logica dell'emergenza (tra l'altro su questo terreno la recente iniziativa del Consiglio comunale di Torino andrebbe presa ad esempio).

Magari poi auterebbe coordinare le «politiche giovanili» (non so se attraverso un ministero ad hoc o se grazie ad un altro strumento) per offrire chiarezza all'esterno dell'esecutivo, per chiedere pareri, idee, contributi e soprattutto per aiutare a recuperare speranza.

Perché l'entusiasmo passa ma i problemi restano.

Salute in tavola (oltre il botulismo)

Mascarpone, mucca pazza: mai come quest'anno l'alimentazione è stata in cima ai pensieri dei consumatori. Ora da che altro dobbiamo difenderci? La Guida de "Il Salvagente" fa il punto, questa settimana, sul più ricorrente rischi alimentari e indica una serie di precauzioni che è meglio conoscere per evitare pericoli in tutte le stagioni.



IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 19 a 2.000 lire

TENSIONE SULLA MANOVRA



■ ROMA. Ci potrebbe essere anche una «tassa per l'Europa» nel futuro degli italiani: si potrebbe trattare di un'addizionale su Irpef e Irpeg (ovvero sui redditi da lavoro e da impresa, circa 200.000 miliardi di gettito complessivo nel corso del 1995), un prelievo che insieme ad altri interventi previsti per la prossima primavera porterà il deficit pubblico italiano al di sotto della soglia fissata dal parametro di Maastricht. La proposta, sostenuta da Romano Prodi e dal suo consigliere economico Stefano Zamagni, è stata presentata ieri mattina da Carlo Azeglio Ciampi nel corso del vertice di palazzo Chigi con i leader della maggioranza. Come noto, ha spiegato Ciampi, la Finanziaria '97 non basta per centrare l'obiettivo del 3% nel rapporto deficit/ Pil. Su esplicita sollecitazione dei segretari dei partiti, il ministro dell'Economia ha così chiarito che in primavera si farà il punto dell'andamento dei conti pubblici e dello stato di salute dell'economia italiana. Per quel momento tante incognite - economiche, come il livello dei tassi d'interesse, ma anche politiche, se si pensa al rapporto con i nostri partner europei - saranno state sciolte. «Se sarà necessario - avrebbe detto Ciampi - si potrebbe ricorrere a interventi straordinari», oltre che ad aggiustamenti di tesoreria, come del resto stanno facendo molti altri paesi europei. E tra gli «interventi straordinari» allo studio c'è anche l'addizionale Irpef-Irpeg.

Nuovo allarme di Ciampi
Ma durante la riunione Ciampi ha lanciato anche un nuovo allarme per sostenere l'ineluttabilità dell'approvazione del piano così come lo ha presentato. In sostanza, avrebbe detto il ministro per l'economia, la cifra effettiva da recuperare con la Finanziaria è tra i 38 e i 40 mila miliardi, ben superiore ai 32.500 obiettivo della manovra. Lo scostamento sarebbe dovuto ad un saldo peggiore del previsto dei conti lasciati dal precedente governo: il deficit sarebbe a 125 mila miliardi invece dei 114 mila previsti. Il tutto mentre il disavanzo pubblico nei primi sette mesi del '96 è salito, secondo i dati provvisori del ministero del Tesoro, a 61.868 miliardi con un incremento di 5.762 miliardi allo stesso periodo del '95. Comunque, dicono al tesoro, il dialogo al vertice di maggioranza è scivolato via, senza scintille. Un clima testimoniato da un episodio curioso: i leader politici presenti hanno adocchiato il libro di Carlo Azeglio Ciampi di imminente uscita («Sfida alla disoccupazione»), e hanno chiesto e ottenuto dall'ex-governatore di Bankitalia copie omaggio con tanto di dedica. Il confronto dunque prosegue: c'è il nuovo vertice politico in programma per mercoledì, e oggi ci saranno incontri informali riservati tra Esecutivo e Prc. La speranza è quella di stringere un'intesa con Rifondazione, o nella peggiore delle ipotesi assicurarsi una sorta di «non belligeranza» in Parlamento. Per venerdì è previsto il via libera della manovra da parte del Consiglio dei ministri, e sabato Ciampi volerà a Wa-

Galbraith: «L'Italia? Tassi di più i ricchi e va in Europa»

Più tasse per i redditi di fascia alta, riduzione degli oneri sociali a carico degli imprenditori e molta disciplina fiscale: è questa la ricetta che l'economista Usa John Kenneth Galbraith prescrive per far entrare l'Italia nel gruppo dei migliori per l'Ume. «Io spero vivamente che l'Italia possa entrare da subito nell'Ume e non deve assolutamente rinunciare a farne parte», dice il teorico dei monopoli nel capitalismo. «Tuttavia non credo che la disoccupazione sia un prezzo necessario per realizzare l'Emu. Io sono un sostenitore della moneta unica, ma è meglio realizzarla in una prospettiva di lungo periodo compiendo prima azioni di riequilibrio sui bilanci, sulla politica fiscale e sul Welfare State». Non si tratta di asciugare lo Stato Sociale, ma di spostare il suo finanziamento dal momento della produzione a quello della distribuzione del reddito.

Pensioni, poi tassa per l'Europa

Allarme di Ciampi: servono 40 mila miliardi

Le pensioni di anzianità sono il nodo, ma Ciampi ha avvertito che non può recedere perché, in realtà, la cifra che occorrerebbe effettivamente recuperare è di circa 40 mila miliardi. E nella prossima primavera, spiega Ciampi, potrebbe arrivare un'addizionale Irpef-Irpeg per centrare in tempo utile (insieme ad altri interventi straordinari) l'obiettivo di deficit di Maastricht. Pronte sei deleghe legislative del ministro delle Finanze per riformare il sistema tributario.

ROBERTO GIOVANNINI

shington per illustrarla al Fondo Monetario Internazionale. Per quanto riguarda la previdenza, si continua a lavorare sullo schema messo a punto dal Tesoro: un «contributo di solidarietà» a carico delle pensioni di anzianità fino al raggiungimento dell'età pensionabile (potrebbe però essere allargato); un taglio di alcuni benefici assicurativi indebitamente estesi; l'armonizzazione al ribasso dei trattamenti previdenziali privilegiati; il divieto del cumulo lavoro-pensione per gli autonomi (che potrebbero subire anche un aumento di mezzo punto dell'aliquota contributiva); il recupero dei crediti Inps; il recupero delle pensioni indebite e la lotta alle false invalidità; la pensione-lavoro part-time. Un altro settore delicato è quello della sanità: rivisti a quota 1.200 miliardi i tagli finora prospettati

dal ministro Rosy Bindi, si tratterebbe ora di reperire risparmi (o altre entrate da ticket) per altri 600 miliardi. Sembra sempre più improbabile l'ipotesi di ticket sui ricoveri ospedalieri, e dovrebbe essere stabilita una franchigia di 2-300.000 lire di spese mediche su cui al momento della dichiarazione 740 non si potrà fruire della detrazione del 22%. Infine, anche le cinque Regioni a statuto speciale subiranno un taglio di 800 miliardi dei trasferimenti per la sanità. **Sei deleghe per il nuovo Fisco** E come anticipato nei giorni scorsi da l'Unità, con sei leggi delega di accompagnamento alla Finanziaria (ma senza effetti economici sulla manovra, però) il ministro delle Finanze Vincenzo Visco punta a porre le basi di una profonda riforma del Fisco italiano. Si co-

mincia dalla delega sulla semplificazione. Oltre a prevedere una semplificazione degli adempimenti, con una dichiarazione unica per i redditi e per l'Iva, si punterà a una riduzione del numero delle imposte a 10-11 tributi principali. Per l'Irpef si pensa a una riduzione degli scaglioni (aliquota minima 20%, massima 43%) con una revisione delle detrazioni per evitare effetti indesiderati sui redditi più bassi e le famiglie numerose. Infine, via libera all'introduzione dell'Iva-forfait per i lavoratori autonomi con redditi inferiori ai 18 milioni. La delega sulle sanzioni porrà fine alle multe miliardarie che il Fisco poi non incassa mai davvero; le nuove sanzioni saranno più realistiche, ma soprattutto differenziate tra «errori formali» e non. La delega sul federalismo fiscale darà vita all'Irpef, la nuova imposta regionale che assorbità tassa sulla salute, contributi sanitari, Ior, Iciap e patrimoniale sulle imprese e contributo Tbc, e sarà accompagnata da una sovrainposta Irpef. Altre deleghe riformeranno la fallimentare tassa di successione (con una forte riduzione delle aliquote), il trattamento fiscale delle organizzazioni no profit, e infine il regime per le rendite finanziarie, che sarà avvicinato all'Europa, ma senza interventi sugli interessi dei titoli di Stato.



Il ministro del Tesoro e Bilancio Carlo Azeglio Ciampi

Come salvare lo Stato sociale e far quadrare i conti

I sindacati dei pensionati: ecco le nostre proposte

I sindacati confederali dei pensionati respingono tagli alle prestazioni pensionistiche (e sanitarie) perché in Italia la spesa sociale è già inferiore alla media europea. La riforma previdenziale comincia a dare risultati, che dovranno essere misurati nel 1998 in base alla previsione di risparmiare 108.000 miliardi nel decennio. Spi, Fnp e Uilp illustrano ai partiti della maggioranza le loro proposte per la Finanziaria '97, che darebbero oltre 5.000 miliardi.

RAUL WITTENBERG

■ ROMA. No a tagli alla previdenza, misure alternative potrebbero far risparmiare più di 5.000 miliardi: i sindacati dei pensionati (Spi-Cgil, Fnp-Cisl, Uilp-Uil) insistono sul fatto che «dietro tanta insistenza ad inserire tagli alle pensioni nella manovra di bilancio 1997,» vi sia non tanto l'esigenza di maggior rigore, quanto quella di «ottenere un ab-

bassamento dei livelli di copertura pensionistica e, più in generale, di protezione sociale». Ma nel governo c'è chi, invocando l'equità, ricorda che dal 1992 la categoria che ha pagato di più il risanamento è quella dei lavoratori attivi. Colpiti nel reddito - si elencava a suo tempo nei paraggi del ministero del Tesoro - con il blocco dei salari reali e

con i ricorsi massicci alla cassa integrazione; colpiti nella sicurezza del posto di lavoro con la collocazione in mobilità, esaurita la quale si trovano con il mercato del lavoro sbarrato; impediti per anni nell'esercizio del diritto alla pensione di anzianità; costretti a mantenere i figli senza alcuna prospettiva occupazionale. Invece il reddito dei pensionati non è stato mai seriamente in pericolo per cui - questa la conclusione - non sarebbe uno scandalo se anche loro a partire da un certo reddito partecipassero allo sforzo comune. Per il sindacato dei pensionati l'efficacia della recente riforma previdenziale sul piano del contenuto della spesa può essere rilevata unicamente con un «rigoroso confronto tra gli obiettivi di risparmio indicati nella tabella allegata alla legge 335 del '95 ed i risultati ef-

fettivamente conseguiti». E al momento per il 1995 c'è stato un minor trasferimento dello Stato all'Inps per 2.650 miliardi, rispetto al fabbisogno preventivato inizialmente, grazie anche alla riforma. Il ricorso alla pensione di anzianità da parte dei lavoratori dipendenti è calato nel primo semestre di quest'anno del 25% (45.479 invece di 63.000), anche se per gli autonomi il processo è stato inverso (58.505 invece di 41.000). Se si pensa all'ennesimo blocco, dicono i sindacati, «si scatenerebbe una pericolosa corsa al pensionamento». A chi sostiene che è inevitabile tagliare la spesa sociale perché rappresenta i due terzi della spesa pubblica, i sindacati rispondono l'Italia è già sotto la media europea, e una ulteriore compressione farebbe entrare nell'area della povertà «un vasto numero di lavoratori di-

pendenti e pensionati». Però per la Finanziaria mancano all'appello pur sempre 2.000 miliardi. Dove trovarli? Spi, Fnp e Uilp hanno spedito il loro menù alternativo ai segretari dei partiti di maggioranza. Si parte dal recupero dell'Iva per ricordare alcune misure contro l'evasione contributiva che darebbero all'Inps 3.000 miliardi. Altrettanti ne vengono applicando la sentenza dell'Alta Corte sui contributi per le pensioni integrative. Abolire l'esonero dal 10% per le collaborazioni dei dirigenti pubblici ne darebbe 200. Recuperare il 7% dei 35.000 miliardi di crediti vantati dall'Inps farebbe entrare 2.500 miliardi. Nella Sanità, invece che con nuovi ticket, risparmi certi si avrebbero dall'adozione di protocolli terapeutici, dal monitoraggio delle prescrizioni e dagli osservatori per l'acquisto di beni e servizi.

Cofferati, D'Antoni e Larizza: non toccate il Welfare state

No a tagli su pensioni e sanità. Intervendendo a Napoli a un'assemblea dei delegati sindacali, il leader della Cgil, Cofferati, mette in guardia il governo sui contenuti della legge finanziaria. Identico giudizio dai segretari di Cisl e Uil, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza. «Lo Stato sociale non si tocca». Opinioni diverse nel sindacato, invece, sul rinvio della conferenza per l'occupazione, per il numero uno della Cgil è «un atto saggio».

ANGELO FACCINETTO

■ MILANO. «Sarebbe un grave errore se l'esecutivo, per far quadrare i conti della finanziaria, mettesse in discussione l'impianto della riforma previdenziale oppure se intervenisse sulle prestazioni sanitarie». Da Napoli, dove interviene all'attivo dei delegati di Cgil, Cisl e Uil, Sergio Cofferati, mette in guardia il governo. Certo, spiega, risparmi se ne possono fare, e intelligenti, tanto nel campo della sanità che in quello della previdenza. A una condizione, però. Che non ricadano sulle prestazioni. Se invece cioè il governo «avanzasse l'ipotesi del blocco delle pensioni di anzianità» il sindacato non nasconderebbe il suo dissenso. E tra le ipotesi percorribili, il numero uno della Cgil indica l'introduzione del part time nella fase finale dell'attività lavorativa. «Una soluzione - spiega - che sarebbe utile adottare (anche se il giudizio verrà dato sul complesso della manovra) dal momento che permette un rallentamento delle uscite con un vantaggio anche per le persone interessate». Inserirla nella finanziaria, insomma, andrebbe proprio bene. E d'accordo con Cofferati sono anche i leader delle altre due confederazioni. È netto, il numero uno della Cisl, Sergio D'Antoni. «Tagli allo stato sociale - dice - non sono possibili. Le fasce più deboli dei cittadini non devono essere toccate: lo stato sociale va difeso e tutelato». E parla, anche lui, della possibilità di operare sul fronte dei risparmi piuttosto che su quello dei tagli. Puntando nel contempo ad un potenziamento della struttura amministrativa del fisco. In questo modo, spiega, sarebbe possibile recuperare ogni anno dai cinque ai settemila miliardi.

Concetti, questi, che Pietro Larizza mette nero su bianco. «Se con la legge finanziaria verranno toccate pensioni e diritti sanitari dei cittadini più deboli - scrive in una lettera a Romano Prodi - ci sarà la più dura delle reazioni sindacali».

«Occupazione, rinvio saggio»

Ma a tener banco, in casa confederale, è anche il tema dell'occupazione. E, in questo caso, tra Cgil, Cisl e Uil non c'è perfetta sintonia. Il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, si mostra ottimista. «Stiamo mettendo a punto gli ultimi particolari» - afferma intervenendo a margine di un convegno organizzato in provincia di Como dalla fondazione Ibm. E parla di accordo possibile «già nella giornata di domani» (oggi per chi legge, ndr). Intanto, però, tra le parti sociali l'accordo, ancora, non c'è. E la conferenza sull'occupazione, in programma per domani e giovedì, a Napoli, è stata rinviata. «Un atto saggio» - lo giudica Sergio Cofferati. Che spiega: «Dobbiamo usare i prossimi giorni per cercare di raggiungere un accordo tra noi». Senza contare, poi, che questa settimana il confronto sul tema lavoro si sarebbe inevitabilmente accavallato con quello sulla finanziaria. Grazie al rinvio, invece, sarà possibile discutere di occupazione e di lavoro «senza alcun condizionamento esterno». E con un obiettivo preciso. «Applicare l'accordo - continua il segretario Cgil - che spero nel frattempo sia stato realizzato».

Si, perché per la maggiore confederazione sindacale, una soluzione, sul piano per l'occupazione, è possibile. Sempre che vengano superate le «rigidità introdotte da Confindustria». E sempre che il governo dia risposte positive alle obiezioni avanzate da diverse associazioni imprenditoriali. La Cgil, si sa, non è disponibile a firmare un accordo nel quale sia prevista, direttamente o indirettamente, la reintroduzione del salario di ingresso. Unico scoglio, l'orario. L'esecutivo, secondo la Cgil, deve modificare la legge del 1923 introducendo il vincolo delle 40 ore settimanali (adesso sono 48).

«A noi basta questo - dice Cofferati - e poi siamo alla conclusione. Confindustria ha rilanciato su più capitoli: se c'è una rigidità è degli imprenditori, non del sindacato». Quaranta ore comprese. Visto che anche Confindustria ripete di condividere l'obiettivo, purché non introdotto per legge ma direttamente contrattato tra le parti. Il leader Uil, Pietro Larizza, giudica invece il rinvio della conferenza un «pessimo segnale: il confronto sull'occupazione si era di fatto già concluso nella notte tra venerdì e sabato». Mentre il numero due della Cisl, Raffaele Moresco, ritiene che si debba tentare di raggiungere - già oggi - un accordo. Proprio per metterlo «al riparo dalla discussione sulla finanziaria».

l'Unità
Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Condirettore: Piero Sansonetti
Direttore editoriale: Antonio Zollio
Vicedirettore: Marco Demarco (vicario)
Giuseppe Bontati
Redattore capo centrale: Luciano Ponzana
Pietro Spataro (Unità 2)
L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A.
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio di Amministrazione:
Elisabetta Di Priato, Marco Pirella,
Giovanni Laterza, Simona Marchitelli
Alessandro Nicosani, Jenico Natta
Alfredo Medici, Oronzo Nello, Claudio Montalbano
Ignazio Ravasi, Francesco Riccio
Gianluigi Serafini, Antonio Zollio
Consiglieri delegati:
Alessandro Nicosani, Antonio Zollio
Direttore generale:
Nedo Annunziati
Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
iscrit. come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555
Certificato n. 2948 del 14/12/1995

Le Pen furioso per le accuse di razzismo insulta Juppé

Dice Le Pen: «Juppé è un affarista, un antinazionale, un criminale contro l'umanità». Dice Juppé: «Le Pen è profondamente, quasi visceralmente razzista, antisemita e xenofobo». Tra il primo ministro e il presidente del Fronte nazionale si è ormai quasi alla rissa, con scambi di insulti ogni giorno più pesanti. È stato il capo dell'estrema destra a esplodere ieri sugli schermi del canale pubblico «France2», con una raffica di contumelie contro Juppé, il quale da una settimana si è messo alla testa di un ampio fronte politico che condanna le esternazioni di Le Pen sull'ineguaglianza delle razze. All'origine delle furie di Le Pen, il progetto di legge che vuole trasformare il «messaggio razzista» in un delitto comune, da punire con un anno di carcere e l'equivalente di circa 10 milioni di lire di multa. In più, la chiesa non ha invitato Le Pen a Reims, dove voleva incontrare il Papa. Infine Le Pen ha anche perso le elezioni cantonali supplementari a Tolone, la capitale «morale» dei destri francesi, dove contro tutte le previsioni ha invece vinto, al secondo turno, il Fronte repubblicano. E dunque Le Pen, esasperato, ha cominciato ad aggredire pesantemente il primo ministro, che non gli aveva risparmiato le accuse di razzismo.



Furgoni della polizia sostano in Hammersmith, all'esterno della casa dove sono stati scoperti alcuni terroristi dell'Ira

Louisa Buller/Ansa

Scotland Yard disarma l'Ira Polizia sventa attentato, ucciso terrorista

Assalto all'alba ai covi dell'Ira. Un presunto terrorista è stato ucciso in una sparatoria a Londra, altri cinque sono stati arrestati. Scotland Yard ha sequestrato due camion già pronti a saltare in aria, 10 tonnellate di esplosivo, mitra e pistole. «Abbiamo sventato un grosso attentato, programmato per oggi, forse domani». Major: impossibile il dialogo con il Sinn Fein. Gerry Adams: «Causa di tutto è il vuoto politico in cui è caduto il processo di pace».

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. Due camion già predisposti per essere trasformati in gigantesche bombe. Dieci tonnellate d'esplosivo, tre kalashnikov, due pistole e un numero imprecisato di detonatori. Una santabarbara pronta a saltare in aria in un attentato, forse oggi, forse già ieri. Gli uomini dell'anti-terrorismo di Scotland Yard, affiancati da reparti speciali e da agenti dell'M15, i servizi segreti britannici, sono piombati all'alba di ieri nei covi dei militanti dell'Ira a Londra, nel Sussex e nello Yorkshire. Una serie di perquisizioni sfociate in una sparatoria nel quartiere di Hammersmith: un presunto terrorista ha fatto resistenza all'irruzione ed è stato ferito mortalmente. Cinque persone sono state arrestate. Scotland Yard tira un sospiro di sollievo: i terroristi dell'Ira, l'esercito repubblicano irlandese, sono stati fermati appena in tempo.

Avevano in mente qualcosa di grosso, che cosa è ancora presto per dirlo. Certo è che la quantità di esplosivo - in gran parte ricavato da prodotti chimici per l'agricoltura, oltre a 900 grammi di Simtex - lascia immaginare un'azione di straordinaria violenza. «L'operazione ha senza dubbio sventato un grave, imminente attacco terroristico dell'Ira - ha fatto sapere Scotland Yard - attacco che comportava il dispiegamento di una grossa autobomba e che avrebbe probabilmente causato una grave perdita di vite umane e massicce distruzioni».

Gli investigatori non si sbilanciano nell'indicare possibili obiettivi. Si sospetta un attacco contro la City, il cuore finanziario del Regno Unito. Ma gli inquirenti non escludono nulla. Si ipotizza anche un attentato contro uno dei congressi

annuali che i partiti tengono abitualmente in questo periodo: i liberaldemocratici si sono riuniti proprio ieri, a Brighton, la stessa città in cui nell'84 cinque persone restarono vittime di un'azione dell'Ira contro l'albergo che ospitava la conferenza dei Tory di Margaret Thatcher.

Nei giorni scorsi la stampa britannica aveva dato spazio a voci secondo le quali l'Ira si preparava ad annunciare un nuovo cessate il fuoco, dopo la rottura della tregua e la ripresa della lotta armata con due gravissimi attentati: il 9 febbraio scorso nei Docks di Londra - un'esplosione che provocò due morti e cento feriti - e a Manchester il 16 giugno, quando un attentato fustò gli Europei di calcio, provocando il ferimento di 200 persone. La scoperta dell'arsenale dell'Ira sembrerebbe contraddire le voci di una tregua imminente, ma un deputato protestante dell'Ulster, Ken Maginnis, non esclude l'ipotesi di un'azione clamorosa a dimostrazione della forza intatta dell'esercito repubblicano irlandese, propedeutica all'avvio del cessate il fuoco.

Solo ipotesi. Che danno forza però al partito di quanti si oppongono alla trattativa con il Sinn Fein, braccio politico dell'Ira. Il primo ministro John Major ha sottolineato come «continua ad essere impossibile conciliare la retorica pacifista

del Sinn Fein con i preparativi assassini dell'Ira». L'avvenire dell'Irlanda, ha aggiunto Major, sarà regolato da negoziati democratici e non dalla violenza o dalla minaccia della violenza». Gerry Adams, presidente del Sinn Fein, non ha commentato l'azione di Scotland Yard, ma ha sottolineato che i tentativi d'azione dell'Ira dimostrano il «vuoto politico» in cui si è arenato il processo di pace, vuoto che deve essere riempito con l'avvio di colloqui diretti. «Tutto ciò rappresenta una sfida per coloro che sostengono il processo di pace», ha detto Adams, tenuto fuori dalla porta delle trattative sul futuro dell'Ulster.

L'operazione di Scotland Yard era stata preparata da un lavoro di settimane ed è stata possibile solo grazie alla cooperazione tra diversi corpi delle forze dell'ordine. Secondo gli esperti, l'irruzione di ieri mattina potrebbe mettere in difficoltà l'Ira per uno o due mesi, almeno su un piano materiale. Non è moltissimo, la polizia ha sempre ammesso che l'Esercito repubblicano irlandese non ha difficoltà a ricostituire rapidamente importanti stock di esplosivo artigianale. Solo nel luglio scorso erano stati scoperti grossi quantitativi di materiale esplosivo destinati, secondo la polizia, ad attentati contro le infrastrutture elettriche di Londra e delle regioni meridionali del paese.

Mucca pazza Un nuovo studio accusa il governo Major

Un professore dell'università del Galles ha messo in dubbio l'attendibilità di una ricerca dell'università di Oxford secondo cui l'epidemia della mucca pazza scomparirà da sola entro il 2001 senza il bisogno di soppressioni di massa dei bovini.

Tra i massimi esperti di zootecnica, il professor John Owen dell'Università del Galles è convinto che la ricerca di Oxford - su cui il governo Major si è basato per sospendere l'abbattimento selettivo - «sottovaluta in modo pericoloso» la trasmissione della malattia dalle mucche ai vitellini. Stando al domenica «Observer», Owen è deciso a denunciare in pubblico l'atteggiamento del governo Major e a definirlo «una catastrofe». «È chiaro che i ricercatori di Oxford si sono sbagliati. Calcolano che nel 1996 ci saranno in tutto 7.380 nuovi casi di encefalopatia spongiforme bovina ma nella sola estate abbiamo già avuto 6.000 casi ed entro la fine del '96 saremo saliti a 12.000. Il governo dovrebbe agire».

Vacilla l'uomo che accusa il libanese

Rogo di Lubeca Parla superteste

Parla, ma non convince, il principale testimone dell'accusa al processo per il rogo di Lubeca, in cui morirono dieci persone e per il quale è imputato un giovane libanese. Indizi sulla vicinanza del teste all'estrema destra. Molte le incongruenze nella presunta «confessione» che l'accusato gli avrebbe fatto su un bus che portava i feriti all'ospedale, ma gli inquirenti, dopo aver abbandonato la pista neonazista, non ne hanno tenuto conto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. «Wir waren's», «siamo stati noi»: al processo per il rogo di Lubeca Jens L. conferma la sua deposizione e continua a sostenere che il libanese Sawfam Eid gli confessò di essere stato lui, con altri misteriosi complici, ad appiccare il fuoco che la notte tra il 17 e il 18 gennaio scorso uccise dieci persone e ne ferì altre 38. Doveva essere la grande giornata dell'accusa, quella di ieri: Jens L. è il testimone su cui si regge tutto il castello delle indagini ufficiali che vedono Eid come l'unico imputato.

Ma alla fine della deposizione il Procuratore non era affatto contento: il testimone ha ribadito di aver sentito quella confessione, ma poi, incalzato dalle avvocato del libanese, è caduto in parecchie contraddizioni, si è rifugiato in qualche penoso «non ricordo», non ha fatto, insomma, una grande impressione. E soprattutto ha dovuto ammettere di aver partecipato, «due, tre o quattro volte», a delle esercitazioni «Gotcha», un gioco paramilitare particolarmente diffuso negli ambienti dell'estrema destra. Una novità importante, quest'ultima, giacché rafforzava l'ipotesi che la sua testimonianza possa essere inquinata da un movente «politico» e perché getta una qualche luce sui rapporti che intercorrono fra lui e l'amico che, secondo il suo racconto, gli consigliò di riferire alla polizia la presunta confessione di Eid. E che è un appassionato di «Gotcha», un «comandante» nel gioco di guerra.

Ma andiamo con ordine. Jens L., 26 anni, di professione impiegato ai mercati generali e volontario della Croce Rossa, la notte dell'incendio si trovava come infermiere su un bus che portava un gruppo di feriti all'ospedale. Secondo il suo racconto, a un certo punto si sarebbe avvicinato ad Eid e questi gli avrebbe detto la famosa frase, «siamo stati noi», seguita da una dettagliata ricostruzione dei fatti: per «vendicarsi di un capofamiglia o di un inquilino della casa» avrebbe versato della benzina «o un altro mezzo incendiario» contro «la porta del suo appartamento» e avrebbe appiccato il fuoco: la benzina poi sarebbe scesa per le scale propagando le fiamme a tutta la casa.

Li per li il giovane queste confidenze se le tiene per sé e solo 36 ore dopo le comunica alla polizia dietro consiglio dell'amico del «Gotcha» (con il quale ora, come ha sostenuto ieri al processo, non sa dire quando e in che circostanze ha fatto conoscenza).

La presunta versione di Eid, co-

m'è riferita dal testimone, fa acqua da tutte le parti: innanzitutto il punto al primo piano che gli inquirenti indicano come quello da cui sarebbe partito l'incendio (ma i periti della difesa sostengono che il focolare è stato al pian terreno) non è affatto davanti a una porta; inoltre esso, a causa dell'inclinazione del pavimento, è 13 centimetri più basso dell'inizio delle scale e non si vede come la benzina possa essere «salita» fino alle scale stesse; della presunta «lite» con un altro inquilino del quale Sawfam avrebbe dovuto «vendicarsi» (ma alla propria nonna Jens ha parlato della vendetta contro «una ragazza») nessuno ha mai avuto sentore e, infine, c'è da dubitare che il libanese, a meno che non volesse mettere in pericolo anche la propria famiglia, abbia potuto appiccare il fuoco a pochi metri dall'appartamento in cui vivevano i suoi genitori e i fratelli più piccoli. Di tutte queste incongruenze, però, gli investigatori non tengono alcun conto e, il 20 gennaio, dopo aver rilasciato i quattro neonazisti su cui si erano addensati i primi sospetti, arrestano Eid sostenendo di avere in mano una prova inoppugnabile: nella «confessione» a Jens L. il libanese avrebbe indicato il punto esatto al primo piano in cui è effettivamente scoppiato l'incendio. Nei verbali della deposizione del testimone, però, non si parla mai del primo piano (in procura diranno poi che era stata una «invenzione» dei giornalisti). Altro che «prova inoppugnabile»: quando nel luglio scorso si scopre che il «primo piano» se l'è inventato chissà chi, il giudice ordina che Eid venga rimesso in libertà per mancanza di indizi gravi.

Il libanese, dal canto suo, nella testimonianza resa mercoledì scorso aveva ribadito la sua versione. Non «wir waren's» aveva detto, ma «die waren's», «sono stati loro», intendendo genericamente i neonazisti: più o meno la traduzione della frase che poco prima, quando si erano incontrati, gli aveva detto in arabo il padre che aveva poi aggiunto di aver sentito, poco prima che il fuoco divampasse, il cigolio del cancello esterno e una esplosione.

Quando aveva riferito queste parole del padre al «dottore» (l'infermiere Jens L.), questi, sempre secondo Eid, aveva commentato: «Allora hanno tirato una molotov. Nessuna «confessione», insomma. Se l'imputato ha ragione, la «confessione» l'ha inventata il testimone. Perché?

Il Pc russo torna alla carica dopo le notizie sulla salute del presidente. A Mosca il chirurgo americano

Ziuganov chiede la testa di Eltsin

Sta diventando decisiva non solo per la salute, ma anche per la sopravvivenza politica di Boris Eltsin l'operazione politica che il presidente russo dovrebbe subire nelle prossime settimane. L'opposizione comunista, preoccupata dalle insistenti voci di un rinvio o addirittura dell'annullamento dell'intervento, è tornata ieri a chiedere le dimissioni di Eltsin. A Mosca è giunto il cardiocirurgo americano De Bakay. Lebed «incoronato» da un sondaggio.

NOSTRO SERVIZIO

■ MOSCA. L'operazione cardiaca alla quale il presidente russo Boris Eltsin dovrebbe sottoporsi nelle prossime settimane «può essere annullata solo se i rischi saranno eccessivi a causa dello stato di salute del paziente o se le sue condizioni saranno tali da renderla inutile». Sono le prime parole dette in suolo russo dal luminare americano di cardiocirurgia Michael De Bakay, che parteciperà al consulto medico in programma per domani. «Se i medici dicono che deve essere opera-

to, allora sarà operato», ha precisato De Bakay all'agenzia Interfax rifiutando ogni commento sui possibili esiti dell'intervento. Il suo ex allievo Akciurin, che ha potuto vedere gli elettrocardiogrammi di Eltsin e rivelare così il nuovo attacco di cuore subito dal presidente fra i due turni per le elezioni presidenziali, a fine giugno - ha sottolineato più volte che l'intervento è «estremamente serio». Secondo esperti occidentali interpellati dalla Tv britannica Bbc, il pericolo più im-

mediato in sala operatoria è dato dalle condizioni del muscolo cardiaco di Eltsin: se gli almeno tre attacchi di cuore degli ultimi 12 mesi ne hanno compromesso la funzionalità, il rischio di complicazioni è molto alto. Un'altra controindicazione all'intervento è data dallo stato di organi come il fegato e i reni, che secondo fonti vicine al Cremlino sarebbero molto danneggiati: la ridotta circolazione del sangue nelle ore dell'operazione potrebbe aggravare le condizioni. «È motivo di particolare allarme lo stato del fegato - sottolinea una fonte medica vicina al presidente - e ciò aumenta il rischio di complicazioni postoperatorie». Non pone invece particolari problemi, secondo De Bakay, l'età dell'illustre paziente, 65 anni: Non è un fattore decisivo - spiega - il rischio diventa grave a 75-80 anni».

Mentre i medici discutono sul da farsi, il mondo politico russo è in subbuglio per le prospettive di un lungo vuoto di potere al Cremlino. Per il presidente della Duma, il co-

munista Ghennadi Seleznev, è meglio che Eltsin si dimetta «se i medici dicono che non può tornare a svolgere pienamente le sue funzioni». Più duro il leader del partito comunista russo Ghennadi Ziuganov, il quale ha ribadito che il presidente se ne deve comunque andare: «Abbiamo chiesto molte volte a Eltsin di prendersi una pausa e lasciare che le riforme seguano il loro corso, ha detto ieri durante una visita a Strasburgo. Secondo il leader neocomunista, sconfitto da Eltsin al secondo turno delle presidenziali di luglio, le elezioni «sono state irregolari» a causa della mancata informazione dei cittadini circa le reali condizioni di salute di Eltsin. «È stata una falsificazione, gli elettori sono stati presi in giro», ha aggiunto Ziuganov. E da Strasburgo anche il leader ultranazionalista Vladimir Zhirinovski ha sostenuto che l'ideale è che Eltsin si dimetta». L'inquietudine serpeggia anche tra la fila dei democratici, divenuti più critici in questi anni verso il presiden-

te ma pur sempre fedeli alle riforme. Per l'ex premier e leader del partito «Scelta della Russia» Egor Gaidar, le condizioni di Eltsin e i dubbi sull'intervento al cuore sono diventati un elemento di crescente «incertezza politica ed economica». «Spero - ha affermato Gaidar - che l'intervento di by-pass sia fatto presto e con successo, perché solo questo potrebbe aiutare a stabilizzare la situazione». E così, mentre Eltsin aspetta il responso dei medici «con un po' di inquietudine», come ha ammesso la figlia Tatiana, negli ambienti politici moscoviti ci si interroga sulla successione: secondo il sondaggio più recente, il politico che dà più fiducia ai russi è il segretario del Consiglio di Sicurezza Alexander Lebed. Il negoziatore della pace in Cecenia non aggiunge, per il momento, la sua voce al coro di quanti dissertano sulle conseguenze politiche della malattia di Eltsin. Ma i suoi più stretti collaboratori avvertono. «Alexander è pronto per qualsiasi evenienza».

Ministri in lite sulle responsabilità

L'affare Dutroux divide la maggioranza di governo Belgio sull'orlo della crisi

■ BRUXELLES. Dopo gli scandali dell'estate, il governo belga del premier cristiano sociale Jean-Luc Dehaene è sempre più in difficoltà. Molti osservatori parlano infatti di possibili dimissioni della compagine governativa, frutto di una coalizione tra cristiano sociali e socialisti, sia fiamminghi che francofoni, alla guida del paese da poco più di un anno. E ieri Dehaene ha tentato di placare gli animi dicendo che il governo è compatto nel chiedere chiarezza alla magistratura.

Ma la guerra tra polizie, con gendarmeria da un lato e «giudiziaria» dall'altro, che ora sono accusate di non aver collaborato ed anzi di essersi ostacolate, è diventata uno scontro tra il ministro della Giustizia, il cristiano sociale fiammingo Stefaan De Clerck, e quello dell'Interno, il socialista fiammingo Johan Vande Lanotte. De Clerck ha an-

nunciato che, secondo un'indagine interna sull'inchiesta Dutroux, risulta che la gendarmeria non avrebbe trasmesso dei documenti alla magistratura, sabotando l'indagine per proteggere dei personaggi importanti coinvolti nella vicenda della banda del pedofilo. Di conseguenza, adesso De Clerck chiede la fusione tra gendarmeria e «giudiziaria», per fare in modo che un dramma come quello di Melissa e Julie non debba mai ripetersi. Il ministro degli Interni, in compenso, accusa a sua volta la «giudiziaria» di inefficienza. E ad aggiungere nuovo veleno c'è la stampa, che ha pubblicato gli estratti conto di Dutroux, con grossi movimenti finanziari in coincidenza con le date dei rapimenti di bambine. Infine, c'è chi ha scritto che nei video porno di Dutroux si riconosce un noto uomo politico. La procura ha smentito.

TREN
E TANGENTI

■ LA SPEZIA. Voci che si sono rincorse per l'intera giornata: i magistrati spezzini hanno inviato al tribunale dei ministri atti relativi a uomini di governo o ad ex membri dell'esecutivo? I sostituti procuratori Alberto Cardino e Silvio Franz non hanno potuto rispondere ai dubbi, essendo in trasferta in Svizzera. Così ci ha pensato il procuratore capo Antonio Conte: «Smentisco nel modo più assoluto queste voci. Nessun atto è stato trasmesso dalla Procura della Spezia al tribunale dei ministri». Alla domanda se ci fossero politici o ministri iscritti nel registro degli indagati, l'alto magistrato spezzino ha risposto: «Nei giorni scorsi ho fatto un comunicato e nulla è cambiato rispetto a quello». A tarda sera, il «giallo» è stato definitivamente smontato anche negli ambienti della Guardia di Finanza: anche in questo caso una categorica smentita alla trasmissione di atti al tribunale dei ministri. Le voci chiamavano in causa i politici già citati nelle intercettazioni eseguite nello studio romano di Francesco Pacini Battaglia ed in particolare ministri in carica ed ex ministri come Antonio Maccanico, Lamberto Dini, Publio Fiori e Domenico Corcione. Le voci, riportate anche da TG4, sono state lapidariamente commentate dal presidente del consiglio Romano Prodi in Olanda: «Avvisi di garanzia a ministri? Non se so proprio niente».

Prima le voci poi le smentite

Il terremoto è stato dunque solo di parole. Ma è servito ad alimentare quel clima di sospetti che circonda l'inchiesta spezzina, le sue diramazioni e le sue direzioni. Quel... treno di nomi che lo scandalo Necci si porta dietro continua infatti ad attizzare quotidiane illusioni. È bastato che nelle intercettazioni telefoniche ed ambientali il banchiere toscano e l'ex piduista Eno Danesi citassero vari esponenti politici (Clemente Mastella, Gianfranco Fini, Antonio Maccanico, Publio Fiori e Lamberto Dini) per scatenare una caccia alle voci. Oltre queste, oltre le precisazioni del ministro Di Pietro su Pacini Battaglia, la cronaca registra un'altra giornata convulsa e nervosa al Palazzo di Giustizia della Spezia.

Necci teme avvelenamenti?

Lorenzo Necci dovrà restare ancora in cella, la prima del lungo corridoio di Villa Andreino che ospita gli inquilini «eccellenti» della nuova Tangentopoli. Quando ha saputo il responso definitivo, ha allargato le braccia dicendo «Pazienza». Il Gip Diana Brusacà ha respinto le richieste di arresti domiciliari e di scarcerazione avanzate dai difensori. «Rischio di reiterazione di reato» e di «inquinamento delle prove» c'è scritto nell'ordinanza. Il rifiuto del giudice si basa su due motivazioni concrete: Necci non si è dimesso da amministratore delegato delle Ferrovie e ha una rete tale di conoscenze che gli permetterebbe di reiterare i reati per i quali è imputato. La decisione della Brusacà chiarisce definitivamente che Necci è implicato quale amministratore delegato delle Fs e appare come una palese dichiara-

Squillante:
«Non ho mai
conosciuto
quel Pacini»

L'ex capo dei Giudici per le indagini preliminari di Roma (Gip), Renato Squillante, smentisce di aver conosciuto Pacini Battaglia «in relazione a quanto da più giorni viene pubblicato sui maggiori organi di informazione». Afferma Squillante in una nota: «Circa una mia asserita conoscenza del signor Pacini Battaglia o addirittura - si precisa nel comunicato - di una mia amicizia con lo stesso, dichiaro pubblicamente di non aver mai conosciuto il predetto Pacini Battaglia, ignorandone del tutto l'esistenza, e di non aver avuto - ovviamente - con lo stesso soggetto alcun contatto diretto e/o per interposta persona e per qualsivoglia motivo». Il nome di Renato Squillante veniva citato nelle intercettazioni ambientali tra Pacini Battaglia ed Eno Danesi.



Il gip: «Necci resti in cella»

Smentite voci sul coinvolgimento di ministri

Voci di trasmissione di atti dalla Procura spezzina al Tribunale dei ministri sono state smentite dal procuratore capo Antonio Conte. Intanto, a La Spezia, Lorenzo Necci resta in carcere. Il gip Diana Brusacà ha respinto l'istanza di scarcerazione. Smentite dai legali di Necci anche le voci sul precurotore dell'avvocato di venire avvelenato in carcere. Resta in cella pure la Pensieroso, segretaria di Pacini Battaglia. Oggi sarà ascoltato Guarguaglini.

DAI NOSTRI INVIATI

MARCO BRANDO

MARCO FERRARI

zione del suo coinvolgimento come «tangentista». Un duro colpo per la difesa del manager pubblico, aggravata dal fatto che il Gip non ha indicato ulteriori termini di custodia per l'imputato. L'avvocata Paola Balducci, che coordina il pool difensivo, si è mostrata serena: «Questo provvedimento non cambia nulla. Dobbiamo solo chiarire alcune cose sull'inizio delle indagini». L'altro difensore, avvocato Paolo Maseglio, il primo a ritirare l'ordinanza in cancelleria, ha spiegato che i magistrati hanno ritenuto di non modificare il provvedimento adottato sino al completamento della prima fase dell'indagine. Ora si parla di un nuovo interrogatorio, non ancora fissato, vista l'assenza dei due sostituti procuratori. La mossa potrebbe aprire nuovi spiragli nell'inchiesta. La difesa si è riservata ulteriori azioni, ma per ora è escluso un ricorso al

tribunale della libertà. Necci avrà dunque il tempo, disteso sulla sua brandina, di concludere il libro che sta scrivendo, emblematicamente intitolato «Una proposta per l'Italia», già appetito da alcune case editrici che sono riuscite persino a superare lo sbarramento del carcere facendo giungere al manager le proprie offerte. Particolare questo che dà ancor più vigore alla descrizione che di Necci dà la sua legale, Paola Balducci. Ieri si sono rincorse voci sul terrore di Necci di venire avvelenato in carcere: per questo l'avvocato avrebbe iniziato a rifiutare il cibo. Voci smentite dalla Balducci: «Necci sta bene - dice - e mangia esattamente quello che mangiano tutti gli altri detenuti. Sono indignata per queste voci che ogni tanto circolano, bisognano smetterla».

Resta dietro le sbarre anche Eliana Pensieroso, la segretaria modello



Lorenzo Necci
In alto,
Francesco
Pacini Battaglia
mentre si
ripara dai flash
dei fotografi

Proto/Ap

Il procuratore Federico chiede al Csm il trasferimento

Il procuratore circondariale di Grosseto, Pietro Federico, uno dei magistrati indagati nell'inchiesta della procura della Spezia, ha chiesto al Csm di essere trasferito alla Corte d'appello di Roma o alla Cassazione. Per questa ragione il magistrato sarà ascoltato alla terza commissione che proporrà poi al plenum la nuova destinazione del procuratore. Su Federico la prima commissione - che si occupa del trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale dei magistrati - aveva aperto un fascicolo. Al centro dell'attenzione della commissione i fatti oggetto

dell'inchiesta della procura di Bologna che nel luglio scorso ha chiesto e ottenuto la sospensione dalle funzioni di Federico e di Roberto Napolitano, procuratore presso il tribunale di Grosseto. Nei confronti dei due magistrati sono ipotizzati i reati di corruzione e abuso d'ufficio. La prima accusa riguarda regali che Napolitano e Federico avrebbero ricevuto dall'imprenditore Riccardo Clementini; la seconda un presunto uso distorto della polizia giudiziaria. Se la richiesta di Federico di cambiare sede venisse accolta, cadrebbe il presupposto per l'eventuale apertura nei suoi confronti della procedura per il trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale.

di Francesco Pacini Battaglia, «l'anima» dell'ufficio della Part. Imm. Spa di via Bertolini 19, ai Parioli, capace di manovrare decine e decine di milioni e di contattare i grandi vip dell'industria e della finanza. Ma l'avvocato difensore Giandomenico Caiazza, un sospiro di sollievo può anche tirarlo: il Gip Diana Brusacà, respingendo l'istanza di scarcerazione, ha indicato «in un massimo di trenta giorni il periodo di detenzione». La Pensieroso dovrà attendere la fine di ottobre. «Pericolo di inquinamento» anche per l'enigmatica segretaria che soltanto segretaria non era, visto che compare in alcuni consigli di amministrazione. A nulla sono valse le preci dei difensori che, per liberare la Pensieroso, hanno tirato in ballo il padre di 82 anni, rimasto solo a Roma. I difensori hanno già inoltrato istanza al tribunale della libertà.

L'inchiesta

Per quanto riguarda le richieste presentate dai pool difensivi di Pacini Battaglia e di Eno Danesi, il Gip Brusacà ha tempo sino a oggi, perché questi due imputati erano stati sentiti il giorno seguente l'interrogatorio di Necci e della Pensieroso. Ieri il Gip Maria Cristina Failla ha invece ascoltato l'avvocato romano Giorgio Marcello Petrelli, colpito nei giorni scorsi da un provvedimento di sospensione dell'esercizio delle pro-

prie funzioni per due mesi. Chiamato in causa dalle intercettazioni, all'avvocato sarebbero stati contestati due episodi. Il primo: l'acquisto di un terreno a Sacrofano, vicino a Roma, da una società con sede a Vaduz, nel paradiso fiscale del Liechtenstein, la Euromobil, con l'intermediazione di Pacini Battaglia. Il secondo: un processo che interessa un suo assistito, l'ingegner Incalza, responsabile della società Tav delle Ferrovie. Da parte sua, Petrelli ha detto di essersi limitato a respingere le accuse, fornendo delle spiegazioni e chiedendo la revoca dei provvedimenti che lo riguardano. Petrelli ha aggiunto che, le intercettazioni in base alle quali è stato chiamato in causa, sono solo discorsi di terzi. «Sono affermazioni non mie - ha detto solo a Roma. I difensori hanno già chiarite». In pratica nei colloqui si addita Petrelli come l'uomo capace di fare da anello di congiunzione tra le toghe «sporche» e Pacini Battaglia. «Questo - ha spiegato il legale - è emerso dall'interpretazione di alcune registrazioni dove non sono io che parlo, per mia fortuna, ma sono soltanto ad ascoltare. Le affermazioni contenute andavano rettificare e chiarire nel senso della verità».

Oggi toccherà a Pier Francesco Guarguaglini, amministratore delegato dell'Otto Melara: dovrà spiegare ai giudici la sua versione dell'intricato traffico di armi.

L'udienza contro Paolo Berlusconi e Previti. Denuncia del legale del ministro: «Vogliono riprocessarlo»

Di Pietro parte civile a Brescia

■ BRESCIA. Processo a Di Pietro senza Di Pietro? Così si annuncia il dibattimento che si è aperto ieri a Brescia, contro quel quartetto accusato di aver ricattato l'attuale ministro dei lavori pubblici, costringendolo, nel dicembre del '94, ad abbandonare la toga. Alla sbarra ci sono Paolo Berlusconi, Cesare Previti e gli ex ispettori ministeriali Ugo Dinacci e Domenico De Biase. Dietro alle quinte però, c'è ancora l'imputato ombra Antonio Di Pietro perché, se l'accusa riuscirà a dimostrare che l'ex pm si dimise dalla magistratura in seguito a un complotto, implicitamente dimostrerà che era ricattabile. I pubblici ministri, Fabio Salamone e Silvio Bonfigli, sono gli stessi che avevano condotto la triplice inchiesta giudiziaria contro Di Pietro, incassando tre no alla loro richiesta di rinvio a giudizio del neo-ministro. Ora però, l'accusa potrebbe giocare la sua ultima carta per far rientrare dalla finestra chi è uscito dalla porta principale. Un pericolo che ha ben pre-

iniziato e subito rinviato, il processo bresciano contro Cesare Previti, Paolo Berlusconi e gli ex ispettori ministeriali Ugo Dinacci e Domenico De Biase, accusati di concussione per aver costretto Di Pietro a dimettersi dalla magistratura. Costituzione di parte civile del neo-ministro e il suo legale dichiara: «Qui vogliono fare un nuovo processo a Di Pietro». Tra i testi che chiederà l'accusa, Pacini Battaglia, Tiziana Parenti, Filippo Mancuso.

DALLA NOSTRA INVIATA

SUSANNA RIPAMONTI

sente l'avvocato Massimo Dinoia, che in qualità di difensore ha chiesto e ottenuto la costituzione di parte civile del suo assistito. E motivando la richiesta, ai termini della prima udienza, ha detto a chiare lettere: «Vogliamo rifare il processo a Di Pietro e farglielo anche in contumacia». I pm ribattono che si tratta di una «mera illazione» e in aula hanno ricordato che il ministro ha sempre sostenuto di non aver mai subito ricatti. Aveva anche scritto una lettera liberatoria a Previti, dunque,

se ora si costituisce parte civile, sembra proprio che lo faccia contro i pm e non contro gli imputati, come vorrebbe la norma.

Insomma, questo processo inizia subito con un bel groviglio e si annuncia con toni e lampi che preludono a un autunno giudiziario burrascoso. Tanto per cominciare, l'accusa ha messo nuova carne al fuoco, depositando altri 11 fascicoli, la bellezza di seimila pagine da allegare agli atti. E tra quelle carte ci sono anche documenti che



Paolo Berlusconi ieri a Brescia

Alabisol/Ansa

fanno parte dei processi già archiviati, ad esempio quello in cui Di Pietro era accusato di aver fatto carte false per aggiudicarsi il controllo dell'informatizzazione degli uffici giudiziari. La difesa ha chiesto tempo per esaminare il nuovo malloppo e dunque il processo è già stato

rinvio. Si riprende mercoledì prossimo, dopo dieci giorni di pausa.

Un'altra battaglia annunciata è quella sulla lista dei testi, con tanti personaggi scomodi che l'accusa vorrebbe portare in aula. Qualche esempio? L'ex guardasigilli Filippo Mancuso, l'imprevedibile Tiziana Parenti, il neo-deputato forzista Achille Serra e addirittura «Chicchi», l'onnipotente e onnipresente Pierfrancesco Pacini Battaglia, al centro di tutte le inchieste «Mani pulite». Dobbiamo continuare? Nella lista c'è pure l'avvocato Giuseppe Lucibello, difensore dei finti pentiti come Pacini Battaglia e naturalmente anche Antonio Di Pietro, che però potrà avvalersi della facoltà di non rispondere dato che,

non dimentichiamolo, è ancora imputato in procedimento connesso e i processi a suo carico sono pendenti presso la corte d'Appello.

E venendo al merito dell'inchiesta, che c'entra Pacini Battaglia con questo processo? Il banchiere delle Karfinco era stato sentito nell'ottobre dello scorso anno da Salamone e Bonfigli, nell'ambito del procedimento contro Di Pietro e ai due magistrati aveva raccontato una storia che adesso torna d'attualità. Il 17 febbraio del '93, circa un mese prima del suo arresto-lampo, i suoi uffici romani erano stati perquisiti dalla guardia di finanza e contemporaneamente, il banchiere che si trovava in Svizzera, seppur nei suoi confronti era stato spiccato un ordine di custodia cautelare. E a quel punto Pacini Battaglia compare con straordinaria preveggenza gli aveva fatto, circa un mese prima, lo studio legale Stella (Federico Stella, attuale difensore di Lorenzo Necci e socio di Massimo Dinoia),

con la quale gli veniva offerta assistenza legale, qualora ne avesse avuto bisogno. Nel corso dello stesso interrogatorio, Pacini Battaglia spiega di aver scelto a scatola chiusa l'avvocato Lucibello come difensore, che gli era stato segnalato come «un avvocato sveglio e in contatto con la procura». La prima prova di questa scaltrezza l'ebbe proprio quando il suo legale riuscì ad evitarli l'arresto, in cambio di parziali confessioni. Ma sempre in quell'interrogatorio, Pacini Battaglia parlò pure di altre vecchie conoscenze. Disse ad esempio di aver messo in contatto l'imprenditore Antonio D'Adamo con Omar Yahia, uno degli uomini d'affari più potenti del mondo, in grado di aprire qualunque porta in Medio Oriente, traffico d'armi incluso. «Non ricordo chi mi presentò D'Adamo, non posso escludere che sia stato Lucibello». Solo elementi di colore? Certo, ma potrebbero creare una miscela esplosiva, con l'aggiunta al fattore la Spezia.

Milano

Martedì 24 settembre 1996

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

La nazione padana si sbriciola in sette giorni Quanto tempo buttato via

La Lega si è dunque dissolta nell'ampolla sacra che solo otto giorni fa Bossi aveva riempito dell'acqua sorgiva del Po. Il valore che aveva spinto tanti fedeli sulle sponde del Grande Fiume non è stato rinnegato, semplicemente è stato cancellato. La secessione non esiste, la parola è stata letteralmente bandita dal documento che il Carroccio ha presentato in Consiglio, un vero capolavoro di squalore che cita a sproposito l'autodeterminazione dei popoli e la carta di Helsinki. Popoli, si badi bene, senza mai parlare di Padania. E chi potrebbe negare simili valori? La mozione «fuori tema» non è stata nemmeno messa in votazione, forse per evitare il ridicolo. Eppure, solo poche sere fa, dopo la perquisizione nella sede di via Bellerio, la Lega aveva chiamato a raccolta in caroselli notturni i propri militanti, accorsi nel cuore della notte in centro sventolando le bandiere giallo-verdi. E da Bruxelles il sindaco dispensava benedizioni. Poi Formentini è ritornato, Bossi ha imposto la frenata e la secessione si è trasformata di nuovo in «disvalore». Tuttavia non c'era più modo d'uscire dal vicolo cieco nel quale s'erano cacciati. E così il pasticciaccio brutto s'è completato con quei consiglieri leghisti che hanno fatto il pesce in barile, fingendo di non accorgersi che si stava votando la mozione delle opposizioni. Ai loro occhi aveva l'imperdonabile difetto di essere chiara. Recitava infatti: il Consiglio comunale di Milano è contro la secessione. A tarda ora quella piccola pattuglia di fegatosi è riuscita tuttavia a mettere a segno una piccola vendetta, negando la solidarietà agli insegnanti meridionali. Come si dice, il capo li ha lasciati sfogare. Signori, di tutto ciò è costretta a discutere la massima assemblea elettiva della più grande città di una repubblica che nome non ha. □ Giuseppe Ceretti



Il sindaco Formentini sulla secessione cara a Bossi ha scelto di non esprimersi

De Bellis

Sulla secessione Lega disfatta Formentini proclama: «Non sono separatista»

Padania «libera»: vincono le opposizioni, la Lega batte in ritirata. E il sindaco proclama: «Non sono un secessionista». Il Consiglio si pronuncia contro il separatismo, a favore del federalismo. Formentini e cinque lumbard non partecipano al voto, un altro si astiene. Intanto il sindaco non esprime solidarietà agli insegnanti meridionali.

LAURA MATTEUCCI

■ Seccessionismo a Palazzo Marino: vincono le opposizioni, la Lega si ritira e si sfalda. Sulla Padania libera, le forze di minoranza riescono a far venire allo scoperto Formentini e l'intero gruppo leghista. E, alla prova del voto, per la maggioranza è la debacle. Il risultato è un «no» netto all'ipotesi secessionista, e un «sì», altrettanto netto, al federalismo. Persino Formentini (che non ha votato) è però uscito dall'impatto: «Non sono un secessionista - ha detto - Ho partecipato all'adunanza sul Po come militante della Lega e come cittadino, non come sindaco». Ancora: «Non posso impedire che vi siano persone per le quali la secessione è un fine perseguibile, ma mi impegno a non tenere alcun comportamento e a non compiere alcun atto relativo alla mia carica di sindaco che sia contrario alla costituzione italiana».

Il testo della mozione proposta

dalle forze di opposizione è limpido: «Il consiglio comunale - si legge - si pronuncia contro la secessione». Con un'aggiunta finale che invita il parlamento a «lavorare per una struttura di tipo federale». Fino a un minuto prima del voto, sembrava che la Lega avrebbe votato contraria in modo compatto, e che, semmai, sarebbero state le opposizioni a dover registrare qualche defezione. E invece: Formentini dichiara di non voler partecipare alla votazione, e a quel punto sono in cinque nel gruppo leghista a sentirsi legittimati a fare altrettanto (Vistarini, Baldi, Fatigati, Cozzoli, Legnani); ai cinque si aggiunge l'astensione di Crema, altro lumbard, e quella dell'ex lumbard Conti. In cifre: su quarantatamove presenti, ventinove votano a favore della mozione, diciannove (tutti leghisti) risultano contrari, uno si astiene.

Tutte le manovre della Lega per

evitare di essere messa all'angolo finiscono in fumo. Non ultima, quella di presentare una contro-mozione del tutto funambolica, dove la parola secessione non era stata usata neanche una volta, sostituita da un più generico «diritto dei popoli all'autodeterminazione». Diritto che oltretutto si rifà alla per nulla eversiva dichiarazione di Helsinki nonché alla medesima costituzione cui le stesse forze di minoranza negli ultimi tempi si sono più volte appellate. La Lega aveva poi tentato un'altra strada: quella di dividere la mozione dell'opposizione in due parti, per votare sia a favore del seccessionismo che del federalismo. Ma anche questa mossa si è poi dimostrata impraticabile.

Vendetta antimeridionale

Subito dopo, la Lega viene di nuovo sconfitta su una seconda mozione sempre proposta dalle opposizioni, ancora sull'argomento. Questa volta si tratta di esprimere solidarietà agli insegnanti meridionali, colpiti qualche giorno fa da alcuni volantini leghisti sulla linea: che i padani insegnino ai padani. Anche in questo caso, vincono le opposizioni (21 favorevoli, 14 contrari, tutti leghisti), ma tra i 4 astenuti risulta anche il sindaco. Oltretutto, la discussione assume dei toni «scan-

dalosi», come li ha definiti il consigliere pds Valter Molinaro, arricchita dall'apporto dei consiglieri lumbard Tenconi e Crola che si sarebbero prodotti nella delirante teoria secondo la quale «i bambini di etnia padana devono venire formati da insegnanti di etnia padana». Ma la Padania, come s'è visto, non è riuscita a fare breccia nemmeno tra le carte di Palazzo Marino.

Il dibattito

E dire che, in apertura del Consiglio, sembrava che i giochi dovessero concludersi molto diversamente. Formentini aveva iniziato dicendo: «Non voterò - aveva dichiarato - Sì o no si dice nei telegiornali americani. La libertà di pensiero esiste, anche se si rischiano le manganellate. Comunque, mi auguro vivamente che il dibattito si concluda stasera e che questo Consiglio possa riprendere a lavorare davvero». Poi: «Trovo scandaloso che nessuno abbia accennato all'aggressione avvenuta in via Bellerio - aveva proseguito il sindaco - E la prima volta che un parlamentare esce in barella dal suo ufficio (trattati di Maroni, ndr) e nessuno dice niente». In aula, intanto, il capogruppo leghista Marilena Santelli faceva del suo meglio per mantenere le posizioni: «Noi riteniamo che l'ipote-

si secessionista non vada affatto demonizzata e stigmatizzata - dichiarava - E non si può votare come qualcuno vorrebbe, piuttosto dev'essere oggetto di un dibattito parlamentare, va discussa ed esaminata, almeno come ultima ratio». Santelli, peraltro applauditissima (anche dal sindaco), si fa forte del putiferio di mercoledì scorso, con la perquisizione della sede di via Bellerio decisa dalla magistratura di Verona: «È stata la risposta di questo stato centralista e corrotto - prosegue il capogruppo - contro la libertà di opinione. Quindi, in assenza di reali garanzie sulla possibilità di manifestarsi, annuncio di essere contraria alla mozione proposta dalle forze di minoranza». Santelli aveva però lasciato libero il suo gruppo di «votare secondo coscienza».

E così è stato. Alla fine, insomma, pare che i leghisti siano rimasti folgorati più che da Bossi dal più mite Giampiero Borghini, l'ex sindaco che, ieri sera, aveva aperto il dibattito: «La prospettiva del seccessionismo non c'è - aveva detto - non esistono le condizioni, e nemmeno le energie. L'unico vero rischio per questo Paese è la totale disgregazione».

Le promesse del commissario Iacp

«Nessuno sfratto tra gli indigenti»

MARCO CREMONESI

■ Una task force per distinguere le famiglie in stato d'indigenza dai furbi. E per le prime, l'affitto potrebbe essere pagato dalla collettività. È questa in sintesi la proposta avanzata l'altro giorno dal commissario straordinario dell'Istituto delle case popolari Vincenzo Guerrieri in una riunione che si è tenuta in Prefettura sull'emergenza sfratti in città. Il problema riguarda soprattutto i circa 16.500 inquilini che pur essendo nella fascia di canone più elevata, la sesta, e quindi teoricamente in condizioni economiche non tragiche, non pagano l'affitto allo Iacp. Per 3000 è già stato disposto lo sfratto esecutivo.

Il punto è che secondo Guerrieri «la maggior parte di queste persone è effettivamente indigente, si tratta soprattutto di pensionati monoreddito». Rimane da capire il perché siano allora stati inseriti nella sesta fascia. Spiega il commissario che «in seguito al censimento del 1994, tutti coloro che non rispedirono all'Istituto il modulo o che lo restituirono per qualche motivo incompleto, sono stati posti d'ufficio nella fascia degli affitti più alti». Ma furono in molti quelli che all'epoca, magari nell'incertezza riguardo al significato del modulo, magari per paura, non risposero all'appello dello Iacp.

Ecco allora la proposta del commissario: «Invece di mobilitare una macchina costosa come quella degli sfratti, magari per mettere sulla strada della povera gente, ho proposto la creazione di una task force che verifichi le effettive condizioni economiche dei morosi con sfratto esecutivo». Questo gruppo di valutazione dovrebbe essere formato da un vigile urbano, un assistente sociale, un ispettore e un membro dell'ufficio utenza dello Iacp. Nel caso in cui il gruppo verifichi l'effettiva scarsità dei mezzi dello sfrattato, gli arretrati non pagati sarebbero ricalcolati sulla base del canone adeguato. E il saldo non sarebbe a carico dell'inquilino: i relativi importi sarebbero erogati dal fondo sociale dell'Istituto, formato dagli affitti percepiti dagli esercizi commerciali. Il pallino, a questo punto, è nelle mani del Comune: secondo Guerrieri, la commissione sfratti si è già espressa favorevolmente al suo progetto, sarebbe quindi solamente necessario che Palazzo Marino assegnasse alla task force vigili e assistenti sociali. Anzi, l'ipotesi di Guerrieri va ancora più in là: per il commissario sarebbe il Comune a dover pagare anche gli affitti delle famiglie nelle condizioni più critiche. Proprio ieri su tali argomenti, la consigliera comunale di Rifondazione comunista Franca Caffa e il sindacato inquilini Sicut avevano

organizzato una manifestazione in via Salomone, al quartiere Ponte Lambro e quindi un corteo da via Larga a Palazzo Marino.

Il contenuto delle richieste dei manifestanti non era poi molto diverso dal piano del commissario dell'Istituto: blocco degli sfratti e verifica caso per caso delle diverse situazioni. Solo, secondo Caffa è necessario che «alla commissione di valutazione vengano chiamati a far parte esponenti delle parti sociali: Caritas, associazioni di volontariato, sindacati». Questo pomeriggio in Prefettura si terrà un'altra riunione di argomento quanto mai delicato: le azioni da intraprendere contro gli occupanti abusivi di alloggi pubblici.

Ieri, invece, è stato aperto un ufficio dell'Istituto in via Panigarola 8, dalle 9 alle 12 e dalle 13.30 alle 17, riservato alle famiglie del quartiere Mazzini in cui sta per partire il programma di ristrutturazioni che costringerà i residenti a trasferirsi provvisoriamente in altri alloggi. L'ufficio serve appunto a stabilire le modalità del trasferimento. Guerrieri tiene a precisare che il quartiere «non sarà assolutamente messo in vendita al termine del piano di ristrutturazione, e che precedenza assoluta sarà data alle 130 famiglie di anziani».

Malpensa 2000 Scalo in orario collegamenti in ritardo

Al termine di una visita ai cantieri di Malpensa 2000, il sottosegretario ai Trasporti con delega agli aeroporti, Giuseppe Albertini, ha definito «eccellente e ad altissimo livello» la struttura dello scalo la cui apertura è prevista per il gennaio del 1998. Dopo un incontro con il sindaco Formentini, il sottosegretario ha sottolineato di avere trovato questa struttura aeroportuale «superiore ad ogni aspettativa». Più complessa, la situazione dei collegamenti con l'aeroporto. Il sottosegretario considera che per la bretella di 6-7 chilometri, i tempi siano ancora compatibili, perché «stanno per partire le gare d'appalto», mentre altre quali che preoccupano per i collegamenti ferroviari, «per la nota vicenda del passante di Castellanza». Dal canto suo Formentini ha confermato che «per quanto ci riguarda l'aeroporto sarà pronto alla data prevista. «Non ci sono alibi per nessuno - ha aggiunto - le difficoltà nei collegamenti vengono fuori proprio perché Malpensa va avanti. Noi, la comunità locale e la Sea abbiamo fatto la nostra parte».

Da Feltrinelli Daniel Pennac fa il pieno di pubblico

Grande folla, soprattutto di giovani e giovanissimi, ieri pomeriggio a Milano per l'inaugurazione di una nuova libreria Feltrinelli in via Paolo Sarpi nel cuore del «quartiere cinese». Ad attirare un così folto pubblico è stata la presenza dello scrittore francese Daniel Pennac autore della saga della famiglia Malusene che proprio dalla Feltrinelli è stato lanciato in Italia. Pennac, che ha cinquant'anni e vive a Parigi nel quartiere periferico di Belleville dove ha ambientato gran parte dei suoi romanzi, ha firmato centinaia di autografi per i suoi lettori, che gli porgevano copie dei suoi scritti più famosi: «Il paradiso degli orchi», «La prosivendola» e «La fata Carabina». La nuova libreria Feltrinelli si sviluppa su due piani per una superficie che supera i 250 metri quadrati. Rispetto agli altri spazi vendita Feltrinelli presenti in città sono stati potenziati i settori tascabili, new age, filosofie orientali, gialli, fantascienza ed altri.



L'estate pazza non fa sconti E fra poco è in arrivo l'influenza «cinese»

ALESSANDRA LOMBARDI

■ Un'estate arrivata in ritardo e «balorda», un settembre e un ottobre freddi e piovosi che non ci compenseranno in alcun modo delle giornate di sole perse.

Il tempo, nei prossimi tre-quattro giorni, potrà anche migliorare, ma è inutile illudersi: l'estate, quest'anno crudelmente cortissima, non ci regalerà consolatori «colpi di coda», meglio metterli il cuore in pace e tirar fuori per tempo i capi d'abbigliamento pesanti.

Un settembre brutto, con temperature pesantemente al di sotto delle medie stagionali storiche, non è una novità. In realtà, spiegano i maghi del meteo, è il quarto anno consecutivo che la colonna di mercurio si abbassa bruscamente - il '93 e il '94 gli anni più «orribili» -; quest'anno stiamo viaggiando su valori fino a 6-7 gradi più bassi, anche se questa settimana le cose si stanno mettendo un po' meglio, almeno per quanto riguarda le massime.

Ieri, a Milano, la colonnina di mercurio ha segnato una minima di 11.5 gradi e una massima di 19.3, assai meglio dei 13.9 gradi registrati domenica scorsa ma un po' pochino se si considera che secondo la media del periodo, valutata sugli ultimi trent'anni, il termometro dovrebbe segnare tra i 12 e i 14 gradi come minima e fra i 22 e i 25 gradi come massima. A ben guardare, commentano con ironia gli esperti dell'Osservatorio meteo di Brera «l'attuale quadro climatico «smentisce clamorosamente il luogo comune del "non ci sono più le mezze stagioni": la primavera ha massicciamente invaso l'estate, stagione precocemente scalzata dall'autunno».

Per chi spia il cielo in cerca di rinvincite le previsioni meteorologiche dell'Ersal aprono qualche, modestissimo, spiraglio, almeno fino a venerdì. Di un bel sole pieno e caldo neanche parlarne, però dimi-

nuirà gradualmente la nuvolosità e potranno alzarsi un pochino le massime, che potranno arrivare sui 24-25 gradi fra domani e giovedì. In compenso sono previsti in diminuzione i valori minimi.

E poiché per fine novembre è atteso l'arrivo dell'influenza, che anche quest'anno secondo gli esperti sarà una «cinese», responsabile il virus A-Wuhan, la Regione ha già dato disposizione alle 44 Usls lombarde di acquistare le dosi di vaccino sufficienti per la somministrazione gratuita alle cosiddette categorie a rischio: le persone sopra i 65 anni, i bambini e gli adulti affetti da malattie croniche (diabete, ipertensione, cardiopatie), patologie respiratorie e, in generale, malattie che riducono le difese immunitarie. Il vaccino in distribuzione (la campagna entrerà in vivo da metà ottobre in tutti i servizi di igiene pubblica delle Usls) quest'anno è trivalente, cioè sono stati inseriti due ceppi di tipo A (A-Wuhan e A-Singapore) e un ceppo di tipo B (B-Beijing).

TENSIONE SULLA MANOVRA



Casini: non ignoreremo un appello del governo per entrare in Europa

Il Ccd ha scoperto la «terza via», e la offre a Prodi come possibile soluzione all'impatto che si è venuto a creare sulla Finanziaria. Non è detto che questo appello Prodi non riesca a superarlo da solo, ma poco importa: lo stallo della discussione sulla manovra finanziaria è un presupposto necessario per Casini, il quale torna alla carica con le sue profferte alla maggioranza, scatenando le ire del resto del Polo, e in particolare di An. Il presupposto da cui parte il leader del Ccd è un po' schematico ma chiaro: dal braccio di ferro ingaggiato in questi giorni deve necessariamente uscire uno sconfitto: Prodi o Bertinotti. «Una manovra che porti l'Italia in Europa deve toccare per forza i settori della sanità e della previdenza - dice Casini - I casi allora sono due: o Bertinotti si piega rispetto a questa esigenza o Prodi diventa il capo di un governo che ci porta fuori dall'Europa». Tuttavia, aggiunge sempre Casini, «esiste un'emergenza nazionale che si chiama Europa». E se il presidente del Consiglio dovesse rivolgere un appello al Polo con l'obiettivo di portare l'Italia in Europa, «noi non lo faremmo cadere nel vuoto». Questa la «terza via» di Casini, che «potrebbe avviare una fase politica nuova e, in questo modo, segnare una sorta di armistizio tra Polo e Ulivo senza pregiudiziali di sorta».

Secco il commento di Maurizio Gasparri, coordinatore della segreteria di An, che ritiene che «il governo potrebbe non superare l'impegnativa prova della Finanziaria». «Prodi non faccia affidamento sul soccorso del Polo - aggiunge Gasparri - che resterà certamente unito nell'obiettivo di inserire nella manovra economica concreti interventi sull'occupazione». Tutto il discorso di Gasparri sembra avere un punto di caduta chiarissimo: niente «terze vie».

E infatti Casini risponde a stretto giro: la «terza via» dovrà essere «fondata su un appello del presidente del Consiglio a tutto il Polo della Libertà». Come dire: tranquillo Gasparri, non mi appresto a saltare dall'altra parte della barricata, ma neanche tu potresti voltare le spalle ad un'offerta del genere da parte dell'Ulivo. Ma quest'offerta arriverà?



Il presidente del Consiglio Romano Prodi

Alessandro Bianchi/Ansa

Prodi dall'Aja: «Non esiste un rischio di crisi»

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

■ L'AJA. «Se gli obiettivi sono comuni si trovano anche le vie e gli strumenti per arrivare ad un accordo». Sotto una fitta pioggia, reduce dall'incontro di Palazzo Chigi, Romano Prodi è arrivato a L'Aja per la sua visita ufficiale e gli incontri con il primo ministro, Kok, la regina Beatrice d'Olanda ed i presidenti delle Camere. Non si scompone, Prodi. E parla.

Come sono i rapporti con Rifondazione che denuncia i problemi sociali poco affrontati in Europa? Rischio di crisi?

No, non c'è rischio di crisi quando si hanno obiettivi comuni. L'Europa probabilmente non ha aiutato in questo. È stato un momento in cui c'è stato un errore di comprensione. Maastricht certo è stato un accordo che entra in vigore con tempi lunghi... Il fatto che qualche mese fa non si è compreso come l'opinione pubblica europea desiderava avere dall'Europa non dico una soluzione ma un aiuto per il problema dell'occupazione. C'è stato smarrimento, adesso c'è maggior coscienza. Ne abbiamo discusso anche oggi, anche l'Olanda è consapevole che ci sia un grande gioco di squadra da fare.

Dalla riunione della maggioranza cosa è venuto fuori?

Ci sono ancora alcuni problemi da risolvere mentre su altri c'è stato un accordo. Quindi non c'è stata una conclusione né il fallimento della trattativa. Anzi abbiamo fatto dei bei passi e dobbiamo ancora andare avanti perché il problema è ancora molto complesso. Come sapete, si tratta di fare la legge finanziaria che deve decidere se l'Italia va in Europa, che deve decidere il futuro nostro e dei nostri figli.

Ci può dire i passi in avanti nella trattativa sulla Finanziaria? su quali punti?

No. Sorride Prodi - Mi sono impegnato a non parlare perché il dialogo continua nella serietà e nella riservatezza.

Se non si entra nella moneta unica l'Italia si spacca. Anche D'Alema l'ha detto.

È sempre stato il fondamento dell'Ulivo. Ho sempre detto l'Italia ha bisogno dell'Europa ma l'Europa ha bisogno dell'Italia. Dobbiamo entrare

in Europa e fare tutto il nostro dovere. Ma poi essere anche orgogliosi ed esigenti, se facciamo il nostro dovere, anche con i nostri colleghi europei. Siamo in un grande momento in cui ciascuno deve essere capace di dare un contributo alla Storia.

Siamo in un Paese, l'Olanda, in cui il rigore finanziario è quasi una questione dogmatica... Come ci giudicano?

Ce l'hanno nel sangue... Credo che l'Olanda capisca molto la nostra posizione e anche la nostra importanza. Mai nessuna alleanza e nessun amico ci aiuta a risolvere i problemi che dobbiamo risolvere noi. Noi dobbiamo fare una politica rigorosa, seria, forte. Non è possibile che il nostro Paese stia fuori dall'Europa. Non sarebbe concepibile per i nostri figli, per noi stessi. Se non siamo parte dell'Europa siamo finiti.

Quanto tempo occorrerà in Italia dal rigore al rilancio dell'occupazione?

I tempi non li so dire però posso dire che è sbagliato che il rigore la severità aumentano la disoccupazione. È l'incertezza sui comportamenti futuri che rende difficile la soluzione dei problemi economici. Se noi sappiamo che entriamo in Europa, subito comincia la fiducia, la ripresa. Ed è in questo che dobbiamo decidere in fretta. Nella Storia ci sono i momenti in cui bisogna prendere le decisioni. Credo che questo sia il momento... Io credo che il Paese sia ad una svolta e dunque essere sereni e tranquilli e resistere...

Finanziaria ancora in bilico

Ciampi rilancia, ma Bertinotti non ci sta

La riunione dei segretari dei partiti di maggioranza si conclude senza accordo e senza rottura, ma all'insegna dell'ottimismo. Ciampi propone a Rifondazione di non discutere solo della Finanziaria, ma del modo di recuperare nuove entrate. Bertinotti ripete: le pensioni e la sanità non si toccano. Nessuno dei partecipanti parla dell'incontro per non influenzare i mercati. Mercoledì nuovo incontro, questa volta decisivo per il varo della manovra.

RITANNA ARMENI

ta sembra sereno e annuncia che anche Massimo D'Alema «è tranquillo e di buon umore forse per il successo del comizio conclusivo della Festa dell'Unità».

La proposta di Ciampi

Perché tanto riserbo? Perché per la prima volta nessuno dei partecipanti alla riunione, Prodi, Veltroni, Micheli, Parisi, Ciampi, Visco, D'Alema, Cossutta, Bertinotti, Bianco, Ripa di Meana, Fantozzi, ha voluto dire di che cosa si è parlato adducendo un motivo molto pratico: i mercati internazionali e gli even-

portante per l'Europa. Rifondazione rimane del parere che non si devono toccare questi due capitoli. Allora - questa la proposta del capo del superministero economico - allarghiamo la discussione: parliamo della Finanziaria, ma anche di quello che il governo farà dopo. E dopo la Finanziaria il governo avrebbe intenzione di intervenire con convinzione sul piano delle entrate. In che modo? Le strade sono molte. Ciampi ha discusso con Rifondazione molte delle proposte avanzate nelle scorse settimane dallo stesso partito di Bertinotti: un forte recupero dell'evasione fiscale e forme di tassazione della rendita. E anche «una tassa per l'Europa» da applicare progressivamente ai redditi più elevati. La discussione è ancora aperta. Alcune proposte sono state fatte e sono tali evidentemente che - secondo i partecipanti alla riunione - potrebbero influenzare i mercati internazionali.

La risposta di Rifondazione

Ma Rifondazione non è convinta. Le pensioni rivestono per i neo-

comunisti un significato simbolico al quale non sono disponibili a rinunciare. «Se c'è una parola impronunciabile per un governo che è nato ed esiste grazie ai voti determinanti di Prc, questa è la parola sacrificio» scrive l'editoriale del quotidiano *Liberazione*. Nel vertice si sono registrati dissensi - precisa l'editoriale - e «il dissenso ci coinvolge in prima persona perché capita che Rifondazione abbia una parola sola: la Finanziaria non può toccare sanità e pensioni perché i destinatari dei tagli sarebbero ancora una volta ceti fin troppo colpiti». E poi la risposta a Ciampi che aveva sostenuto la necessità di dare un segnale politico all'Europa. «Certo - conclude il quotidiano di Rifondazione - le spinte dei potentati della finanza internazionale sono forti. Viene da questi la richiesta di un esplicito segnale che è di merito e anche simbolico».

Quindi il partito di Bertinotti per il momento non ci sta. Non lancia ultimatum, non minaccia, è pronto alla trattativa, all'ascolto

e al dialogo, ma sui tagli a pensioni e sanità ha una pregiudiziale politica e simbolica.

Un atteggiamento che non è condiviso dal Pds che nel vertice dei segretari dei partiti di maggioranza ha molto insistito sulla necessità di evitare le posizioni ideologiche, ma di attenersi ai problemi concreti posti dalla legge finanziaria, e dalle necessità del paese.

A questo punto si attende mercoledì, il giorno in cui i segretari dei partiti si rivedranno dopo aver discusso informalmente fra di loro. L'ottimismo rimane la parola d'ordine. L'ha rilanciato ieri sera dall'Aja Romano Prodi. Mentre Augusto Fantozzi, ministro del Commercio con l'estero e rappresentante del gruppo di Rinnovo italiano nella vertice di ieri ha dichiarato che il gruppo di Dini confida che «nelle prospettive del rigore e del rispetto delle esigenze sociali indicate dal comunicato di palazzo Chigi si possa trovare un accordo nella riunione di mercoledì».

L'INTERVISTA

Appello a sindacati e maggioranza: c'è anche la solidarietà

Livia Turco: «Pensioni e sanità? Lo Stato sociale non è solo questo»

■ ROMA. Tutta la discussione sulla Finanziaria, al capitolo politiche sociali, si concentra su pensioni e sanità. E questo preoccupa il ministro della Solidarietà sociale Livia Turco che lancia un appello alla maggioranza e ai sindacati. «Si parla troppo poco delle misure a sostegno delle famiglie, dell'infanzia, dei giovani e dei disabili. Sono temi cruciali che possono garantire la tanto auspicata sintesi tra equità e rigore».

Si parla di pensioni e sanità perché sembrano ancora queste le voci di spesa che rischiano di subire tagli. E sembra quindi improbabile immaginare di trovare fondi per le altre voci che lei indica.

Se si vuole davvero fare una politica di equità occorre avere una visione più ampia del sociale. Non ci sono solo i soggetti finora rappresentati e tutelati. C'è uno squilibrio tra le generazioni: quel che hanno i giovani e i bambini e quel che hanno gli anziani: è un problema serio, che va affrontato. Sono temi che devono rientrare dentro una discussione strategica e dentro una legge finanziaria o sono solo le miserie che toccano il ministro della Solidarietà

sociale?

Lei a chi pone la domanda e da chi si aspetta una risposta?

Sono convinta che questa Finanziaria debba contenere misure a sostegno dell'infanzia, delle famiglie che hanno a carico anziani e disabili. Tutelare gli anziani non significa considerare intoccabili alcune cose e guardare solo alla previdenza. Vogliamo discutere anche di questo? È alla maggioranza e al sindacato che chiedo di allargare il dibattito quando si parla di stato sociale.

Lei sta rivolgendo una critica precisa.

No, nessuna critica. Sollecito una riflessione, dopo aver constatato che la discussione si limita a pensioni e sanità.

I temi sui quali lei richiama l'attenzione di maggioranza e sindacati trovano invece spazio nel governo?

Io ho presentato un pacchetto di proposte e provvedimenti che hanno trovato l'assenso del presidente del consiglio Prodi e del ministro Ciampi. Ma non vorrei che se si va

CINZIA ROMANO

ad un braccio di ferro in cui nulla è toccabile in altri settori, queste proposte vengano sacrificate. Quindi anche da parte delle forze di maggioranza ci deve essere una valutazione su equità e stato sociale che sia complessiva.

Quali sono le proposte che teme di non ritrovare nella Finanziaria?

Intanto pongo una questione di ottica e di taglio della discussione politica. Dell'infanzia non ci si può occupare solo quando si parla di abusi sessuali. Vogliamo davvero riformare lo stato sociale? Allora dobbiamo tutelare tutti i soggetti. Certo la Finanziaria non può dare risposte esaurienti ma può lanciare messaggi precisi. E io mi batterò per evitare che l'assenza di questi temi dal dibattito politico non significhi assenza di capitoli nella Finanziaria.

Come secondo lei si deve affrontare il tema della solidarietà?

C'è uno squilibrio di risorse e di potere che va rivisto. Forse all'interno del sistema previdenziale ci possono essere anche cose che in nome della solidarietà possono essere riviste. In fin dei conti io chiedo solo



Livia Turco

un po' di coerenza.

Questo squilibrio, in termini di spesa come si quantifica?

Intanto precisiamo che la spesa sociale in Italia in gran parte è legata alla previdenza seguita poi dalla san-

LALENTE SULLO STATO SOCIALE

L'Italia spende per lo Stato sociale il 25,8% del Pil. L'unica voce che ci vede primeggiare è quella pensionistica (il 15,4% contro l'11,9 della media comunitaria), ma per il resto ci sovrastano tutti, soprattutto sulla sanità.

Dati espressi in percentuale del Pil	Germania	Francia	Italia	G. Bretagna	Media Ue
Pensioni vecchiaia e superstiti	12,1	12,7	15,4	10,8	11,9
Sanità	8,0	7,7	5,4	5,1	6,5
Pensioni d'invalidità, infortuni, ecc.	3,5	2,2	2,2	3,1	2,4
Aiuti alla disoccupazione	2,0	2,0	0,5	1,6	1,9
Formazione e orientamento	0,8	0,4	0,0	0,3	0,3
Politica della casa	0,2	0,9	0,0	1,8	0,5
Famiglia	2,2	2,4	0,8	2,6	1,8
Maternità	0,2	0,4	0,1	0,3	0,3
Altro	0,0	0,4	0,0	0,4	1,1
Spese d'amministrazione	1,3	1,7	1,3	1,1	1,3
TOTALE	30,3	30,9	25,8	27,3	28,5

P&G Infograph

rità. La spesa assistenziale è di circa 80-90miliardi: assegni familiari per 8miliardi, integrazioni al minimo delle pensioni 25miliardi, per pensioni di invalidità civile 10miliardi, per quelle di guerra 2.700 miliardi, per altre pensioni 6.600miliardi, per l'assegno sociale 3.500 miliardi, per pensionamenti 3miliardi, per le li-

ste di mobilità 2.400 miliardi, per la Cig 1.600 miliardi per indennità di disoccupazione 4.200 miliardi, per i contratti di solidarietà 4.400 miliardi. Quindi, per il sostegno alle famiglie per la cura dei figli appena il 10% della spesa.

Non sarà però una Finanziaria a riformare la politica sociale?

Certo che no, sono temi che richie-

dono riforme e sono felicissima che il primo ottobre si avvierà questa discussione in commissione affari sociali alla Camera. Ma visto che quest'anno si è tanto parlato di aumento di povertà, di infanzia abbandonata e maltrattata, di emarginazione giovanile, possiamo dare qualche messaggio con questa Finanziaria?

LETTERE SUI BAMBINI
DI MARCELLO BERNARDI



Difendersi dai figli troppo esuberanti

« Sono la madre di due bambini, uno di sei e uno di quattro anni. Sani, simpatici, indipendenti, vivaci. E questo è il punto: che sono talmente esuberanti, che temo di finire totalmente esaurita. Portarli fuori, è impossibile; sono scatenati, urlano le persone, urlano, rompono oggetti. In casa è lo stesso. Non voglio punirli, né censurarli. D'accordo la spontaneità, ma lasciarli a briglie sciolte mi sta ammazzando. Ormai siamo al mors tua vita mea; che posso fare? »

■ L'unica cosa da fare è difendersi. Difendere se stessi, eventualmente gli oggetti di cui ci si auspica la sopravvivenza, e difendere i bambini dalla loro stessa esuberanza. Se in casa abbiamo preziosi vasi cinesi, soprammobili di varia natura cui teniamo molto, è meglio farli sparire dalla circolazione finché i bambini si saranno calmati. E finché, magari, crescendo, riusciranno persino ad apprezzarli. Le precauzioni che possiamo adottare sono tutte di questo tipo, banali: mettere delle reti ai balconi per evitare mortali salti nel vuoto da parte dei piccoli, tenere sorvegliate le tubature del gas e dell'acqua, nonché le prese elettriche, e via dicendo. Anche

fuori casa, ovviamente, bisogna sorvegliare i bambini molto attentamente. Ma, a parte tutto questo, non c'è proprio altro che possiamo fare. Dovranno essere loro ad imparare sulla propria pelle che al di là di certi limiti non possono andare. Dopo aver tolto di mezzo i pericoli fisici più evidenti, il nostro compito è pressoché esaurito; il bambino impara a comportarsi civilmente attraverso la propria esperienza, ad esempio cadendo dalle scale e scoprendo che non si tratta di un fatto piacevole, e attraverso l'esempio altrui - quello degli adulti, ma soprattutto quello dei suoi coetanei.

Certo è che i genitori devono riuscire ad adottare un comportamento davvero adulto: evitare di fare una tragedia se il bambino si fa male, ad esempio, contenere la propria ansia e la propria paura, non impiegare punizioni di alcun tipo. Non è con la paura che si riesce ad insegnare la civiltà a dei bambini.

Per fare un esempio, non è urlando di non correre, di fare attenzione ai semafori e alle macchine che si può ottenere qualcosa; ma, piuttosto, chiarendo con estrema calma che attraversare la strada con il rosso è da stupidi, visto che si rischia di finire travolti. La chiarezza e la fermezza, in questi casi, sono fondamentali.

Insomma, per i genitori la strada è dura. Molto. E, infatti, vorrei chiarire subito un concetto di cui dovrebbero impadronirsi tutti i genitori: diventando padri e madri si diventa automaticamente delle vittime. La realtà è proprio questa, inutile cercare di aggirarla o addolcirla.

Il mestiere del genitore è proprio quello di venire vampirizzato dal figlio. Almeno nei primi anni di vita del bambino. E dunque, che fare? Come ho detto all'inizio, cercare di difendersi.

Per non soccombere davanti al piccolo vampiro, bisogna sempre trovare degli spazi propri, in cui il bambino non possa entrare e che per noi possano essere fonte di energia; e, allo stesso modo, concedere al piccolo degli spazi in cui si possa scatenare.

È qui che entra in gioco un terzo soggetto, cioè il mondo esterno alla famiglia, e in particolare l'amministrazione pubblica con la sua cronica carenza di aiuti: parlo degli asili, dei nidi, dei semplici giardini pubblici che sarebbero fondamentali per una più sana organizzazione della vita familiare e che, invece, sembra sempre debbano essere delle conquiste. E, spesso, finiscono per essere solo dei miraggi.

Le lettere per questa rubrica, non più lunghe di dieci righe, vanno inviate a: *Marcello Bernardi, c/o l'Unità, via Felice Casati 32, 20124 Milano.*

Cray, «padre» del supercalcolatore ferito in un incidente stradale

Seymour Cray, lo statunitense inventore dei primi supercomputer e dei primi computer a transistor, è rimasto gravemente ferito in un incidente stradale nel Colorado. Cray, che oggi ha più di 70 anni, ha riportato gravi lesioni al capo ed è stato operato. Le sue condizioni sono state definite critiche e instabili dai medici. Seymour Cray costruì nel 1957 il primo computer a transistor, aprendo la strada alla miniaturizzazione degli strumenti elettronici. Più tardi, costruì i famosi supercomputer Cray 1 e Cray 2 utilizzati tuttora nella ricerca avanzata. Nonostante la concorrenza sia agguerrita, ancora oggi si tratta delle macchine leader tra i ricercatori di tutto il mondo.



L'astronauta americana lascia la Mir: «Torna a casa»

Dopo sei mesi in orbita, l'astronauta americana Shannon Lucid (nella foto a fianco, all'interno della stazione orbitante) ha detto ieri addio ai suoi colleghi russi della Mir e allo statunitense John Blaha che l'ha sostituita sulla stazione orbitante russa. Quindi è passata sullo shuttle Atlantis ed ora sta per ritornare a casa. La navetta spaziale americana, che aveva abbordato la Mir lo scorso mercoledì per lo scambio di equipaggi e materiali, si staccherà e partirà per la Terra alle prime ore di oggi in Italia. Ieri mattina presto, un pò stretti all'interno del Mir, i sei americani e i due russi si erano scambiati i ringraziamenti in una sorta di cerimonia formale di chiusura, in cui gli astronauti americani hanno regalato ai russi due orologi regolati sull'ora di Houston e una tavoletta di cioccolata incartata nella speciale confezione della Nasa. Quindi le telecamere sono state chiuse e gli otto in orbita hanno consumato un pasto. Shannon Lucid, 53 anni, ha stabilito il record statunitense di permanenza nello spazio e quello assoluto per una donna.

MEDICINA. Nuovo prodotto confinato nell'uso ospedaliero: proteste

Emofilia, farmaco negato

Un nuovo farmaco per l'emofilia, registrato nel febbraio scorso in sede europea e in uso in tutti i paesi della Comunità, viene ristretto in Italia al solo utilizzo ospedaliero. È un enzima attivo ottenuto con la tecnica del Dna ricombinante e assolutamente sicuro. Per la limitazione all'uso protestano i medici e gli emofiliaci. A Sorrento un convegno medico per discutere delle prospettive della lotta a questa malattia.

GIANCARLO ANGELONI

■ SORRENTO. Le biotecnologie continuano a raccogliere successi e distribuire speranze in pazienti che vivono in condizioni precarie o gravi, non di rado disperate. Questa volta si tratta di pazienti emofiliaci, per i quali le tecniche del Dna ricombinante hanno messo a punto un fattore della coagulazione del sangue, che - come avvertono gli ematologi che nei giorni scorsi hanno partecipato, a Sorrento, al congresso triennale della Fondazione dell'emofilia - può costituire in molti casi un autentico salvavita.

Si profila così, anche per la più classica patologia a carattere ereditario, un passaggio d'epoca, se non fosse, almeno in Italia (e sembra solo in Italia), per i soliti problemi burocratici, all'origine dei quali - afferma un'autorità in materia, Pier Mannuccio Mannucci, direttore del Centro emofilia e trombosi «Angelo Bianchi», di Milano, che fa parte di quella rete di gruppi clinici e di ricerca, di cui si avvale l'Oms come punti di osservazione e di riferimento - c'è una mancanza di volontà politica ad affrontare con serietà il proble-

Una malattia ereditaria

L'emofilia è appunto una malattia ereditaria (legata alla mutazione genica sul cromosoma sessuale X: gli uomini ne sono affetti, le donne sono portatrici sane), che si determina a causa della carenza o dell'assenza di fattori spe-

cifici della coagulazione, lungo quella cascata di eventi enzimatici che interessano le proteine plasmatiche nell'emostasi secondaria.

Così si distinguono, a seconda di questo o quel disordine, due tipi soprattutto di emofilia: l'emofilia A (di gran lunga prevalente), caratterizzata da deficit del fattore VIII della coagulazione; e l'emofilia B, in cui il deficit riguarda, invece, il fattore IX della coagulazione. Entrambe le forme producono danni principalmente a carico delle sedi articolari (ginocchio, anca, caviglia, ma anche spalla, gomito e polso), sanguinamenti all'interno di grandi fasce muscolari, ematomi nella cavità orale, pericolosissime emorragie cerebrali in seguito a sia pur lievi traumi cranici.

La coagulazione attivata

Ciò che è ancora più importante, poi, è che questo prodotto, il fattore VII ricombinante, permette come agente emostatico di attivare la coagulazione (e per questo è stato specificamente registrato), indipendentemente dal fattore VIII o IX, operando un by-pass, un «salto» nella cascata di eventi enzimatici cui si accennava prima. Ciò che evita l'induzione di «inibitori», che rende vana la terapia in molti emofiliaci. Ma la grettezza sanitaria italiana (si tratta di un problema minimo nel gran mare della spesa farmaceutica) confina all'uso esclusivamente ospedaliero questo prodotto innovativo, senza renderlo disponibile in realtà per tutti gli emofiliaci italiani.

Auto: più di 80 gli inquinanti nell'abitacolo

Negli abitacoli delle auto ci sono più di 80 sostanze inquinanti dannose per la respirazione e per la sicurezza della guida. A poco serve aprire il finestrino o accendere il climatizzatore. Solo l'uso abbinato del tetto apribile e della (costosa) aria condizionata assicura un ricambio dell'aria sufficiente. È questa la conclusione alla quale è giunto la ricerca realizzata dal direttore della Cattedra di fisiopatologia respiratoria dell'Università di Siena, professor Aldo Ferrara. La ricerca ha evidenziato che senza ricambio d'aria «possono verificarsi stati di malessere generale, cefalee e alterazione della vista». In particolare, «la tensione cui si è sottoposti durante la guida può aumentare di un terzo la necessità di ventilazione degli alveoli polmonari». Ma l'aria inspirata all'interno dell'autovettura è tutt'altro che salutare. Il monossido di carbonio nell'abitacolo, infatti, «in presenza di prodotti reflui della combustione (fumi e gas di scarico) si lega all'emoglobina in modo tale da paralizzare il trasporto di ossigeno nei tessuti». Altro inquinante presente in concentrazioni elevate è il benzene. Da uno studio condotto dalla Clinica del lavoro di Pavia, emerge che il momento più critico a causa dell'elevata presenza di questa sostanza cancerogena nell'abitacolo si verifica subito dopo il rifornimento alle pompe di benzina.

77 balenottere uccise dai giapponesi

Nuova strage di balene nell'Antartico. La nave giapponese Nisshin Maru, durante una missione di ricerca di due mesi nel nord-ovest del Pacifico, ha catturato 77 balenottere minori che saranno portate in Giappone per essere in parte distribuite alla popolazione o messe all'asta. Un bilancio che si è anche rivelato inferiore alle aspettative, visto che l'obiettivo che la nave si era prefissa era la cattura di 100 esemplari. Secondo gli ambientalisti con la scusa di attività di ricerca, in Giappone continua il commercio illegale di carne di balena.

Fumo passivo per i bambini anche in ospedale

Anche in ospedale i bambini sono esposti agli effetti del fumo passivo: in un luogo in cui sarebbe proibito accendere le sigarette, c'è invece un'alta percentuale di genitori e di personale che fuma al di fuori delle corsie. Il dato, che è emerso durante i lavori della Settimana Pediatrica Nazionale in corso a Montecatini, proviene da una ricerca effettuata all'ospedale pediatrico «Bambin Gesù» di Roma su 400 bambini ricoverati. Sottoposti alla raccolta di un campione di urine, si è visto che il livello di cotinina urinaria non si riduce nemmeno dopo una settimana di degenza, mentre in un gruppo più piccolo, composto da 29 neonati ricoverati in un'unità di terapia intensiva (non esposti in alcun modo al fumo) questa si riduce già dopo due giorni.

CHE TEMPO FA

SERENO **VARIABILE**
COPERTO **PIOGGIA**
TEMPORALE **NEBBIA**
NEVE **MAREMOSSO**

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sull'Italia permane una vasta circolazione depressionaria, con minimo sulle regioni settentrionali, che mantiene generali condizioni di forte instabilità, specie al Nord e al Centro.

TEMPO PREVISTO: sul versante orientale della penisola, cielo irregolarmente nuvoloso con addensamenti anche intensi associati a precipitazioni, anche a carattere temporalesco. Nel corso del pomeriggio si assisterà ad una graduale attenuazione della nuvolosità e dei fenomeni. Su tutte le altre regioni, condizioni di variabilità con temporanei annuvolamenti che, localmente, potranno dar luogo a sporadici rovesci o temporali. Dalla serata, tendenza a schiarite sempre più ampie sulle regioni nord-occidentali, su quelle del medio e alto versante tirrenico e sulla Sardegna.

TEMPERATURA: in ulteriore lieve diminuzione al Centro-Nord; stazionaria al Sud.

VENTI: moderati con locali rinforzi; da nord-est sulle regioni settentrionali, da ovest-nord-ovest sulle altre regioni.

MARI: mossi il Mar Ligure e l'Adriatico; molto mossi gli altri mari; localmente agitati i mari circostanti alla Sardegna.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	13 16	L'Aquila	11 14
Verona	13 16	Roma Ciamp.	15 18
Trieste	16 17	Roma Fiumic.	15 21
Venezia	14 17	Campobasso	12 15
Milano	13 17	Bari	16 22
Torino	10 18	Napoli	16 22
Cuneo	10 19	Potenza	15 26
Genova	15 21	S. M. Leuca	21 24
Bologna	13 16	Reggio C.	13 20
Firenze	14 19	Messina	21 26
Risone	14 19	Palermo	20 24
Ancona	15 20	Catania	20 28
Perugia	14 20	Alghero	15 20
Pescara	16 22	Cagliari	14 20

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	9 11	Londra	10 16
Athene	22 28	Madrid	9 20
Berlino	6 16	Mosca	5 7
Bruxelles	9 10	Nizza	13 17
Copenaghen	7 12	Parigi	10 12
Ginevra	10 14	Stoccolma	0 16
Helsinki	5 13	Varsavia	4 14
Lisbona	15 22	Vienna	11 13

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Anuale	Semestrale
7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 290.000	L. 149.000
Estero		
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del PdS

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle	L. 530.000 - Sabato e festivi	L. 657.000
Feriale		
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.088.000	L. 5.724.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 3.816.000	L. 4.558.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.696.000		
Redazionali L. 890.000; Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti: Feriali L. 784.000; Festivi L. 856.000		
A parola: Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900		

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITA S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 Fax 02/67169750

Area di Vendita
Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/697111 - Fax 02/69711755
Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288
Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200
Sud: Napoli 80133 - Via San T. D'Agostino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797

Stampa in fac-simile
Telestampo Centro Italia, Orsola (Ag) - Via Colle Marcarelli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità2

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe Caldorola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Spettacoli

Il settantenne attore presenta il suo nuovo film, critica Demi Moore e ricorda De Sica

«Meglio in Alaska che a Hollywood» Heston polemico

■ LONDRA. «De Sica mi offrì il ruolo principale in *Stazione Termini*. Accettai perché i suoi film mi erano piaciuti. Poi venni a sapere che in realtà, pur portando la firma di De Sica, il film sarebbe stato girato in gran parte da un suo assistente. Allora cambiai idea, rinunciando al ruolo che fu preso da Montgomery Clift. Con un assistente non ci volevo lavorare». Così Charlton Heston sintetizza il suo rapporto col cinema italiano. Nella sua lunga carriera ha conosciuto tutti e ovunque. Si ricorda bene anche di Anna Magnani: «Una grande attrice, una fra le migliori». Basta ascoltare i nomi che gli escono dalle labbra (se dice «Billy» naturalmente può solo significare Billy Wilder) per rendersi conto che Heston è una grossa pietra dell'edificio Cinema. Era il 1953 quando De Sica, o chi per lui, girò *Stazione Termini*. È vero che quel film, dopo *Miracolo a Milano* del '51 e *Umberto D* del '53, segnò l'inizio della parabola discendente di uno dei grandi del neorealismo. Heston davanti alla parola «assistente» intuì un calo di serietà e il treno partì senza di lui.

Non che avesse in programma di dedicarsi a dei film di particolare impegno sociale o di stampo neorealista. Grande, grosso, muscoloso e scultoreo, Heston diventò una ruota piuttosto meccanica nell'ingranaggio dei colossi: *Il più grande spettacolo del mondo* diretto da Cecil B. DeMille e quindi, nel 1959, *Ben Hur*, che gli valse il premio Oscar come migliore attore, forse perché a non darglielo, dopo che s'era fatto la montagna del Golgota sfidando i soldati romani per offrire una ciottola d'acqua a Cristo, sarebbe sembrato un peccato. Il premio andò probabilmente anche al suo fisico d'atleta. Come lui stesso dichiara: «Lo strumento primario dell'attore è il proprio corpo».

Oggi, passata la settantina, si presenta leggermente claudicante, ma per il resto in perfetto stato di salute. Dietro la camicia rossa ha ancora un lembo di toga imperiale. Gli sta accanto un ultragiovanissimo del cinema, Vincent Kartheiser, che sembra un quindicenne uscito da *Morte a Venezia* di Visconti. Nella hall del Dorchester Hotel ci si aspetta da un momento all'altro Silvana Mangano col suo sguardo d'aquila puntato in giro per cercare questo Tadzio in pan-



Ce l'ha con Demi Moore e l'industria hollywoodiana, è sempre vigorosamente repubblicano, anzi pure un po' «falco», ma non disdegna i film ecologici. Anche se il suo più recente lavoro, *Alaska*, in realtà è un film d'avventura per ragazzi. Charlton Heston incontra a Londra i giornalisti. E tra i ricordi spunta il dispiacere per non aver interpretato *Stazione Termini* di De Sica. «Mi piacevano i suoi film, ma mi dissero che l'avrebbe girato un assistente».

ALFIO BERNABEI

tonali di velluto e maglione scuro. Il tema dell'incontro è *Alaska*, il film girato dal figlio di Heston, Fraser. Un *family movie* in più di un senso. Uscirà in Italia a fine dicembre, in tempo per far aumentare le vendite di orsacchiotti di stoffa. Una delle star è Cubby, nata nel gennaio del '95 nello zoo di Kohl in Svezia, appositamente addestrata per recitare la sua parte.

«Ma non è un film ecologico», precisa l'attore. «Il tema è il rito di passaggio di un ragazzo (Vincent Kartheiser, appunto, ndr) che ha difficoltà a rassegnarsi alla morte della madre e se la prende con suo padre, mostrando risentimento verso di lui e verso il luogo dove l'ha portato, l'Alaska. Gradualmente impara ad accettare sia il padre che il nuovo ambiente». Beh, trama sottile a parte, l'elemento dominante dall'inizio alla fine è il paesaggio polare incontaminato, puro e cristallino, magico e meraviglioso. C'è l'esplicita condanna ai cacciatori di frodo. C'è l'apologia dei buoni rapporti con gli animali. Alla fine l'orsacchiotto salva dalla morte tre persone che gli vogliono bene tirandole in salvo con

una corda e provoca l'incidente d'elicottero che fa precipitare quelle che gli vogliono male.

Dice Heston: «Voglio difendere la natura, ma se ho accettato la parte è solo perché mi è sembrata buona» (il ruolo di cui parla è quella del diabolico Perry che, illegalmente, cattura gli orsacchiotti per venderli a Hong Kong). Dunque ci eravamo sbagliati, Heston non ha sposato l'ecologia, non ha fatto come altri attori che, sul viale del tramonto, usano la loro fama per appoggiare qualche causa, tipo Elizabeth Taylor che si dedica alla lotta all'Aids oppure... «Theatricals», interrompe Heston, ovvero: «gesta teatrali». Di progetti futuri ha tanti, dice, e fra poco uscirà nelle sale anche la sua ultima fatica, *l'Amleto* girato da Kenneth Branagh nel quale recita una parte. Ma, tanto per non smenire la sua fama di «falco», non rinuncia a prendersela con Demi Moore per la sua prova in *Strip-tease* («Non interpreta altri che se stessa, ossia una donna che non ha problemi a spogliarsi per lucro») e con l'industria hollywoodiana («Sempre più schiavizzata da sesso e violenza»).



Dorothy Lamour in una foto del 1945. A sinistra, Charlton Heston in «Khartoum»

Muore (81 anni) Dorothy Lamour la bellezza esotica in «sarong»

■ Si chiamava Mary Leta Dorothy Kaunmeyer, ma per tutti era Dorothy Lamour: la bellezza in «sarong» (quel pezzo di stoffa, preferibilmente a fiori, annodato attorno al seno) che durante la Seconda guerra mondiale fece sognare con i suoi occhioni scuri e la bocca generosa i soldati americani spediti nel Pacifico a combattere i giapponesi. L'attrice, morta l'altro ieri nella sua casa di Beverly Hills all'età di 81 anni, non appartiene forse alla serie A del divismo, ma certo ci fu un periodo in cui questa fulgida ragazza di New Orleans si ritagliò un posto al sole nel firmamento hollywoodiano. Tutto cominciò una giornata del 1936, quando, interrompendo la sua tournée da cantante con la Herbie Kay Band, accettò di fare un provino per la Paramount. Neanche 72 ore dopo Zukor le telegrafò per comunicarle che aveva sbaragliato le altre 250

candidate: il ruolo di protagonista per *La figlia della giungla* (una specie di Tarzan in gonnella maculata) era suo. «Avevo 22 anni. Ero talmente giovane», raccontò nel 1986 ad Alvis Saporì, «che cambiarono il titolo originale: da *Jungle Queen* in *Jungle Princess*».

Ma la celebrità vera arrivò un anno dopo con *Uragano* di John Ford, dove - capelli più corti e sguardo malizioso - mise a punto il suo cliché di «bellezza dei mari del Sud». Da allora, per una trentina d'anni, avrebbe girato sempre lo stesso film, complice il successo strepitoso ariso alla serie *Road to...*, in coppia con Bob Hope e Bing Crosby. Dal divertente *La danzatrice di Singapore* (1940) al fiachissimo *Astronauti* per forza (1962), furono cinque i film che i tre girarono insieme, replicando la formula comica. Un trio talmente

collaudato che quando la Paramount provò a sostituire Dorothy con Joan Collins fu un disastro.

Prediletto bersaglio dei caricaturisti, forse per quella palpebra calante un po' alla Bette Davis che la rendeva enigmaticamente sexy, Dorothy Lamour non riuscì mai a imporsi come attrice da Oscar, anche se registi di fama come il Cecil B. De Mille di *Il più grande spettacolo del mondo* e divi di successo come il Tyrone Power del *Prigioniero* la vollero al loro fianco. Del resto, i titoli dei suoi film suonano così: *Tifone sulla Malesia*, *Aloma dei mari del Sud*, *La principessa di Bali*. Un sapore squisitamente esotico promanava da quei fiori di ibisco che i costumisti le piazzavano tra i capelli, ad armonizzarsi con i colori vivaci dell'immane «sarong» d'ordinanza.

[Michele Anselmi]

LIRICA. Prosegue la tournée del Maggio in Giappone. Di successo in successo

L'Aida a Yokohama è più forte del tornado

Continuano i successi giapponesi del Maggio Fiorentino. Dopo la *Lucia di Lammermoor* a Tokyo, è il turno dell'*Aida* in quel di Yokohama: e la passione nipponica per la lirica ha sconfitto anche il tifone «Violet», che ha funestato (anche con morti e feriti) la città. Le tournée dei teatri occidentali in Giappone sono ormai un vero e proprio business: il Maggio sta andando benissimo, prossimamente la palla passa al Kirov di San Pietroburgo.

ELISABETTA TORSELLI

ma. La tv ammoniva di starsene chiusi in casa - a ragione, perché ci sono stati morti e feriti - treni e metropolitana erano fermi in buona parte, eppure si sono presentati da teatro, arrancando contro il vento, in 2.300. La recita è iniziata con grande ritardo, ma con un (quasi) tutto esaurito che ha lasciato stupefatti gli italiani di fronte a tanta costanza e fedeltà.

Come per la *Lucia* di qualche giorno fa a Tokyo, è stato un bellissimo successo, soprattutto per

l'onnano Zubin Mehta, per il danzatore e coreografo Daniel Ezralow, per i protagonisti Michèle Crider, Gegam Grigorian, Larissa Diadkova (a cui si avvicenderanno nei prossimi giorni, a Tokyo, Leona Mitchell, Giuseppe Giacomini e Florence Quiver) e il ruvido, possente Amonastro di Alexandru Agache. Orchestra e coro in gran forma, la scena del trionfo sfavillante di ori e affollata di insegne, carri, flabelli e comparse, come a Firenze e anche di più.

La contentezza è giustificata perché il Giappone sembra essere diventato davvero la nuova frontiera per la musica classica, per l'opera soprattutto, con i più importanti teatri d'Occidente in tournée: come, tra breve, l'instancabile Kirov di San Pietroburgo, che diretto dal solito super-Georgiev azzarderà la *Lady Macbeth di Mtsensk* di Sostakovic e farà *Carmen* e *Otello*. Dietro molte di queste tournée, compresa quella del Maggio, c'è l'imprenditore Tadatsugu Sasaki, che ha molti motivi per essere contento (si vociferano nei corridoi, che con il Maggio sia andata meglio che con la Scala).

«Sappiamo benissimo quanto è importante per noi questa conquista di spazio internazionale», dicono i fiorentini. Ma, Italia a parte, basta scorrere la lista dei prossimi ospiti, compresi i Wiener, che proprio Mehta dirigerà qui fra qualche giorno, per capire che mentre i governi di tutto l'Occidente, o quasi, fanno di tutto per passare a qual-

cun altro la patata bollente dei costi della cultura, nessuno, nella grande musica, ha intenzione di restare indietro sulla rotta del Pacifico. Eppure non sono certo gite di piacere, queste tournée, che significano lavorare all'altro capo del mondo, in un paese lontano e, se si vuole, esotico. Ma esotico come, quanto? Quel che colpisce, di Tokyo, è il brulichio metropolitano, l'accidente modernità di quartieri come la Ginza e Shubaya, con i coloratissimi cartelloni luminosi di quei monumenti al dio Mercato che sono i grandi grattacieli come quelli della Sony, con le tinte acide ed elettriche alla Andy Warhol che di notte trasformano la Ginza in uno spettacolo a uso e consumo del più sviscerato amante del Moderno: piuttosto, è quel legame complesso, disordinato, vibrante che da noi unisce passato e presente che sembra essersi nascosto da qualche parte. Nei templi, forse in certa letteratura, o nella musica tradizionale che i giapponesi defi-

niscono solitamente «noiosa». Il che significa probabilmente che musiche non noiose sono state trasformate in qualcos'altro, o rimosse, come tante cose del Giappone prima di Hiroshima.

Del resto, cosa è esotico, e agli occhi - agli orecchi - di chi? Ecco, in scena a Yokohama, *Aida*, ossia l'esotismo ottocentesco dell'Occidente, esaltato dall'allestimento in gusto pompier di Raffaele Del Savio: come mai il Giappone condive questa geografia dell'immaginario europeo, e più in generale cosa ama, nell'eroico-patetico, romantico, survoltato melodramma? Tre recite vissute assieme a questo pubblico non hanno sciolto, finora, l'enigma, perché ciò che ci è familiare nei nostri teatri, l'onda dell'attenzione che sale e che scende, i moti di piacere, disappunto, meraviglia che si propagano nel buio della sala qui sono meno espliciti, più sottili, più difficili da intercettare. Eppure è amore: un amore che sfida i tifoni.

[Enrico Vaime]

LA TV DI VAIME



Fabio e i suoi mattacchioni

PARLARE DI *Quelli che il calcio...* mi imbarazza un po'. Perché tra l'altro è condotto da Fabio Fazio che ho visto crescere con la soddisfazione di un padre che segue l'evoluzione di un figlio. Venne a far parte del gruppo di *Black out* (Radiodue) tredici anni fa: era proprio un ragazzino in mezzo a noi (c'erano Luciano Salce e Guido Sacerdote allora: vecchie volpi smaliziate, grandi maestri). Fabio non l'ho scoperto io, dico subito (lo scovarono Sacerdote e Bruno Voglio a dei provini dell'83), non voglio attribuirmi dei meriti che non ho. Ma sono fra i tanti (ora) che lo riconoscono quale autentico talento della tv così come ero fra i pochi (allora) pronti a giurare sulle sue qualità umiliate, nei primi tempi, in programmi sciocchini o addirittura disennati, per lo più rivolti ai ragazzi. Io trovo Fazio simpatico e bravo (così come trovo i miei figli bellissimi e intelligenti). Evito perciò di parlare del conduttore di *Quelli che il calcio...* per non interpretare un ruolo patetico nella sua partigianeria.

Questo non mi toglie però del tutto l'obiettività che cerco sempre di mantenere nei confronti dei programmi che seguo. Anche nel contenitore festivo di Raitre riesco a notare difetti e incongruenze. Domenica scorsa sono stato fortunato perché non c'erano, in quel bizzarro talk show, né suor Paola né Everardo Dalla Noce, ormai, secondo me, sinceramente insopportabili. Sostituiti (e mi congratulo) da Paolo Brosio da Bologna e Stefano Carloni da Perugia (mio amico d'infanzia, personaggio conosciuto in città con l'inspiegabile soprannome, da lui aborrito, di Beri-Beri). L'aria mattacchiona che prende un po' tutti è piacevole. Basta non abusare del cazzeggio sopra le righe. So quanto difficile e quindi, quando il risultato è buono (e lo è molto spesso), non posso nascondere la mia ammirazione. Riuscire nella gestione di ospiti assai diversi come estrazione e spessore, messi insieme con pretesti forzati, spericolati e per questo divertenti, è rischiosissimo. Perché, nel calderone, capitano personaggi sulla cresta dell'onda e personaggi obsoleti: ed è proprio nell'impatto con gli Npjp (Non Più Important Person), quelli un po' fuori dal giro insomma, che si nota la leggerezza della conduzione.

NANDO MARTELLINI, voce storica e immagine altrettanto (sempre quindi proposta in bianco e nero dal raffinatissimo Beldi), è assai spiritoso, si rifà il verso, gioca, si tiene lontano da ogni tentazione macchiettistica. Che invece coglie molti suoi contemporanei quando vengono ripescati anche in quel contesto. Il formare un trio Van Wood-Don Lurio-Boskov, e cioè un gruppo di avventurosi quanto casuali italo-foni, messi insieme col compito ognuno di spiegare il discorso degli altri, è un'iniziativa certamente spontanea, estemporanea, nata lì come molte altre che rendono il programma diverso e imprevedibile.

Le sponsorizzazioni, che l'anno scorso mi angustiarono imbarazzandomi non poco, quest'anno si sono alleggerite: uno scotto meno doloroso di prima, ma insomma... Insomma a me questa trasmissione piace, la preferisco ad altre proposte contemporaneamente, mi sembra di un livello superiore a quello di altri intrattenimenti che, nella ricerca della popolarità, incrociano nella volgarità sempre in agguato sul teleschermo. E noto un fenomeno che chiarisce molte cose: gli ospiti di *Quelli che il calcio...* risultano tutti simpatici, anche se magari non lo sono da altre parti. Quando un programma compie questo miracolo, vuol dire che è forte. Bravi. Avanti così.

Sport

LE COPPE. Stasera l'Uefa, poi la Champions League e la Coppa Coppe Italiane verso l'en plein Il rischio è in Portogallo

■ Coppe europee, un altro lungo weekend di pallone. Si comincia oggi con la Coppa Uefa, per poi passare domani alla seconda giornata della Champions League e chiudere questo primo turno con la Coppa delle Coppe giovedì sera. Un turno per le sette squadre italiane impegnate, che vive più di certezze che di speranze. La prima tornata tutto sommato è andata abbastanza bene, con tante vittorie, non tutte, comunque, in grado di far vivere il ritorno con spensieratezza.

Ci riferiamo alla partita di stasera del Parma e alle due difficili trasferte di Milan e Juve nel torneo della Champions League. Ma partiamo dagli impegni di stasera e proprio dalla squadra emiliana, che in Portogallo contro il Vitoria corre qualche rischio in più, nonostante la vittoria interna per 2-1,

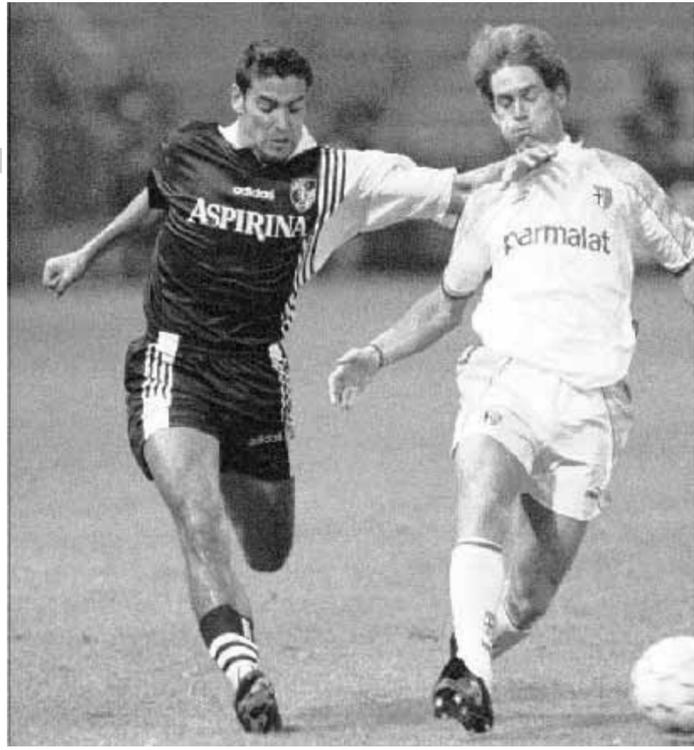
rispetto ai tranquilli appuntamenti della Roma, con la Dinamo di Mosca (3-0), dell'Inter, in Francia contro il Guingamp (3-0) e della Lazio vincente a Lens con il minimo scarto (1-0). La squadra di Ancelotti, infatti, appare ancora alla ricerca di una sua più precisa identità a livello tattico. Finora gli emiliani hanno vissuto sugli exploit dei singoli giocatori, capaci, come è accaduto nella partita di andata con il Vitoria Guimaraes, di mettere in casaforte una faticosa vittoria, che però è messa a repentaglio da quel gol portoghese, che potrebbe fare la differenza. Segnare in trasferta, nelle Coppe può risultare di fondamentale importanza. Ci vorrà una grande prova, ma collettiva, se si vorrà superare il primo ostacolo.

Dall'Uefa alle «grandi» della Champions Lea-

gue. Qui il discorso è diverso, perché si gioca con gironi all'italiana e quindi il futuro non è strettamente condizionato dagli esiti di un doppio confronto. Qui si può andare avanti anche attraverso un ragionamento che può portare anche alla scelta della posizione della classifica da conquistare (si qualificano le prime due). Tra Milan e Juventus, è la squadra rossonera quella che deve maggiormente darsi da fare, vista la sconfitta interna con il Porto quindici giorni fa. I rossoneri domani a Norvegia contro il Rosenborg non possono permettersi altri passi falsi. La Juve in Turchia contro il Fenerbahce può giocare in tranquillità, dopo l'esordio vincente contro il Manchester. Chiude la Fiorentina contro i rumeni del Bistrita. L'1-1 dell'andata potrebbe essere una garanzia per i viola.

Capucho del Vitoria Guimaraes contrasta Roberto Mussi durante la partita di andata

Domenico Stinellis/Ap



Vitoria-Parma (Tmc ore 22)

Bucci ko Per Buffon è l'esordio europeo



■ GUIMARAES (Portogallo) «Questa è come una finale, se sbagli sei a casa». Carlo Ancelotti non si nasconde le insidie del ritorno di Coppa Uefa. In fondo più che i portoghese del Vitoria Guimaraes preoccupa il non dover fallire: «In Uefa dobbiamo andare avanti, questo lo sappiamo. Per noi è una competizione importante, tanto quanto lo è il campionato». La precoce eliminazione dalla Coppa Italia è lì a ricordare come il Parma non possa concedersi altri passi falsi in questo inizio di stagione. Il 2-1 in andata concede il vantaggio ai gialloblu di poter impostare la partita a loro piacimento, ossia puntando sul contropiede.

«Dobbiamo preoccuparci di fare noi il gol» spiega il trentasettenne tecnico del Parma. Non è detto che sia facile ma l'atteggiamento con cui scendere in campo è già chiaro: «Dovremo impostare la partita in fase difensiva. Solo così possiamo pensare di disputare una buona gara. Non dobbiamo avere la pretesa di scendere in campo spregiudicati, ma pensando che comunque siamo più forti. Dovremo sfruttare la velocità e l'imprevedibilità di Zola e Chiesa, molto bravi negli spazi larghi. In una parola bisogna puntare sul contropiede immaginando che il Vitoria giochi una partita diversa da quella svolta a Parma». Il Parma si presenterà quest'oggi in formazione inedita. Innanzitutto si profila il debutto europeo per Buffon, chiamato a sostituire Bucci rimasto in Italia a curarsi la spalla sinistra. Dopo il derby con la Reggiana gli si è infatti riacquizzato il dolore alla scapola. Un'altra novità in difesa: essendo costretto a rinunciare a Ze Maria, acquistato oltre il tempo massimo per poter disputare la fase invernale delle coppe europee, Ancelotti sposta Thuram sulla fascia e fa giocare Apolloni stopper al fianco di Sensi. Sul lato opposto Mussi. A centrocampo la terza variazione: fuori Strada e dentro Amaral che giocherà al centro, con spostamento di Baggio nel settore sinistro.

VITTORIA G. - PARMA

1 Neno	12 Buffon
2 Ze Carlos	21 Thuram
3 Harley	2 Apolloni
4 Alexandre	7 Sensi
15 Quim Berto	14 Mussi
6 Marco	8 Baggio
7 V. Paneira	13 Amaral
10 B. Almeida	6 Bravo
21 Capucho	9 Crippa
9 Gilmar	10 Zola
17 Riva	20 Chiesa

ARBITRO: Batta (Francia)

12 Madureira	22 Bucci
5 Luizao	17 Cannavaro
16 Fernando	15 Brambilla
11 R. Lopes	18 Strada
18 Edinho	19 Melli

Inter-Guingamp (Rai1 ore 20,45)

Con tre gol di margine in campo le riserve



■ APPIANO GENTILE. Vigilia dopolavoristica in casa Inter. Il dottor Volpi snocciola l'elenco degli acciaccati, da Fresi ad Angloma, da Zamorano ad Ince, e qualche buontempono, rammentando gli ottimi trascorsi da calciatore del medico nerazzurro, gli domanda se per caso non abbia intenzione di scendere in campo lui contro i francesi del Guingamp. Non si annuncia certo come una sfida al calor bianco questo ritorno casalingo del primo turno di Coppa Uefa. Che volete, già i transalpini non appartengono esattamente alla nobiltà del calcio continentale, in più aggiungeteci il sonoro 0-3 rimediato all'andata contro Ince e compagni ed avrete un'idea della spasmodica tensione che alberga ieri ad Appiano Gentile. Roy Hodgson, sulle prime ha cercato di recitare la parte dell'allenatore sempre teso verso la meta, «non importa il risultato dell'andata, noi dobbiamo comunque pensare a vincere per non interrompere la nostra serie positiva», ma poi anche il tecnico inglese ha «sbacato» tatticamente. «È la partita giusta per mandare in campo dei ragazzi che finora hanno giocato poco. In difesa penso a Bergomi, Festa e Galante (all'esordio in nerazzurro, ndr),

INTER-GUINGAMP

1 Pagliuca	1 Hugues
2 Bergomi	2 Foulon
13 Festa	3 Lasपाल
5 Galante	4 Mihali
3 Pistone	5 Lecomte
10 Carbone	6 Michel
21 Sforza	7 Moulin
14 Winter	8 Carnot
18 Berti	9 Moreira
6 Djorkaeff	10 Rouxel
27 Branca	11 Wreah

ARBITRO: Hamer (Lux.)

12 Mazzantini	12 Bourdeau
19 Paganin	13 Vannuchi
20 Angioma	14 Herve'
4 Zanetti	15 Assadourian
9 Zamorano	16 Thomas

mentre più in avanti partirò con Carbone e Branca. Ma non è escluso che nel prosieguo della partita dia spazio anche a Berti». Insomma, nella serata di San Siro si dovrebbero vedere all'opera ben sei non-titolari, alla faccia del match da vincere a qualsiasi costo. Quali saranno gli assenti più illustri? Hodgson non lo ha detto, ma non si dovrebbe andare lontano dal vero candidato ad un turno di riposo il quartetto menzionato dal dottor Volpi con l'aggiunta di Massimo Paganin, mentre Zanetti potrebbe cedere il posto a Berti nella ripresa.

Dinamo-Roma (Tmc ore 18,30)

Bianchi fa il saggio Fonseca non gioca



■ MOSCA. Carlos Bianchi ricomincia da tre. Il 3-0 ottenuto all'andata con la Dinamo Mosca, complice un portiere (Smetanin) che stasera finirà in panchina, rende più sopportabile il peso della scoppola subita sabato all'Olimpico con la Sampdoria. Il contraccampo è forte, ma il ritorno del primo turno della Coppa Uefa, in una Mosca caotica, preinvernale, che vive un po' stordita le incertezze legate all'operazione, ora rimandata, cui dovrà sottoporsi il presidente Eltsin, non ammette distrazioni. La Dinamo, che contende all'Alania Vladikavkaz lo scudetto russo, assiederà la Roma, nel tentativo di far rivivere gli incubi di Jena, la formazione della Rdt che «giustizio» la prima Roma di Falcao rimontando tre reti (1980). Carlos Bianchi è sotto accusa per sabato, ma come Sacchi, l'argentino afferma che i giocatori hanno avuto un calo di tensione. «È un difetto di concentrazione, ci vuole più sangue freddo». Carlos Bianchi chiarisce cosa manca alla Roma e, paradossalmente, viene fuori l'identikit di Giannini. «Manca un giocatore capace di dettare i tempi di gioco. Il calcio è ormai molto veloce e non si pensa più tanto. Questo è un problema. Ci vorrebbe Platini, Rivera, Bismuchag». Il tecnico difende Trotta: «È in ritardo, ma non mi preoccupa. Può fare meglio, come Djorkaeff e Zidane. Ma Trotta è costato come un aperitivo». La Roma è in piena emergenza. Sono rimasti a casa Totti, Delvecchio, Dahlin e Cervone. Rispetto a sabato giocherà Di Biagio al posto di Statuto e Fonseca all'inizio lascerà spazio a Berretta. La Dinamo recupera Kovtun e Terechin e avvicinda in porta Smetanin con Kleimnov. Sensi difende Bianchi «non c'è paragone con quella dello scorso anno, questa Roma sta in paradiso», pensa allo stadio nuovo «ci vogliono due anni per costruirlo, è necessario, all'Olimpico le riprese tv vengono male», vuole il campionato al sabato. Tra tante chiacchiere, però, stasera parlerà il campo.

D. MOSCA-ROMA

1 Kleimnov	12 Sterchele
2 Jakhimovitch	4 Annoni
3 Kovtun	2 Trotta
4 Kolotovkin	6 Aldair
5 Gutshin	3 Lanna
6 Kobelev	18 Tommasi
7 S.Grishin	5 Thern
8 A. Grishin	15 Di Biagio
9 Kuznezov	14 Berretta
10 Cheryshev	11 Carboni
11 Terechin	9 Balbo

Arbitro: Lazio Vagner (Ungheria)

12 Smetanin	22 Di Magno
13 Demin	20 Grossi
14 Gusev	21 Bernardini
15 Artemov	8 Statuto
16 Tishkov	10 Fonseca

Lazio-Lens (Rai1 ore 22,45)

Zeman conferma la formula Okon



■ FORMELLO. Per la Lazio dovrebbe essere una formalità, o quasi, il passaggio al secondo turno. Certo, la squadra di Zeman ha abituato i suoi tifosi a improvvise e sorprendenti débacle. Ma stasera all'Olimpico contro il Lens la Lazio vuole proprio fare sul serio: la Coppa Uefa, vista la brutta partenza in campionato, è diventata ancora più importante per i biancoazzurri, che non possono permettersi di sbagliare e dunque di uscire di scena così presto, in Europa. Del resto, la Lazio ha anche già fatto un bel passo avanti verso la qualificazione all'andata, vincendo per 1-0 in Francia. I biancoazzurri stasera saranno in formazione quasi al completo, anche se Zeman come suo solito - non ha fatto anticipazioni: rispetto alla gara con l'Inter di sabato, mancherà solo Favalli - squallificato, ma anche infortunato - al suo posto, sulla fascia sinistra, giocherà Gattardi. Per il resto, dovrebbe essere la Lazio-tipo, con la linea difensiva a quattro completata da Nesta, Chamot e Negro, mentre a centrocampo giocheranno Okon, con Fuser a destra e Nedved, all'andata assente perché squallificato, a sinistra. In attacco, lo schieramento più probabile è Rambaudi-Signorì-Casiraghi,

LAZIO-LENS

1 Marchegiani	16 Nadon
2 Negro	15 Sikora
13 Nesta	15 Regis
6 Chamot	17 Foe
17 Gattardi	5 Delmotte
14 Fuser	9 Debeve
16 Okon	10 Meyrieu
18 Nedved	6 Arsene
7 Rambaudi	24 Rytkov
9 Casiraghi	11 Vairrelles
11 Signorì	19 Smicer

ARBITRO: Grabher (Austria)

12 Cudicini	25 Marichez
3 Fish	3 Adjovi-Boco
4 Marcolin	12 Brunel
21 Piovanelli	22 Meride
10 Protti	18 Dallet

quest'ultimo si è allenato regolarmente ieri, nonostante la forte contusione alla mandibola rimediata sabato. E Chamot avverte: «Sarebbe un errore pensare che l'1-0 possa bastare». Il Lens, che lamenta qualche assenza ha il suo punto di forza in Smicer, temutissimo attaccante ceco, compagno di squadra in nazionale del laziale Nedved. Il tecnico Muslin ha promesso «una gara aggressiva, perché può essere che non passeremo il turno, ma vi garantisco che la Lazio dovrà facilitare molto se vuole la qualificazione». □ Pa.Fo.



IL CASO. Dalla nazionale perduta ai sei minuti di domenica: storia di un fragile (e inutile?) genio Baggio? Bravo, si accomodi in panchina

Roby Baggio e il suo bagaglio di polemiche. A Bologna ha giocato sei minuti, come Rivera nella finale contro il Brasile nel '70. In Norvegia non giocherà. Dice Tabarez: «È un attaccante potrebbe anche non trovar spazio...».

■ MILANO. Un'altra volta in mezzo. Un'altra volta al centro di un piccolo grande caso. L'unica differenza, rispetto al passato, è che questa volta nessuno si è particolarmente scandalizzato. Perché poi scandalizzarsi? Il Milan ha vinto, e Baggio o non Baggio, era quello che società e tifosi volevano davanti a tutto. Che poi Roberto Baggio sia entrato negli ultimi sei minuti di Bologna-Milan è solo un particolare paradossale che aggiunge poco o nulla alla vicenda specifica. Resta

la beffa di quei sei minuti, la cosa che fa più male all'interessato, perché rimanda ai famosi sei minuti di Gianni Rivera nell'altrettanto famosa finale tra Italia e Brasile (1-4) del 1970. Come andò lo sappiamo. Polemiche, discussioni, interpellanze, un paese diviso in due. Quei sei minuti divennero un pezzo di storia del calcio e anche una piccola scheggia di storia italiana. Con il calcio, si sa, andiamo sempre nel pallone. La beffa, naturalmente, sta nel

paragone: i sei minuti di Rivera, infatti, pure paradossali, hanno costituito un «caso» che ha fatto epoca aprendo infinite discussioni sulla legittimità della scelta di Valcareggi. E poi c'era Rivera, il «Golden boy», un grande numero dieci per definizione. Criticato fin che si vuole, ma sempre giocatore e personaggio di enorme spessore. Roberto Baggio invece è Roberto Baggio con tutto quello che richiama il suo nome: ginocchia di porcellana, piedi da piccolo principe, punizio-

gli è mai piaciuto. A lui piace dribblare, inventare, ricamare, segnare. Ma vallo a spiegare agli scienziati della panchina, ai cervelloni del pressing e del 4-4-2 o del 4-3-3. Due lingue diverse, due mondi lontani. Baggio salva Arrigo Sacchi portandogli gli azzurri alla finale con il Brasile ma poi, anche lui (non a caso è un 9 e mezzo), si perde nel girone più importante. Sacchi dovrebbe fargli comunque un monumento: e invece lo ringrazia lasciandolo a casa appena lo vede in difficoltà. Baggio incassa da buon buidista. Tre settimane fa, quando le cose sembravano andargli bene, disse che alla nazionale ci credeva ancora: «Dopo l'esclusione ci sono rimasto male. Qualcosa, con quella maglia, avevo combinato. Ma adesso mi sono messo il cuore in pace. No, non per sempre. Spero invece di ritornare presto».

Che tenero illuso, il principe Baggio. Una partita storta (quella con il Porto a San Siro) e il vento ritorna a soffiargli contro. E che vento, una

Juventus Due costole incrinata per Peruzzi

È costato caro al portiere bianconero Angelo Peruzzi lo scontro fortuito di Perugia con il compagno di squadra Montero: gli esami radiografici di stamane hanno evidenziato una infrazione alla quinta e sesta costola. Tuttavia, Peruzzi ha qualche speranza di scendere in campo domani a Istanbul in Champions League: se non avvertirà dolore, un bendaggio rigido protettivo potrebbe permettergli di giocare, ma è assai improbabile. Per il resto, la squadra sta bene, compreso Torricelli che è riuscito a giocare una frazione di gara senza risentire dell'infiammazione al ginocchio destro. Il tecnico Marcello Lippi si è detto molto soddisfatto del rendimento della squadra, nonostante i rischi che ha corso a Perugia e le palle-gol spredate: «È un luogo comune - dice Lippi -. Nessuno nota che la Juve segna sempre, come ha fatto da inizio stagione, esclusa la partita con il Milan». Lippi ha anche difeso Zidane, «autore di una mezz'ora splendida».

Studenti elaborano sistema telematico per le scuole: il ministro Berlinguer lo «adotta»

Vent'anni, maghi dell'informatica

Non serve saper navigare in Internet, non c'è neppure bisogno di conoscere l'inglese. Basta «cliccare» e l'informazione richiesta è bella e pronta. lanua, «porta» in latino, è il sistema multimediale creato da studenti sardi col pallino di Archimede. Un ingresso nella realtà virtuale con un'applicazione pratica notevole. lanua, assicurano gli inventori in erba, potrà accogliere in rete tutte le scuole che lo vorranno per un scambio informatico in tempo reale.

ROMA Studenti col pallino dell'informatica. Hanno inventato e realizzato «lanua», un sistema multimediale, e il ministro della pubblica istruzione, Luigi Berlinguer, l'ha subito «adottato». Ha annunciato che la scuola italiana sarà informatizzata e tecnologica in teleconferenza, proprio tramite «lanua».

I piccoli «Archimede» sono alcuni studenti della scuola media superiore e della università che fanno parte del gruppo «Emergenza scuola». lanua (parola latina che significa, appunto, porta), è il nome scelto dagli studenti per il sistema-ambiente di lavoro informatico sviluppato appositamente per la didattica e la comunicazione nelle scuole: è, dunque, esattamente un ingresso sulla realtà virtuale. E appare in video come un sistema di porticine.

Ieri mattina, la conferenza stampa di presentazione di «lanua» ha unito in teleconferenza, per la prima volta, alcuni licei italiani. A parlare del sistema è stato Andrea, il presidente del gruppo «Emergenza scuola». E con qualche compiacimento ha riferito che il loro «gioiellino» è stato molto apprezzato da importanti aziende informatiche del settore.

La storia di lanua, è cominciata qualche anno fa a Iglesias, in Sardegna, dalla passione e dall'interesse di alcuni giovani per le «nuove tecnologie». Dalla scala locale, poi, la iniziativa è passata ad assumere un rilievo nazionale. I collegamenti sono usciti dall'isola, e altre giovani forze si sono unite ai promotori iniziali, da diverse regioni d'Italia.

Così, con un lavoro durato alcuni anni, gli studenti hanno elaborato qualcosa di completamente nuovo e di grande valore. lanua, appunto: un ambiente integrato, di facilissimo utilizzo. Per adoperarlo, spiegano i ragazzi, non serve saper navigare in Internet, non serve intendersi di computer, non serve neppure sapere l'inglese. Basta «cliccare» per accedere alle informazioni desiderate, sulla base di un principio che viene sintetizzato con la frase: «dimmi cosa ti serve, te lo do». In altre parole, dentro a lanua si trova quello che gli studenti hanno battezzato «Palamito»: uno strumento per la «pesca mirata» delle informazioni che occorrono. Non una rete generica, insomma, che tira su tutto quello che capita, ma una serie di piccoli e grandi ami, capaci di estrarre e selezionare i «pesciolini».

L'obiettivo degli studenti di

«Emergenza scuola» che hanno promosso, insieme alla Sinistra giovanile, l'iniziativa di ieri, «è quello di mettere in rete le scuole italiane dando la possibilità di collegarsi in tempo reale tra di loro, di collegarsi a internet, e con tutto ciò che esiste nel mondo della telematica, di fare formazione sulle nuove tecnologie, sul telelavoro, e di mettere in condizione di lavoro a distanza scuole diverse, abbattendo così le differenze geografiche e le distanze chilometriche»: un sistema rivoluzionario, secondo alcune aziende multinazionali del settore, i cui rappresentanti erano presenti ieri mattina alla conferenza stampa di presentazione di lanua, e un sistema, che, tra l'altro, presenta, a quanto affermano i giovani «inventori» un vantaggio indiscutibile.

Non costa nulla. E c'è anche un significato «politico»: come hanno spiegato gli organizzatori, lanua va considerata un segnale che arriva dalle nuove tecnologie e dalle nuove generazioni. «Una risposta concreta a chi oggi si muove per innalzare vecchi e nuove barriere».

Nel corso della teleconferenza, il ministro Berlinguer ha spiegato che «non può più esistere una scuola che non si informatizzi». E ha lanciato un appello a presidi, dirigenti, direttori didattici di tutte le sedicimila scuole italiane ad attivarsi, sull'esempio degli studenti che hanno presentato il programma a Modena. Berlinguer ha chiesto uno scatto di fantasia e di creatività, e rivolgendosi agli enti locali e al mondo del lavoro ha invitato queste realtà esterne alla scuola a sostenere ed aiutare l'introduzione di nuove tecnologie negli istituti. Da solo infatti il ministero, per ragioni organizzative, non può farcela. □ R.C.



G. De Bellis

Alibi falso, respinto il risarcimento

In cella innocente «Fu colpa sua»

Era innocente ma se finì in carcere fu anche per colpa sua: l'alibi era falso e il suo comportamento fece cadere in errore i giudici. Dunque la domanda di risarcimento, cento milioni per due anni di ingiusta detenzione, non può essere accettata. Così la Corte d'appello di Potenza ha respinto la richiesta di Biagio Riccio, accusato e poi assolto dall'accusa di aver ucciso Maria Antonietta Flora, scomparsa a Potenza 15 anni fa.

POTENZA Innocente, è stato assolto dall'accusa di omicidio con formula piena in primo e secondo grado. Ma non potrà essere risarcito dei due anni dell'ingiusta detenzione patita. Perché? Perché, dicono i giudici della corte d'appello di Potenza, il suo comportamento processuale fu tale da indurre gli inquirenti in errore e se ha dovuto patire l'onta della «custodia cautelare» (scontata parte in carcere, parte agli arresti domiciliari) fu anche colpa sua.

Così Biagio Riccio, un giovane lucano di 32 anni - sulle prime coinvolto ma poi riconosciuto del tutto estraneo nella vicenda di Maria Antonietta Flora, la maestra elementare di Lagonegro scomparsa quindici anni fa - almeno per ora non potrà incassare i cento milioni che aveva richiesto a titolo di riparazione. Il suo alibi, giudicato falso, è l'elemento base su cui i giudici hanno respinto la sua domanda di risarcimento. La decisione comunque non è definitiva: la Cassazione, annullando l'ordinanza, ha rimandato gli atti ai giudici potestini affinché motivino l'incidenza che ebbe l'allora imputato «sulle determinazioni dei magistrati nelle singole fasi del procedimento, sia per disporre che per mantenere la condizione di cattura». Il riesame della richiesta è previsto tra circa due mesi. E chissà se per quel periodo gli investigatori saranno venuti a capo del rebus della donna sparita o se il caso verrà archiviato.

Il giallo comincia il 10 novembre dell'84. Maria Antonietta Flora, 29

anni, insegnante di una scuola materna, sposata con un dipendente dell'Enel e madre di due figli nonché amante di un facoltoso imprenditore, esce di casa alle sette di sera e di lei si perde ogni traccia. Il giorno dopo la sua macchina, una A 112, viene trovata in un'area di parcheggio sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria. All'interno ci sono macchie di sangue: il gruppo, come accertano gli esami, è identico a quello della donna. Il cadavere non verrà mai trovato ma la polizia si convince che la maestra è stata uccisa. I sospetti si concentrano su un ragioniere, appunto Biagio Riccio. Si sa che il giovane corteggiava l'insegnante e che più volte aveva cercato di strapparle un appuntamento. Si scopre poi che quel fatidico 10 novembre i due si incontrarono alla periferia di Lagonegro. Questo e altri elementi convincono il giudice istruttore: sconvolto dal veder respinto il suo impeto di passione il ragioniere ha ucciso la maestra. Riccio viene arrestato ma nel febbraio dell'88 è riconosciuto innocente dalla corte d'assise di Potenza. La sentenza è confermata anche in secondo grado diventando irrevocabile. Nell'intervallo tra i due processi, avviene un altro sconcertante episodio. L'11 febbraio dell'89 l'amante della donna, Domenico Di Lascio, viene ucciso in un agguato nel suo mobilificio a Namolo. Per gli inquirenti c'è un possibile collegamento tra la scomparsa di Maria Antonietta Flora e l'assassinio del suo amico. Le indagini, però, non sono arrivate ancora a conclusioni certe.

Da oggi c'è un nuovo modo di comprare.

OPERAZIONE FIAT BRAVA

“Senza pensieri.”

FIAT BRAVA. A PARTIRE DA L.24.200.000.
PREZZO CHIAVI IN MANO.

Fino al 30 Settembre

FIAT PATTO CHIARO
Il Contratto alla base del sale.

Numero Verde
1678-15015

FIAT

Vi presentiamo un nuovo, eccezionale metodo di acquisto. Potete partire subito con un piccolo anticipo a bordo di una nuova Fiat Brava e pagare il resto poi, con molta calma. E il bello è che dopo un anno avrete a vostra disposizione ben 4 alternative. Non vi resta che scegliere la vostra Fiat Brava ideale. E dopo 12 mesi magari sceglierne un'altra.

ESEMPIO FIAT BRAVA 1.4 S

PREZZO CHIAVI IN MANO: 24.200.000 LIRE

4.840.000 LIRE DI ANTICIPO

SOLO IL 20% DEL PREZZO COMPLESSIVO

**330.000 LIRE
PER 11 RATE SENZA INTERESSI**

4 ALTERNATIVE DOPO UN ANNO

SI PUÒ VERSARE IL SALDO FINALE DI 15.730.000 LIRE

Oppure

SI PUÒ CHIEDERE IL FINANZIAMENTO SAVA.

Oppure

SI PUÒ PASSARE AD UN'ALTRA FIAT E LA FIAT BRAVA AVRA' UN VALORE MINIMO GARANTITO DI 16.940.000 LIRE*.

Oppure

SI PUÒ RESTITUIRE L'AUTO.

* Vettura in normali condizioni d'uso e con meno di 30.000 Km.

Offerta valida fino al 30 settembre. TAN 0%, TAEG 0%. Non cumulabile con altre iniziative in corso. Salvo approvazioni SAVA. Per ulteriori informazioni consultare i fogli analitici pubblicati a termine di legge.

Allarme di Ciampi: servono 40mila, non 32.500 miliardi. Prezzi fermi

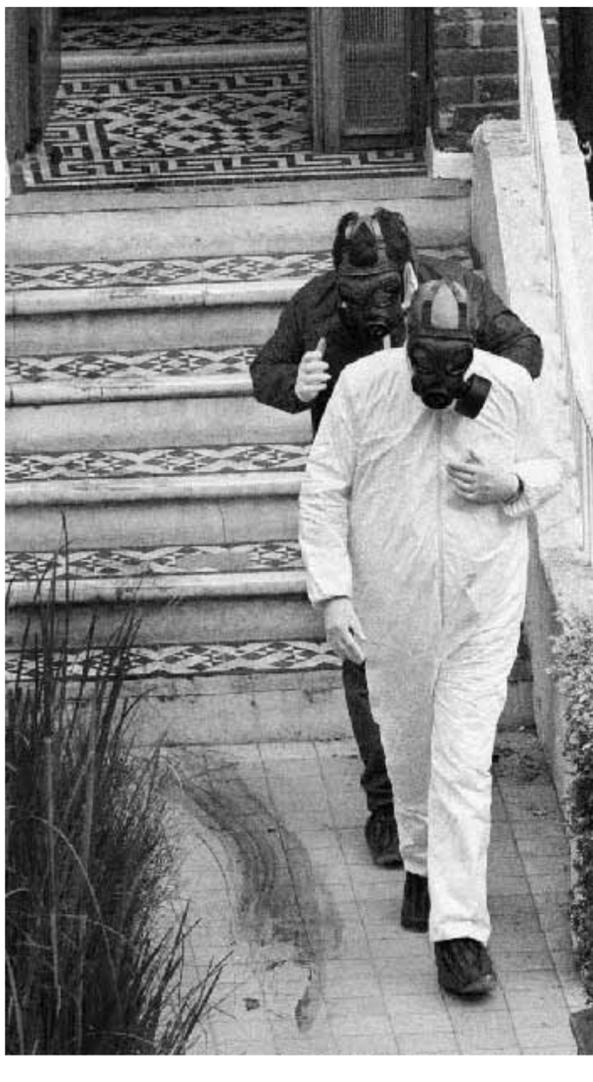
Divisi sulle pensioni Prodi: ma niente crisi E si pensa a una tassa per l'Europa

La costruzione della legge Finanziaria che, come Prodi ha ripetuto ieri all'inizio della sua visita in Olanda, deve «dare la spinta decisiva per l'entrata dell'Italia in Europa» continua ad essere tormentata. Non è bastato il vertice tra i segretari della maggioranza con Prodi ed i ministri economici per risolvere lo scoglio sul piano proposto da Ciampi per pensioni e sanità, anche se tutti i partecipanti hanno insistito a che l'incontro si è concluso «senza accordi ma senza rotture». Anche Bertinotti che ha riproposto il suo no secco a discutere di pensioni e sanità non si è discostato da un clima all'in-

segna dell'ottimismo per i prossimi incontri, il primo dei quali è fissato per domani. Categorico Prodi: «Non esiste un rischio di crisi, se gli obiettivi sono comuni si trovano anche le vie e gli strumenti per raggiungere accordi». Al termine della riunione, comunque, bocche cucite. Ma il dialogo prosegue già oggi tra esponenti del governo e di Rifondazione. Un'altra ipotesi si è affacciata durante il vertice: nella prossima primavera, ha spiegato Ciampi, potrebbe arrivare un'addizionale Irpef-Irpeg per centrare in tempo utile (insieme ad altri interventi straordinari) l'obiettivo di deficit di Maa-

stricht. Una sorta di «tassa per l'Europa». In realtà, ha spiegato Ciampi, non è possibile discostarsi dal piano che ha presentato perché la cifra da recuperare sarebbe già ora ben superiore ai 32.500 miliardi della manovra ma si aggirerebbe attorno ai 40mila miliardi, frutto di uno sfondamento dei conti del governo precedente. Intanto la discesa dell'inflazione si blocca in settembre. Ma per effetto di un fenomeno del tutto imprevisto: la promozione nella serie A calcistica di Bologna e Perugia che fa rimbalzare i prezzi dello stadio. In altre città il raffreddamento dei prezzi continua.

ARMENI FACCINETTO GIOVANNINI SERGI WITTEMBERG
ALLE PAGINE 34 e 5



Assalto al covo Ira Ucciso un terrorista

LONDRA. Due camion già predisposti per essere trasformati in gigantesche bombe. Dieci tonnellate d'esplosivo, tre kalashnikov, due pistole e un numero imprecisato di detonatori. Una santabarbara pronta a saltare in aria in un attentato, forse oggi, forse già ieri. Gli uomini dell'anti-terrorismo di Scotland Yard, affiancati da reparti speciali e da agenti dell'M15, i servizi segreti britannici, sono piombati all'alba di ieri nei covi dei militanti dell'Ira a Londra, nel Sussex e nello Yorkshire. Una serie di perquisizioni spaziate in una sparatoria nel quartiere di Hammersmith: un presunto terrorista ha fatto resistenza all'irruzione ed è stato ferito mortalmente. Cinque persone sono state arrestate. Scotland Yard tira un sospiro di sollievo. «L'operazione ha senza dubbio sventato un grave, imminente attacco terrorista dell'Ira - ha fatto sapere Scotland Yard - attacco che comportava il dispiegamento di una grossa autobomba e che avrebbe probabilmente causato una grave perdita di vite umane e massicce distruzioni».

Gli investigatori non si sbilanciano nell'indicare possibili obiettivi. Si sospetta un attacco contro la City, il cuore finanziario del Regno Unito. Ma gli inquirenti non escludono nulla. Si ipotizza anche un attentato contro uno dei congressi annuali che i partiti tengono abitualmente in questo periodo: i liberaldemocratici si sono riuniti proprio ieri, a Brighton, la stessa città in cui nell'84 cinque persone restarono vittime di un'azione dell'Ira contro l'albergo che ospitava la conferenza dei Tory di Margaret Thatcher.

A PAGINA 14

L'INTERVISTA

Livia Turco «È ora di pensare ai nuovi emarginati»



ROMA. «Questa Finanziaria deve contenere misure a sostegno dell'infanzia, delle famiglie che hanno a carico anziani e disabili. Ho presentato proposte accettate da Prodi e Ciampi... Non esistono solo pensioni e sanità». Parla Livia Turco, ministro della Solidarietà sociale. «Non vorrei andare a un braccio di ferro in cui, se nulla è toccabile in altri settori, le mie proposte vengano sacrificate».

CINZIA ROMANO
A PAGINA 3

IL CASO

Computer in tilt Salta la seduta a Piazza Affari

Nessuna contrattazione ieri a Piazza Affari. Per la seconda volta in due anni un guasto al sistema telematico delle Borse Valori ha impedito completamente lo svolgimento della seduta. L'unico che ha funzionato è stato il «terzo» mercato, ovvero quello dei titoli di Stato. Il Consiglio di Borsa ha escluso «problemi strutturali» al sistema. Forte lo sconcerto ed il malumore degli operatori costretti «a trattare al buio».

A PAGINA 17

«Non abbiamo mai favorito Pacini Battaglia». Smentite le voci su ministri indagati a Roma

L'ira di Di Pietro: offese mostruose La Spezia-Milano, a sorpresa vertice tra i pool

II COMMENTO

Promuoviamo gli onesti

GIANNI ROCCA

NON SO IN QUALE anno di grazia sia diventato prassi comune e filosofia corrente il detto «meglio un disonesto ma efficiente che un pirla onesto». Certamente nei ruggenti e yuppistici anni Ottanta, quando, grazie alla spinta del craxismo rampante, la «questione morale» di origine berlingueriana venne definitivamente travolta dai nuovi valori: successo ad ogni costo e a qualsiasi prezzo, crescenti conti in banca (meglio quelli dei paradisi fiscali), amicizie che «valgono» senza badare troppo per il sottile, costante presenza nei luoghi alla moda (dal club esclusivo allo yacht superdotato, dai party eccellenti ai salotti del potere).

Il cosiddetto criterio dell'efficienza è diventato l'unico bene di cui deve disporre l'uomo o la donna in carriera. Mi è capitato di conoscere qualche «cacciatore di teste», specialisti di una modernissima e ben retribuita professione, che sguinzagliati per ogni dove vanno alla ricerca di talenti emergenti, giovani o meno che siano. La loro principale preoccupazione è data appunto dall'efficienza. Certo contano i titoli di studio e i «master» conseguiti all'estero purché accompagnati dalla spregiudicatezza nel perseguimento degli obiettivi aziendali, dalla capacità di reprimere remore di ogni genere che ostacolano il cammino prefissato, da buone «entrature» nel mondo che conta. Che uno sia onesto o meno non ha alcuna importanza, poiché trattasi di una qualità ormai priva di valore, non avvalendosi di un proprio specifico punteggio nelle tabelle dei test attitudinali.

Da quando è scoppiato lo scandalo portato alla luce dai giudici di La Spezia, si è risentito timidamente qualche accenno a temi ritenuti ormai obsoleti: tensione morale, formazione della classe dirigente. Il rovinoso crollo dei

SEQUE A PAGINA 2

Un Di Pietro offeso è comparso ieri sera in tv per esprimere il suo sdegno per quella che considera una campagna diffamatoria contro lui e contro il pool. Il ministro ed ex pm giudica una «mostruosità» l'idea che il pool abbia fatto favori a Pacini Battaglia: «Se qualcuno pensa che sia stato trattato con i guanti di velluto si sbaglia di grosso». Il giudice delle indagini preliminari di La Spezia ha intanto respinto la richiesta di scarcerazione avanzata

dai legali di Necci: grazie al suo ruolo può inquinare le prove, la motivazione. Ieri c'è stata anche una ridda di voci sul possibile trasferimento a Roma, al Tribunale dei ministri, di atti riguardanti membri ed ex membri del governo. Solo in serata la smentita. Infine, a sorpresa, il vertice tra i magistrati spezzini e i giudici del pool a Milano. Si era parlato di freddezza. «Un normale scambio tra investigatori», ha dichiarato una fonte milanese.

BRANDO FERRARI
ALLE PAGINE 67 e 8

E Formentini: «Mi dissocio»

Secessione a Milano La Lega si spacca

LAURA MATTEUCCI
IN CRONACA

Sentenza della Cassazione dopo una lettera di accuse

Il capo ufficio non può insultare i dipendenti

ROMA. Fantozzi avrà il suo angelo vendicatore. Da ieri la Suprema Corte ha sancito che il capufficio non può insultare i suoi subalterni. La decisione della V sezione penale della Cassazione riguarda una vicenda avvenuta nell'ufficio postale di Trani. Un dipendente aveva tagliato una banconota da 50mila, sbagliando, e addossando l'errore al suo superiore. Quest'ultimo, in una nota di richiamo, definì quel comportamento uno «scorretto, arrogante, meschino, vile, diffamatorio e maldestro espediente». Ciò, per la Cassazione, va al di là della necessità di un rimprovero.

MARIA NOVELLA OPPO
A PAGINA 11

Fragole e Sangue

4 Un film mitico introvabile in videocassetta

SABATO 28 SETTEMBRE



CHE TEMPO FA Europeisti

«ABBIA MO CREDUTO nell'Europa, ma la nostra attesa si è risolta in qualche accordo doganale», dice Giorgio Bocca intervistato da Oreste Pivetta su *L'Unità*. «Il Parlamento europeo? Solenni pronunciamenti sul prezzo delle sardine e dei lupini», lamentava Beppe Grillo in un suo vecchio spettacolo. Se è vero, come è vero, che ogni atto di questo momento politico, ogni discussione in corso, ogni finanziaria, ogni sacrificio, ogni intesa ed ogni scontro sono finalizzati a questo faticoso approdo - l'Europa - è anche vero che non è chiaro a tutti (diciamo: non è nel senso comune) il significato dell'approdo stesso. Un groviglio di strette tecniche monetarie, un ginepraio di «standard» da raggiungere in tempo: questo lo abbiamo capito. E il resto che non ci è chiaro: come l'Europa dei mercati e delle banche centrali parlerà di diritti e di doveri, come riaprirà - se lo riaprirà - il circuito oggi asfittico degli ideali, di quale cultura o quali culture dell'uomo ci parlerà. Urgerebbe dibattere. Perché siamo tutti europeisti, ma sarebbe bello capire che cosa significa. [MICHELE SERRA]

Mercoledì 25 settembre in edicola con *L'Unità*

Giambattista Basile



con testo originale a fronte

Il Pentamerone

Martedì 24 settembre 1996

Roma

l'Unità pagina 21

Sanità

La Cgil: «A rischio il 118»

■ «Il direttore sanitario dell'azienda ospedaliera San Camillo-Forlanini, Domenico Stalteri, sta procedendo allo smantellamento del servizio infermieristico del 118».

Questo perché, senza consultare i rappresentanti dei lavoratori, il direttore avrebbe preso decisioni che comporterebbero la cessazione di alcune attività di gestione del personale compromettendo l'efficienza dell'intero servizio. A lanciare l'allarme e a chiedere l'intervento dell'assessore alla sanità del Lazio Lionello Cosentino, sono stati ieri il segretario regionale della Cgil sanità Ubaldo Radicioni e Daniele Di Micco, responsabile Cgil del 118. «Il servizio infermieristico del 118 - ha spiegato Di Micco - era stato istituito all'inizio del '96 e aveva il compito di gestire funzionalmente le circa mille unità di personale presenti a Roma e provincia, curarne l'organizzazione del lavoro, promuovendo la formazione e l'aggiornamento professionale, ottimizzare la distribuzione delle risorse umane e tecniche, al fine di migliorare l'attività di emergenza sanitaria sul territorio». Attività che in seguito alle decisioni di Domenico Stalteri verrebbero a mancare. «L'iniziativa unilaterale dell'azienda - ha denunciato Di Micco - intrapresa senza sentire le organizzazioni sindacali, comporta di fatto la liquidazione di un'importante area di attività di gestione del personale, indispensabile ai fini di un efficiente servizio alla popolazione».

«Pur senza entrare nel merito delle diatribe interne alla dirigenza del 118 - ha dichiarato Radicioni - la Cgil denuncia il comportamento "bulgaro" del direttore Stalteri, promotore dell'iniziativa». «Vittime di quest'operazione di smantellamento - ha proseguito Radicioni - sono gli operatori del 118, che vedono mortificato il loro futuro professionale, ma soprattutto i cittadini, che dovranno aspettare sempre di più per ottenere un servizio di pronto soccorso veramente efficiente e funzionale».

Sulla vicenda, ultima di una lunga e critica serie riguardante il San Camillo-Forlanini e, per altri motivi, lo stesso servizio di pronto intervento, accompagnato da polemiche fin dalla sua istituzione, è intervenuto anche il Coordinamento per i diritti del cittadino (Codici) che aggiunge a quella della Cgil, la sua «preoccupazione sulla conduzione del direttore Stalteri». «Ci siamo rivolti all'assessore alla sanità Cosentino - ha detto il segretario nazionale Ivano Giacomelli - chiedendogli di attuare un'azione di controllo sull'operato del direttore sanitario dell'azienda ospedaliera San Camillo e di rendere noto il proprio parere in merito alla competenza delle funzioni di supplente del direttore Stalteri». «A nostro avviso - ha concluso Ivano Giacomelli - Stalteri sta agendo al di fuori dei suoi poteri, assumendo peraltro decisioni e deliberazioni che incidono negativamente sull'intera organizzazione dei servizi dell'azienda».



Una riunione del Senato accademico all'università «La Sapienza». Sotto, Carlo Leoni

Antonio Bozzardi/Nuova Cronaca

Sapienza verso il referendum

Nuovo no del senato accademico al governo

Frazionare la Sapienza? Mentre da Modena il ministro Berlinguer ribadisce le posizioni del governo, anche se con una disponibilità a modifiche graduali, il senato accademico integrato, a larghissima maggioranza, riafferma la sua contrarietà. Ma non tutti gli insegnanti sono d'accordo, e qualcuno propone anche una sorta di referendum per verificare l'effettivo orientamento del corpo docente. Intanto, la polemica sulla questione continua.

dei giorni scorsi: «C'è mai stata una novità senza polemiche? È il sale della vita».

A Roma intanto, sulla questione le reazioni continuano: in queste ore, ha spiegato il segretario della Cgil Ubaldo Radicioni, al sindacato sono arrivate molte telefonate di professori che non condividono le posizioni assunte dal senato accademico. Qualcuno di loro, anzi, arriva a proporre che si faccia una consultazione tra tutti gli insegnanti, per verificare l'effettivo orientamento del corpo docente della Sapienza. E Radicioni osserva che, fatte salve naturalmente le competenze del senato accademico, un simile sondaggio sarebbe interessante da realizzare anche tra gli studenti, che della condizione attuale soffrono i maggiori disagi. Sulla questione ha inoltre preso posizione il deputato verde Paolo Cento, che si è detto favorevole al decentramento proposto dal ministro Berlinguer: è «un'occasione sia per migliorare i servizi universitari, sia per rilanciare culturalmente importanti zone periferiche della città». In senso opposto si è invece espresso il presidente dei senatori Ccd e professore della Sapienza Francesco D'Onofrio, che ha chiesto al senato accademico della sua università di «porci alla testa di un grande movimento nazionale di rinnovamento» e ha definito «incostituzionale» l'intendimento del ministro.

RINALDA CARATI

■ Si è riunito ieri il senato accademico integrato della Sapienza. Un appuntamento già fissato, per discutere dello statuto, prima che il ministro Berlinguer annunciasse il frazionamento dei megaatenei italiani. Naturalmente, l'occasione non ha mancato di riaprire il discorso sulla questione: e in conclusione della mattinata, su richiesta dei giornalisti, il magnifico rettore della Sapienza, Giorgio Tecce, ha fatto comunicare che durante l'incontro si era verificato un disaccordo quasi unanime del senato integrato (dell'organismo fanno parte oltre ai presidi delle facoltà anche i rappresentanti dei professori, dei ricercatori, degli studenti e del personale non docente) rispetto alla divisione della grande Università romana in più atenei. Contrari alla proposta del Ministro, e riconfermando quindi l'orientamento già espresso nei giorni scorsi dal Senato

accademico, tutti escluso uno. «Sul decentramento siamo tutti d'accordo - ha spiegato il rettore dopo il voto - ma sul frazionamento, invece, siamo tutti contrari... Non si può distruggere in quattro e quattr'otto il patrimonio della Sapienza».

Intanto, da Modena, il Ministro Luigi Berlinguer è tornato sull'argomento: anche in questo caso rispondendo alle domande dei giornalisti, ha ribadito la posizione del governo. «C'è una legge, che deve essere applicata». La legge dice che gli studenti non possono essere più di quarantamila, ha detto ancora Berlinguer, c'è la disponibilità a discutere su una gradualità, per cui le cifre possono essere anche più elevate, ma «gli studenti non sono numeri» ed è indispensabile creare un ateneo in cui il professore possa conoscere i suoi studenti. Il Ministro ha anche teso a spegnere il «fuoco» delle polemiche



Carlo Leoni: «Decisione coraggiosa sono con Berlinguer»

Prosegue la discussione sul frazionamento della Sapienza. E la formula lanciata dal ministro Luigi Berlinguer, dopo le polemiche iniziali, è soprattutto dopo la levata di scudi del Senato accademico (che ribadisce unitarietà, autonomia, individualità), continua a raccogliere consensi. Ieri è stata la volta di Carlo Leoni, segretario della Federazione romana del Pds: «La proposta del ministro - scrive Leoni - relativa alle sedi universitarie romane ha un doppio valore positivo: 1) consente all'Università di Roma di superare quel gigantismo burocratico che da tempo tutti denunciano e che colpisce l'attività degli studenti, dei docenti e la stessa qualità della didattica; 2) consente all'area metropolitana di Roma di dotarsi di un sistema universitario realmente integrato con il territorio e con il tessuto sociale della città».

Insomma, secondo Leoni «è un atto di cambiamento coraggioso e positivo. Non è lo "smembramento" della Sapienza, è, al contrario, l'occasione per una sua qualificazione in termini di produttività e efficienza e la condizione per mantenere alto il livello della ricerca e il prestigio della stessa Università». Sabato scorso dalla parte del ministro si sono schierati gli studenti dell'Uds che hanno denunciato le posizioni del Senato accademico («provocazione di chi vuole conservare il proprio potere») e il segretario nazionale della Sinistra giovanile, Giulio Calvisi. Domenica, si sono aggiunti alcuni rappresentanti degli studenti nel consiglio di amministrazione dell'università e il segretario della Cgil Ubaldo Radicioni. La proposta del sindacato è la costruzione di un sistema universitario metropolitano che metta in sinergia tutte le università di Roma. Se ne discuterà con ministro, Regione e Comune il 9 ottobre.

Sovrintendente all'Opera Nomina giovedì

È prevista per giovedì prossimo la nomina del sovrintendente del Teatro dell'Opera di Roma. Lo ha deciso la Conferenza dei capigruppo stabilendo l'ordine dei lavori delle prossime riunioni del Consiglio comunale fissate per giovedì e venerdì prossimi. Al primo punto della seduta di giovedì è stata messa l'elezione del difensore civico, seguita dalla nomina del sovrintendente del Teatro dell'Opera. La riunione di venerdì del Consiglio sarà dedicata dalle 10 alle 14 alla vicenda Foibe.

Auditorium Approvato stralcio del progetto

Il progetto esecutivo del primo stralcio funzionale del progetto di variante per l'Auditorium, indispensabile dopo il ritrovamento dei reperti archeologici, è stato approvato ieri mattina dalla Conferenza dei Servizi. Lo ha comunicato, in una nota, il dipartimento delle politiche del territorio del Campidoglio spiegando che riguarda la costruzione del parcheggio multipiano interrato. Il progetto era stato consegnato lunedì 16 settembre dalla Renzo Piano Building Workshop all'ufficio speciale Auditorium del Comune di Roma. Nella nota viene ricordato che la gara d'appalto per l'assegnazione dei lavori sarà indetta entro settembre e i lavori potranno iniziare entro novembre.

Muore in casa trovato dopo tre giorni

Un uomo di 70 anni, Mario Anzillotti, è stato trovato morto dopo tre giorni nella sua abitazione, al quinto piano di un palazzo in viale Ippocrate. Da tre giorni l'uomo non rispondeva alle telefonate e i vicini sentivano provenire dal suo appartamento un cattivo odore. Sono intervenuti i vigili del fuoco: Anzillotti è stato trovato steso sul letto, in pigiama, in avanzato stato di decomposizione. La salma, che non presenta segni di violenza, è stata messa a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Faccia a faccia Magri-Cofferati sulla Finanziaria

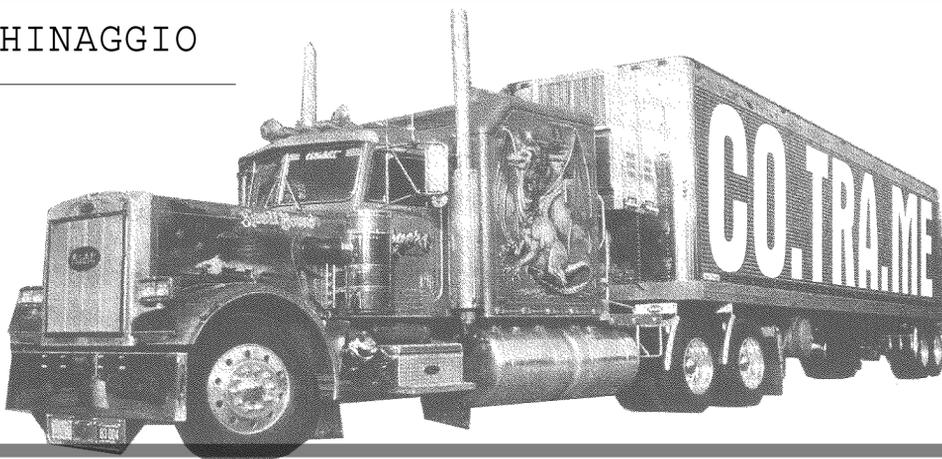
In questa settimana decisiva per il governo di centro-sinistra che si avvia a varare la legge Finanziaria, sale la tensione politica. Rifondazione comunista è pronta ad una opposizione assoluta, non voterà una legge che tocca pensioni e toglierà l'appoggio alla maggioranza. Cofferati ha chiarito in un'intervista le posizioni del sindacato affermando che il cambio della maggioranza sarebbe un grave errore e potrebbe portare a nuove elezioni anticipate e ad una fase critica per la tenuta democratica e sociale del paese. Importantissimo dunque il faccia a faccia tra Lucio Magri e Sergio Cofferati previsto oggi alle 21 nell'ambito della «Festa dei comunisti unitari» al parco degli Aranci. Per informazioni tel 67102566 - 67103628.

TRASLOCHI - TRASPORTI - FACCHINAGGIO

MOVIMENTAZIONE MACCHINARI
LAVAGGIO MOQUETTES
MACCHINARI - PULIZIE

PREVENTIVI

GRATUITI



Viale ARRIGO BOITO, 96/98 - Roma
Tel. 8606471 - Fax 8606557

Arriva il dizionario di base, un viaggio nella lingua italiana ad uso e consumo dei bambini

■ Parole con la luna piena (circa duemila, tra cui «fotografia», «gridare», «danno», «dappertutto», ecc.), parole con una mezza luna (tremila in tutto: da «abbandono», a «chiasso», «rifiuto», «davanzale» ecc.) e parole con un quarto di luna (altre duemila: da «aceto» a «bronchite», «mestolo», «danese», «dado», ecc.). L'espedito dei tre contrassegni distingue nel *Dib* (*Dizionario di base della lingua italiana*) di Tullio De Mauro e Gian Giuseppe Moroni, pubblicato da Paravia (accompagnato da un secondo volume, *Dizionario visuale*, e per gli insegnanti da una *Guida didattica*, pagg. 1.500 + 128, L. 50.000), le parole della lingua italiana, a seconda della frequenza nel parlato e nello scritto. Per ciascuna parola alla definizione vera e propria, corredata da esempi di frasi di uso comune, segue una sorta di appendice sull'etimologia, sui sinonimi e i contrari, sulle parole derivate. Così, per esempio, si dice che «damigiana» deriva dall'espressione francese «dame-jeanne» che significava propriamente «signora Giovanna», forse con allusione scherzosa a una donna grassa. E per «debole» si danno i sinonimi «gracile», «fiacco», «possato», ecc., e i contrari «forte», «robusto», «risoluto», ecc.

«Il dizionario - spiega De Mauro, professore di Filosofia del linguaggio alla Sapienza di Roma - è un dizionario destinato a bambini e bambini di fine elementari e inizi di scuola media, che si trovano alle prime armi con la consultazione del vocabolario. L'idea di fondo è di consentire e facilitare un lavoro progressivo di entrata nei segreti del mare magno del lessico italiano, e di proporre un ordine, una gerarchia tra le parole che il bambino deve sapere».

Alle spalle del *Dib* c'è una lunga ricerca lessicografica. In particolare il «Vocabolario di base» pubblicato in appendice al suo libro «Guida all'uso delle parole» della collana «Libri di base» che lei ha diretto in anni passati.

Sì, è il risultato non soltanto del «Vocabolario di base». Il lavoro sulle parole della lingua italiana ha avuto altre tappe, altre verifiche. Meritano di essere ricordati il *Lessico di frequenza dell'italiano parlato* del '93 (ed. Etas) e il *Veli* (Vocabolario elettronico della lingua italiana) del 1989, prodotto e pubblicato dalla Ibm. Queste ricerche ci danno un'idea consolidata e verificata di quello che è il vocabolario fondamentale della lingua italiana.

Che cosa si deve intendere per vocabolario fondamentale?

Sono le duemila parole all'incirca che coprono il 92% di tutti i discorsi, vuoi parlati, vuoi scritti che possiamo fare, e sono il cuore del vocabolario della nostra lingua. Le parole di altissima frequenza che non è possibile ignorare se vogliamo parlare bene la nostra lingua, o anche se vogliamo imparare bene una lingua straniera.

Questo il primo del lessico, il nucleo duro della lingua. Gli altri due livelli, quelli delle parole contrassegnate dalla mezza luna e delle parole con il quarto di luna?

Il secondo livello è rappresentato dalle parole di relativamente alta frequenza, che comunque coprono un residuo 4-5 per cento dei testi scritti e orali. È un insieme di un po' meno di tremila parole, che abbiamo ricavato dai lessici di frequenza dello scritto e del parlato filtrandole attraverso indagini fatte ai tempi del «Vocabolario di base» per verificarne la effettiva comprensibilità e utilizzabilità tra persone in possesso di licenza media. È, questa, la parte di parole che il bambino, a otto - nove anni, può anche non conoscere e con le quali all'ingresso nella scuola media dovrebbe avere confidenza.

Il terzo blocco di parole?

Si tratta delle parole che appartengono all'uso quotidiano, ma che hanno un basso livello di frequenza. Tecnicamente si chiamano di alta disponibilità o familiari. Si riferiscono a oggetti e azioni della vita quotidiana («forchetta», «mestolo» «dado», «decente») che nella lingua parlata e scritta non figurano proprio perché gli oggetti sono assolutamente presenti e familiari. Raramente si direbbe in cucina «mi porgi il mestolo?», più familiarmente basta un «mi passi il...?» e un gesto per ottenere quel che si vuole. Ma non è fini-



Il nome delle cose



Luna piena, mezza luna, quarto di luna. È l'escamotage del nuovo *Dizionario di base della lingua italiana* curato da Tullio De Mauro e Gian Giuseppe Moroni per indicare la frequenza d'uso di ogni parola. «Il dizionario è destinato ai bambini delle elementari - spiega De Mauro - Vogliamo facilitare la comprensione dei segreti del lessico italiano e di proporre una gerarchia tra le parole che il bambino deve sapere».

In questo nostro *Dizionario di base* sono registrate altrettante parole (oltre settemila ancora) che abbiamo selezionato da due grandi depositi: le parole chiave dei diversi campi di studio disciplinari (aritmetica, geometria, geografia, astronomia, ecc.) e le parole, anche di uso comune, che figurano nei libri di testo scolastici.

In proposito qual è la funzione del

«Dizionario di base»?

In un paese fortemente eterogeneo dal punto di vista dialettale e culturale qual è l'Italia, reso in prospettiva e già nel presente ancora più eterogeneo dall'arrivo massiccio di bambini immigrati, si tratta di proporre questa parte del lessico, isolata in qualche modo, resa evidente dalla restante parte, con un duplice scopo. Da un lato, per un lavoro di controllo della reale conoscenza: la cattiva conoscenza di queste parole costituisce un vero buco nero nel cielo linguistico di un bambino. Dall'altro lato, nel caso in cui l'utenza infantile già conosca parte di queste parole, il lavoro è piuttosto quello di un inquadramento dei vari significati di queste parole. Una legge della linguistica teorica dice che quanto più una parola è frequente nell'uso tanto più ha significati differenziati. Allora si tratta di offrire all'insegnante lo strumento di verifica e al bambino lo strumento di apprendimento per entrare nell'articolazione dei significati di parole anche ovvie, come i significati della parola «andare». Questo lavoro viene realizzato attraverso le esemplificazioni e le accezioni e attraverso un ricco inserimento delle espressioni idiomatiche, tecniche o colloquiali più frequenti («andare in fumo», «andare in onda», ecc.) in cui la parola di per sé trasparente figura in espressioni che possono non essere immediatamente trasparenti.

Mettiamo che una persona voglia acquistare un buon dizionario. Come farà a scegliere? Quali criteri tenere presenti?

Un buon vocabolario è difficile da fare non perché bisogna metterci più parole ma perché le parole vanno selezionate con cura e attenzione. Primo requisito di un buon vocabolario è l'a-

deguatezza ai destinatari. Se i destinatari sono adulti è inutile scaricare trecentomila vocaboli in un dizionario per famiglie, si tratta piuttosto di individuare le 50-60mila parole di uso comune e i 30-40mila tecnicismi che più facilmente si incontrano leggendo un libro o un giornale. Se i destinatari sono i bambini, si tratta di costruire, come abbiamo fatto con il *Dib*, una sufficiente lista di parole esplorando l'universo linguistico dei ragazzini di 8-10 anni e esplorando i testi scolastici, i libri, i giornali con cui il ragazzo può facilmente venire a contatto.

Altro requisito fondamentale è la chiarezza delle definizioni.

Nella tradizione dei vocabolari italiani c'è spesso l'abitudine di dare definizioni astratte e spesso di una complicazione incredibile anche per parole molto semplici. Da questo punto di vista avevano ragione i vecchi Accademici della Crusca, che si rifiutavano di definire parole molto note. Nella vecchia Crusca alla parola «cane» si dice in apertura «animale noto», poi segue un largo numero di esempi d'uso. Invece, nella nostra tradizione successiva il lessicografo spesso veste i panni dello scienziato di qualsiasi disciplina. Per la parola «chiodo» in alcuni dizionari si leggono definizioni tipo «organo rigido di collegamento tra parti molli».

Il «Dib» è accompagnato da un «Dizionario visuale». La sua utilità?

Il *Dizionario visuale* in circa duemila immagini a colori individua un universo di campi del sapere ed è strettamente connesso con il *Dizionario di base*. L'uno rimanda all'altro: da una parola si risale ad un campo del sapere e viceversa. La sua funzione è di rafforzare con le immagini la coscienza che una parola la capiamo nei contesti.

ARCHIVI

ANTONELLA MARRONE

La rivoluzione

Nasce Logo il nuovo linguaggio

Al principio fu Logo, il più famoso «linguaggio» di programmazione per computer espressamente concepito per la didattica. Era il 1967 e dal laboratorio del MIT usciva questo formidabile sistema di «costruzione» del pensiero destinato a fare storia. Nel pool dei creatori c'era un matematico, informatico e pedagogo, Seymour Papert, che negli ultimi vent'anni si è imposto come la presenza più stimolante e creativa nel campo dell'educazione multimediale per ragazzi. La filosofia che Papert ha «cucito» intorno a Logo si basa sull'intuizione che i bambini riescano a dare il meglio, nel campo dell'apprendimento, cercando da loro stessi la strada verso la conoscenza. L'idea guida è questa: lo sviluppo del computer cambierà il rapporto del ragazzo con il sapere. Una grande «macchina della conoscenza» (costituita da video interattivi, libri elettronici, realtà virtuale) permetterà ai bambini di esplorare il mondo nel modo che preferiscono. Non è tanto la scuola che deve cambiare, scrive Papert, quanto gli insegnanti e i genitori.

Personal computer

Il rapporto diretto tra pc e sapere

Con la diffusione dei personal computer nelle famiglie, escono sul mercato i primi prodotti dedicati alle giovani generazioni. Siamo alla fine degli anni Ottanta. L'Educational Testing Service analizza il grado di alfabetizzazione elettronica dei bambini statunitensi e accerta che esiste un rapporto diretto fra il possesso di un computer e il successo negli studi. I bambini che avevano il pc a casa (40% della media borghesia) avevano, inoltre, più possibilità degli altri di «andare bene a scuola».

Edutainment

Insegnare e divertire con i Cd Rom

È all'inizio di questo decennio, quando buona parte del mondo occidentale si è ormai convinto che l'epoca del computer è realtà inestinguibile, che la «macchina della conoscenza» immaginata da Seymour inizia a diventare «visibile». Nasce l'industria dell'*edutainment*, parola composta da *educational* e *entertainment*. Ovvero, insegnare divertendo. Escono in tutto il mondo centinaia di titoli di Cd Rom, vengono digitalizzati vocabolari, enciclopedie, libri per tutte le materie. Escono i *living books* dell'americana Random House in collaborazione con la Broderbund Learning settem House, specializzata in prodotti didattici e di intrattenimento. «Just grandma and me», una delle uscite di maggior successo, vende circa 20.000 copie al mese.

Italia

Si muovono le case editrici

In Italia molte case editrici tra cui Giunti, Rizzoli, De Agostini, Zanichelli, aprono le loro sezioni dedicate alle opere multimediali. Non c'è campo del sapere che non venga digitalizzato e trasformato in libro elettronico. Non sfugge la grammatica che viene presentata come un gioco nella serie, ad esempio, dei cd *Adi* (per le scuole medie) e *Adib* per le elementari. In alcune scuole medie inizia una timida sperimentazione. Viene utilizzato un programma dal Cnr di Roma che aiuta a studiare la geografia dell'Europa: l'*Ipermappa*.

Iper testi

Un Amico per chi insegna

Realizzato dal laboratorio di tecnologie dell'Educazione dell'Università di Firenze, *Amico* è un software presentato al convegno «Computer e bambini» di Castiglione. Il programma, facile da utilizzare, consente agli insegnanti di realizzare degli ipertesti da leggere in classe. I bambini si abitano a «costruire e disfare» insieme ai maestri e ai professori, costruendo in prima persona la propria conoscenza. Ancora un punto per il vecchio Papert.

TENSIONE
SULLA MANOVRA

Contratti future sui Btp stabili sui massimi dell'anno, al termine di una giornata trascorsa

in attesa dei dati sui prezzi al consumo e di indicazioni sulla finanziaria. Il Buono del Tesoro future decennale si è portato in chiusura a 118,70, contro le 118,80 della seduta precedente, dopo aver toccato un massimo a

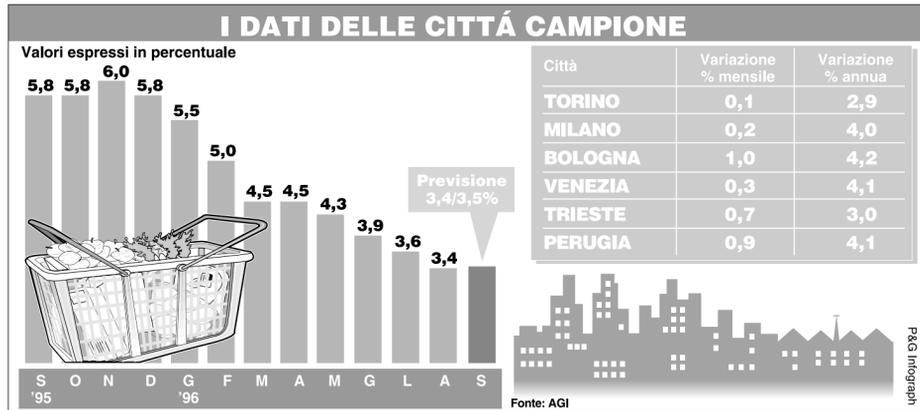
Lira e Btp
stabili

119,04 (il massimo storico è stato raggiunto a 119,15 nel febbraio 1994).

A Milano sono stati siglati 8.700 contratti, a Londra ne sono stati sottoscritti circa 40.000. Lira in leggerissima flessione rispetto al marco, ma niente di grave dopo il recupero netto della settimana scorsa.

Delusione per i prezzi a settembre non calano

Ma l'Istat: è colpa delle spese per lo stadio



ROMA. Una spiacevole sorpresa sul fronte dell'inflazione. Tutti si attendevano che il processo di riduzione continuasse o che, al peggio, il livello dei prezzi al consumo si stabilizzasse sui bassi indici tendenziali raggiunti nel mese di agosto. In realtà, stando ai primi dati di settembre raccolti dagli uffici statistici di alcuni grandi Comuni, le cose a conti fatti potrebbero andare diversamente. Ponderando le varie cifre su una base nazionale, i calcoli dicono che il raffreddamento si è interrotto. Il tasso su base annua era risultato del 3,4% in agosto, in settembre si collocherebbe tra il 3,4 e il 3,5%.

La delusione dei mercati

La novità ha colto di sorpresa gli operatori dei mercati finanziari che nel corso degli ultimi giorni avevano scommesso su un ulteriore caduta dell'inflazione. Le «voci» di Borsa accreditavano la possibilità che si potesse arrivare a un tasso tendenziale del 3,2% e, come immediata conseguenza, la lira e i titoli di Stato italiani avevano guadagnato punti. Nella serata di ieri si è così avuto, inevitabile, un certo contraccolpo. Niente di drammatico, ma comunque la dimostrazione di una palpabile delusione.

Come mai questa sorpresa? Gli esperti per la verità la attribuiscono ad alcuni fattori eccezionali. Clamoroso è soprattutto il caso di Bologna, città nella quale la variazione congiunturale (settembre rispetto ad agosto) è stata addirittura

La discesa dell'inflazione si blocca in settembre. Ma per effetto di un fenomeno del tutto imprevisto: la promozione nella serie A calcistica di Bologna e Perugia che fa rimbombare i prezzi dello stadio. In altre città il raffreddamento dei prezzi continua. Ottimista il ministero del Tesoro che conferma l'obiettivo di un'inflazione sotto il 3% alla fine dell'anno. Preoccupati invece i sindacati che temono una fiammata di ritorno.

EDOARDO GARDUMI

dell'1% e ha portato il valore tendenziale (la differenza rispetto allo stesso mese dello scorso anno) dal 3,5% al 4,2. Secondo gli esperti del Comune il balzo sarebbe dovuto soprattutto all'aumento dei prezzi dei biglietti dello stadio per le partite di calcio, essendo la squadra del capoluogo emiliano impegnata quest'anno in serie A. Sottraendo l'impatto di questa componente la crescita mensile si sarebbe limitata a uno 0,2%.

È probabilmente sulla base di considerazioni di questo genere che il ministero del Tesoro ha espresso ieri un commento rassicurante. Secondo fonti giudicate autorevoli del dicastero diretto da Ciampi l'inflazione tendenziale, una volta misurata sull'intero territorio nazionale «si porrà leggermente al di sotto del dato mensile precedente» (cioè il 3,4% di agosto) e in ogni caso le cifre delle prime grandi città «non sono tali da far deviare la previsione di un'inflazione inferiore al 3% a fine anno». E an-

che al Tesoro si punta l'indice contro le malefiche influenze della passione calcistica (non solo a Bologna ma anche a Perugia) che avrebbe prodotto un anomalo scarto nella curva dei prezzi.

Una controprova la si avrebbe d'altra parte leggendo i dati di alcuni grandi centri, come Milano e Torino ma anche Venezia, città nella quale normalmente si registra la più elevata dinamica dei prezzi: ovunque la variazione mensile è minima e quella tendenziale è ancora in caduta.

Gli analisti dei vari Comuni (ieri sono state rese note le cifre relative a sei città, il cui dettaglio risulta dalla tabella) mettono però in evidenza anche altri fenomeni che pur non avendo la medesima influenza del costo dello stadio hanno pesato negativamente sui dati di settembre. In alcuni centri ha avuto un certo rilievo l'aumento del prezzo dei prodotti petroliferi, in particolare il gasolio da riscaldamento. A Milano è stato il prezzo delle sardine,

nel quadro di una crisi del mercato ittico locale, ad agire negativamente sull'indice generale. E comunque non si spiega perché anche a Trieste, la cui squadra di calcio non è stata promossa in serie A, la voce «spettacoli, ricreazione e cultura» abbia fatto registrare un aumento delle dimensioni di quello avutosi a Bologna e Perugia.

Stando così le cose, i commenti si muovono tutti oscillando tra lo stupore e la preoccupazione. L'imprevedibile rilievo di una componente tanto atipica come quella legata alle spese per lo sport, induce a una certa cautela. Il segretario della Cgil, Sergio Cofferati, parla di «difficile interpretazione» ma manifesta comunque allarme per la possibile resistenza di un fenomeno inflattivo che rimetterebbe in discussione gli effetti positivi fatti registrare nei mesi scorsi. Anche da Cisl e Uil arrivano segnali di nervosismo e si torna a sollecitare una maggiore coerenza nelle politiche di controllo della formazione dei prezzi e delle tariffe.

Stupore e cautela

Giampaolo Galli, responsabile del Centro studi della Confindustria, dice di essere «sorpreso dalle differenze molto superiori all'usuale tra le diverse città», afferma di «non capire» come sia stato possibile uno scarto tanto consistente in alcune città e comunque si riserva il giudizio finale «perché bisogna valutare con attenzione questi numeri e capire che cosa sta succedendo».



Il Bologna in campo contro la Lazio

Pinto-Fiorentini/Ansa

Le promozioni fanno lievitare anche i prezzi dei biglietti

Bologna e Perugia: costa caro il ritorno in A

La passione nazionale, il calcio, ha giocato un brutto tiro alle speranze di ulteriore calo dell'inflazione: in tre città campione, Bologna, Milano e Perugia, l'aumento dei prezzi è stato deciso, in pratica, dal rincaro dei biglietti per lo stadio. A Bologna e Perugia è colpa dell'effetto «promozione», a Milano sono i sogni di grandezza delle due squadre. I tifosi accettano il rincaro, qualcuno viene anche festeggiato dai club.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Una volta era colpa dei pennini o delle nazionali senza filtro, oggi l'inflazione sussulta per il calcio. In un paese che vive di pane e pallone, del resto, non c'è da sorprendersi, ma è sempre una notizia curiosa quanto si apprende dai dati relativi al mese di settembre di tre città-campione: Bologna, Milano e Perugia. A Bologna, dove l'aumento è stato di maggiori proporzioni, è cioè l'1 per cento, il calcio ha inciso per lo 0,8: tanto per rendere l'idea, senza la «collaborazione» del vecchio football il rincaro sarebbe stato dello 0,2. A Perugia l'incremento è stato minore, a Milano il prezzo dei biglietti ha picchiato duro: ben 4,8.

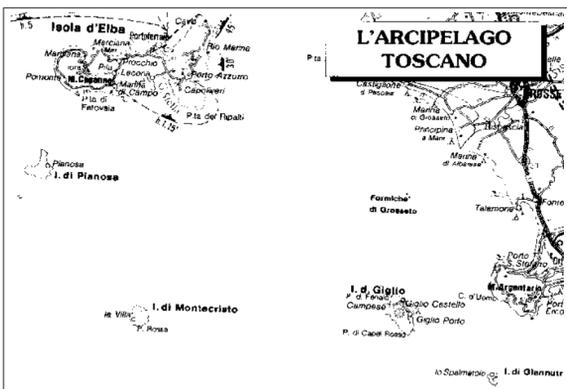
Bologna e Perugia hanno la loro bella giustificazione per l'aumento dei prezzi: la promozione in serie A. Come sempre accade quando si passa dalla B al campionato più importante, si sprema il tifoso. In effetti, vuoi mettere Bologna-Milan con Bologna-Lecce? Il tifoso sa, mette a malincuore la mano in tasca, ma

davvero dovesse farcela sarebbe un bel guaio per il «paniere» di Perugia. Dopo quindici anni di serie inferiori i tifosi della squadra umbra hanno accettato senza batter ciglio l'aumento dei prezzi: una stagione in A val bene un sacrificio.

Più incomprensibili gli aumenti della città di Milano, dove duellano per il primato cittadino (e per lo scudetto) Milan e Inter. Presidenti illustri, Berlusconi e Moratti, ma politiche economiche abbastanza banali: crescono i costi, si aumenta il biglietto. La passioneaccia dei tifosi dell'Inter è stata più forte del rincaro: con 34.404 abbonamenti è stato superato il vecchio record, che risaliva alla stagione 1993-94. In cassa, oltre 17 miliardi. Il quarantaduenne fanterista Giuseppe Bracchi, nativo di Brignano Gera d'Adda (provincia di Bergamo), che ha acquistato la tessera del primato, è stato festeggiato come una vera star. È accaduto giovedì scorso: quando alle 11 del mattino Bracchi ha aperto il portafoglio e ha sottoscritto l'abbonamento, c'è stata un'ovazione. Lo hanno prelevato e trasportato nella sede dell'Inter, dove lo attendevano tre pezzi storici della grande Inter: Mazzola, Suarez e Corso, ovvero la formazione di trent'anni fa. I tre ex-campioni gli hanno stretto la mano e lo hanno ringraziato. E non è finita: questa settimana è in programma un'intera giornata da trascorrere con l'Inter. Piange la tasca, ride il cuore. Nel paese del pallone, si vive così. Alla faccia dell'inflazione.

A Perugia il salto triplo lo hanno fatto gli abbonati: dai 4.600 dello scorso anno ai 12.114 di oggi, record assoluto, che ha sbriciolato quello del 1979, quando da quelle parti apparve Paolo Rossi, Pabilito, l'uomo che fece sognare all'Umbria uno scudetto. Il presidente Gaucchi ha orizzonti appena appena più limitati (si accontenta, si fa per dire, di un piazzamento in zona Uefa, per sbarcare in Europa) e se

L'ARCIPELAGO DELLE MERAVIGLIE



Ha forma di mezzaluna ed una estensione di poco meno di tre chilometri: Giannutri, a 7 miglia dall'Argentario, è la più meridionale tra le isole dell'arcipelago toscano. Capel Rosso, Monte

un unico masso granitico che culmina col Monte Fortezza: è l'isola di Montecristo descritta da A. Dumas, un vero e proprio tesoro della natura,

Mario e Cannone sono le tre punte culminanti che pare proteggano le calette ghiaiose che fanno da approdo: Cala Spalmatoio (con i resti di un porto romano) e Cala Maestra (con le rovine di una splendida villa romana del I sec. d.C.) sono le morbide insenature di una costa selvaggia e pittoresca, con ginepri, orti e vigneti.

A 22 miglia a sud dell'Elba, racchiusa da coste dirupate e frastagliate, ondeggia placida e forte "l'isola del tesoro", un unico masso granitico che culmina col Monte Fortezza: è l'isola di Montecristo descritta da A. Dumas, un vero e proprio tesoro della natura,

dichiarato "riserva naturale integrale dello Stato". È affascinante compiere il periplo dell'isola in barca e guardare emergere dai ciuffi di corbezzoli, mirti ed eriche, una folta foresta di lecci o i caratteristici alberi del pepe. Tra i resti di una villa-fortezza appartenuta ai Signori di Piombino e ruderi di un convento nel quale trovò rifugio San Massimiliano perseguitato dai Vandali (V sec. d.C.), non è raro vedere sbucare, saltellando, la capra selvatica o sgusciare, tra i sassi roventi, la tipica vipera mediterranea.

Agavi e cactus, uve ed olive succose punteggiano invece l'isola di Pianosa, detta dai romani "Planaia" per la conformazione pianeggiante del suo territorio che si allunga mollemente sull'acqua, assottigliandosi sino alla "Punta del Marchese". Occorre un permesso speciale per l'attracco, ma una volta sul posto non c'è colore più intenso e profumo più penetrante di questa sapiente miscela naturale, che indubbiamente aiuta a riconciliarsi col mondo.

(T.M.S.)

IL VIAGGIO CONTINUA.....



Tutte le pubblicazioni ACI sono acquistabili presso gli Automobile Club e le loro delegazioni o tramite versamento su c/c postale 25374000 intestato Acitalia, Roma, senza aggravio di spese di spedizione per l'Italia. Soci sconto 20%. Per ulteriori informazioni: ACI - Uff. Cartografico Via Marsala, 8 - 00185 Roma. tel.06/49982344 - Fax 06/49982517.

LA VITTORIA SOCIALISTA

■ ATENE A tambur battente la Grecia si adegua al responso delle urne. Ieri l'incarico a Costas Simitis, oggi la lista dei ministri. Entro un paio di settimane il voto di fiducia in Parlamento. Che è scontato, perché grazie al sistema elettorale ellenico che prevede dei premi di maggioranza, il Pasok con il 41,5% dei consensi, avrà comunque più della metà dei deputati, per l'esattezza 162 su 300.

I dati finali confermano nella sostanza le anticipazioni diffuse sin dalla chiusura dei seggi. Dietro il Pasok, staccato di oltre tre punti percentuali, è Nuova democrazia (Nd, destra) con 38,1% di voti e 108 rappresentanti. Nel Parlamento monocamerale entrano altre tre formazioni minori, e non quattro come si era creduto in un primo momento. È questa l'unica sostanziale differenza rispetto agli exit poll. Non ce l'ha fatta, infatti, Primavera politica, un gruppo ultra conservatore e sciovinista staccatosi da Nd. Con il 2,9% Primavera politica ha mancato di un soffio il superamento della barriera del 3%, e non avrà così alcun deputato. Questo significa che nella nuova assemblea si confronteranno una sola forza di destra (Nd) e ben quattro gruppi di varia tendenza progressista: oltre al Pasok, i comunisti del Kke (5,6% e 11 deputati), il Syntaspismos (5,1%, 10 parlamentari), e il Dikki (transfughi dal Pasok) che ha ottenuto il 4,4% dei consensi e 9 rappresentanti.

Nuova geografia

È questo uno dei dati più rilevanti per l'analisi del voto. La destra complessivamente si è fermata al 41% dei consensi. Sono calati sia Nuova democrazia, che da varie legislature combatte ad armi pari con il Pasok, sia coloro che avevano fatto dell'estremismo nazionalista la loro bandiera e che nel 1993 su quelle parole d'ordine erano riusciti a catalizzare un consenso vicino al 5%. Il significato di questo doppio collasso è abbastanza chiaro: il sentimento popolare respinge, oggi, ogni suggestione di tipo ultranazista. Ai moderati, una parte dei quali in passato si riconosceva in Nuova democrazia, ha fatto paura sia l'insistenza di Antonis Samaras, leader di Primavera politica, sul contenzioso greco-macedone, sia la demagogia populista di Miltiades Evert, presidente (da domenica sera dimissionario) di Nd.

Il pieno

Le sinistre invece hanno fatto il pieno. Questo non significa che il Pasok possa contare sul sostegno del Kke, un partito vetero-comunista decisamente antieuropeo, o del Dikki, che ha impostato tutta la sua campagna sul recupero dei valori originari traditi a suo giudizio dal nuovo gruppo dirigente del Pasok, che sarebbe troppo poco sensibile alle tematiche sociali. Qualche convergenza potrebbe invece verificarsi con il Syntaspismos di Nikos Constantopoulos, che deriva, attraverso vari passaggi e combinazioni, da quello che sotto il regime dei colonnelli, divenne noto come partito comunista dell'interno. Il Syntaspismos ha quasi raddoppiato i voti, un exploit davvero considerevole, che premia l'apertura ideale e programmatica dimostrata da buona parte dei suoi leader. Il Syntaspismos, spesso aspramente critico nei confronti del Pasok papandreista, ha invece incoraggiato dall'esterno l'affermazione della nuova linea pragmatica e innovatrice di Costas Simitis.

Comunque sia il Pasok non avrà bisogno, matematicamente parlando, di alcun appoggio esterno. La sua maggioranza è confortevole e consente a Simitis di guardare con fiducia a prossimi quattro anni. Ieri il presidente Co-



Il presidente del Partito socialista greco Costas Simitis, dopo la conferenza stampa con la quale ha annunciato la vittoria del suo partito

Messinis/Ansa

Il Pasok torna al governo

Simitis brucia i tempi per la lista dei ministri

I risultati definitivi confermano le prime stime statistiche: il Pasok ha vinto le elezioni legislative in Grecia. Con il 41,5% dei consensi elettorali precede nettamente Nuova democrazia che ottenne il 38,1%. In Parlamento i socialisti avranno dunque la maggioranza assoluta. Già rinnovato a Costas Simitis, vincitore dello scontro con la destra, l'incarico di formare il governo. Forse già oggi sarà nota la lista dei ministri.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

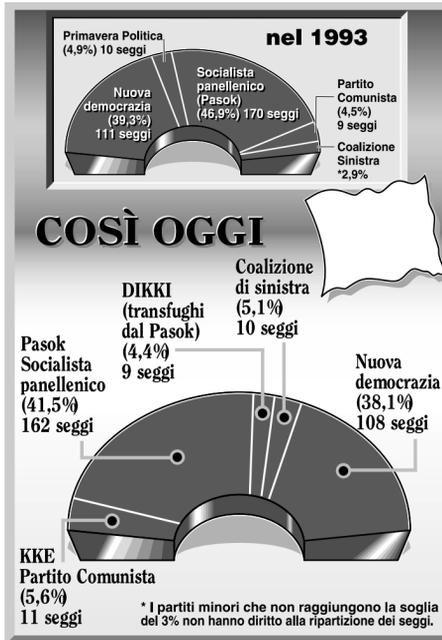
stis Stefanopoulos gli ha rinnovato l'incarico di premier, e, salvo sorprese, Simitis rivelerà in giornata la composizione del nuovo gabinetto. Nel quale potrebbero esserci novità in ministeri chiave come gli Esteri, gli Interni e la Difesa. Agli Esteri si è candidato il figlio di Papandreu, Georgios, attuale ministro dell'Istruzione. Ma sarebbe fermamente intenzionato a non sloggiare Theodoros Pangalos, colui che nel 1994 al vertice europeo di Corfù rifiutò di stringere la mano a Silvio Berlusconi, fresco di vittoria elettorale, con la motivazione che aveva imbarcato i fascisti nel governo.

Potrebbe invece lasciare gli Interni e forse andare alla Difesa Akis Tsatzopoulos, che si oppone aspramente a Simitis nella battaglia per la leadership alla morte di Andreas Papandreu lo scorso me-

se di giugno. Non cambieranno quasi certamente titolare i dicasteri economici. È una scelta che Simitis intenderebbe fare anche per dare un segnale di continuità ai mercati e agli operatori economici interni e esteri, che guardano con fiducia alla politica di risanamento avviata dal suo governo a partire da gennaio.

Sentenza netta

Il Pasok di Simitis ha vinto nettamente, nonostante abbia perso voti rispetto alle ultime elezioni, a vantaggio di altri gruppi alla sua sinistra. Il popolo greco si è pronunciato in maniera netta e ha dato fiducia a chi non ha nascosto che per raggiungere l'obiettivo primario (restare agganciati all'Unione europea ed avere i requisiti sufficienti per aderire, fra due anni, alla moneta unica) saranno necessari sacrifici. Ma per qualcuno che aveva sperato in un esito diverso del voto, mandare giù la sconfitta è difficile. Basta leggere il titolo con cui il quotidiano Eleftheros Typos annuncia ai suoi lettori i risultati del voto: «Baroni e appaltatori hanno dato la vittoria al Pasok». Insomma, sull'esito della consultazione avrebbe influito, secondo il giornale conservatore, l'orientamento di gruppi affaristici e imprenditoriali legati al governo.



La polizia ferma clandestini diretti in Italia

La guardia costiera greca, ha informato ieri l'agenzia di stampa greca Ana, ha fermato nella città di Patrasso 32 iracheni di origine curda decisi a trovare rifugio in Italia passando illegalmente i confini a bordo di navi ancorate nei porti greci. Gli emigranti clandestini erano arrivati ieri a Patrasso da Corfù a bordo di un traghetto, chiusi in un camion guidato da un cittadino greco, che è stato subito arrestato e interrogato dalla polizia sul traffico di clandestini. La destinazione finale del gruppo di clandestini erano le coste italiane. Sempre a Patrasso sono detenuti 35 immigrati senza documenti provenienti dall'India e dal Pakistan, che erano stati scoperti venerdì scorso a bordo del traghetto greco Knossos, partito da Patrasso e diretto ad Ancona. L'equipaggio ha bloccato i clandestini sulla nave e quando il traghetto è tornato nel porto greco di Patrasso li ha consegnati alle autorità.

L'INTERVISTA

Parla Paraskiavas, ex nemico di Papandreu e fedelissimo del nuovo premier

«A tappe forzate nella moneta unica»

«L'esito del voto favorisce il rinnovamento interno al Pasok, ma le resistenze, seppure indebolite, rimangono, e bisogna procedere a piccoli passi». Così Avgerinos Paraskiavas, vicepresidente del Parlamento europeo e membro del comitato centrale del Pasok. «Inizia in Grecia un nuovo periodo. Abbiamo avuto il mandato per continuare lungo la linea del risanamento economico e dell'aggancio all'Europa. Non è possibile alcuna marcia indietro».

DAL NOSTRO INVIATO

■ ATENE. I fedelissimi di Andreas Papandreu li avevano bollati con il marchio d'infamia: la banda dei quattro. Erano Costas Simitis, il ministro degli Esteri Pangalos, la signora Vasso Papandreu (omonima ma non parente del «grande vecchio») e lui, il più anziano dei moschettieri, Avgerinos Paraskiavas. Proponevano una linea politica più moderna, più socialdemocratica e meno populista, invitavano a prendere atto del declino biopsichico del leader e a prepararsi alla successione. Erano

in minoranza, ma in pochi mesi i rapporti di forza interni al Pasok si sono rovesciati, e oggi sono loro a dettare musica.

Ecco Avgerinos Paraskiavas, nel suo ufficio al quinto piano di via Harilaou Trikoupi, nel quartier generale del Pasok. Soddissfatto ma pensieroso, commenta senza compiacimenti trionfalistici l'esito della consultazione elettorale.

Lei è vicepresidente del Parlamento europeo. Quali prospettive apre la vostra vittoria ai rapporti

fra Atene e la Ue?

Il Trattato di Maastricht ci impone una politica economica molto rigida. La scadenza del 1999 significa che abbiamo tempi ridottissimi per adeguarci ai parametri in esso previsti. Abbiamo un'economia in buone condizioni, l'inflazione è calata all'8 per cento, ma siamo ancora lontanissimi dagli altri paesi europei. Dobbiamo essere consapevoli che non è possibile alcuna marcia indietro. L'abbiamo detto in campagna elettorale. Ci hanno votato e questo significa che abbiamo il mandato per continuare la nostra politica di rigore per almeno due, tre anni.

Come cambierà la Grecia con il nuovo governo del Pasok?

Si apre un periodo nuovo, nel quale affronteremo quattro questioni prioritarie. Una concerne il nuovo ruolo della Grecia nella Ue. Poi ci sono i rapporti con i paesi dell'area balcanica, dell'Europa orientale, del Mediterraneo. Terzo grande settore di intervento, l'economia, che va sviluppata e stabilizzata. Infine la politi-

ca sociale. Sono problemi complessi, e perciò sappiamo che andremo incontro a difficoltà.

Come coniugherete la necessità di prendere provvedimenti dolorosi e richiedere sacrifici ai cittadini, con la sensibilità sociale che si presume insita in un partito come il vostro?

È una sfida che stanno affrontando altre forze socialiste in Europa, dai laburisti di Tony Blair alla Spd tedesca. Io credo che i due approcci debbano essere paralleli. Temperare l'asprezza delle misure di risanamento economico con il mantenimento dello stato sociale è ciò che ci distingue dai conservatori. È una strada difficile, ma è l'unica percorribile.

Il Pasok prevale, ma cala di cinque punti percentuali rispetto al voto del 1993. Come lo spiega?

Il grosso dei consensi perduti ha preso la direzione del Dikki, che l'ex ministro Tsouvolas formò provocando una piccola scissione nel Pasok. Si tratta di nostri ex elettori che non accettano quel parallelo procedere di

rigore economico e sensibilità sociale del quale parlavo, e vorrebbero invece che si desse priorità assoluta agli interventi assistenziali. Abbiamo anche noi insomma, come tutte le forze socialiste in Europa, una fronda anti-Maastricht. Una parte meno consistente di ex elettori del Pasok ha invece premiato il Syntaspismos. Ma guardiamo il panorama elettorale nella sua globalità e vedremo che esiste ora in Grecia un Parlamento di stampo nettamente progressista. Quasi il 60 per cento dei voti è andato a partiti di sinistra.

In che modo il successo elettorale rafforza la posizione di Simitis in seno al Pasok e favorisce il rinnovamento del partito?

La modernizzazione del Pasok, che ha coinciso con la scomparsa di Papandreu, sta avvenendo in un clima di lotta politica. C'è uno zoccolo molto duro che resiste, e quindi non si può procedere che a piccoli passi, con cautela. Ma certo dopo il successo elettorale le resistenze si affievoliranno. □ Ga.Be.

La destra cerca un leader

Già partita la corsa alla successione

Una donna in campo

DAL NOSTRO INVIATO

■ ATENE. Visti tesi e molte bocche cucite alla sede centrale di Nuova democrazia (Nd), così vicina in linea d'aria al palazzo del governo, così politicamente lontana dopo la disfatta elettorale di domenica. Il signor Levidis è il più afasico dei senza voce neodemocratici, eppure sino all'altra sera era il megafono di Miltiades Evert, presidente del partito.

Ma Evert ha rassegnato le dimissioni, e Levidis non ha più pensieri e parole da propagare. «Deve capirmi, l'abbandono di Evert ha creato un vacuum e io sono in mezzo a quel vuoto. Non mi resta che ripeterle le frasi dette da Evert nell'annunciare la sua rinuncia: «Mi assumo ogni responsabilità della sconfitta, mi dimetto, domani riunirò gli organi ufficiali del partito per avviare le procedure»».

Va bene, va bene, basta così, la ringrazio. Il testo della dichiarazione ce l'ho. Una dichiarazione dignitosa, nella quale l'ex capo della destra non cerca attenuanti e anzi si fa un punto d'onore nel sottolineare che non seguirà «gli esempi del passato, quando i perdenti distribuivano la responsabilità della sconfitta di qua e di là», evitando di ammettere i propri personali errori. Evert si augura che «Simitis aiuti la patria ad affrontare i grandi problemi economici e sociali» e assicura che Nuova democrazia darà il suo apporto costruttivo soprattutto nelle questioni di politica estera.

Delusione e silenzio. Ma c'è chi non si crogiola nel dispiacere, e anzi già è in moto per preparare la successione al vertice di Nd. Il primo a muoversi, sin da domenica notte, è stato Stefanos Manos, 57 anni, ex ministro dell'Ambiente nel governo Mitsotakis. Ha accusato sostanzialmente Evert di avere goffamente inseguito la sinistra sul suo terreno, facendo proprie, ma in maniera poco credibile e massimalistica, certe parole d'ordine rivendicative a tutela dei lavoratori, dei pensionati, dei contribuenti. La giusta linea sarebbe stata invece quella di mettere in rilievo le contraddizioni del programma del Pasok, che non è abbastanza coraggioso e coerente nell'affrontare il risanamento dell'economia. Parola di un ultra-liberale come Manos, che tutto vorrebbe privatizzare e tutto deregolamentare.

Fra i due estremi, il populista Evert e l'estremista liberale Manos, ecco candidarsi alla guida del partito, avendo cura di delineare i contorni moderati ed equilibrati della sua posizione, una donna volitiva, di 42 anni, vedova, due volte madre, e a sua volta figlia d'arte. È Dora Bakoyannis, il cui padre Theodoros Mitsotakis, fu rimpiazzato proprio da Evert alla presidenza dopo la débâcle elettorale del 1993. Inevitabile sospettare che sia il genitore a mandare avanti Dora, onde riprendere il fionone di Nuova democrazia per interposta persona. Ma la Bakoyannis ha capacità politiche reali, che ha messo in luce nella campagna elettorale dove ha tenuto validamente testa agli avversari nei confronti televisivi. Il discorso con cui ha lanciato ieri la sua candidatura è un piccolo capolavoro di ben calibrati dosaggi programmatici. Anziché gettare la croce su Evert, lo ha lodato per le «dignitose dimissioni». Anziché presentarsi come capofila di una fazione, ha richiamato l'imprescindibile esigenza di unità nel partito. Ed ha poi portato il suo affondo, ipotizzando una «nuova prospettiva» per Nd, che deve volgersi al futuro. Una prospettiva in cui si fondano i valori del liberalismo e della solidarietà, e nella quale si affermi una politica estera «responsabile». Un linguaggio che vuole attirare al centro le varie tendenze di Nuova democrazia e soprattutto punta in prospettiva a recuperare quella fetta di moderati che ha optato per il Pasok. □ Ga.Be.

Cipro esulta per la vittoria del «fraterno amico Costas»

Il presidente greco-cipriota Glafcos Clerides, ha inviato ieri un messaggio di felicitazioni a Costas Simitis, primo ministro e leader del pasok vincitore delle elezioni legislative in Grecia.

Nel suo messaggio, Clerides ha espresso la speranza che con questo successo Simitis «intenda proseguire sulla strada della cooperazione tra i due Paesi a ogni livello». Clerides ha poi sottolineato il «legame indissolubile» con la Grecia, «garanzia della nostra indipendenza» dagli attacchi turchi. Secondo l'agenzia cipriota Cna, il premier greco è atteso a Nicosia per assistere alla parata militare del primo ottobre, data che segna l'indipendenza di Cipro nel 1960.

Cipro, la cui parte nord est è occupata dalla Turchia dal 1974, è legata alla Grecia da un trattato di difesa, siglato nel 1993 e rafforzato recentemente. Analoghi messaggi di felicitazioni sono stati inviati a Simitis dal presidente del parlamento cipriota Spyros Kyprianou e dai leaders dell'opposizione.

TREN
E TANGENTIFrancesco Saverio
Borrelli. Chianura/AgfNella foto piccola
il sostituto
procuratore
di La Spezia
Alberto Cardino

Summit di pm a Milano

Cardino incontra il pool

Carte svizzere ai magistrati italiani

Alla faccia di chi parla di tensioni tra Procure, ieri pomeriggio c'è stato, a sorpresa, un lungo incontro a Milano tra i pm spezzini e quelli del pool. I primi effetti dello «scambio di opinioni» si dovrebbe sentire sull'imminente processo milanese dedicato ai fondi neri Eni. I magistrati di La Spezia poco prima avevano incontrato a Lugano anche la procuratrice federale Carla Del Ponte. Al centro, i conti esteri degli indagati.

DAI NOSTRI INVIATI

MARCO BRANDO MARCO FERRARI

LA SPEZIA. Sono scatenati i due giovani magistrati spezzini Alberto Cardino e Silvio Franz. Ieri, di buon mattino, sono partiti. In mattinata erano già a Lugano, dove si sono incontrati con la procuratrice generale svizzera Carla Del Ponte. Al centro, i conti esteri cari alla clamorosa inchiesta spezzina. Poi, nel pomeriggio, dalle 15,30 alle 20,30, una riunione a Milano, al palazzo di giustizia, con i quattro pubblici ministri di Mani Pulite: Ilda Boccassini, Gherardo Colombo, Piercamillo Davigo e Francesco Greco.

La trasferta dei pm

«I rapporti tra noi sono ottimi», ha fatto sapere ieri uno dei pm milanesi. I sei magistrati si sono scambiati documenti e pareri. Inoltre hanno affrontato la questione della «alpa» che, a giudicare dalle indagini spezzine, fornisce informazioni sulle indagini milanesi a Pacini Battaglia e soci. A Milano il primo effetto, che si preannuncia dirimponte, si avrà sul processo dedicato ai fondi neri Eni. Tra i 127 imputati c'è lo stesso banchiere Francesco Pacini Battaglia, «registra» della lobbistica di potere individuata in Liguria, con altri ex dirigenti dell'Eni indagati ora anche a Spezia. L'udienza preliminare, anticamera del rinvio a giudizio, è fissata per novembre: già

in quell'occasione potrà essere chiesta dall'accusa l'acquisizione dei relativi atti d'indagine svolti in Liguria, visto che a suo tempo Pacini aveva raccontato ai pm di Milano molto meno di quello che è emerso dall'inchiesta ligure. Le informazioni acquisite e acquisibili a Milano dai pm di La Spezia permetteranno di impostare il confronto con gli indagati sulla base di una ben più vasta conoscenza storica e giudiziaria della complessa vicenda. Insomma, per Pacini Battaglia sarà più difficile raccontare solo quello che gli potrebbe far comodo.

All'ex Karfino

Comunque, prima o poi tutte le strade delle indagini italiane anticorruzione portano in Svizzera. E così ieri i pm di La Spezia hanno raggiunto a Lugano la procuratrice generale della Confederazione Carla Del Ponte. La settimana scorsa era giunta alla polizia federale una lunga rogatoria: richieste di acquisizione di documenti presso la Banque des Patrimoines Privés di Ginevra (ex Karfino), tuttora controllata da Pacini, richieste di eventuale documentazione bancaria elvetica relativa a molti degli oltre cinquanta indagati, compreso l'amministratore delegato della Fs Lorenzo Necci. A quanto pare, le richieste potreb-

bero essere state estese anche ad alcuni parenti e congiunti delle persone sotto inchiesta. Secondo indiscrezioni, l'incontro di ieri non è consistito solo in uno scambio di opinioni: ai magistrati italiani sono già stati consegnati alcuni documenti.

Vertice a Lugano

Non solo. Alla BPP sarebbe già stato notificata un'ordinanza di perquisizione e sequestro, cui la banca - cosiccome le altre persone interessate dalla rogatoria a vario titolo - può opporsi ufficialmente entro una decina di giorni dalla notifica. L'opposizione può essere rivolta solo al tribunale federale, mentre la controparte elvetica degli indagati è la procuratrice Del Ponte. L'accusa di corruzione rivolta a magistrati italiani dai pm spezzini ha permesso infatti di scalzare le autorità giudiziarie cantonali, dato che il reato è di rilevanza federale. Il fatto che l'incontro di ieri a Lugano si sia svolto solo pochi giorni dopo la rogatoria porta a ritenere che i «pezzi grossi» coinvolti nell'inchiesta non abbiano messo per ora i bastoni tra le ruote con opposizioni alla rogatoria. Di certo, un rapido arrivo a La Spezia di preziose carte svizzere è destinato ad imprimere una svolta all'inchiesta.

Gli «affari» di Pacini

Tra i loro tanti interessi in terra elvetica spicca comunque quello per la Banque des Patrimoines Privés, snodo degli affari più o meno neri gestiti da Pacini Battaglia. E a Ginevra.

Fino al coinvolgimento nell'inchiesta milanese si chiamava Karfino e Pacini, poco prima di presentarsi spontaneamente ai pm di Mani Pulite nel marzo 1993, si era dimesso dalla carica di presidente. Poi Pacini, appena frastomato

dai cicloni abbattutosi sulla vecchia Tangentopoli, decise di rifarsi il look in vista di nuove imprese. Cosicché, forse con una dose di autoironia, scelse a Ginevra il nome di Banca dei Patrimoni Privati (Bpp). Lui ne è formalmente un socio di minoranza e si è conservato solo un posto nel consiglio di amministrazione, mentre ne è diventato presidente un ex consigliere di amministrazione di Karfino che è stato anche amministratore della Montedison Holding.

I patrimoni della banca sono così «privati» che ora i pm di La Spezia vogliono scoprire le ragioni di tanta riservatezza. E desiderano scoprire, oltre ai patrimoni, anche



Il traffico delle armi

In calo (-43%) le esportazioni ufficiali italiane

TONI FONTANA

ROMA. Nel mercato degli armamenti restano solo due torte che fanno veramente gola: quella degli emiri arabi, e quella dell'Asia. Secondo le previsioni degli Stati Uniti da oggi al 2000 il Medio Oriente assorbirà il 30% degli armamenti, l'Asia altrettanto.

Il 28 marzo di quest'anno l'allora presidente del consiglio Lamberto Dini ha presentato al parlamento una relazione «sulle operazioni autorizzate». I nostri più importanti clienti nel 1995 sono nell'ordine: **Malaysia**, 416,5 miliardi, 7 licenze, 28,33% del totale, **Arabia Saudita** 104,5 miliardi, 35 licenze, 7,10%, **Germania** 98,5 miliardi, 52 licenze, 6,7%, **Francia** 92 miliardi, 29 licenze, 6,25%. Seguono **Australia**, **Gran Bretagna**, **Turchia**. La relazione fa notare che «l'Arabia Saudita, che era risultata nel 1994 il primo cliente con il 26% del valore totale delle esportazioni, è retrocessa al secondo posto nel 1995 con una percentuale sensibilmente più bassa. Poco oltre il 7%». Il governo italiano nel 1995 ha rilasciato 837 autorizzazioni all'export di armamenti. Il valore del materiale venduto all'estero è stato di 1.676 miliardi e 867 milioni. Rispetto all'anno precedente la riduzione del volume di affari è vistosa: 1249 miliardi e 321 milioni in meno, (-42,6%).

Nel periodo 1991-1995 le industrie italiane hanno venduto all'estero mediamente per 1964 miliardi. Il 1995 dunque è l'anno più nero che segna «la tendenza alla contrazione delle esportazioni». La Fincantieri cantieri navali con 424,8 miliardi fatturati lo scorso anno (28,9% del totale) guida l'elenco delle ditte italiane. Seguono Finmeccanica con 142,8 miliardi, (9,71%), Augusta, (142,4 miliardi), Oto Melara 127,8 miliardi. Nella relazione non si fa cenno ad acquisti di armamenti da parte del Kuwait, mentre risultano gli acquisti dall'Arabia Saudita che fa la parte del leone. Secondo gli americani (Us Arms Control and Disarmament Agency, l'agenzia federale Usa) il Kuwait con investimenti pari a 1720 milioni di dollari ha speso meno di un decimo rispetto alla ricchissima Arabia Saudita che tra il 1991 ed il 1993 ha speso ben 18.500 milioni di dollari. Secondo la recentissima relazione dello

Stockholm International Peace Research Institute (Sipri Year book 1996) il Kuwait figura solamente al dodicesimo posto tra i grandi compratori di armi. Egitto, Cina e Corea del Sud spendono di più. Per non parlare di Israele ed Iran. In difficoltà sui mercati arabi ed asiatici le industrie italiane debbono accontentarsi di qualche affare in Africa. Nel 1994 Oto Melara ha veduto alla Nigeria due cannoni semoventi da 155. Nello stesso anno il Ghana ha acquistato in Italia o forse solamente fatto riparare, due aerei da combattimento Mb-326K. Poca cosa. E gli industriali puntano il dito contro la legge 185/90 che pone alcuni «paletti» alle esportazioni. In una pubblicazione curata dal Cespi (Mp-monitoraggio della proliferazione) lo studioso Giulio Perani cita la «relazione annuale 1995 dell'Associazione Industrie Aerospaziali». Secondo gli industriali la legge «risente in maniera esagerata della diffusa tendenza a considerare moralmente censurabile ogni attività inquadrata nell'ambito delle forniture e quindi delle spese, a vantaggio delle produzioni militari». La legge, tra l'altro, pone l'accento sul «rispetto dei diritti umani nel paese di destinazione» degli armamenti venduti. Stabilisce inoltre che l'arrivo di armamenti nel paese destinatario deve essere accompagnato dall'«*end use certificate*», una sorta di bolla di accompagnamento che - recita la legge - deve «essere autenticata dalle autorità diplomatiche o consolari italiane accreditate nel paese destinatario».

Rispunta nell'inchiesta il nome dell'ex segretario amministrativo della Dc che ha già 64 avvisi di garanzia

«Dal finanziere aiuti economici a Citaristi»

ROMA. Dal magma delle intercettazioni disposte dalla procura di La Spezia sui telefoni del finanziere italo-svizzero Pacini Battaglia e dei suoi soci in affari continuano a saltare fuori nuovi e vecchi protagonisti delle vicende di Tangentopoli. Tra questi ultimi ci sono riferimenti anche all'ex senatore Severino Citaristi, segretario amministrativo della Dc dal 1986 al 1993. L'ex parlamentare però non figura tra gli indagati, anche se nel decreto di rinvio a giudizio di Lorenzo Necci, Eno Danesi (sicuramente conosciuto da Severino Citaristi per la sua militanza nella Dc), Chicci Pacini Battaglia e della sua segretaria si afferma che «La perpetuazione dell'attività illecita è dimostrata dal perdurante vincolo associativo dei personaggi implicati in diversi processi in corso sul territorio nazionale tra cui Luigi Bisignani, Mario Maddaloni, Antonio Sernia, Lorenzo Necci, Pio Pigorini, Rocco Trane, Vincenzo Greco e Severino Citaristi. Alcuni di questi, quali Sernia, Necci, Pigorini, ricevono periodicamente ingenti somme di denaro da Pacini Battaglia; aiuti economici vengono somministrati anche a Citaristi».

Per i primi tre sicuramente il riferimento dei magistrati spezzini riguarda fatti oggetto dell'indagine di questi giorni ed infatti o sono finiti in carcere o sono stati iscritti sul registro degli indagati. Più vaga la posizione dell'ex segretario amministrativo della Dc ai tempi di De Mita e di Forlani. Non è chiaro se i cosiddetti «aiuti economici» si riferiscono ai traffici scoperti dalla

Dalle intercettazioni a carico di Pacini Battaglia salta fuori il nome dell'ex segretario amministrativo della Dc, Severino Citaristi, che non figura tra gli indagati. Nel rinvio a giudizio di Necci e soci, si parla di «aiuti economici». Non è chiaro se sono collegati ai traffici scoperti dai magistrati spezzini o ai vecchi versamenti legati all'Enimont. Il nome di Citaristi viene pronunciato nel corso di telefonate che hanno come interlocutori i personaggi chiave di Tangentopoli 2.

PIERO BENASSAI

procura di La Spezia o a vecchi versamenti saltati fuori durante le indagini sull'Enimont. Di certo il nome dell'ex senatore Dc viene fatto in alcune telefonate che hanno come interlocutori i personaggi chiave di quella che qualcuno ha definito Tangentopoli 2. Familiarità tra il senatore Severino Citaristi ed il faccendiere Pacini Battaglia sembra essere rimasta anche dopo il coinvolgimento dell'ex segretario amministrativo della Dc in tutte le principali inchieste, promosse da varie procure italiane, sui finanziamenti illeciti ai partiti. Mantenere rapporti e contatti con colui che ha gestito le tangenti dell'Enimont, parte delle quali sono poi finite nella casse della defunta Dc, se ci si limita a qualche telefonata amichevole, non ha certamente alcuna rilevanza penale neppure per l'ex senatore Severino Citaristi.

Severino Citaristi, ha collezionato nella sua qualità di segretario amministrativo della Dc ben 64 avvisi di garanzia, di cui 38 dal pool di Mani Pulite. Gli altri gli sono arrivati dalle procure di Roma, Vene-

zia, Torino, Grosseto, Aosta, Napoli, Catanzaro, Palermo. Ma sempre, anche quando si è trovato in aula a Milano al processo a Sergio Cusani faccia a faccia con Antonio Di Pietro, ha sempre cercato di tener fuori i segreti politici dell'epoca. Mai chiamati in causa, anzi dipinti come personaggi che non si interessavano di finanze e finanziamenti. Mai ha ammesso di conoscere il contenuto di quelle valigette o di quelle buste avute in dono da Gardini, da Sama o da altri boiardi. Mai ha ammesso di aver avuto il sospetto che potesse trattarsi di tangenti, ma solo di *contributi*, o di *finanziamenti* destinati al partito.

Di fronte ai colleghi della commissione di Palazzo Madama non ebbe il pudore di affermare: «In serena coscienza so di essere immune da colpe... pertanto chiedo che questa assemblea voti l'autorizzazione a procedere». Per le prime richieste dei giudici i senatori, come è quasi di prassi, negarono l'autorizzazione. Poi di fronte alla valanga di richieste cedettero.



MILANO. Severino Citaristi i suoi rapporti oscuri e interessanti con il finanziere Pierfrancesco Pacini Battaglia li aveva già dovuti sciorinare in un'aula del Palazzo di Giustizia di Milano. Già, il processo Enimont. Quello che venne battezzato come la «madre di tutte le tangenti» e che ora, tre anni dopo, a La Spezia, rischia di trovare padri, figli e nipoti. Il grande elemosiniere della Dc si prese addosso tutte le croci. Che avevano un peso venale di sette miliardi e davanti ai giudici facevano schiumare per la tensione il segretario nazionale, Arnaldo Forlani. Morta la Dc Citaristi era definitivamente, tornato a Bergamo, dalla moglie e i figli. Una settimana fa ha festeggiato il suo 75° compleanno.

Ma per i pm di La Spezia il suo non era esattamente un pensionamento dall'infinito labirinto di Tangentopoli. Dalle intercettazioni, infatti, il suo nome era rispuntato. Accanto a quello di un altro elemosiniere eccellente dell'ex campo socialista: Rocco Trane. Dalle telefonate di Pacini Battaglia - si legge in un verbale - si percepiva immediatamente come

me i rapporti con i personaggi emersi dalle indagini di «Mani Pulite» (Severino Citaristi, Rocco Trane e altri) non fossero cessati.

Senatore Citaristi, è vero che lei ha continuato ad avere rapporti con il finanziere Pierfrancesco Pacini Battaglia anche dopo il processo?

Io gli unici contatti che ho avuto con Pacini Battaglia sono quelli che ho ammesso.

Quali contatti? E in che periodo?

Quelli per cui ho ricevuto parecchi contributi che ho ammesso e per cui sarò giudicato. Dopo di che non so cosa ci sia... ma cosa c'è scritto nei verbali delle intercettazioni?

Che lei ha continuato ad avere rapporti con Pacini Battaglia anche dopo Tangentopoli uno...

Siccome volevo confessare, posso avergli fatto qualche telefonata anche dopo che ero stato indagato per accertarmi su quanto, esattamente, mi aveva dato.

Questo quando è avvenuto?

Nel '93 o nel '94, quando ricevevo gli avvisi di garanzia. Che erano parecchi.

In questi giorni ha avuto qualche

L'INTERVISTA

L'ex cassiere dc «Tutta roba vecchia»

MICHELE URBANO

comunicazione da parte del Pm di La Spezia?

No, non ho avuto nessuna comunicazione in merito...

Insomma, in questi ultimi tre anni, dopo le accuse per cui è stato rinviato a giudizio, smentisce di aver avuto qualsiasi contatto con Pacini Battaglia?

Con lui ho avuto solo i contatti che ho ammesso davanti al magistrato.

Quale spiegazione si dà allora rispetto alla comparsa del suo nome vicino a quelli di Pacini Battaglia, Lorenzo Necci, Rocco Trane...

Forse ci si riferisce ai contributi del passato, a quelli che ho già ammesso. Insomma, a quelli che ho confessato e per cui, si può dire giustamente, sto per essere giudicato.

Quando ci sarà il processo?

Non lo so. Quello della Montedison è già avvenuto. Gli altri, diciamo così, sono in via di allestimento.

Ma non le sembra strano che il suo nome ricompaia in Tangentopoli due? Quale manovra potrebbe esserci dietro?

Non lo so. Io gli unici contatti che ho

avuto con Pacini Battaglia sono quelli che ho ammesso.

Che si riferivano a episodi che coinvolgevano l'Eni?

Sì, Eni, Montedison e anche Snam...

Nessun'altra società del gruppo?

Io ammiro quello che lui, Pacini Battaglia, aveva denunciato pur non sapendo qual'era la provenienza.

Ma ora lo sa, no?

Sì, era per Snam, Saipem, Eni e mi pare Snamprogetti. Ecco, queste erano le accuse che ho ricevuto due, tre anni fa.

Non si ricorda la somma complessiva che sostanziano le accuse?

Ecco, dunque, le somme che avevo ricevuto da Pacini Battaglia nell'89 erano per complessivi sei, sette miliardi.

Che lei aveva poi versato nelle casse della Dc...

Naturalmente.

Quando ha conosciuto Pacini Battaglia?

Mi pare nell'87. O forse nell'88. Non ricordo bene.

Ma lei cosa pensa dell'inchiesta di La Spezia?

Non lo so, l'ho appresa dai giornali anch'io.

Nei verbali, accanto al suo nome, compaiono quelli di Luigi Bisignani, Mario Maddaloni, Antonio Sernia, Lorenzo Necci, Pio Pigorini, Rocco Trane, Vincenzo Greco: li conosce?

Rocco Trane non lo conosco. Semia lo conoscevo quando era all'Eni. Vincenzo Greco non so chi sia. Nemmeno Pigorini. Ho invece conosciuto Lorenzo Necci quando era presidente dell'Enichem, ma non ho mai avuto a che fare con lui.

Disoccupazione femminile sempre in testa e in crescita

«Nella nostra provincia la disoccupazione per la maggior parte non può essere definita strutturale. Lo è solo per le donne e per i licenziati dall'industria», assicura l'assessore Maria Chiara Bisogni, portando a sostegno della sua tesi alcune indagini sul territorio provinciale. Secondo queste, tra il 1991 e il 1995 gli avviamenti «atipici» hanno eroso la fascia del lavoro a tempo pieno e indeterminato. Nel quinquennio, i contratti di «part time» sono quasi triplicati e quelli a tempo determinato, stabilizzati nel '91 e '92 intorno al 38% degli avviamenti, sono arrivati quasi a toccare il 60% lo scorso anno. Negli ultimi tre anni la botta più grossa all'occupazione, specie nell'industria, si è avuta tra il 1993 e il '94 con la perdita di 38mila posti di lavoro tra i maschi, mentre l'occupazione femminile è diminuita di 2000 unità nel biennio 94-95. Per quanto quest'ultima sia una perdita molto contenuta si va a sommare a una situazione di disoccupazione fra le donne molto alta e in crescita: se nel '93 le disoccupate erano solo l'8% nel '94 la quota è salita al 10,6 e lo scorso anno all'11,5. Nello stesso periodo invece il tasso di disoccupazione maschile è salito di 0,8 punti tra il '93 e il '94, passando dal 5,1 al 5,9%.



L'ufficio di collocamento verrà affiancato dai centri-lavoro della Provincia

Testa

Via ai nuovi centri lavoro

Un progetto pilota della Provincia

Una rete territoriale informatizzata di «Centri lavoro» per mettere ordine nel mercato del lavoro e avvicinare domanda e offerta. È frutto di una convenzione tra Provincia, Agenzia regionale per l'impiego e Ufficio provinciale del Lavoro, e della collaborazione con le parti sociali. In ottobre parte la sperimentazione nei primi otto Centri, a Monza, Sesto, Cesano Maderno, Rho, Legnano, Corsico, Rozzano e San Donato. Saranno operativi dall'inizio del '97.

ROSSELLA DALLÒ

Una rete di «Centri lavoro» per avvicinare domanda e offerta, orientare la formazione professionale secondo le necessità territoriali, e fornire servizi sia a chi cerca occupazione sia alle imprese. È questo l'obiettivo dell'iniziativa presentata ieri a Palazzo Isimbardi dall'assessore alla formazione professionale e al lavoro, Maria Chiara Bisogni, e che si avvale della collaborazione dell'Ufficio provinciale del lavoro e dell'Agenzia regionale per l'impiego.

Grazie alla convenzione fra la Provincia e gli altri due istituti, si sta cercando di creare un «punto di incontro tra pubblico e privato che anticipa la stessa attesa riforma del mercato del lavoro e nel contempo disegna - ha spiegato l'assessore - un nuovo modo di funzionare dell'istituzione nel territorio: attraverso la collaborazione con le parti so-

ciali». E queste ultime, assicura l'assessore, si sono mostrate tutte favorevoli, «ad eccezione di Assolombarda, che si è dichiarata «dubbia» sul modello adottato» perché «pensa più ad accordi bilaterali con i sindacati».

Nessuna intenzione di creare un doppione del Collocamento, anche se questo ufficio «entro breve» ha ricordato Maria Chiara Bisogni, non avrà più il monopolio dell'intermediazione. Si tratta, bensì, di una sorta di «sportello» che con l'aiuto dell'informatica renda più visibili e facilmente fruibili le offerte e le domande di lavoro, e permetta altresì di capire, e quindi guidare, gli orientamenti del mercato mano a mano che si evidenziano nelle diverse realtà del tessuto provinciale. Inoltre, spiega ancora l'assessore, attraverso questa rete sarà possibile conoscere meglio le diverse tipolo-

gie di disoccupati e fornire loro indicazioni per inserirsi al meglio nel mondo del lavoro.

Il progetto, in due tempi, avrà una prima fase sperimentale da qui alla fine dell'anno e diventerà operativo con l'inizio del '97. Il «4» verrà dato ai primi di ottobre con un primo gruppo di otto Centri, in altrettante circoscrizioni della provincia in cui viene avviata l'informaticizzazione del Collocamento: Monza, Sesto San Giovanni, Cesano Maderno, Rho, Legnano, Corsico, Rozzano e San Donato. In totale saranno coinvolti 90 comuni per oltre 1 milione e 600mila abitanti. Ma anche l'Abbate adde ha chiesto di entrare subito nell'iniziativa, mentre «Milano città e l'alta Brianza» ha detto la Bisogni «verranno prese in considerazione dal '97». Il primo Centro a diventare operativo sarà quello di Sesto, «perché - ha spiegato l'assessore - corrisponde al bacino ottimale di 250mila abitanti, ha un'offerta di formazione professionale molto ricca. E ancora perché a Sesto è partita una indagine per tracciare l'identikit dei suoi disoccupati». La sede dovrebbe essere collocata all'interno del Consorzio Nord Milano. La rete dei «Centri lavoro» avrà a disposizione 4 miliardi stanziati dalla Provincia più le risorse stabilite nei bilanci comunali. La Provincia «conta» anche sui finanziamenti regionali e sui fondi comunitari.

Sindacato soddisfatto Assolombarda perplessa

E assicura che l'istituto regionale metterà a disposizione «tutto quello che sappiamo e che abbiamo potuto fare finora». Bellocchio rivendica però «il ruolo avuto dall'Agenzia nel far crescere l'idea che bisogna «servire» le esigenze del lavoro». Renata Maderna Invernizzi, direttrice dell'Ufficio provinciale del lavoro, mette l'accento sulla «sinergia che si viene a creare. Perché - spiega - finora le imprese non ci hanno mai comunicato i loro programmi di assunzione». Di fatto, al collocamento è stato possibile vedere solo una faccia della medaglia: «la mappa della disoccupazione». Per Antonio Panzeri, segretario generale della Camera del lavoro, «questo è un primo passo importante verso la riorganizzazione del mercato del lavoro e del sistema pubblico del collocamento». Il sindacato, ricorda, ha avviato da tempo su questi temi un positivo confronto con la Provincia «entro il quale questo progetto si colloca molto bene». Invita però, a passare alla fase successiva (mettere in comunicazione le informazioni) e giungere «a un'intesa più stringente, che coinvolga le parti sociali, su tutte le altre problematiche del mercato del lavoro». L'Assolombarda contesta l'accusa di «incertezza» e si dice pronta a continuare a collaborare. «Abbiamo fatto presente - precisa il vice direttore generale dottor Melissari - che siamo alla vigilia di decisioni importanti sull'occupazione» e che pertanto c'è il rischio che nelle intese fatte o allo studio «i ruoli cambino». In pratica, dice Melissari, «non abbiamo ancora capito se pubblico e privato si pongono su un piano di parità», per cui come soggetti autonomi competano sulla base della qualità dei servizi offerti. Infine mette in guardia da «sperimentazioni che poi potremmo non riuscire a riportare a omogeneità» con le nuove disposizioni. □ R.D.

Operaio Ansaldo Licenziato otto volte digiuna

Ha incominciato ieri lo sciopero della fame, Francesco Casaroli, il lavoratore dell'Ansaldo che il 2 ottobre prossimo sarà davanti alla Corte d'appello, che dovrà ratificare, per l'ottava volta (l'azienda ha sempre fatto ricorso) il suo reintegro in fabbrica. Così il lavoratore «più licenziato d'Italia», come si è autodefinito, Casaroli vuole sollecitare che il reintegro sia immediato e non dopo il processo. «Sono stato io a ricorrere questa volta alla Corte d'appello perché il giudice del lavoro aveva deciso per il reintegro immediato - ha spiegato l'operaio - mentre la collega che ha emesso la sentenza l'ha riformata». Casaroli in precedenza era stato licenziato sette volte quasi sempre per motivi legati alla sua attività di sindacalista della Fim. Ad appoggiare la protesta di Casaroli ci sono venti lavoratori, il sindaco e il vicesindaco di Cinisello Balsamo (città dove Casaroli è consigliere comunale e risiede), Daniela Gasparini e Roberto Mauri. Tutti effettueranno uno sciopero della fame solo per oggi, in segno di solidarietà con Casaroli.

Trasporti

Atm, scioeperano gli autonomi

Problemi in vista, oggi, per gli utenti dei trasporti pubblici milanesi. Scioeperano, infatti, alcune organizzazioni sindacali autonome. Parte la Faisa - Cisl che ha indetto un'astensione dal lavoro dalle 8.45 alle 11.15. Seguono a ruota Sama e Cisl che hanno proclamato uno sciopero dalle 9 alle 12. Secondo l'Atm saranno «possibili disagi sulla rete di superficie». Gli utenti delle linee della metropolitana non dovrebbero avere problemi.

Caso Squillante

Stefania Ariosto: «Mi pedinano»

Qualcuno pedina Stefania Ariosto? La super testimone del caso Squillante ha questo sospetto da tempo e due sere fa ha notato qualche strano movimento nei pressi della sua abitazione e ha deciso di rivolgersi alla polizia denunciando il fatto. Nulla è trapelato sulle circostanze segnalate dalla signora Ariosto che dallo scorso mese di luglio è rimasta senza scorta in seguito ai tagli ordinati dal Comitato provinciale per la sicurezza. In precedenza la «testimone Omega» aveva ricevuto minacce e, forse, anche un agguato mai chiarito.

A giudizio

Accompagnatore abusava dei disabili

È cominciato ieri a porte chiuse al tribunale di Monza il processo contro V. L., un trentaseienne milanese, che lavorava all'oratorio come volontario per il trasporto dei disabili e, secondo l'accusa, abusava sessualmente dei malati con la scusa di prendersi cura di loro. Deve rispondere di violenza carnale e atti di libidine violenti. L'uomo era stato arrestato lo scorso febbraio su ordine del sostituto procuratore del tribunale di Monza Vincenzo Fiorillo, dopo la denuncia di due handicappati psichici maggiorenni, ma incapaci di difendersi. Secondo il racconto dei due, l'accompagnatore, con la scusa di doversi recare al minimarket dei genitori per sistemare qualcosa, li aveva portati nel sottoscala approfittando di loro.

Autotrasporti

La Fai: «Servono aree attrezzate per i Tir»

Solidarietà con gli abitanti del quartiere milanese Garegnano-Musocco, che venerdì scorso hanno protestato contro il parcheggio abusivo dei Tir nella loro zona, è stata espressa dalla Fai (Federazione autotrasportatori italiani). In una nota, l'associazione precisa tuttavia che «non sono sicuramente i camionisti, uomini come tutti, con esigenze e bisogni fisiologici identici a quelli di ogni cittadino», i soggetti contro cui va indirizzata la protesta, ma che occorre «chiamare in causa coloro che hanno permesso il raggiungimento di una simile situazione: la pubblica amministrazione», accusata di non aver mai preso in considerazione «soluzioni al riguardo». Gli accampamenti di automezzi pesanti, conclude la nota, «nascono perché non vi sono soluzioni alternative», vale a dire aree attrezzate che «permettano ai veicoli pesanti di sostare senza problemi».

Festeggiamenti

Il Centro islamico compie vent'anni

Il Centro islamico di Milano compie venti anni e festeggia la ricorrenza con una serie di convegni, tavole rotonde e dibattiti sull'Islam e sulla presenza islamica in Italia che si svolgeranno nella sede di via Cassanese da venerdì 27 a domenica 6 ottobre. Il Centro, hanno affermato in una nota i responsabili, è «la prima comunità socio-culturale-religiosa multi-etnica dell'Islam costituita in Italia». Il programma dei festeggiamenti prevede, oltre a dibattiti con studiosi italiani e stranieri, anche mostre d'arte, visite guidate nel centro e alcuni concerti per canzoni islamiche.

Avviso ai lettori

Numerosi lettori in questi giorni hanno telefonato alla redazione milanese dell'Unità per chiedere come mai sabato scorso non è uscita la rubrica «Il Posto». La ragione della mancata pubblicazione risiede nel fatto che la scorsa settimana non sono arrivate richieste di selezione alla Sezione circoscrizionale per l'impiego di Milano.

Al processo per le ore extra gonfiate alla Mangiagalli

Gli straordinari d'oro

Condannata ex-dirigente

Prima condanna per gli straordinari d'oro alla Mangiagalli. Nel corso dell'udienza preliminare di ieri l'ex segretaria generale della clinica di via Comenda Angela Mataracchini ha patteggiato una pena di un anno e otto mesi (il patteggiamento comporta un automatico sconto di un terzo della pena), mentre promette battaglia per le prossime udienze l'ex presidente degli Istituti clinici di perfezionamento Angelo Craveri.

Le accuse mosse dal pubblico ministero Claudio Gittardi nei confronti dei due indagati erano di peculato, falso e abuso d'ufficio perché dalle indagini erano risultati della stessa Mataracchini e, forse, di altri dirigenti della clinica. Il gip Clementina Forleo ha accolto la richiesta di patteggiamento, sulla quale vi era accordo tra accusa e difesa,

perché Angela Mataracchini si trova ormai in pensione (e quindi non potrebbe reiterare il reato) e perché l'ex eminenza grigia della Mangiagalli ha depositato un risarcimento pronta cassa di 40 milioni. Prosegue invece l'iter processuale di Angelo Craveri, ex presidente degli Icp ed ex consigliere comunale e notabile della Dc cittadina (area Cl), che respinge le accuse. In particolare, Craveri sostiene che non siano sue le firme apposte alle note periodiche predisposte dalla sua segreteria circa il monte ore straordinarie lavorate (e quindi pagate), ma che siano state contraffatte da qualcun altro. E tutto questo verrà esaminato nel corso delle prossime udienze fissate dal gip Forleo.

L'inchiesta era partita in seguito alla presentazione di un dossier redatto dalla Corte dei conti che metteva in evidenza l'anomalia rappre-

sentata dall'elevato numero di ore straordinarie che risultavano dai bilanci della Mangiagalli. La sola Angela Mataracchini, stando a quei conti, aveva lavorato mediamente tredici o quattordici ore giornaliere in un rapporto a quanto stabilito nel suo contratto.

Tutto questo, moltiplicato per circa un decennio, ha significato per le casse della sanità pubblica un esborso di miliardario. Dalle circa duemila ore pagate nel 1983 si è infatti passati alle quasi quattromila del 1988. E una buona parte di questi «extra», secondo gli ispettori regionali che hanno indagato sul caso, sarebbero stati liquidati proprio a beneficio della «dottoressa» Mataracchini. Adesso al giudice rimane da esaminare la posizione di Craveri che deve rispondere del concorso nei medesimi reati della sua ex segretaria generale. □ G.P.R.

Una legge regionale istituisce esame e patentino

Basta guide «fai da te»

solo ciceroni autorizzati

Stop alle guide turistiche fai da te. La giunta regionale ha approvato il provvedimento legislativo che impone ciceroni abilitati nelle principali chiese, cattedrali, musei, pinacote e castelli lombardi. In questi monumenti non potranno più esercitare quindi gli accompagnatori delle agenzie turistiche o le guide improvvisate. Ci vorrà invece una guida abilitata, riconosciuta dalla Regione e in possesso del patentino che viene rilasciato dopo aver partecipato al concorso pubblico e dopo aver superato il relativo esame. Il progetto di legge regionale, proposto dall'assessore alle attività produttive e al turismo Alberto Guglielmo, recepisce il decreto del Presidente della Repubblica dell'anno scorso e stila l'elenco dei monumenti dove possono entrare soltanto le guide abilitate. «La guida svolge un ruolo molto importante nei confronti del

visitatore - spiega Rosa Cerfiani, segretaria del Centro guide - oltre a illustrargli un monumento lo introduce nella storia, nella vita della città. E' necessaria quindi una preparazione specifica che salvaguardi il turista dalle esposizioni fatte con troppa facilità da accompagnatori improvvisati». Le guide lamentano però che i monumenti individuati dalla giunta del Frelone siano troppo pochi. In città sono state riservate alle guide con patentino il Duomo, il Castello Sforzesco, Brera, il Cenacolo, le basiliche, il cimitero Monumentale, le abbazie oltre a Villa Reale e al Duomo di Monza. «La regione ha scremato al massimo l'elenco da noi proposto - continua Cerfiani - non siamo soddisfatti. Altro problema è combattere la presenza di accompagnatori abusivi. In città con una tradizione turistica consolidata quali Venezia, Firenze o Roma, c'è una

maggiore vigilanza e il ruolo della guida abilitata è rispettato». Altra dolenza delle guide è la tariffa, stabilita dalla Regione, e considerata troppo bassa. «Le guide sono considerate lavoratori autonomi - prosegue la segretaria del Centro guide - e 140mila lire lorde per una giornata di lavoro non è certo molto, visto che non abbiamo ferie pagate, malattia e quant'altro». In città e provincia attualmente le guide abilitate sono una sessantina, sicuramente insufficienti visto anche l'aumento di visitatori oltre che da paesi quali il Giappone, dall'Oriente in genere e dall'Europa dell'Est. «Su questo aspetto la Regione ci è venuta incontro - afferma Cerfiani - ultimamente ha bandito tre concorsi-esame per guide e ha tolto il numero chiuso. Certo a Milano non sono necessarie 200 guide quante ne ha Roma. Va comunque garantita la professionalità». □ F.S.

TRENI E TANGENTI

Le pistole erano del nonno
Libero Antonio Sernia, ex Eni

E' tornato in libertà Antonio Sernia, il dirigente dell'Eni in pensione messo agli arresti domiciliari due giorni fa, perché nel corso di una perquisizione ordinata dalla magistratura di La Spezia erano state trovate nella sua abitazione due vecchie pistole a tamburo non dichiarate. Visto che il domicilio dell'ingegner Sernia è a Roma, la competenza della vicenda giudiziaria è passata alla Procura della capitale. E del caso ora si occupa il pubblico ministero, dottor Pasquale Lapadura. L'avvocato di Sernia, Massimo Biffa, sabato scorso aveva spiegato che le due pistole erano soltanto un ricordo di famiglia - appartenevano al nonno dell'indagato - e che quindi il fatto aveva una diversa configurazione da quella emersa in un primo momento. Il pubblico ministero ha allora ritenuto di dover svolgere ulteriori accertamenti e - secondo quanto sostengono i legali - sarebbe proprio questo il motivo per cui ieri non si è svolto il processo per direttissima.



Il ministro dei Lavori Pubblici Antonio Di Pietro e sotto Giuliano Ferrara

«Favori a Pacini? Calunnie»

Di Pietro replica in tv alle accuse del «Foglio»

Il ministro dei Lavori pubblici Antonio Di Pietro replica, in un'intervista televisiva, alle insinuazioni del «Foglio» di Ferrara: «Io avrei fatto un trattamento di favore a Pacini Battaglia? È una calunnia». E l'ex pm del pool Mani Pulite lo dimostra: «Ci sono quintali di carta, ci sono decine di rogatorie senza contare che il mio ultimo atto istruttorio prima di lasciare la Procura di Milano riguardava proprio lui, Pacini Battaglia».



che lui - osserva Di Pietro - come quasi la totalità dei coinvolti ha detto una parte di quello che sapeva ma noi non potevamo né possiamo certo costringere qualcuno a parlare sottotorta».

«Si vanta di avere avuto un ammorbidente - prosegue riferendosi al Finanziere - A Milano nessuno ha aiutato in nulla Pacini». L'ex pm ricorda che le rogatorie su Pacini Battaglia sono state avviate «a decine» e si congratula con i colleghi spezzini che «stanno portando avanti».

«Una chicca... Avrei mille cose da dire...», si lascia sfuggire prima di riprendere parlando delle vicende giudiziarie: «Ho un pm che a Brescia si oppone alla mia costituzione come parte civile. Ho una campagna diffamatoria che vuole far passare l'idea di un'indagine condotta a metà. Chi ha avuto un ruolo come il mio, anche i

miei colleghi del Pool, si sente offeso quando sono affermate certe cose». «Ho sentito dire che avrei mandato libero Pacini Battaglia dopo qualche ora appena. Ma quel giorno l'atto non l'ho firmato io e chi lo ha rimesso in libertà ha avuto l'approvazione formale di tutto il Pool, con una valutazione complessiva da parte di tutti dell'apporto della collaborazione di Pacini».

«Ora a La Spezia - dice ancora negli oltre cinque minuti di intervista Rai - i colleghi facciamo completa chiarezza sugli altri fatti che non ci hanno detto. Solo dalla collaborazione più completa si potrà avere chiarezza». «Mi permetta, lei ha detto che sono stato un testimone dell'inchiesta, mi permetta di dire che sono stato uno dei protagonisti - dice riferendosi all'investigatore - ed allora posso dire che solo la collaborazione può portare all'accertamento della verità». «Le illazioni di persone che vogliono mettere tutti nello stesso mucchio, per fare di ogni erba un fascio e dire che se tutti hanno rubato nessuno è colpevole, non giova a nessuno e né io né i miei colleghi - dice l'ex magistrato - possiamo accettarle».

NOSTRO SERVIZIO

«Ci sono quintali di carte su Pacini Battaglia, ci sono decine di rogatorie che lo riguardano e l'ultimo atto istruttorio prima di lasciare Milano riguardava proprio Pacini Battaglia».

Antonio Di Pietro, preso di mira in questi giorni dal «Foglio» di Ferrara (che piuttosto esplicitamente ha ipotizzato un ruolo ambiguo dell'ex pm di Mani Pulite in rapporto al faccendiere Pacini Battaglia nella vicenda Enimont) ha risposto con un'intervista andata in onda ieri sera sul Tg1 delle 20. Il ministro dei Lavori Pubblici ha sostenuto che «dire che qualcuno abbia avuto un trattamento di favore non è un'illazione perché se si accompagna questo a so-

spetti su interessi diversi da quelli delle strategie processuali si tratta di calunnia».

Di Pietro, intervistato in una sala d'attesa di un aeroporto, ha parlato sforzandosi di dominare le emozioni scatenate dalle intercettazioni del caso Necci e dai corsivi del Foglio. «Chi parla di trattamenti di favore farebbe bene a guardare i quintali di documenti che abbiamo stilato su Pacini Battaglia. Non una volta, sbrigativamente ma venti ore e più volte l'ho interrogato. Pacini ha dichiarato fatti di eccezionale rilievo, qualitativo e quantitativo, portando copiose prove documentali», dice Di Pietro che quasi va avanti senza bisogno di

domande, facendo qualche pausa per riprendere fiato. «Oggi tutti capiscono cosa è stata Tangentopoli - osserva - ma allora era necessario scavare in tutti i gangli dello Stato».

Certo, anche «Chicchi» (il soprannome di Pacini Battaglia) può aver lasciato qualcosa nell'ombra: «An-

IN PRIMO PIANO Dagli amici di Dini e Maccanico no alla tesi del cambio generazionale

Più giovani o più privati? Scontro sui burocrati

Burocrati e boiardi: lo Stato è in mano loro. Un ex ministro racconta di quando invano bussava alla Ragioneria di Stato. Veltroni chiede un salto generazionale ai vertici dell'amministrazione, ma i «vecchi» funzionari resistono. Del Turco: facciamo come in America, chi vince sceglie i suoi uomini, ma rispettando il pluralismo. Diego Masi: la via d'uscita è privatizzare. Maccanico sull'inchiesta di La Spezia: «Possibile che alla Corte dei conti sia sfuggito tutto?».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Qualche tempo fa un ex ministro, in carica prima che scoppiasse Tangentopoli, ci raccontò una storia. Per poter realizzare alcune opere di sua competenza si era rivolto alla Ragioneria generale dello Stato, ma gli fu risposto che non c'erano soldi. Qualche giorno dopo, in consiglio dei ministri, un collega del nostro interlocutore si vide assegnata la stessa somma rifiutata. Morale della favola? «Chi ha le leve del comando reale sono i burocrati, i funzionari che fanno il bello e il cattivo tempo, per favorire un deputato che ha bisogno, per esempio, di far costruire una chiesa nel suo collegio». E qui non si parla di tangenti, bustarelle o altro: semplicemente della macchina dello Stato che va a prescindere dalla coalizione politica che per un

determinato periodo dirige palazzo Chigi.

Dunque sono loro, i burocrati e i boiardi, quelli che dirigono gli enti pubblici, che alla fine condizionano l'azione di governo. Dal 21 aprile molti dei ministri, almeno quelli pds e Verdi, per la prima volta siedono nelle stanze dei bottoni. Ma non sono riusciti - lì dove si sarebbe dovuto fare - a cambiare la vecchia nomenclatura.

Con l'inchiesta di La Spezia il bubbone è venuto allo scoperto e si levano forti le richieste per una revisione generale della nomenclatura. Il vicepresidente del consiglio, Walter Veltroni, ha detto, per esempio, che «ci vuole un salto generazionale e culturale, bisogna cambiare il Dna dei vertici dell'amministrazione». Il riferimento è solo età? O an-

che a una pratica politica? Per ora, comunque, nel ministero della Cultura i direttori generali sono sempre al loro posto. Così come, per fare altri due esempi, Antonio Freni è al ministero della Funzione pubblica, così come Stefano Parisi, che aspirava a diventare consulente economico di Prodi, è a palazzo Chigi. È forse uno scandalo? Freni ha alle spalle sei incarichi con sei ministri socialisti, è stato maestro di Franco Frattini, ministro di Berlusconi e ormai suo delino politico. Parisi, amico di Frattini, ha lavorato con Amato, con Ciampi, con Berlusconi e poi con Dini. E l'elenco potrebbe continuare. Anzi per chi volesse saperne di più c'è l'osservatorio Panel che aggiorna sugli avvicendamenti nei ministeri. Comunque si dice che in alcuni ministeri alcuni alti funzionari sarebbero sul piede di partenza: del resto il governo Prodi è in carica solo da circa quattro mesi.

Resta aperto il discorso dei boiardi di Stato: perché Lamberto Dini quando era a palazzo Chigi non se ne occupò? «L'idea che il governo più debole degli ultimi quarant'anni, proprio perché tecnico, potesse fare l'operazione più forte poteva venire solo a Marida Bolognesi», dice subito Ottaviano Del Turco, di Rinnovo italiano. Il

riferimento è alla deputata dei Comunisti unitari che, dopo aver rotto con Rifondazione proprio per sostenere il governo Dini, oggi dice: «Era inevitabile che la sinistra in questa fase di transizione dovesse allearsi con una sorta di compromesso con forze che, come dice Violante, sono ancora legate al vecchio sistema di potere e corruzione». Diego Masi, capogruppo di Rinnovo, rifiutando implicitamente il riferimento al cambio generazionale che coinvolgerebbe il suo leader per questioni di età (e per appartenenza al «vecchio» della «prima Repubblica»), suggerisce che per cambiare davvero l'unica strada è la privatizzazione. E dà anche alcune cifre. Lo Stato è proprietario del 40% del fatturato italiano: con una massa così enorme di danaro lo Stato deve ritagliarsi solo il ruolo di controllore. Del Turco aggiunge: si faccia in Italia come in America. Quando una coalizione vince mette i suoi uomini al comando delle strutture portanti, «ma rispettando il pluralismo». Dunque privatizzazioni e controllo. E Maccanico è proprio su quest'ultimo aspetto che punta il dito: «Possibile che alla Corte dei conti sia sfuggita l'attività di certi enti?». Insomma, per dirla con Violante: o facevano finta di non vedere o erano pirla?

BOLOGNESI

«La sinistra ora trovi più coraggio»

ROMA. «Il caso Necci, al di là delle persone coinvolte, ha messo in luce il coraggio che ha avuto la sinistra nel capire che bisognava stare dentro un processo di trasformazione, per tentare di governare il cambiamento. Sapendo che nei ministeri, nei centri di potere politico ed economico vi erano - e vi sono - luci ed ombre. Il punto è dire: accetto questa fase di transizione, ma marcando la mia diversità».

Marida Bolognesi, dei Comunisti unitari, che ruppe, piangendo, con Rifondazione comunista per sostenere il governo Dini, interviene sulla vicenda Necci.

Il confine tra la mediazione e il compromesso qual è?

Il compromesso lo fai con le forze che hanno governato, che sono state dentro i meccanismi di potere. Sapendo che lo puoi fare su alcuni obiettivi, ovviamente fino a

Marida Bolognesi
Monteforte/Ansa

quando si resta in un campo lecito. Quali sono queste vecchie forze di potere?

Mi riferisco a Dini, Maccanico e tutti coloro che hanno governato nel passato. Sia chiaro: i boiardi non ce li ha messi la sinistra nei posti di comando. Per questo ciò che temo oggi è la confusione che si può generare con la vicenda di La Spezia.

Perché il governo dell'Ulivo, pur tenendo conto delle singole professionalità, non ha ancora sostituito i funzionari alti dell'amministrazione, che da tanti anni e tanti governi controllano ministeri ed enti?

Alcuni ministri hanno iniziato a farlo. Il ricambio è obbligato, anche se lento, perché non è una cosa che si può fare con la bacchetta magica. Io credo che si debbano promuovere facce nuove, non toccate da meccanismi di potere. Bisogna co-

IN PRIMO PIANO

Nuova generazione tra i «boiardi» di Stato? Prima scadenza le Fs

GILDO CAMPESATO

ROMA. Prima è stato il presidente del Consiglio, Romano Prodi a chiedere una leva più giovane di manager pubblici, poi è toccato al vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni a spiegare che ci vuole una «nuova generazione con un altro Dna rispetto ai vecchi gruppi dirigenti, un rinnovamento generazionale non solo della classe politica, ma anche di coloro che dirigono gli enti di stato e l'alta burocrazia».

Parole nette. E nel mondo delle Partecipazioni Statali è corso un brivido. E lo si capisce. A guardare la scheda anagrafica, non sono molti ad avere le carte in regola con la filosofia «giovannistica» annunciata da Prodi e dal suo vice.

Si saiva certamente Franco Bernabè. L'amministratore delegato dell'Eni non è proprio nuovo come esperienza nell'industria pubblica: è approdato all'Eni con Franco Revglio nel 1983. Tuttavia, con i suoi 48 anni può ancora essere inserito a buon diritto tra le schiere dei giovani manager; anche se, per i rampolli di Confindustria, l'età limite per partecipare al club dell'ultima leva «scatta» quando si toccano i fatidici «anta». Nessun problema nemmeno per Chicco Testa, neo presidente dell'Enel. La sua carta d'identità parla per lui: classe 1952, con i suoi 44 anni, la sua faccia da studente bravo ma simpatico, è diventato un po' l'emblema della rivoluzione generazionale che ha cominciato a prendere le mosse nell'industria pubblica.

A prendere alla lettera i discorsi di Prodi e Veltroni, qualche problema potrebbe averlo Biagio Agnes. Se glielo chiedete, lui si sente la giovinezza in corpo. Ma la sua carta d'identità (Avellino, 1928) e la sua scheda biografica non lasciano scampo. Raccontano di tempi passati, di quando dalle parti di palazzo Chigi sedevano altri protagonisti. Ad esempio, Ciriacò de Mita.

Qualcuno ha paragonato il sistema di potere delle partecipazioni statali italiane alla vecchia gerontocrazia che al tempo di Breznev reggeva le sorti dell'ex impero sovietico. Forse un'esagerazione, ma nemmeno troppo. C'è voluta una circolare dell'allora ministro delle PpSs, Carlo Fracanzani, per fissare a 65 anni l'età limite entro la quale si possono assumere cariche operative negli enti pubblici (ora trasformati in spa) come Iri, Eni, Enel o nelle partecipate.

Fatta la legge, trovato l'inganno. Tra le cariche operative, si è ragionato, c'è indubbiamente quella di amministratore delegato. Non va però considerata la presidenza. Un ruolo, si è sostenuto, di pura rappresentanza. E così, Fabiano Fabiani, 66 anni all'anagrafe, è riuscito a

rimanere al vertice di Finmeccanica nonostante fosse scaduta l'età dell'operatività. Non ha praticamente deleghe, ma a comandare è sempre lui. Del resto, non è che nel privato si faccia diversamente. A Mediobanca l'ufficio che conta è quello del presidente onorario, Enrico Cuccia. Quanto alla Fiat, è difficile pensare a Gianni Agnelli, anche lui presidente «onorario», solo come a un vecchio patriarca che a fine anno stacca il dividendo. Sarebbe però fare un torto all'intelligenza del presidente del Consiglio o a quella del suo vice, Veltroni, pensare che il loro metro di giudizio nella scelta del management pubblico sia semplicemente la carta di identità. Non si spiegherebbe, altrimenti, come per reggere le sorti dell'Enel, con tutti i poteri operativi, abbiano scelto - con unanime consenso - quale amministratore delegato un uomo come Franco Tatò, classe 1932, due anni in più del potente amministratore delegato della Siet, Ernesto Pascale, oggi identificato come il principe dei boiardi.

Del resto, quanto all'anagrafe, l'amministratore delegato delle Fs Lorenzo Necci ha certamente le carte molto più in regola (è del 1939) di un uomo come Mario Sarcinelli (1934) la cui conferma alla presidenza della Bnl è stata accolta da valutazioni assai positive.

E allora, come giudicare le parole di Prodi e Veltroni? Come un invito ad una svolta radicale, non solo d'età, ma di «dna». Un discorso che riguarda la pubblica amministrazione, l'alta burocrazia, ma anche i manager di Stato. Gli scandali dell'Enimont, prima, e delle Ferrovie adesso, hanno messo in evidenza come gli infeudamenti partitocratici dell'industria pubblica e la struttura di potere privatistico-malavitoso che è cresciuta all'ombra dei bilanci delle partecipazioni statali siano estesi e potenti. Al punto da porre un problema, al di là degli aspetti penali, di credibilità di un'intera classe manageriale che è cresciuta ed ha prosperato sotto la prima repubblica e si è riproposta nella «seconda». A creare un clima ed un ambiente nuovi non bastano innesti estemporanei e parziali. Ci vuole un'opera di rinnovamento più radicale. Ed è quella cui Prodi e Veltroni stanno pensando. Anche se non sempre la volontà politica si sposa con i ritmi del codice civile.

Le nomine nelle grandi società pubbliche sono avvenute da poco. E gli incarichi durano tre anni. A meno di clamorosi risvolti giudiziari, il rinnovamento non potrà avere tempi immediati. Ma da Palazzo Chigi i segnali sono partiti. La conferma, tra pochi giorni, quando si farà il nuovo vertice Fs.

TEATRO. Venerdì a Salerno lo spettacolo shakespeariano allestito da tre registi

Come sono bravi questi «zingari» venuti dal Freddo!

MARINELLA GUATTERINI

■ BERGAMO. Al Teatro Tascabile di Bergamo e al Festival di teatro, musica e danza «Sonavan le vie dintorno» va il merito di aver fatto conoscere, in undici anni, tanti ne sono trascorsi dalla prima edizione, una fetta di teatro e danza normalmente esclusa dai circuiti. È un'offerta che spazia dai paesi del Sud America al Nord Europa, perché lì, soprattutto, ha fatto presa l'insegnamento trasversale dei maestri del teatro povero e fisico come Grotowski e Barba e si è diffusa una filosofia dell'agire teatrale che parte dall'individuo prima ancora che dalla sua appartenenza alle varie scuole del teatro o della danza. L'incontro con il danese «Granhøj Dans» del coreografo Palle Granhøj ha superato le aspettative. Compagnia e spettacolo - collocato, a chiusura del Festival, nella suggestiva chiesa sconsacrata di S. Maria Maddalena dei Disciplini - hanno proposto un scorcio di ricerca danese che potrebbe apparire degnamente tra le varie ricerche francesi, belghe, tedesche.

Obstruction ultimatique, questo il titolo dell'evento, è infatti una curiosa e freschissima rivisitazione, tecnicamente inappuntabile, di uno spettacolo zingaro. Già l'idea di accostare un cantante di flamenco (Thierry Boidson che però è francese) a un piccolo drappello di danzatori nordici (biondi, slanciati, bravissimi e teoricamente un po' freddi), è un *coup de théâtre*. Il *cante jondo*, in Svezia e in Norvegia, è come un pinguino nel Sahara, e qui viene utilizzato per amalgamare musica e danza, suono e movimento.

La scintilla di *Obstruction ultimatique* sta nella poetica e discorsiva chiarezza della sua formula. Sul palcoscenico, vestito da un fondale nero e da qualche cubo che funge da sedile, entra un gruppo di personaggi, tra cui un suonatore di obukano (una lira a otto corde usata in Uganda ma di origine greco-egizia) e un percussionista che in seguito userà un tamburello ottenendo anche gli stridolii più strani. All'inizio tutti sono vestiti in modo sgargiante e pacchiano, si mostrano, si siedono sui cubi e poi continuano incessantemente a vestirsi e a svestirsi con abiti sempre più quotidiani come maglioni che intrappolano le braccia, ma anche tute di danza o spezzati in bianco e nero. Il bianco e nero, in particolare, diventa la cifra del complesso quando si vuole mostrare in quanto tale.

Le storie quotidiane narrate da uno dei performer-danzatori sono purtroppo incomprensibili, quando proposte in lingua danese. Ma si ritorna allo spettacolo gitano, ai «nomadi» che si ritrovavano la sera a scambiarsi reciprocamente frammenti del loro vissuto. Ad ogni racconto scattano assoli, passi a due, terzetti, talvolta in forma di danza pura, talvolta di danza gestuale e libera. Quest'ultima punta a sviluppare l'estro del movimento nel limite di una costrizione talvolta violenta. Come un braccio bloccato a terra, le gambe piantate al suolo, non solo per volontaria decisione dell'interprete, ma a causa dell'intervento censorio degli altri.

Si genera un ritmo, anche narrativo e musicale, simile a un insieme di sistole e diastole, di slanci e di ripiegamenti; le storie quotidiane, evidentemente, sono ilari e drammatiche, come sempre, come per ognuno di noi. Insomma, il clima non è mai drammatico, lo spettacolo, di un'eleganza sottile, mantiene la coraggiosa promessa di essere «teatro nel teatro» e si conclude, anzi si sospende, come uno spettacolo nomade-circense, con una fila di lucine rosse che si accendono nel buio, citazione zingara e paesana.



Un momento dello spettacolo danese «Obstruction ultimatique» andato in scena a Bergamo. Sotto, Leo de Berardinis

Re Lear? Meglio diviso per 3



ROSSELLA BATTISTI

■ ROMA. Parto trigemino per il Teatro Verdi di Salerno che ha scelto di rinascere dalle ceneri e sottolineare il suo recente restauro con uno Shakespeare, anzi un *Re Lear* rifrattato in tre registi: quelle di Ruggero Cappuccio, Alfonso Santagata e Leo de Berardinis. Elaborato in momenti diversi e in forma di laboratorio dai tre registi, *Re Lear* torna a unirsi in un unico evento teatrale questo venerdì e battezza con la sua originalità la scelta di una produzione controcorrente, svincolata da scelte di mercato, fatta su misura del teatro per il teatro. La linea voluta da Leo de Berardinis, e perfettamente assecondata con rara sensibilità dal Comune di Salerno, che gli ha affidato la consulenza artistica del progetto «Lo spazio della Memoria», dal

quale è derivato questo *Lear*, mentre la parte organizzativa è curata dalla cooperativa Praksis/Teatro Plurale diretta da Franco Coda. Ai registi, abbiamo rivolto le stesse domande per verificare le diverse prospettive. Spartire il regno per *Lear* è stato un dramma. Nessuna tragedia, invece, è successa per dividervi «Lear»: Cappuccio ha scelto l'esposizione, primo e secondo atto; Santagata la seconda parte, conflitto e catastrofe; mentre Leo de Berardinis ha optato per gli atti finali. Una decisione venuta prima delle parole. Cos'è, un accordo stabilito nell'ipernaturale?

CAPPUCCIO: «Beh, sì, è stata una cosa molto fatale. Ci siamo guardati negli occhi e ognuno sapeva già cosa voleva fare. Io sono stato attratto dai primi due atti perché rappresentano una sorta di grande preludio, che ho voluto trascrivere in versi e prosa mescolando inglese, italiano, veneziano, siciliano e napoletano. Per me è prioritario il senso della parola come suono rispetto a segno e significato e dunque il conflitto nel *Lear*, questo fragoroso concerto di posizioni mentali e interiori, diventato soprattutto linguistico. Un conflitto di lingue e di suoni così come in Italia la nostra unità linguistica si è frantumata. L'italiano va bene per un trattato di economia, per geniali opere di narrativa e di poesia, ma per il teatro è troppo arcaico e scandinavo. Il senso del suono sono prerogative di lingue di scena come il veneziano, il siciliano o il napoletano».

SANTAGATA: «Per me il *Lear* è un'ideale partitura da tragedia greca, della quale ho scelto il cuore, quando il re si perde nella tempesta e perde il senno. Conflitto e catastrofe, così l'ho denominata, lasciando la catarsi a Leo. Mi attrae il disordine totale di questo terzo atto, gonfio di follia e di tradimenti, perché mi lascia libero di spaziare in una riscrittura visionaria affidandola a un demente di paese colpito da una favola ascoltata da ragazzo».

DE BERARDINIS: «Ho lavorato a questo finale un po' come banco di prova per i cinque diversi *Lear* che affronterò nella prossima stagione. Come è diverso il lavoro a seconda degli attori che utilizzo. Chi dirige deve avere una particolare intuizione verso le persone con le quali collabora. Procedere con una grande coordinamento di ritmi e di battute. E se del mondo di Shakespeare in qualche modo può risuonare qualcosa nello spettatore, sarebbe già moltissimo...».

Un'elaborazione separata, poi confluita in un progetto che ha coinvolto una quarantina di attori e di allievi. Come è andato l'«incastro» finale?

CAPPUCCIO: «Bene, non si è trattato di un incastro didattico o di frame, ma un incontro poetico, nel rispetto dei diversi mondi creativi».

SANTAGATA: «Non ci siamo preoccupati dell'«incastro». In comune avevamo la tensione per il teatro, quanto alle distanze drammatiche basta un sipario tra un atto e l'altro».

DE BERARDINIS: «Ricordando Beppe Bartolucci, appena scomparso, non posso che dedicare a lui che è stato un riferimento importante del teatro di ricerca, quest'evento controcorrente».

«Michael Collins» Accuse a Neil Jordan

Michael Collins ebbe una grande storia d'amore con una signora inglese, di cui il film di Neil Jordan non parla. *Il Times* rivela, in un articolo dello scrittore inglese Eoghan Harris che per anni ha ricostruito la vita dell'eroe dell'indipendenza irlandese, che Collins ebbe una relazione durata circa dieci anni con Lady Lavery, la moglie del pittore inglese John Lavery. Secondo Harris, l'omissione cancella l'importanza che la relazione tra i due ebbe nel favorire i rapporti tra Collins e l'establishment britannico. Anche Garret Fitzgerald, ex primo ministro irlandese, ha dichiarato che in *Michael Collins* ci sarebbero errori nella ricostruzione di alcuni eventi dell'epoca.

Michael Caine I nuovi film solo in cassetta

Bullets to Beijing e *Midnight in St. Petersburg*, gli ultimi due film di Michael Caine, in cui l'attore torna al mitico personaggio dell'agente segreto Harry Palmer, verranno immessi sul mercato solo in videocassetta. La Disney, che li ha prodotti, li considera infatti poco spettacolari. Caine si è detto «amaramente deluso» per la scelta della Disney che gli nega un ritorno su cui puntava.

Francesco Storace per il ritorno di Baudo in Rai

Il presidente della commissione di vigilanza Francesco Storace si è detto favorevole al ritorno di Pippo Baudo in Rai. Pur non esprimendo pareri sulle questioni giudiziarie che riguardano il presentatore, Storace dice: «Io gli affiderei già Sanremo. Mi pare che sulla sua vicenda giudiziaria si sia già fatta luce. Baudo è un aziendalista, non riesco a immaginare il suo futuro al di fuori della Rai».

Cine-incassi «Bambola» dopo Tom Cruise

Incassi del week-end: dopo *Mission: impossible* e *Strip-tease*, arriva *Bambola*. Il film di Bigas Luna con Valeria Marini, uscito venerdì scorso, ha incassato un miliardo e mezzo. Nella classifica dei primi dieci, ci sono anche *La canzone di Carla* di Ken Loach (350 milioni), *Vesna va veloce* di Carlo Mazzacurati (un miliardo e 400 milioni), e *La mia generazione* di Wilma Labate (400 milioni).

LA RASSEGNA. A Strasburgo due settimane di musica contemporanea

Se «Il cappotto» diventa un'icona

Raitre, 22.55 Segre racconta la guerra del sabato sera

Si chiama «Sei minuti all'alba», come quella vecchia canzone di Enzo Jannacci. E parla di condannati a morte. Volontari, però. È il bel video girato da Daniele Segre che era a Venezia e che passa stasera su Raitre (ore 22.55). Tema forte, di quelli da film dossier: le stragi del sabato sera. Ma il cineasta torinese le racconta con uno stile partecipe e insieme asciutto. Macchina da presa incollata ai protagonisti. Soprattutto i ventenni, quelli che aspettano il week-end per buttarsi alle spalle una settimana di lavoro o di disoccupazione e infilarsi in macchina, verso le megadisototeche della riviera romagnola, tra extasy, bevute e semafori rossi passati a duecento all'ora per scommessa. I dati - centinaia di vittime - sono quelli di una guerra. E come una guerra, Segre la racconta. Con i tamburi del Bronx a commentare le immagini di uno sfasciarozzo o dell'autostrada illuminata dal falò. Nel frattempo riapre i battenti a Torino la scuola video di documentazione sociale «I Cammelli». Ci sono 12 posti e le domande di ammissione devono arrivare entro il 14 ottobre a questo indirizzo: I Cammelli s.n.c. di Daniele Segre e C. via Cordero di Pamparato, 610143 Torino. Per informazioni 011/747948.

PAOLO PETAZZI

■ STRASBURGO. Ottimo inizio a Strasburgo per «Musica», il vitalissimo «festival internazionale delle musiche d'oggi» che si è aperto venerdì scorso e prosegue fino al 5 ottobre con manifestazioni quotidiane, ma con una particolare concentrazione di avvenimenti ogni fine settimana. Nello scorso week-end, dal 20 al 22 settembre, erano in programma cinque concerti e una nuova opera. Il tutto accolto con molto calore da un pubblico curioso, attento e disponibile.

Nella fitta varietà delle proposte vi sono anche due monografie, i ritratti di Gérard Grisey (nato nel 1946) e Ivan Fedele (1953). È proprio Grisey era il protagonista della splendida giornata inaugurale, che accostava la rarissima esecuzione completa del fondamentale ciclo *Les espaces acoustiques* (1974-85) alla prima europea di *L'icône paradoxale* (1995).

Grisey è stato, con caratteri personali e indipendenti, uno dei maggiori protagonisti di un nuovo orientamento estetico affermatosi in Francia nel corso degli anni Settanta: prescindendo dalle nozioni di tema, sviluppo, armonia e contrappunto (o ripensandole radicalmente) e rinunciando a strutture la cui fitta complessità non è compiutamente percepibile all'ascolto, si riparte dalla concretezza del suono e dall'analisi scientifica del dato acustico, cercando di dedurre i fondamenti per tutti gli aspetti della composizione, intesa come divenire di

eventi sonori. Addentrarsi negli «spazi acustici» di Grisey significa immergersi nel fluire della materia sonora, viaggiare all'interno del suono e delle sue trasformazioni in un tempo dilatato.

A molti anni di distanza, la novità, il rigore e la forza visionaria del progetto degli *Espaces acoustiques* appaiono di intatta vitalità. Il ciclo comprende sei pezzi per una durata di poco più di un'ora e mezza: si va dalla viola sola di *Prologue* (1976) ai sette esecutori di *Période* (1974), dai diciotto di *Partiels* (1975) ai 33 di *Modulations* (1976/77) e infine alla grande orchestra di *Transitoires* (1981), cui si aggiungono quattro corni solisti in *Epilogue* (1985). Con il crescere dell'organico cresce forse l'immediatezza del coinvolgimento dell'ascoltatore, del fascino estatico dell'immersione nella materia sonora; ma non si vorrebbe rinunciare a nessuno dei sei pezzi.

A Strasburgo lo splendido Ensemble Court-Circuit diretto da Pierre-André Valade e il violista G. Caussé hanno proposto perfette esecuzioni dei primi tre; di alta qualità erano anche quelle degli altri, affidati alla direzione di Sylvain Cambreling con la Museumorchester di Francoforte, che hanno inoltre presentato *L'icône paradoxale*. Questo titolo si spiega con il riferimento puramente ideale alla *Madonna del parto* di Piero della Francesca: il pezzo, per soprano, mezzosoprano e or-

chestra, commissionato dalle orchestre di Los Angeles e della Scala (che sembra essersene dimenticata), rivela il rinnovarsi della ricerca di Grisey nella direzione di una stratificata complessità e di un recupero, all'interno della sua poetica, di figure e di elementi di contrasto. Lo si potrà ascoltare (con gli stessi interpreti) a Reggio Emilia il 26 ottobre, nel concerto di apertura della rassegna «Di nuovo musica».

Si può comporre un'opera con il linguaggio tendenzialmente statico di una musica che privilegia il suono e le sue trasformazioni? Con molta intelligenza, Michael Lévinas (nato nel 1949, figlio del filosofo Emmanuel, e legato inizialmente allo stesso gruppo di cui faceva parte Grisey) ha tratto il suo *Go-gol*, dal *Cappotto* di Go-gol appunto, non raccontando la vicenda, ma fissandola in una serie di statici quadri. La musica li caratterizza con efficacia, ed efficace riesce la vocalità del protagonista, la cui fragilità ha suggerito la suggestiva idea di farlo cantare da controtensore (l'ottimo A. Zaepfel).

Le trovate si succedono con gradevole varietà; ma il tutto sembra un poco inconsistente. Tuttavia la bella regia di Daniel Mesguich crea una poetica, a tratti fiabesca, trasfigurazione. Il direttore Pascal Rophé, il complesso dell'Opera di Montpellier e tutti gli artefici dello spettacolo hanno offerto alla prima a Mulhouse un'ottima prova, accolta da un trionfale successo.



27 e 28 SETTEMBRE
CONTRO
UNA GRANDE MALATTIA
PUÒ FARE MOLTO
UN PICCOLO SCHERMO.

30 ore di spettacolo su Canale 5, Italia 1, Rete 4 per raccogliere fondi a favore dell'A.L.L.

CONTRO LA LEUCEMIA, I LINFOMI E GLI ALTRI TUMORI DEL SANGUE.

DIAMO SOSTANZA ALLA SOLIDARIETÀ.

C/C POSTALE 731000 - C/C BANCARIO 1900030 - BANCA DI ROMA, agenzia Roma 70.
INTESTATI A: A.L.L. TRENTA ORE PER LA VITA - via Forlì, 36 - 00161 Roma

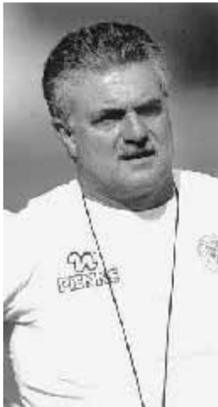
Sotto l'alto Patronato della Presidenza della Repubblica con il Patronato del Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica

TELECOM
CarraSI
BANCA DI ROMA

SERIE B. Un quartiere di 3mila abitanti e una città di 5mila protagonisti

Piccoli, ma belli Jaconi e la «banda» di Castel di Sangro

Il Castel di Sangro, matricola della B, dopo il successo sulla Cremonese, è a sorpresa fra le prime in classifica. L'allenatore Osvaldo Jaconi spiega i risultati del piccolo club abruzzese, che punta alla salvezza. Ma non solo.



L'allenatore del Castel di Sangro Osvaldo Jaconi. Al lato Cerbone, del Chievo Verona contrastato dal cesenate Esposito Mezzelani

PAOLO FOSCHI

«La salvezza è il nostro obiettivo minimo, ma per centrarlo, dobbiamo mirare un po' più in alto: l'approccio del Castel di Sangro al suo primo campionato in serie B è tutto qui, nelle parole dell'allenatore Osvaldo Jaconi, che chiede ai giocatori «umiltà, ma non paura ad affrontare le squadre che fino all'anno scorso da queste parti si vedevano solo in tv». Già, Castel di Sangro: una cittadina di cinquemila anime buttata lì, a 800 metri di quota, sui monti abruzzesi. E una squadra di calcio arrivata a sorpresa in serie B. Una squadra venuta fuori non dal nulla, perché qui la magia non c'entra affatto, ma dal calcio dilettantistico. E in poche stagioni. Sotto la guida dell'allenatore Jaconi, 47 anni di Mandello del Lario, ex calciatore che ha giocato in serie A col Lecco e che da una quindicina d'anni batte i campi di C1 e C2 come apprezzato tecnico. C'era lui, in panchina, due anni fa quando il Castel di Sangro conquistò la promozione in C1. E c'era sempre lui anche nella stagione passata, che ha visto questo piccolo club lottare, con successo, per un posto in B.

Jaconi, domenica è arrivato un successo importante, sulla Cremonese. E ora il Castel di Sangro è fra le prime...

Siamo solo all'inizio della stagione, il difficile deve ancora venire. Noi dobbiamo affrontare col massimo impegno tutte le avversarie. Ma sarà dura, non siamo più in C.

E qual è la differenza?

Ovviamente le regole sono sempre le stesse. Ma i giocatori no. E nemmeno la preparazione. In serie B il livello tecnico è molto più elevato, se sbagli non ti grazia nessuno. Anche tatticamente è tutto più difficile: non puoi proporti sempre con lo stesso tipo di gioco, devi cambiare in continuazione, altrimenti gli avversari dopo dieci minuti hanno già preso le contromisure.

Si dice che il Castel di Sangro sia una squadra che punta tutto sul collettivo...

È quasi vero. Noi giochiamo a zona, il modulo è il 4-4-2. Il gioco a uomo in effetti dà più libertà alla fantasia dei singoli, ma io sono convinto che l'estro non vada ingabbiato negli schemi.

Il suo calcio è «sacchiano», ma solo per i numeri, dunque...

Il ct Sacchi è un maestro da ammirare, ha portato una nuova mentalità. Come tutti gli uomini ha alcuni lati deboli, ma tutti noi allenatori abbiamo molto da imparare da lui.

Lei dice quindi sì alla zona, ma suggerisce di andarci piano con la rigidità nell'applicazione degli schemi?

Sì, perché a vincere sono i giocatori, non gli schemi. Se Jaconi recita Shakespeare, il pubblico lancia i pomodori. Ma se Shakespeare è recitato da Gassman, allora c'è da commuoversi. L'interpretazione degli schemi è fondamentale.

E può permettere ad una squadra come il Castel di Sangro di competere alla pari coi «giganti» della B?

Avvolte sì. Come vive la gente di Castel di Sangro questo momento?

Con molta passione e curiosità, ma anche con tranquillità.

Com'è l'ambiente?

Per noi è come stare sempre in ritiro. Perché il paese è piccolo, quando non ci alleniamo, ci incontriamo sempre. Io sono sposato e la mia famiglia vive a Civitanova, per cui io durante la settimana sto da solo, a Castel di Sangro, e vado sempre a mangiare con gli scapoli della squadra: siamo stati adottati dalla signora Marcella, che ha una trattoria, la Lanterna, e si prende cura di noi, soprattutto dei ragazzini più giovani.

Fra poche settimane sarà pronto il nuovo stadio di Castel di Sangro...

Aspettiamo con impazienza il vero esordio in casa, finora siamo stati esiliati a Chieti. E tutto il paese aspetta, c'è attesa, c'è curiosità: la capienza dello stadio è stata portata a 10mila posti. Facendo le proporzioni, e come se Roma avesse uno stadio da otto milioni di posti, due volte la popolazione della città. E anche se Castel di Sangro ha solo cinquemila abitanti, il nostro nuovo stadio sarà sempre pieno.

Jaconi, dopo due promozioni a sorpresa, e dopo questo buon avvio di stagione, non è che in cuor suo spera nella terza?

(Ride). No, dicono tutti che è impossibile. Come lo dicevano due anni fa. E anche tre anni fa.



CHIEVO. Secondo posto e bel gioco: una frazione di Verona sogna la serie A Malesani, il calcio del buon senso

STEFANO BOLDRINI

Arrigo Sacchi commerciava in scarpe, Gigi Maifredi faceva il rappresentante di champagne, Alberto Malesani era responsabile del settore vendite della Canon. Scarsi da giocatori, gli allenatori della nuova generazione hanno fatto fortuna con il commercio, viatico quasi obbligato (chissà perché) per approdare alla panchina. Sacchi ora è il ct dell'Italia, Maifredi sta ricostruendosi una verginità in Tunisia dopo una serie impressionante di sventure professionali, Alberto Malesani sta compiendo prodigi a Chievo, quartiere della zona Nord di Verona «che sorge dalle parti della diga costruita sull'Adige, è un rione storico e ci abitano molti anziani che vengono allo stadio Bentegodi a fare il tifo per noi». Il quarantaduenne Malesani fa una bella voce veneta, al telefono. Tre del pomeriggio, sottofondo di televisione, mezz'ora di chiacchierata più volte interrotta dal trillo del cellulare. E lunedì, è un giorno particolare: Chievo secondo in classifica nel campionato di B, due vittorie e un

pareggio, è il miglior momento della storia di questo club fondato nel 1929 e approdato al professionismo nel 1986.

Qual è la storia di Malesani?

Sono un allenatore con un passato da mediocre giocatore e una linea di confine tra campo e panchina segnata dall'impiego alla Canon. Sono nato a San Michele Extra, che è una frazione di Verona. È lo stesso paese di Mario Corso, ma tra me e lui da giocatori c'erano dieci categorie di differenza. Ero un centrocampista di corsa e di fatica, il mio tetto è stato il campionato vinto in serie D nel 1977 (quattordici partite, ndr), ma non feci il salto in C perché per i miei mezzi era troppo. Ho smesso di giocare ancora giovane, mi sono trovato un lavoro, ma il calcio, sa, è una passione. Così mi sono ritrovato nel settore giovanile del Chievo. Mi dividevo tra ufficio e campo, ma cinque anni fa ho detto basta e mi sono dedicato alla panchina a tempo pieno. Ho rischiato perché rinunciare a uno stipendio sicuro è sempre un

bell'azzardo, ma ne valeva la pena: il mestiere di allenatore è il più bello del mondo.

Molti suoi colleghi parlano di stress...

La mia fortuna è la dimensione Chievo. Siamo cresciuti insieme, se posso usare una frase retorica. Un mattone dopo l'altro. Ecco perché questa squadra e questa società sono solide. In passato ci sono stati club piccoli che sono arrivati in alto, ma le fondamenta erano fragili e sono crollati. Qui, ci sono i mattoni.

Si può immaginare un Chievo in serie A?

Guardi, nel calcio niente è impossibile e sognare non costa nulla, è gratis, però le dico che tra cinque-sei giornate la serie B esprimerà i migliori valori: Torino, Bari, forse anche il Lecce, che è una neopromossa, ma ha storia. Io a queste cose ci credo: passato, abitudini, ambiente. Puoi sbagliare una stagione, ma poi torni in pista.

Però del Chievo si parla bene da agosto...

È vero. Dopo due salvezze che nessuno si aspettava e con una cultura

calcistica ormai consolidata quest'estate abbiamo rinforzato la squadra. Abbiamo aggiunto gente di qualità.

Con il ghanese Arhinful vi siete tolti anche lo sfizio dello straniero...

Beh, l'affare non è ancora chiuso al cento per cento, ma non dovrebbero esserci problemi. Manca qualche documento, speriamo che la burocrazia faccia in fretta perché quel ragazzo ha dei buoni numeri. È stato in prova per un paio di settimane e ho capito che fa al caso nostro. Ha esperienza perché giocava nel Borussia Dortmund, ma ha l'umiltà giusta per giocare in serie B.

È vero che il Chievo è una squadra stakanovista?

Così dicono, forse perché facciamo il doppio allenamento due volte alla settimana, il mercoledì e il giovedì, e perché lavoriamo anche la domenica mattina.

Gioco a zona, molto lavoro e poi?

Poi molto buon senso. Ho le mie idee, ma non sono un integralista.

Malesani, quando la vedremo allenare in serie A?

Non lo so. Ci penso, è umano avere ambizioni, ma non ci perdo il sonno.

Auto, forse nel '99 in Malaysia un Gp di F1

Molto probabilmente la Malaysia avrà un suo gran premio di formula 1 a partire dal '99. La notizia apparsa su un giornale locale sarebbe stata fornita da Bernie Ecclestone, «padrino» della formula 1. Ecclestone ha anche avuto un colloquio con il primo ministro del paese asiatico. Per ospitare il gran premio verrebbe costruito un nuovo autodromo vicino all'aeroporto di Kuala Lumpur.

Ciclismo, Vuelta Minali fa quaterna

Nicola Minali ha vinto la sedicesima tappa, la più lunga della Vuelta (220 km) da Logrono a Sabinango. Il ciclista italiano, alla sua quarta vittoria in questa corsa spagnola, ha battuto in volata il tedesco Steffen Weseman e il russo Smetnin. La classifica generale resta immutata con Zulle sempre maglia oro.

Calcio, Laigle operato al naso Torna a ottobre

Il centrocampista della Sampdoria Pierre Laigle è stato operato ieri al naso per la riduzione della frattura al setto e alle ossa nasali. Il giocatore francese si era infortunato sabato sera durante Roma-Samp in uno scontro con il romanista Statuto.

Calcio, ridotta squalifica alla Nigeria

La confederazione del calcio africano ha deciso di ridurre da quattro a due anni l'esclusione della Nigeria dalla Coppa d'Africa per Nazioni, il campionato continentale. La Nigeria, che aveva vinto l'oro alle recenti Olimpiadi, era stato squalificato per non aver voluto partecipare (secondo loro per motivi di sicurezza) alla Coppa d'Africa del '96.

Calcio, arbitri picchiati in Romania

Botte da orbi domenica in due stadi rumeni per due arbitri ad opera di calciatori e spettatori. Le aggressioni hanno avuto luogo durante la partita Petrolul Ploiesti-Chindia, con i padroni di casa, battuti, che si sono rivoltati contro l'arbitro Vadana. L'altra rissa è avvenuta nella partita Politehnica-Poiana, dove un giocatore della squadra di casa, anch'essa battuta, e un tifoso hanno malmenato il direttore di gara.

Auto, un gioco interattivo abbinato alla F1

Chi ama navigare su Internet, potrà divertirsi con un gioco ideato dalla Shell, uno dei partners della Ferrari. Si gioca rispondendo a delle domande. Per ogni risposta esatta si conquistano posizioni in un Gp virtuale. Il sito Internet è <http://www.shell-ferrari.com>.



in edicola dal 18 settembre
l'opera completa, inediti
compresi, del grande regista
francese per la prima volta in
videocassetta. Una novità
assoluta dedicata a tutti
gli amanti del cinema.

contiene anche una breve intervista a Truffaut

18
settembre
I quattrocento
colpi
Les mistons

l'Unità
TUTTO TRUFFAUT

Videocassetta+fascicolo a lire 18.000 ogni 15 giorni in edicola separatamente da l'Unità

Giuliana ha visto morire un'amica tra sofferenze terribili. «Riconosceteci il diritto alla dignità»



«Ho l'Aids, datemi una morte dolce»

«La pianifico», dice. «La preparo. La tengo lì, per adesso». Giuliana ha 33 anni e non parla di un viaggio o di un progetto. Giuliana parla della sua morte. «Ho l'Aids, sono terminale. Voglio l'eutanasia, per non soffrire in modo assurdo e ingiusto, come Rita, che è morta a ferragosto». Una voce dolce che pronuncia parole tremende. «Succederà su questo letto bianco. Se non mi concederanno l'eutanasia, mi farò soffocare, lo chiederò a mio figlio o a mia sorella».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

MANTOVA La pioggia lava i ciottoli, nel vicolo antico. Batte sui vetri della casa di Giuliana, la donna che vuole la «dolce morte». «Faccio un caffè, anche se è tardi. Se poi non dormo, è meglio. Voglio giornate di venticinque, trenta ore. Non mi piace dormire». Sul tavolo della cucina, la «Gazzetta di Mantova» con il titolo: «Chiedo una morte dignitosa». «Ho telefonato io, al giornale. L'ho fatto dopo essere tornata dall'ospedale. Nel letto a fianco del mio è morta Rita, anche lei con l'Aids, ed io non voglio una morte crudele come la sua. Sono malata, i medici dicono che sono nel "gruppo IV E", l'ultimo. Per ora non mi sento male, anzi sono piena di vita. Ma quando inizierà la fine, perché devo soffrire tanto? Perché devo assistere al disfacimento del mio corpo? Noi malati di Aids siamo giovani, ed un cuore giovane non cede mai. Pompa, pompa, va avanti, tie-

ne vivo il corpo e la sofferenza sembra eterna. E tutto questo, senza nessuna speranza».

Giuliana ha i capelli neri, ricci. Magrissima, non sta ferma un attimo. «Rita (non è il nome vero, ndr) l'ho rivista in ospedale, ad agosto. Il mio letto accanto al suo, reparto infettivi. Io ero lì per un'emorragia interna, lei era già in coma. Mai stata tossica, lei. Guardi la fotografia. Bellissima, vero? L'Aids se l'è preso dal ragazzo che amava. Non parlava più, ma i suoi occhi verdi erano vivi. Le parlavo io. «Rita - le dicevo - quando tutto sarà passato andiamo a farci una pizza, io e te». Credo che lei capisse, i suoi occhi parlavano. Giorno dopo giorno, guardi l'amica, nel letto di fianco, con i tubi che escono dalla bocca. Cerchi di rassicurarti. Io non diventerò mai così, quella non sono io. Poi capisci. Rita è anche te, la guardo e capisci come finirai. Eravamo una cosa sola, io e Rita. A me pas-

sava il dolore quando a lei facevano la morfina. Poi anche la morfina non contava più niente. E allora le hanno staccato i tubi...Mi è rimasto dentro tutto, di quei giorni all'ospedale. Venti giorni fa, un altro colpo. Il mio ragazzo, il padre di mio figlio, si è ammazzato in moto. E io riesco a piangere, per Rita e per lui, solo quando alzo lo stereo al massimo, e sento Antonello Venditti che canta «Alta marea» e Ramazzotti, le nostre canzoni. Nel palazzo ormai lo sanno: se c'è la musica alta, vuol dire che ho bisogno di piangere».

Gli amici

Squilla il telefono. È un'amica. «L'hanno capito tutti, che ero io la Giuliana sul giornale. Quando li trovo per strada, i miei amici, mi fanno un sorriso di tenerezza che mi dà un po' fastidio. Mi salutano in modo dolce e triste. Quelli che parlano, mi chiedono se sono entrata in depressione. Ed io mi arrabbio. Mai avuta la depressione, io. A me piace vivere, andare a ballare, bere vino, mettermi i vestiti belli. Ma alla morte ci devo pensare, e non mi spaventa. Ho paura del dolore, della sofferenza inutile, delle facce dei medici che entrano nella stanza, stanno un attimo e se ne vanno perché non possono più fare niente. L'eutanasia non uccide i vivi, ma i morti come me. Qualcuno si arrabbia, a sentire la parola "eutanasia". Che ipocriti...Perché, allora, si mettono a ridere quando dico che vor-



Una malata di Aids in un reparto specializzato. A sinistra un'immagine del film «Philadelphia»

C. Laruffa/Lucky Star

rei donare tutti i miei organi? Perché, quando chiedo di fare un'assicurazione sulla vita, mi rispondono: «Ma signora, nelle sue condizioni...? Per loro sono già morta».

Una sigaretta, un'altra goccia di caffè. «Io la pianifico, la mia morte. La preparo, e per ora la tengo lì. Mi piace la vita, e non voglio deperire. Non ho i soldi per andare in una clinica olandese, ho il diritto di morire senza disperazione. Quando per me ci sarà solo sofferenza...Vuole vedere dove succederà?». Un piccolo corridoio, ecco la camera. Un letto bianco, con coperte bianche. C'è anche il baldacchino, sopra.

«Voglio che succeda qui, nel mio letto. Se non mi daranno l'eutanasia, chiederò a mio figlio, che ha sedici anni, di soffocarmi con un cuscino. O lo chiederò a mia sorella».

La storia con l'eroina è finita tanti anni fa. «Ho avuto il bambino quando avevo sedici anni. Con la droga ho cominciato dopo. Tre anni da tossica, ma senza rubare e senza prostituzione. L'ho preso allora, l'Aids. Non si sapeva nemmeno che c'era, la malattia. Si andava dallo spacciatore, e lui in casa aveva un barattolo di quelli da caffè, con dentro le siringhe, immerse nell'acqua. Non potevi portare fuori la dose, per evitare la polizia. Te la facevi lì, con quelle siringhe usate da tutti. Non era facile, allora, trovare una siringa nuova. Dovevi suonare alla farmacia, di notte. Ti chiedevano cinquemila lire per il "notturno", o ti mandavano via. Allora cercavi di ricordare dove avevi buttato l'ultima, la cercavi, la lavavi con l'acqua del lago...Il 20 giugno 1983 mi sono alzata dal letto ed ho detto basta. Un grammo di roba è rimasto nel cassetto tre mesi, poi l'ho buttato via. Volevo mio figlio, che aveva tre anni ed abitava con mia madre. Mi sentivo in colpa, verso di lui. Quando tomavo a Mantova mi fermavo in autostrada a comprargli tutti i giocattoli che potevo, ma non bastava. L'ho capito quella mattina di giugno».

Le prime paure

I primi segni, le prime paure. «Il medico che trova le ghiandole nel collo, e dice: "ma non sarà quella malattia nuova?". Quando ho saputo di essere sieropositiva, non mi sono spaventata troppo. Si pensava, allora, che essere così fosse come avere l'epatite, una cosa da curare e via. Non si sapeva, allora, cosa ci fosse dentro la stanza buia dell'Aids».

Giuliana riprende fra le mani la fotografia a colori di Rita. «Lei dovrebbe avere visto il volto di questa ragazza, quando le hanno staccato i tubi. Fare il confronto con questa fotografia. Non si scandalizzerebbe, allora, a sentire parlare di eutanasia. Dopo che è uscito l'articolo sul giornale, mi hanno telefonato i genitori di Rita. Mi hanno detto che ho fatto bene, che anche loro avrebbero voluto che loro figlia non

soffrisse tanto».

Il buio è calato ormai da tante ore, nelle strade attorno al vecchio ospedale. «Io certi miei amici non li capisco. Mi dicono: Giuliana, cosa ti sei messa in testa? Ma non pensi a tuo figlio, che ha sedici anni? Io ci penso, e come, e non voglio che lui veda me così come io ho visto Rita. E poi...io voglio vivere, almeno centoventi anni. Mi sento in forma, riesco ancora a correre. Ma se l'Aids non si ferma, so come andrà a finire. Non mi spaventa la sofferenza, ci sono nata dentro. Mi spaventa la sofferenza inutile, l'inutile sopravvivere di un corpo senza speranza. Ognuno, nella vita, fa la sua strada, e devo dire che la mia sembra una pista da go-kart, tutta curve, tutta scatti. Ha presente? Ma non mi lamento. Mi sento anche felice».

Giuliana non vuole, al termine della sua pista da go-kart, una stanza del reparto infettivi. «C'era una ragazza, l'anno scorso, che con la malattia era tornata bambina. Disegnava tutto il giorno, come se fosse alla scuola materna. Ci sono ancora i suoi disegni, nel reparto». Giuliana accende un'ultima sigaretta e dice: «Cerchi di metterci l'anima, quando scriverà di me. Non è facile parlare di certe cose. Di là c'è mio figlio, con i suoi amici. Anche lui ha visto la "Gazzetta", e mi ha detto soltanto: "Se sei contenta tu, io non mi vergogno". E mi ha abbracciato». Fuori, nella notte, solo la pioggia.

Ritrova il suo angelo custode

TRIESTE Per due lunghi anni di prigionia e di stenti la sua speranza si è aggrappata alla fotografia di una giovane sconosciuta. Due occhi sicuri e un sorriso dolcissimo che nei momenti di sconforto lo aiutavano a pensare a un futuro lontano dai campi di concentramento, dalla fame, dal freddo e dalle umiliazioni.

Angelo Jus, un friulano di San Vito al Tagliamento, dopo l'8 settembre del 1943 fu catturato dai tedeschi che lo misero su un treno per portarlo nel campo di concentramento di Suwalki, nell'attuale Polonia.

Aveva solo 19 anni, e non aveva fatto a tempo a prendere neanche la foto della fidanzata o della madre. In compenso, sul pavimento dello scompartimento trovò un'immagine che divenne il suo portafortuna. Lo aiutò a sopportare il gelo e la fame, i ritmi di lavoro del lager. Troppo per uno che era solo un ragazzino. Eppure, bastava quel sorriso a ridargli la speranza, la certezza che da lì ne sarebbe uscito vivo.

In questi cinquant'anni, fra i mille piccoli e grandi eventi della sua vita ritrovata, Angelo non ha mai dimenticato quel volto per un solo istante, custodendo quella sbiadita fototessere in bianco e nero tra le sue cose più preziose.

Qualche giorno fa, il miracolo: l'uomo è riuscito finalmente a incontrare quella che ancora adesso, cancelliere giudiziario in pensione, chiama la sua «fatina buona».

L'ha cercata per anni per ringraziarla di quell'involontario conforto offertogli nel momento più difficile della sua esistenza. Ma l'unico indizio in suo possesso era il nome dello studio fotografico di Trieste che aveva stampato quell'immagine. Che oggi non esiste più. Mentre quella fanciulla poteva essere dovunque. Poteva essere addirittura morta. Ma Angelo, che oggi ha 72 anni, non ha voluto arrendersi.

«La vecchietta avanza - raccontava - volevo vederla prima che fosse troppo tardi e così ho mandato la foto a "Il Piccolo" nella speranza che lei vi vedesse a Trieste. Il quotidiano l'ha pubblicata l'11 settembre scorso».

A notare l'appello, intitolato «chi l'ha vista?» dove si raccontava la storia di Angelo e del suo «angelo custode», è stato il marito della sconosciuta fanciulla. Poco dopo l'incontro tra Fernanda Perelba e l'emozionatissimo Angelo si è svelato anche il mistero della foto.

All'epoca in cui fu scattata, la donna aveva 17 anni ed era fidanzata con un soldato che riuscì a fuggire buttandosi da quello stesso treno in corsa. Prima di saltare, si tolse la divisa dove custodiva, in una cornice d'argento, l'immagine della bella che dopo la guerra divenne sua moglie. Forse qualcuno frugò nelle tasche della divisa alla ricerca di qualcosa di prezioso ma trovò solo la cornice, la rubò lasciando cadere a terra la foto di quel dolce angelo custode.

Autistico, ha ucciso un neonato. Vivrà prigioniero in casa

Bimbo sorvegliato speciale

LOS ANGELES Potrà rimanere con i nonni adottivi, ma in pratica sarà un «sorvegliato speciale» con tanto di allarmi elettronici in giardino. Con questa decisione una corte della contea di Santa Clara (California) ha cercato di trovare una soluzione al dramma di un dodicenne autistico che ha ucciso un bimbo di 18 mesi. Ma allo stesso tempo ha messo la parola fine al sogno dei nonni, Marguerite e Keith Garretty, molto conosciuti nell'ambiente delle famiglie degli autistici americani come apostoli dell'inserimento dei ragazzi affetti da questa sindrome nel mondo esterno.

La vicenda ha provocato fortissime reazioni, di segno opposto, sia fra i vicini della piccola comunità californiana di Milpitas che, preoccupati per la sicurezza dei loro figli, volevano rinchiodare il ragazzo in un istituto, sia fra i tanti sostenitori dei Garretty in tutti gli Stati Uniti.

Marguerite e Keith sono diventati custodi legali del nipote alla morte della figlia, che lo aveva adottato alla nascita. Il bambino aveva sei anni. Da allora la coppia, soprattutto la nonna, si era impegnata allo spasimo per inserire il nipote nel mondo esterno, diventando una sorta di eroina per molte famiglie in situazione analoga: il nipote, che ha un'età mentale di circa cinque anni, aveva imparato a leggere e scrivere e girava indisturbato per il vicinato in bicicletta. Una parentesi felice che non è durata a lungo.

In giugno avviene la tragedia: il ragazzo picchia a morte un bambino di 18 mesi, anche lui autistico, affidato per il pomeriggio ai Garretty dai genitori. I due erano rimasti in camera senza sorveglianza per una mezz'ora. Gli Henckolas, genitori del piccolo Alexis, sono rimasti legati ai Garretty e non hanno sporto denuncia. Ma naturalmente è partita l'inchiesta ufficiale. E alla fine, fra pe-

tizioni dei vicini spaventati e prese di posizioni di autorevoli educatori, è stata raggiunta una decisione «salomonica»: i Garretty manterranno la custodia del nipote, ma dovranno assumere un assistente specializzato, dotare la casa e il giardino di un sistema elettronico di sorveglianza per evitare che il ragazzo esca da solo, impedirgli di giocare con i minori di otto anni, sorvegliarlo a vista quando gioca fuori casa, mandarlo in una scuola speciale a frequentare sessioni di terapia familiare.

Ogni mese gli assistenti sociali stileranno un rapporto e l'intera sistemazione verrà rivista fra un anno. Il ragazzo non verrà rinchiuso in istituto, ma il sogno di un inserimento nel «mondo degli altri» è svanito. E la vicenda rischia di avere conseguenze sul destino di molti altri ragazzi come lui, affetti da questo disordine neurologico di origine sconosciuta, il cui principale sintomo è la difficoltà di comunicare ed esprimere emozioni.

 Arcicaccia

CONSENSI PER SUPERARE IL REFERENDUM ANTICACCIA

Gli organi dirigenti dell'Arci Caccia stanno lavorando perché siano approntati tutti gli strumenti legislativi per superare il referendum anticaccia finalizzato alla privatizzazione dell'esercizio venatorio e a indebolire la tutela e la promozione della natura privando il fronte ambientalista del contributo determinante dei cacciatori.

In Parlamento esiste già una proposta di legge promossa dall'Unavi: intorno a quella legge l'Arci Caccia sollecita una ulteriore convergenza del consenso dei parlamentari dei vari gruppi per una rapida approvazione.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
IME (167-341143)

Salute in tavola
(oltre il botulismo)

Mascarpone, mucca pazzo: mai come quest'anno l'alimentazione è stata in cima ai pensieri dei consumatori. Ora da che altro dobbiamo difenderci? La Guida de "Il Salvagente" fa il punto, questa settimana, sui più ricorrenti rischi alimentari e indica una serie di precauzioni che è meglio conoscere per evitare pericoli in tutte le stagioni.



IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 19 a 2.000 lire

Un imprenditore di Ivrea arrestato a Fiumicino nascondeva quattro miliardi di droga nella panciera

Cocaina a chili «È uso personale»

Aveva quasi quattro chili di cocaina nascosti sotto la giacca. «È per uso personale» ha confessato ai finanzieri che lo hanno fermato all'aeroporto di Fiumicino dov'era appena sbarcato. Pasquale Pastorello, 41 anni, imprenditore edile di Ivrea con la vocazione del «corriere», è stato arrestato. Manette anche ad un'altra persona, un venezuelano, sorpreso con più di un chilo di cocaina nelle scarpe. La droga sequestrata ha un valore di cinque miliardi.

NOSTRO SERVIZIO

■ Aveva quattro miliardi di cocaina nascosti sotto la giacca, ma quando i cani hanno fiutato la droga e gli agenti della finanza di controllo a Fiumicino l'hanno fermato si è difeso: «È per uso personale». Pasquale Pastorello, 41 anni, imprenditore edile di Ivrea, impeccabile e insospettabile, non si è perso d'animo nemmeno davanti all'evidenza: tre chili e settecento grammi di polvere bianca, purissima che sono saltati fuori così, davanti agli occhi increduli dei finanzieri. Le manette, naturalmente, sono scattate lo stesso e a nulla sono valse le sue proteste. E nello stesso giorno un altro corriere è stato bloccato all'aeroporto con quasi un chilo di cocaina.

In due distinte operazioni antidroga, ieri la guardia di Finanza ha sequestrato cinque chili di cocaina pura, pari a cinque miliardi, e arrestato due corrieri all'aeroporto di Fiumicino. Hanno collaborato all'operazione i funzionari doganali dello S.v.a.d. (Servizio vigilanza antidroga doganale).

La prima operazione ha visto come protagonista proprio l'imprenditore «faccia tosta», giunto a Fiumicino da Bogotà. L'uomo era riuscito a passare senza sospetti al primo controllo, ma è stato poi scoperto dagli investigatori a una successiva perquisizione. Poco originale il nascondiglio scelto: i

tre chili e settecento grammi di cocaina purissima erano sotto il doppiopetto grigio, occultati dentro una panciera. Spiritosa la sua reazione all'arresto: «Non mi potete arrestare, è per uso strettamente personale».

Nella seconda operazione di controllo è incappato invece un atletico venezuelano di 27 anni, Edgar Moises Navas, sbarcato all'aeroporto Leonardo da Vinci proveniente da Caracas. L'uomo aveva tentato di superare i controlli dei finanzieri occultando 400 grammi di cocaina nel doppiopetto delle scarpe e 900 grammi della stessa sostanza ingoiando 76 ovuli. L'uomo pensava di poter superare i controlli e soprattutto il fiuto finissimo dei cani antidroga, ma così non è stato. È stato fermato subito dopo lo sbarco all'aeroporto di Roma.

Al momento, gli investigatori, coordinati dal sostituto procuratore Raffaele Montaldi della procura della repubblica di Roma, stanno indagando su una serie di nominativi trovati in possesso dei due arrestati e che potrebbero in qualche modo portare ai vertici dell'organizzazione. La sostanza stupefacente sequestrata avrebbe consentito all'organizzazione di immettere sul mercato della droga circa 28.000 dosi per un ricavo di 3 miliardi di lire.

Sui banchi di Porta Portese merce rubata da Verdecchi

Penne in argento, stilografiche di pregio, persino una Mont Blanc e articoli di cancelleria di ogni genere per un valore di una decina di milioni, che erano stati rubati nel luglio scorso dalla cartoleria «Verdecchi», in via della Croce, erano in bella mostra su un banchetto del mercato di Porta Portese. Nessun cliente affezionato del mercatino romano è però riuscito a fare un affare. La merce è stata subito individuata e sequestrata i carabinieri della Stazione San Lorenzo in Lucina, durante un'operazione di controllo, domenica scorsa.

Il materiale fa parte degli oltre cento milioni di merce rubata nella famosa cartoleria del centro, la notte tra il 9 e il 10 luglio scorso. Il titolare del banco di vendita di Porta Portese, preso in flagranza di reato, è originario di Balestrate, in provincia di Palermo, ma è residente a Roma. L'uomo è stato denunciato per ricettazione, mentre tutta la merce è stata riconsegnata ai legittimi proprietari.

Nel corso degli stessi controlli i carabinieri della stazione di San Lorenzo in Lucina hanno recuperato anche altra merce e denunciato diverse persone: su un altro banco del mercato di Porta Portese sono stati sequestrati un quintale di sigarette di contrabbando di marche estere, decine di autoradio rubate, compact disc, telefonini cellulari e anche un ciclomotore. I venditori sono stati denunciati a piede libero per ricettazione. Si tratta di cinque napoletani e un romano.



Pioggia e vento Crolli all'acquedotto di Alessandro

■ Il temporale, che si è abbattuto tra la notte di domenica e le prime ore della mattinata di lunedì su Roma, ha provocato danni anche al patrimonio archeologico della capitale: nel quartiere di Centocelle, negli imponenti resti dell'acquedotto alessandrino (III secolo D.C.), si è infatti verificato un tratto di una decina di metri di muratura.

Sono intervenuti i vigili urbani, i vigili del fuoco e un archeologo della sovrintendenza comunale, il quale ha accertato che, a cedere, è stata una «controfodera», cioè un forte in muratura, di un'altezza di circa due-tre metri, attinente ad un restauro antico, compiuto in epo-

ca romana, negli anni immediatamente successivi alla realizzazione dell'acquedotto.

Il crollo, che è avvenuto intorno alle 10 del mattino nell'area delimitata da via del fosso di Centocelle e via degli Olmi, si è verificato in una zona che era già recintata e che attualmente è transennata: a quanto si appreso era noto agli esperti che, quel tratto di acquedotto versava in cattive condizioni e necessitava di restauro. Della tutela dell'area si occuperanno la sovrintendenza comunale e quella archeologica di Roma. Per il momento, il traffico delle auto è fortemente limitato.

L'acquedotto venne edificato dall'imperatore Alessandro Seve-



Alcuni frammenti dell'acquedotto Alessandrino crollati ieri a causa della forte pioggia; sopra, l'intera struttura isolata dopo l'intervento della polizia municipale

Alberto Pais

ro nel 226 d.C., per alimentare le terme neroniane da lui stesso ricostruite. È l'ultimo degli antichi acquedotti. Quando venne eretto, proveniva con un percorso di 22 chilometri dalla zona dell'attuale Pantano Borghese, nella zona dei Colli Albani.

Cinquantadue arcate di questo acquedotto, che manteneva la stessa quota di circa settanta metri al di sotto di Porta Maggiore, si vedono nella valle detta della Marra-nella. Oggi rappresentano una delle più imponenti rovine nei dintorni della città.

Anzio

Dodicenne in fuga a Gardaland

■ Aveva deciso di coronare il suo grande sogno: qualche giorno a Gardaland per divertirsi su tutte le gioiastre del grande parco di divertimenti. Per questo ieri, L.P., un ragazzino di 12 anni residente a Nettuno, invece di tornare a casa all'uscita da scuola, ha raggiunto Roma per prendere un treno verso il nord. Ad accompagnarlo un amico di 15 anni, M.R., che dopo essersi assicurato che il ragazzino si fosse ben sistemato sul treno diretto a Verona è tornato tranquillamente ad Anzio. I genitori di L.P., allarmati perché il bambino non era rientrato, hanno segnalato la sua scomparsa dopo alcune ore al commissariato di Anzio. Gli agenti hanno interrogato gli amici del ragazzino: fra questi anche M.R., il quale ha raccontato che il suo amico era in viaggio verso Gardaland. È stata subito informata la polizia ferroviaria, che ha rintracciato il «fuggitivo» intorno alle 23.30, mentre il treno Roma-Monaco era fermo alla stazione di Firenze. Il ragazzo è stato riconsegnato ai genitori. Era stato precedente: si era rifinito di circa 800 mila lire, attingendo dalla «cassa di casa» per potersi garantire gita, soggiorno ed entrata al parco.

Campo nomadi

Due miliardi di soldi falsi nel caravan

■ Due miliardi in banconote false raccolte in fascette, un'automobile ed una roulotte rubate, una serie di accendini d'oro e pezzi d'argenteria per un valore di almeno dieci milioni. È quanto sequestrato ieri mattina al campo nomadi di via dell'Acqua Vergine, che collega via Collatina con via Prenestina dagli agenti del commissariato Casilino Nuovo e dall'ottavo gruppo dei Vigili urbani in collaborazione con il gruppo intervento al traffico. Il controllo, hanno detto i vigili urbani, è stato disposto dopo il fermo di un nomade del campo che aveva contrattato le targhe e la carta di circolazione dell'automobile sulla quale era a bordo. Durante gli accertamenti sono state fermate 12 persone, la cui posizione dovrà essere accertata all'ufficio stranieri della Questura, e sequestrate tre automobili di grossa cilindrata.

Controlli sono stati fatti anche nel campo di Vicolo Savini, vicino Ponte Marconi dagli agenti del Commissariato Colombo. Tre nomadi sono stati denunciati per possesso ingiustificato di autovetture, tra le quali una Jaguar.

IL GIORNO 25 SETTEMBRE 1996
conversazione sul tema:

NAMA RUPA

Percorso di Psicoanalisi Breve (10/11 mesi) ispirato alla filosofia Buddhista mediante il quale si raggiunge una inedita conoscenza di sé, e si apprende ad armonizzare la Psiche, modificandone con saggezza i tratti non funzionali.

ore 18.00 presso il pub
"Casablanca al Pantheon"

via dei Pastini, 134 - Roma

a cura della dott.ssa Rosalia Grande

CERRETO LAZIALE



FESTA DE L'UNITÀ

MAZZARELLA E AEG DICONO SÌ.

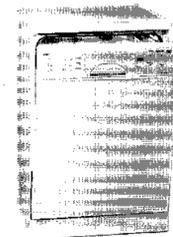
SI' ALLA QUALITÀ
SI' AL PREZZO GIUSTO
SI' ALLA CORTESIA
SI' AL BUON SERVIZIO.



Lavatrici ÖKO-LAVAMAT 6955 W
Solo 50 litri di acqua.



Aspirapolvere ÖKO-VAMPYR 7650
750 watt di consumo per 1400 watt di aspirazione.



Lavastoviglie ÖKO-FAVORIT 8080 W
Solo 33 dB di rumore.

Da Mazzarella trovate la gamma completa di prodotti AEG: dalla lavastoviglie all'aspirapolvere, dal frigorifero alla lavatrice. Alta affidabilità tecnologica, più particolare attenzione nel servizio al cliente. Dite anche voi sì alla qualità e alla convenienza. Da Mazzarella, c'è sempre un buon affare che vi attende: vendita rateale fino a 12 mesi senza interessi.

Bartolo Mazzarella & Figli S.r.l. - PUNTI VENDITA: Roma - Viale Medaglie d'oro, 108 - Tel. 06/39736834-39735773
Roma - Via Telemade, 16/18 - Tel. 06/3973516-3700497

DI GENERAZIONE IN GENERAZIONE
AEG

aifo
AGENZIA FUNEBRE PORTONACCIO S.R.L.
TEL. 43 53 35 63
24 ore su 24
PROFESSIONALITÀ - SERIETÀ
SERVIZI ACCURATI ED EFFICIENTI A PREZZI GIUSTI
00159 ROMA - Via Pio Molajani, 46

Economia & lavoro

Sono a rischio i grandi progetti Ue presentati dall'Italia

I progetti per il potenziamento dell'asse del Brennero e per il collegamento ad alta velocità Lione-Torino-Trieste rischiano di subire gravi ritardi. E questo a causa dell'orientamento, espresso dai ministri delle finanze di Germania, Francia, Gran Bretagna, Olanda e Italia, di respingere la proposta avanzata dalla Commissione europea per dare un miliardo di Ecu (circa 1.910 miliardi di lire), a titolo di finanziamento aggiuntivo, ai grandi progetti infrastrutturali giudicati prioritari dai capi di stato e di governo dell'Ue per il rilancio della competitività e dell'occupazione in Europa. L'allarme è stato lanciato oggi da fonti dell'Esecutivo comunitario, dopo le indicazioni venute dalla riunione dei ministri delle finanze Ue di Dublino. Jacques Santer, presidente della Commissione, accusa i Quindici di incoerenza. Il suo portavoce ha infatti ricordato che lo scorso giugno il vertice di Firenze, per fare fronte alla crisi della mucca pazza, ha stanziato 1,5 miliardi di Ecu. Ora i Quindici si apprestano a dare un altro miliardo di Ecu. «Non si può applicare il principio del rigore finanziario alle grandi reti e dimenticarlo per l'agricoltura», ha sottolineato il portavoce. In assenza di interventi aggiuntivi, che dovrebbero venire dalla revisione delle risorse finanziarie Ue per il '97, rischiano di subire battute d'arresto, oltre ai due progetti a cui è direttamente interessata l'Italia, quelli per i collegamenti Parigi-Colonia, Francoforte-Londra e tra la Francia e la Germania (Tgv Est). Tutte iniziative che compongono quel pacchetto di priorità di cui è parte integrante anche Malpensa 2000.



Un operatore sconsolato per la seduta saltata a causa di problemi tecnici alla Borsa di Milano

Ansa

Per Olivetti alleato francese? Oggi il nuovo leader Colaninno ad Ivrea

MILANO. Il nuovo amministratore delegato Roberto Colaninno si insedierà questa mattina al vertice della Olivetti. Già venerdì aveva trascorso qualche ora ad Ivrea, prendendo confidenza con il suo nuovo ufficio, ma poi aveva dovuto ripartire per una serie di appuntamenti fissati nella sua veste di amministratore delegato della Sogefi.

L'arrivo di Colaninno coincide con l'intensificarsi delle voci attorno alle trattative tra i principali soci per una alleanza strategica con uno o più importanti partners internazionali. In particolare l'*Herald Tribune* ha pubblicato con grande evidenza la notizia di un negoziato a tutto campo tra la società di Ivrea e France Telecom, un negoziato che potrebbe sfociare nell'acquisto di una importante quota azionaria della società italiana da parte dei francesi.

Prima ancora di aprire i complessi dossier che troverà sulla scrivania, Colaninno dovrà dedicare qualche giorno a ricostruire la squadra con la quale cercare di giocare la partita del salvataggio del gruppo. Nei 76 giorni passati da amministratore delegato, infatti, Francesco Caio ha letteralmente azzerato tutta la prima linea preesistente, allontanando uno dopo l'altro tutti i maggiori responsabili dei settori operativi. In alcuni casi lo stesso Caio non

aveva ancora fatto in tempo a nominare dei sostituti dei manager cacciati, così che nell'organigramma del gruppo figura più d'una casella scoperta. Quei pochi dirigenti insediati da Caio sono peraltro oggi guardati tutti ai piani alti del «palazzo uffici» di Ivrea, i maggiori problemi attendono Colaninno soprattutto sul fronte dei rapporti con l'esterno. Il punto più caldo resta quello dei personal computer, per i quali De Benedetti e i suoi alleati in questo momento sembra stiano pensando a una soluzione drastica, che prevederebbe la cessione pura e semplice. Da Parigi Alan Friedman, giornalista di punta dell'*Herald Tribune*, ha scritto ieri di un negoziato tra Olivetti e France Telecom per una alleanza globale. In questo contesto i francesi si appresterebbero a rilevare una

quota del capitale della Olivetti. France Telecom, già alleata della casa italiana in Infostrada (dove altro partner di rilievo è il colosso americano Bell Atlantic) con questa mossa raggiungerebbe due obiettivi, rafforzandosi in Infostrada (società che punta a fare concorrenza al gestore pubblico nella telefonia fissa) e allungando le mani sulla Omnitel, che è controllata dalla Olivetti.

Fondi delle due società hanno precisato che in effetti si sta discutendo, ma solo attorno al destino della stessa Infostrada. Quanto all'ipotesi di assumere una partecipazione diretta a Ivrea, France Telecom ha smentito, anche se, è stato precisato, i francesi sono ovviamente attenti a quanto potrà accadere nell'azionariato. Che è come dire che vogliono controllare con chi effettivamente stanno trattando.

Appuntamento in pretura

Adesso che è più libero dagli impegni, essendo a sua volta stato bruscamente costretto alle dimissioni, Francesco Caio potrà anche trovare il tempo per rispondere ai magistrati che hanno aperto un'inchiesta sulle dichiarazioni dell'ex direttore generale Renzo Francesconi. L'appuntamento, alla pretura di Ivrea, sarebbe stato fissato per questo venerdì.

DARIO VENEGONI

almeno con i collaboratori dovrà probabilmente cercare di operare sulla via del rinnovamento.

Il socio francese

Se i primi dirigenti del nuovo amministratore delegato saranno dedicati tutti ai piani alti del «palazzo uffici» di Ivrea, i maggiori problemi attendono Colaninno soprattutto sul fronte dei rapporti con l'esterno. Il punto più caldo resta quello dei personal computer, per i quali De Benedetti e i suoi alleati in questo momento sembra stiano pensando a una soluzione drastica, che prevederebbe la cessione pura e semplice. Da Parigi Alan Friedman, giornalista di punta dell'*Herald Tribune*, ha scritto ieri di un negoziato tra Olivetti e France Telecom per una alleanza globale. In questo contesto i francesi si appresterebbero a rilevare una

Se i primi dirigenti del nuovo amministratore delegato saranno dedicati tutti ai piani alti del «palazzo uffici» di Ivrea, i maggiori problemi attendono Colaninno soprattutto sul fronte dei rapporti con l'esterno. Il punto più caldo resta quello dei personal computer, per i quali De Benedetti e i suoi alleati in questo momento sembra stiano pensando a una soluzione drastica, che prevederebbe la cessione pura e semplice. Da Parigi Alan Friedman, giornalista di punta dell'*Herald Tribune*, ha scritto ieri di un negoziato tra Olivetti e France Telecom per una alleanza globale. In questo contesto i francesi si appresterebbero a rilevare una

Dirigenti e quadri dell'azienda del gruppo Lucchini mandano a casa 1.000 lavoratori

Magona Piombino: è serrata

PIOMBINO. Situazione incandescente alla Magona d'Italia, la fabbrica di vernici e preverniciati del gruppo Lucchini, in concomitanza con le agitazioni sindacali di preparazione allo sciopero nazionale di venerdì prossimo.

L'azienda ieri alle 9,30 ha chiuso i cancelli invitando i lavoratori e i sindacati ad uscire: i dirigenti e i quadri poi si sono autosospesi dopo aver comunicato ai vertici del gruppo, di «Non riscontrare le condizioni sufficienti per esercitare il loro mandato istituzionale, per cui il vertice aziendale - spiega una nota del Gruppo Lucchini - si è visto obbligato, mancando le strutture di governo e di controllo, a sospendere l'attività e a mettere lo stabilimento in sicurezza».

In un primo momento, la sospensione dell'attività era annunciata «fino al ristabilirsi di una normale situazione», intorno alle 11 invece l'azienda ha comunicato che la fabbrica

GABRIELLA LONDI

avrebbe riaperto stamani alle 8, e per le 14 è prevista la ripresa della produzione.

Non è la prima volta che i lavoratori della Magona vanno a casa, allorché i sindacati proclamano uno sciopero minore di otto ore o indicano un'assemblea durante l'orario di lavoro. Esattamente dall'ottobre '86, è nato il conflitto tra azienda e sindacati legato alla gestione degli scioperi e delle assemblee nei reparti a ciclo continuo (verniciatura e zincatura), a causa della scadenza, dopo 4 anni, di un accordo ministeriale secondo cui, per quanto riguarda i reparti di verniciatura e zincatura, le ore di sciopero venivano cumulate fino ad 8, e le assemblee retribuite si svolgevano fuori dall'orario di lavoro. Scaduto l'accordo sono cominciati i problemi: i sindacati non sono stati disposti a stilare una fotocopia che a loro avviso limita i diritti dei lavoratori, e l'azienda, in caso di fermate «a singhiozzo» degli impianti,

ha bloccato la produzione per 24 ore mandando i lavoratori in libertà o in ferie. Le parti hanno dato anche vita a una dura battaglia legale, secondo cui mettere i lavoratori in libertà è stato giudicato illegittimo dal giudice del lavoro, mentre è consentito mandarli in ferie a patto che lo sciopero interessi i tre turni.

Di fatto, la vicenda è al centro dell'attenzione perché le relazioni sindacali si stanno deteriorando in maniera allarmante. Visto che il dialogo tra azienda e sindacati sembra impossibile, ci stanno provando i comuni e la regione Toscana a rimettere le parti intorno ad un tavolo per trovare una soluzione concordata, ma la mediazione si sta rivelando difficilissima. Il sindaco Luciano Guermieri, ieri ha riunito d'urgenza i capigruppo consiliari invitando Magona e sindacati «Ad astenersi da iniziative che possano compromettere ogni possibile mediazione». Intanto, Fim, Fiom e Uilm hanno messo al corrente dell'accaduto il ministro del lavoro Treu e il presidente della re-

gione Chiti parlando di «pesantissimo ricatto» esercitato dall'azienda. Il Pds ieri sera ha convocato una direzione del partito per discutere la situazione sempre più preoccupante e decidere eventuali iniziative, e oggi sarà a Piombino anche l'onorevole Fabio Mussi, che ha già informato delle vicende Magona i ministri Treu e Bersani: «Dirigenti e quadri della Magona si sono autosospesi - commenta Mussi - cos'è una serrata? Si ripeterà ad ogni sciopero? Per Mussi comunque «L'atto è gravissimo. Il Cavalier Lucchini è entrato a Piombino, padrone unico dell'acciaio a condizioni convenienti. Ora non capisco proprio quali siano le sue intenzioni».

Anche Susanna Mancuso, segretario nazionale della Fiom, apprese le notizie riguardanti la Magona ha diffuso un comunicato chiedendo all'azienda «Il ritiro immediato di un provvedimento gravissimo che ha l'unico scopo di deteriorare le ragioni del conflitto che oppone la categoria a Federmeccanica».

Computer in tilt a Piazza Affari Sospesa la Borsa

MARCO TEDESCHI

ROMA. Era successo solo un'altra volta, il 2 maggio del 1994. Anche ieri, come due anni fa, un guasto al sistema telematico delle Borse Valori ha impedito completamente lo svolgimento della seduta di Borsa. Ironia della sorte, l'unico mercato azionario che ieri ha funzionato è stato il «terzo», quello non regolamentato, di recente sfrattato dai locali di Palazzo Mezzanotte (la sede del Consiglio di Borsa) e che si svolge nei bar di piazza Affari. Oltre agli episodi del 1994 e della seduta odierna, non si ricordano, in tempi recenti, altri black out completi del sistema.

Il 3 agosto del 1992 il telematico si bloccò, ma i prezzi vennero formati secondo il vecchio sistema delle grida, per il cui svolgimento allora esisteva ancora un luogo «fisico», il cosiddetto «gabbiotto» di piazza Affari. Prima ancora, nel 1990 e 1991, all'epoca delle agitazioni sindacali dei procuratori di Borsa minacciati nel posto di lavoro dall'avvento del big bang telematico, gli agenti di cambio, in quanto pubblici ufficiali, avevano comunque dovuto «fissare» dei prezzi nominali, scendendo in grida, allo scopo di evitare possibili strascichi legali. Nel 1994 la colpa fu dell'immissione nel sistema della data del giorno come '02', che non venne riconosciuta dalle macchine e mandò in tilt tutto quanto.

Sconcerto tra gli operatori

Qualunque sia stata la causa, lo sconcerto e il malumore tra gli operatori è stato notevole: infatti il future sull'indice Mib 30, il Fib 30, ha continuato a funzionare (sono stati stipulati circa 6.000 contratti, non pochissimi data la situazione) pur in mancanza di un mercato sottostante di riferimento (il future si chiama «derivato» proprio perché i suoi prezzi «derivano» da quelli del mercato principale). «Ciò vuol dire - spiega un broker - che chi voleva comprare o vendere uno dei titoli del Mib 30 non ha potuto farlo, mentre chi voleva scommettere sull'andamento degli stessi titoli tra tre mesi è stato libero di provarci». Inoltre il periodo dell'anno non è un periodo di mercato qualunque ma è delicato per alcune scadenze tecniche. In questi giorni il «contratto future» è passato dalla scadenza settembre a quella dicembre, ieri era previsto che partissero alcune nuove opzioni su singoli titoli e dopodomani deve entrare in vigore il nuovo Mib 30, con l'ingresso di Mediolanum, Mediasset, Saipem e Fideuram.

Sulle ragioni del blocco di Piazza Affari è intervenuto ieri il Consiglio di Borsa. Il sistema telematico per le contrattazioni di Borsa non ha «problemi strutturali» né è ormai vecchio, ma ha sofferto di «un'abnorme concentrazione casuale di malfunzionamenti negli ultimi quindici giorni». È questa la spiegazione fornita ieri con una nota dal Consiglio di Borsa. Ma il Consiglio, nella sua qualità di concedente dei servizi telematici di Borsa, oltre a comunicare che i warrant in scadenza ieri (Iri-Set '92/'96, Mittel e Schiapparelli) saranno negoziati anche oggi, ha anche formalmente espresso al Ced Borsa «la propria preoccupazione per il ripetersi di malfunzionamenti dei sistemi telematici che negli ultimi giorni hanno messo in gravi difficoltà operative il mercato, fino alla chiusura della seduta odierna».

Il Consiglio di Borsa

Fatte salve le ulteriori verifiche tecniche ancora in corso le cause-riferisce il CDB - sono riconducibili ai seguenti problemi: caduta di alcune dorsali di telecomunicazione ad alta portata; guasti hardware su unità a dischi magnetici; guasti hardware su unità di elaborazione centrale; malfunzionamenti ripetuti del software di base, in particolare delle parti deputate alla protezione automatica dei guasti hardware. I malfunzionamenti hanno comportato in varie occasioni la necessità di far ripartire i sistemi telematici centrali, con ulteriori difficoltà nella correttezza, tempestività e contemporanea rimessa in funzione degli operatori dotati di interconnessione».

Sale l'utile Enel «Il calo tariffe a fine '96 non si farà sentire»

Il cda dell'Enel ha approvato ieri la relazione semestrale della società e del gruppo. Sotto il profilo economico la gestione evidenzia un risultato operativo di 4.542 miliardi con un incremento del 2% rispetto allo stesso periodo del '95 e un risultato prima delle imposte sul reddito e dei relativi ammortamenti di 3mila miliardi (2.539 nello stesso periodo '95). A fronte di un livello tariffario stabile sono stati determinanti per la crescita del risultato lordo: la riduzione dell'1,4% delle spese di personale e delle risorse esterne per kWh venduto; la flessione degli oneri finanziari la cui incidenza sui ricavi netti si è ridotta dal 10,4% del primo semestre '95 all'8%; l'aumento dell'1,6% dell'energia elettrica venduta. L'andamento della gestione del primo semestre '96, sulla base degli elementi e provvedimenti noti, fa prefigurare un risultato economico in linea con quello realizzato nell'anno precedente. «Le misure adottate - precisa una nota dell'Eni - e la diminuzione del costo del denaro permetteranno infatti di compensare i mancati ricavi derivanti dall'abolizione delle quote prezzo».

Contratto metalmeccanici

E per venerdì la Uil prevede in piazza duecentomila tute blu

ROMA. «Massimo riserbo, altrimenti dicono che disturbo indebitamente». Il ministro del Lavoro, Tiziano Treu commenta così gli sviluppi della vertenza per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Intanto il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati insiste: «Il contratto dei metalmeccanici si deve assolutamente fare così come si è fatto per milioni di altri lavoratori. Non farlo sarebbe una lesione di un diritto molto serio, metterebbe in discussione criteri che valgono per tutti, come quelli dell'accordo del '93». Saranno comunque almeno 200mila i metalmeccanici che venerdì prossimo, 27 settembre, scenderanno in piazza, in occasione dello sciopero generale. La previsione è del segretario generale della Uilm, Luigi Angeletti, secondo il quale «lo sciopero dei metalmeccanici potrebbe rappresentare l'avvio

di una fase di conflitti sociali». Dopo sei anni, infatti, la categoria più numerosa dell'industria (1,5 milioni di addetti) torna a scioperare in seguito alla rottura delle trattative con la Federmeccanica. In tutta Italia si terranno manifestazioni e iniziative. I tre leader di Fiom-Cgil, Claudio Sabatini, Fim-Cisl, Gianni Italia e Uilm-Uil, Luigi Angeletti, parleranno rispettivamente a Milano, Padova e Torino. Nel Sud le manifestazioni più importanti ci saranno a Napoli (con il comizio del segretario nazionale della Fim Pierpaolo Baretta) e a Palermo (con il segretario nazionale della Uilm Roberto Di Maulo). Nel frattempo tre parlamentari aleddandrini, Renzo Penna, Lino Rava, Silvana Dameri, hanno espresso solidarietà a sostegno della categoria dei metalmeccanici per il blocco delle trattative relative al rinnovo del contratto.

Leader di colore alla conquista della Grande Mela
«Contro Giuliani per affermare i nostri diritti»

Un nero di Harlem spacca i democratici

Lady Diana invitata a Washington da Hillary

Lady Diana è arrivata ieri sera a Washington per una visita alla Casa Bianca, su invito di Hillary Clinton. Stamane, la principessa del Galles sarà ospite d'onore della moglie del presidente americano ad una colazione di beneficenza per la raccolta di fondi per combattere il cancro al seno. Al pranzo parteciperanno ben centoventi persone, tra cui ci saranno alcuni dei più noti stilisti americani ed i personaggi più in vista ed influenti di Washington.

Benché Diana non faccia più «tecnicamente» parte della famiglia reale britannica, gli americani mostrano ancora molto interesse per la bella ex moglie di Carlo d'Inghilterra e per loro lei resta una principessa reale a pieno titolo. Molti americani che contano, vogliono avere rapporti con lady Di e i coniugi Clinton, nel pieno della campagna elettorale, sembrano non voler essere da meno. E sembrano aver deciso di ignorare i cambiamenti ed i drammi avvenuti all'interno della famiglia reale in Gran Bretagna. In più, il nome della principessa di Galles è stato già più volte legato a parecchie opere di beneficenza, cosa che lei ha detto chiaramente di voler continuare a fare anche da divorziata.

Dopo la colazione, oggi Diana parteciperà ad una serata di gala organizzata sempre in aiuto della fondazione «Nina Hyde» per la ricerca sul cancro, la stessa collegata con la colazione. Il resto del suo programma di visita, non è noto. Per una ragione o per l'altra, negli ultimi tempi la principessa ha più volte messo piede negli Stati Uniti. Verso la fine dell'anno scorso, ad esempio, era a New York, all'inizio di quest'estate, invece, era a Chicago. Secondo alcuni americani «bene informati», starebbe cercando casa a New York, dove avrebbe intenzione di trasferirsi. Dunque forse passerà da New York, a vedere le case che probabilmente le hanno già offerto.

Corpulento, i lunghi capelli che gli toccano le spalle, baffoni da pistolero, pelle scura. Al Sharpton è un predicatore e un leader della comunità nera di New York. Quando due anni fa si presentò alle primarie democratiche per un seggio al senato sfiorò la vittoria contro lo storico, anziano leader del partito, Patrick Moynihan. Sharpton ha annunciato domenica che si presenterà l'anno prossimo contro Giuliani, per diventare primo cittadino della Grande Mela.

NANNI RICCOBONO

NEW YORK. Nel partito democratico gli umori vanno dallo sconcerto alla paura. Sharpton candidato prenderà tutti i voti neri. Potrebbe vincere le primarie ma non ce la farebbe mai a battere Rudy Giuliani. Lo stesso ex sindaco nero, David Dinkins, ha detto che non gli sembra una buona idea. Non è un nero in doppiopetto, né un tecnico della politica come era Dinkins. È un predicatore e un attivista del National Action Network, una organizzazione trasversale di neri per i neri che lavora capillarmente nei ghetti.

La chiesa, la Canaan Baptist Church, era gremita. Non è una chiesa per turisti benché la funzione sia spettacolare. Il coro e le soliste trascinano platea e galleria in un crescendo di partecipazione fisica agli spirituali. I pochi bianchi presenti erano giornalisti, sperduti nel nero compatto della chiesa con i tacchini pronti. Ma non ci sono molti appunti da prendere in chiesa: c'è preghiera e partecipazione. Sharpton, indossando la tunica bianca listata di rosso del ministro della fede, parla brevemente, un discorso impostato sulla migliore retorica nera, che chiede al pubblico il commento immediato, la risposta emotiva: «È ora che questa città pensi ai neri: non c'è lavoro qui, per i neri e non ci sono scuole, i nostri figli sono stipati in classi di quaranta bambini; Giuliani taglia il budget e lo taglia ad Harlem, ci manda la polizia e brutalizza la gente e poi dice che la qualità della vita è migliorata a New York: per chi? Non per noi». La gente lo acclama, il coro improvvisa un «thank Lord, he's runnin' for us», grazie dio, si candida per noi. Al Sharpton è un nero duro ed è un personaggio controverso. Non rappresenta quelli che

già ce l'hanno fatta, non è un leader «accettabile» per i bianchi. Predica e organizza una comunità ecclesistica che gestisce scuole, case albergo, casse comuni. Non guarda per il sottile quanto a linea politica e non s'indigna se Farrakan parla male degli ebrei: lui stesso è stato accusato di antisemitismo, nel '91, durante una rivolta nera nel quartiere di Crown Heights e l'altro anno, quando un incendio doloso bruciò ad Harlem il negozio di un ebreo che assumeva ispanici illegali pagandoli una sciocchezza, togliendo così il lavoro ai neri di Harlem. È diventato un leader nell'85, quando organizzò una marcia di protesta per l'uccisione di un nero, Michel Griffith. Griffith era a piedi e venne inseguito in macchina lungo l'autostrada da un gruppo di bianchi. Quando cadde lo investirono e lo lasciarono lì a morire. Sharpton si beccò una coltellata durante un'altra manifestazione, nell'89, per un altro nero morto ammazzato dai bianchi: Yusuf Hawkins, un ragazzo di 19 anni. Poi si fece assegnare (era vice procuratore), il caso di una ragazzina nera violentata da una banda bianca. I violentatori furono assolti e di lui si disse che aveva spinto lui la sedicenne a montare l'accusa.

Dieci volte più d'un bianco

Nella Canaan Baptist church, in qualche modo Sharpton stona perfino. Perché lui è un uomo carismatico e il pastore della chiesa è invece quasi dimesso e parla pacatamente. È una chiesa ispirata alla pace sociale, che predica e insegna gli strumenti per il raggiungimento di obiettivi di avanzamento sociale, non di contrapposizione. Una delle parti centrali della funzione è la let-



Una manifestazione a Harlem

Wally Santana/Ap

tura di un elenco di membri della congregazione che hanno raggiunto un obiettivo: dalla ragazzina ammessa al College per i suoi buoni voti all'uomo che ha avuto il posto di custode in una scuola. E il reverendo Hall, per ciascuno dice: «Ti ringraziamo signore per aver aiutato il nostro fratello. Per farcela ha dovuto faticare e impegnarsi dieci volte di più di un bianco». Perciò i neri seguiranno Sharpton e lo voteranno. Perché è vero che un nero per riuscire deve essere bravo almeno quanto due bianchi. Fuori della chiesa, al mercato, c'è lo stand che invita a registrarsi per votare alle prossime presidenziali. Gli attivisti neri democratici impegnati a far confluire voti da Harlem a Bill Clinton approvano la candidatura di Sharpton. «Nessuno di quelli che

vuole sfidare Giuliani ha un programma in cui ci siamo anche noi. Neanche il più progressista - dice Bill, 25 anni, disoccupato - e a questo punto siamo stanchi di regalare voti a chi non ci rappresenta. Organizzare la registrazione dei votanti contro Dole, per Clinton, è un'altra questione: si parla di sopravvivere qui, contro i repubblicani che vogliono eliminare, metterci tutti in galera. Ma sopravvivere non è vivere».

«Un candidato nostro»

Vogliono un candidato. E degli altri, i neri, perfino della radicale Ruth Messinger, presidente della circostrazione di Manhattan, non si fidano. È ebraica e non ha ancora commentato la candidatura di Sharpton perché ieri si concludeva

Yom Kippur, il capodanno ebraico. Lei pensava di fare del voto nero un pilastro della sua elezione e ora non potrà mai farcela. Tutti gli altri candidati (ciascuno etnicamente qualificato dalla propria comunità: un italiano, un ispanico, un greco) sono quasi indignati: Sharpton corre per Giuliani, dicono. Perché se dovesse vincere la nomination, non ce la farebbe comunque ad essere eletto. Tra Sharpton e il sindaco i rapporti sono stati sempre tesi, le reciproche accuse di razzismo frequenti: non ci sono in America due personaggi politici tanto diversi tra loro quanto l'ingegnato, sobrio ex procuratore e il trascinatore predicatore nero. La stessa differenza che c'è tra la splendida fatiscante Harlem che casca a pezzi e l'uggioso leccatino Upper East Side.

Un borgomastro guida la protesta contro la clinica

Ospedale per stupratori Città tedesca in rivolta

Una città intera, borgomastro e prete alla testa, si ribella all'insediamento di un ospedale in cui dovrebbero essere rinchiusi e curati i criminali con disturbi mentali. Irrazionalità, intolleranza, ma anche la paura dei maniaci sessuali, accresciuta dal caso del belga Dutroux e dai delitti avvenuti negli ultimi tempi. Proprio mentre a Herten cresceva la protesta, in Baviera un nuovo orribile crimine: violentata e uccisa una bimba di sette anni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. Qualcuno l'ha chiamata la «sindrome Dutroux», dal nome del criminale belga che ha dominato le tristi cronache degli ultimi tempi. E certo è come una malattia quella che infuria, da qualche settimana, tra i 70mila abitanti di Herten, città della Renania-Westfalia ai confini settentrionali della Ruhr. Manifestazioni, petizioni pubbliche, denunce ai giornali e alle tv, mobilitazione del consiglio comunale e delle parrocchie: gli abitanti di Herten stanno facendo tutto ciò che è lecito pur di impedire che nella loro città venga insediato un ospedale psichiatrico destinato alla tutela e al recupero dei malati condannati per reati gravi.

La rivolta

La ribellione è scoppiata non appena si è saputo che il governo del Land aveva deciso il trasferimento a Herten di alcuni reparti

della «Forensische Klinik» di Eickelborn, un sobborgo della città di Lippstadt, un centinaio di chilometri più ad est, e che il motivo della decisione consisteva nel fatto che molti dei pazienti-reclusi in quell'istituto provengono dalla Ruhr, e quindi, se ricoverati in zona, avrebbero meno difficoltà al momento del rilascio.

È stata proprio quella parola, «rilascio», a propagare la paura che è sfociata nella rivolta. L'idea di trovarsi a convivere, in futuro, con ex detenuti-pazienti, o magari detenuti-pazienti in permesso, non è piaciuta affatto ai cittadini di Herten e dalla protesta è nato un movimento che ha coinvolto privati e istituzioni: dal consiglio comunale che il borgomastro socialdemocratico ha convocato in seduta straordinaria coram populo in una palestra al parroco della chiesa cattolica, che domenica scorsa durante la messa invece

della predica ha letto ai fedeli un «documento» nel quale si spiega come e perché l'ospedale a Herten non s'ha da fare.

La rivolta ha assunto toni intolleranti e vagamente razzisti, specie quando un volantino dei giovani della Cdu ha accomunato negli «affronti» del governo di Düsseldorf a Herten la centrale per il riciclaggio delle immondizie e la clinica destinata ai «delinquenti», ma va detto che non manca agli abitanti della cittadina qualche motivo di preoccupazione reale.

Reati gravi

Nell'ospedale dovrebbero essere ospitate persone condannate per reati gravi, e fra queste soprattutto dei maniaci sessuali, nei confronti dei quali le misure di prevenzione, repressione e cura negli ultimi tempi in Germania hanno mostrato di funzionare tutt'altro che bene. È accaduto troppo spesso che dei pazienti, dimessi o inviati in permesso, siano tornati alle vecchie abitudini.

Delitto in Baviera

Ci sono stati alcuni casi clamorosi e uno, che non ha certo contribuito a calmare gli animi, proprio nelle stesse ore in cui montava la protesta a Herten: in Baviera una bimba di sette anni è stata uccisa da un maniaco che, considerato «guarito», era stato dimesso da un ospedale.

Dini all'Onu «Sulla riforma del Consiglio è battaglia»

Prima la colazione con Butros Ghali, poi gli incontri con i colleghi della «troika» e bilaterali con i ministri degli Esteri: è cominciata così la missione di

Lamberto Dini alle Nazioni Unite, che sarà caratterizzata da una fitta serie di contatti riservati sulle due grandi questioni discusse in tutti gli incontri bilaterali tra ministri di questi giorni: riforma del Consiglio di Sicurezza e successione di Boutros-Ghali. Sulla riforma del Consiglio di Sicurezza, le proposte in alternativa sono quella italiana (allargamento del Consiglio attraverso l'inserimento di Paesi membri non permanenti, con rotazione più accelerata per quelli maggiormente impegnati a sostenere le attività dell'Onu) e quella, sostenuta dagli Usa, dell'ingresso come membri permanenti di Germania e Giappone, e di altri tre Paesi in rappresentanza di Africa, America Latina e Asia. La Germania sembra sicura che, se si andasse al voto, verrebbe ammessa. Ma il titolare della Farnesina ribatte che «i giochi sono ancora aperti». Dini non indica cifre, ma è convinto che Germania e Giappone non otterrebbero i 124-125 voti dell'Assemblea generale. Il gruppo di lavoro che ha studiato il problema è giunto alla conclusione che, senza un accordo sui membri permanenti, si potrebbe avviare la riforma, allargando, in via provvisoria, il numero dei paesi membri non permanenti. Questo, si osserva con soddisfazione da parte italiana, è ciò che vuole l'Italia. Per Roma, il «governo» dell'Onu non può rimanere ancorato alla formula ormai anacronistica dei Paesi membri permanenti con diritto di veto, che andava bene cinquant'anni fa.

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA								
COMUNE DI SESTO SAN GIOVANNI								
Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i dati relativi al Bilancio di Previsione 1996 e al Conto Consuntivo 1994.								
1) Le notizie relative alle Entrate e alle Spese sono le seguenti (in migliaia di lire)								
ENTRATE			SPESA					
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1996	Accertamenti da conto consuntivo anno 1994	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1996	Accertamenti da conto consuntivo anno 1994			
- Avanzo di amministrazione	—	—	- Disavanzo di amministrazione	—	—			
- Tributarie	54.660.500	54.368.391	- Correnti	187.622.896	105.883.224			
- Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	38.481.145	45.843.741	- Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	6.649.408	6.975.721			
(di cui dalle Regioni)	(35.859.540)	(42.222.836)						
- Extratributarie	2.416.605	(3.368.382)						
(di cui per proventi servizi pubblici)	18.893.651	14.392.838						
(di cui per proventi servizi pubblici)	(9.833.519)	(7.232.004)						
Totale entrate di parte corrente	112.843.296	114.684.080	Totale spese di parte corrente	114.272.296	112.779.845			
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	71.126.826	17.782.041	- Spese di investimento	75.297.826	19.550.056			
(di cui dalle Regioni)	(309.225)	(231.919)						
(di cui dalle Regioni)	(28.872.244)	(561.000)						
- Assunzione prestiti (di cui per anticipazioni di tesoreria)	22.375.000	—	Totale Spese Conto Capitale	75.297.826	19.550.056			
(di cui per anticipazioni di tesoreria)	(15.975.000)	(—)						
Totale entrate conto capitale	93.501.026	17.782.041	- Rimborso anticip. di tesoreria ed altri	15.975.000	—			
- Partite di giro	16.549.104	16.644.972	- Partite di giro	16.549.104	16.644.972			
Totale	222.093.426	149.031.093	Totale	222.093.426	148.974.873			
- Disavanzo di gestione	—	—	- Avanzo di gestione	—	—			
TOTALE GENERALE	222.093.426	149.031.093	TOTALE GENERALE	222.093.426	148.974.873			
2 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal Consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale, è la seguente: (in migliaia di lire)								
	Amm.ne generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE	
- Personale	11.791.188	11.312.677	405.759	9.899.709	498.989	—	33.188.322	
- Acquisto beni e servizi	9.862.338	7.902.329	597.325	28.664.892	2.562.942	687.300	50.196.329	
- Interessi passivi	75.445	1.674.298	462.004	2.476.934	240.861	—	4.929.542	
- Investimenti effettuati direttamente dall'Am.me	4.163.439	307.386	4.722.540	4.126.400	861.290	—	14.181.855	
- Investimenti indiretti	2.000.000	—	—	561.000	—	—	2.561.000	
3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1994 desunta dal Consuntivo (in migliaia di lire):								
- Avanzo di amministrazione dal Conto Consuntivo dell'anno 1994							L.	14.335.998
- Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del Conto Consuntivo							L.	5.353.846
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1994							L.	8.982.152
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo							L.	—
4 - Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti (in migliaia di lire):								
Entrate correnti	L. 1.344	Spese correnti			L. 1.241			
di cui:								
- tributarie	L. 637	di cui:			L. 461			
- contributi e trasferimenti	L. 538	- personale			L. 597			
- altre entrate correnti	L. 169	- acquisto beni e servizi			L. 182			
- altre spese correnti								
IL SINDACO: Filippo Perati								

Cesena, cliente attira in bagno la cameriera e la colpisce. Arrestato

Coltellate per uno stupro Incubo nel bar deserto

Erano rimasti solo loro due: la giovane barista e il giovane cliente. «Il bagno è sporco, vieni a vedere». Lei s'affaccia timorosa, lui la prende per i capelli. E cominciano dieci minuti di incubo nella toilette del bar-ristorante Turismo a San Piero in Bagno, tranquillo paesino dell'Appennino romagnolo. L'uomo ha un coltello, si tira giù i pantaloni, ha già il preservativo infilato. La ragazza rifiuta la violenza: lei è grave all'ospedale di Cesena, lui in carcere a Forlì.

GIULIA FELLINI

SPIERO IN BAGNO (CESENA). Poteva trasformarsi nella sua tomba, quel piccolo bagno di un bar-ristorante dove M. C., 21 anni, toscana di Viareggio, è stata trascinata a forza da un uomo che voleva violentarla. Lei faceva la barista in quel bar. Un lavoro stagionale. Lui era un cliente abituale, apparentemente innocuo. Invece l'ha trascinata con l'inganno alla toilette, l'ha aggredita, ha tentato di farsi masturbare e di violentarla. Lei si è ribellata con tutte le sue forze. E allora sono partite le coltellate. Ripetuti fendenti al collo, alla schiena. Minuti di terrore. Poi qualcosa è accaduto. L'aggressore ha mollato la presa, è fuggito, poi è stato arrestato. La giovane barista del bar-ristorante «Turismo» di San Piero in Bagno, tranquillo paese dell'Appennino cesenate, ora è ricoverata in prognosi riservata all'ospedale Bufalini. Non è in pericolo di vita. Deve probabilmente la sua salvezza alla lunghezza della lama del coltello dell'aggressore, che non è riuscito a ledere organi vitali. Per dieci minuti il bagno si è trasformato in una vera stanza degli orrori, dove la giovane è stata prima chiusa con la forza e l'inganno poi minacciata di morte e colpita.

Nella toilette del bar

L'uomo infatti non ha esitato a mettere in atto le sue minacciose parole. Il cliente si è accanito sulla ragazza che si difendeva con la forza della disperazione, colpendola più volte con il coltello. Sul collo, poi sulla schiena e nel braccio, che la povera vittima teneva alzato per proteggerla dalla violenza della lama che affondava. Per oltre dieci minuti, nonostante le coltellate che la colpivano, nonostante il terrore di venire uccisa, ha lottato disperatamente contro l'uomo che voleva abusare di lei. Poi è caduta a terra, senza più opporre resistenza, in una pozza di

za, è ritenuto un giovane di San Piero in Bagno, Claudio Orfei di 24 anni, finito in carcere con l'accusa di tentata violenza carnale e tentato omicidio. Ma per dieci minuti il bar «Turismo» dove la ragazza era tornata a lavorare come barista da pochi giorni, si è trasformato in un inferno.

È domenica sera, sono passate appena le 20 e nel bar ristorante ci sono soltanto la giovane e un ragazzo. Fuori piove a dirotto, gli avventori sono scarsi. Il giovane si lamenta con la ragazza perché il bagno è sporco, ma lei nega affermando di averlo appena pulito. È istintivamente non vuole seguire l'uomo.

Il giovane insiste e quando la ragazza si avvicina l'afferra per i capelli e la chiude dentro il bagno. È l'inizio di un incubo per la povera ragazza. L'uomo la vuole obbligare alle sue voglie e al suo rifiuto partono le coltellate: una colpisce la giovane don-

na al collo, quella che poi verrà giudicata dai sanitari come potenzialmente mortale, poiché ha sfiorato la giugulare, poi al braccio e ancora al torace. La giovane si divincola, cerca di fuggire, risponde con le unghie e griffia dove può. Quei segni saranno poi fondamentali per convincere gli inquirenti di avere nelle mani l'uomo che cercano. Nonostante le ferite la giovane barista continua a difendersi, riesce quasi a liberarsi, ma l'uomo la rispinge dentro, si cala i pantaloni, già pronto con il profilattico inserito per consumare la violenza. Sotto i colpi delle coltellate la ragazza soccombe, cade a terra ed è a questo punto che il giovane fugge, forse temendo che le urla della sua vittima richiamino gente.

I soccorsi

Partono i soccorsi e sul posto giungono i carabinieri di Bagno di Romagna e quelli di San Piero. Primo indizio un anello che viene ritrovato nel bagno: è piuttosto appariscente, dorato, con una foggia particolare e raffigurante un mezzobusto di donna. Nel frattempo durante il trasporto all'ospedale di Cesena la ragazza cerca di ricostruire la terribile esperienza e descrive anche il giovane, facendone il nome, perché lo ha già visto al bar. I carabinieri fanno irruzione nella abitazione dove Claudio Orfei abita con i genitori. La casa si trova fuori dalla cittadina montana, in una zona più isolata. Il giovane è a letto dove sostiene di trovarsi da tempo. Sono da poco passate le dieci e i carabinieri notano che il motore della sua automobile è ancora caldo.

Il confronto

Inoltre Claudio Orfei ha sul volto e sul collo due graffi, che cerca di giustificare dichiarando di essere stato picchiato da due perugini con i quali è scoppiata la rissa per una discussione tifosi. Ma il suo racconto non convince. Inoltre in casa vengono trovati i vestiti macchiati di sangue e in macchina si scopre uno foderò portacollo vuoto. In piena notte nella stanza dell'ospedale dove la giovane vittima è stata ricoverata in prognosi riservata, ha luogo il drammatico confronto. La ragazza tra le lacrime conferma che il giovane che ha davanti è l'aggressore. L'uomo ascolta impassibile l'accusa, ma nega tutto.



Giovanni Brusca al momento del suo arresto nel maggio scorso

Ansa

IL CASO. Dagli interrogatori del «pentito» poche novità

Brusca delude i giudici

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

PALERMO. Non sappiamo se alla fine delle rivelazioni di Brusca i verbali degli interrogatori saranno destinati a un grande fallo, o finiranno più semplicemente al macero. Certamente, a salvarsi, sarà solo qualche paginetta; bene che vada. Brusca la sa lunga. Parla a ruota libera, impressionando i magistrati per la sua vacuità, le sue tesi strampalate, ma anche per i suoi silenzi quando si affrontano argomenti per lui decisamente sconvenienti.

Presentato come il Super Pentito, come il gigantesco bandolo che avrebbe consentito di chiare le trame più oscure e più vischiose, l'uomo che azionò il timer della strage di Capaci, perde punti, perde credibilità man mano che continua la maratona dei suoi interrogatori. Questo non è ancora un giudizio «ufficiale». In seguito alle polemiche delle settimane scorse, le tre procure competenti hanno imboccato la strada del silenzio stampa. Un silenzio che sa-

rà infranto solo alla fine, quando gli esami per il colonnello corleonese dovranno pur finire e i magistrati si pronunceranno unanimamente sull'autenticità di questo profluvio di rivelazioni.

Mentre all'inizio di questa storia Firenze metteva più l'accento sulla definizione di «pentito» e Palermo privilegiava quella di «dichiarante», ora pare che il divario si stia colmando a vista d'occhio. Si sente puzza di bruciato, ogni volta che Giovanni Brusca apre bocca. E un interrogativo cresce a dismisura: il cosiddetto «Super Pentito» sta coltivando un disegno individuale di destabilizzazione giudiziaria o è addirittura la punta di diamante di una strategia collettiva interna, esterna a Cosa Nostra? «Se potessimo rispondere a questo interrogativo - dicono gli addetti ai lavori - avremmo già le idee molto chiare».

Attualmente alcuni punti sembrano acquisiti. L'immagine di Brusca non è quella sin qui ac-

reditata da parecchi organi di informazione: il «dichiarante» racconta sue «verità» che appaiono in netto contrasto con risultanze processuali abbondantemente verificate e archiviate; il «dichiarante» riduce al lumicino i grandi scenari degli anni di piombo siciliani, fa scendere tutto solo alle responsabilità del braccio militare di Cosa Nostra, nega con foga l'esistenza di «mandanti» politici, istituzionali, affaristici delle grandi stragi; il «dichiarante» non ha difficoltà a cadere nel ridicolo quando, ad esempio, afferma che gli obbiettivi dei monumenti e dei musei vennero tratti da depliant turistici; il «dichiarante» è abbottonatissimo se gli chiedono notizie sulla sua consistenza patrimoniale (volutamente gonfiata la notizia che lui avrebbe rivelato l'esistenza di conti bancari della sua famiglia). Mai che chiami in causa i corleonesi tutt'ora latitanti. Che razza di pentito è mai questo, si chiedono gli «addetti ai lavori»? Ma gli interrogatori continuano.

L'INTERVISTA

Parla il pm romano. Le critiche di Md a Coiro? «Non hanno colto il suo pensiero»

Rossi: «Ora ci danno inchieste esaurite»

ROMA. Dottor Rossi, il giudice Tamburino sostiene che sui vostri uffici pesa ancora un passato di avocazioni e insabbiamenti. Lei è d'accordo?

È un'analisi lucida. Oggi, però, accade spesso l'esatto contrario di ciò che avveniva in altri periodi. Quando, cioè, Roma si accaparrava processi che si istruivano in giro per l'Italia. Adesso spesso le inchieste vengono dirottate su Piazzale Clodio quando ci si accorge, dopo tanti clamori, che hanno imboccato un binario morto e sono prossime all'archiviazione. A quel punto, magari dopo mesi o anni, qualche mio collega si rende conto all'improvviso che la competenza territoriale spetta alla procura della Capitale. Coesistono due atteggiamenti nei confronti di Roma: il primo è quello di una generica diffidenza, il secondo è più sottile e insidioso: l'invio di processi ormai «esauriti».

Si riferisce a qualche suo collega del nord?

È successo anche questo. Ma il problema è più generale e non riguarda certamente soltanto il nord.

Nello Rossi è stato presidente nazionale di Magistratura democratica, oggi è pubblico ministero a Roma. Con lui parliamo del malessere dei magistrati romani e della richiesta di un'ispezione generale negli uffici giudiziari di Piazzale Clodio.

Allora, dottor Rossi, qual è il problema?

Faccendo riferimento alla mia esperienza individuale, potrei citarle due o tre indagini inviate a Roma quando ormai avevano imboccato un binario morto. E se questi casi si multipli-

«Esistono due atteggiamenti nei confronti della Procura di Roma: il primo è quello di una generica diffidenza, il secondo è più sottile ed insidioso: l'invio da altri uffici di processi ormai «esauriti». Parla il pm romano Nello Rossi, uno dei promotori della richiesta avanzata al Csm di una ispezione generale su Piazzale Clodio. «Coiro ha messo in luce lo scontro tra una generazione di magistrati legata al potere e le nuove leve che la hanno attivamente contrastata».

NINNI ANDRIOLO

cano per cinquanta, cioè per quanti sono i sostituti, si capirà che il fenomeno non è per nulla trascurabile.

Una dimostrazione della «cultura leghista da Roma ladrona», per utilizzare un'espressione del suo ex procuratore Michele Coiro?

Io non avrei usato il termine leghista, ma non mi fermo a questo aggettivo. Voglio ripercorrere, infatti, l'intero ragionamento di Coiro e la sua analisi della situazione romana che per più aspetti mi convince. I dati oggettivi sui processi e sui risultati raggiunti non sono contestabili. E, soprattutto, Coiro ha messo in luce lo scontro tra una generazione di magistrati legata al potere e le nuove leve che li hanno attivamente contrastati. Coloro che sono stati investiti dalle indagini sono espressione del vecchio apparato giudiziario romano.

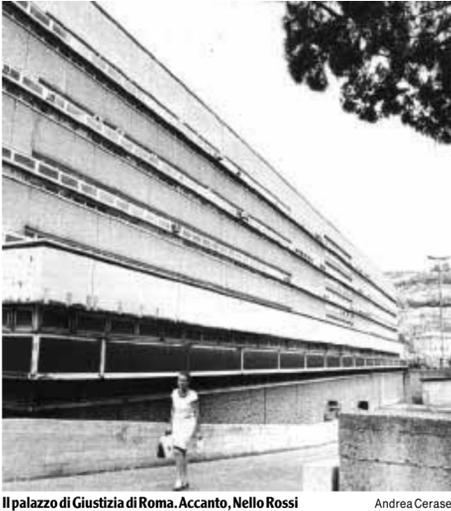
Il dato di fatto è quello che adesso dovete fare i conti con una immagine molto appannata...

Questo è innegabile, e bisogna prenderne atto. Nell'opinione pubblica si è diffusa prepotentemente l'idea di un palazzo di giustizia corrotto, sospeso o almeno compiacente con

fenomeni di corruzione. Tutti vengono messi sullo stesso piano a prescindere dall'onestà personale e dal valore professionale di ciascuno. Per questo abbiamo preso la decisione di chiedere al Csm un'inchiesta generale, approfondita, capace di scavare a fondo nel presente e nel passato.

Ma un'indagine è stata già avviata. Gli ispettori sono già al lavoro...

Noi chiediamo un'inchiesta a tutto campo, non solo indagini settoriali. L'iniziativa alla quale pensiamo non contrasta con quelle che sono state già prese. Anzi le potenzia. Il Consiglio, in virtù dei poteri ampi di verifica che ha, può sentire tutti i magistrati, può verificare concrete situazioni di contrasto o di difficoltà, può andare oltre l'analisi di singoli episodi di individuati. Deve far venire fuori fenomeni di malaffare o di malcostume, se ancora ce ne sono, ma anche silenzi e compiacenze che negli anni hanno accompagnato e permesso le deviazioni. Noi ci rendiamo conto del fatto che la credibilità è uno strumento indispensabile del nostro lavoro. Vogliamo fare tutto il



Il palazzo di Giustizia di Roma. Accanto, Nello Rossi

Andrea Cerase

possibile perché venga ripristinata. Anche se da sola questa non basta a ricreare un clima di fiducia attorno ai nostri uffici.

Cosa serve in più, allora?

Occorrono dirigenti capaci e prestigiosi, per esempio. La gente forse non ricorda che procura, gip e tribunale sono oggi privi di capi. E chi organizza gli uffici in modo da ampliare l'informatica giudiziaria o da sviluppare il lavoro di gruppo, che è

uno strumento di controllo reciproco e di potenziamento dell'azione investigativa?

Da Md, la sua corrente, sono pervenute critiche sulle ultime affermazioni del dottor Coiro. Lei le condivide?

A Roma c'è molta amarezza per come si sta discutendo di queste cose tra i magistrati. È possibile che chi per mestiere dovrebbe essere capace di separare fatti e responsabilità



diverse, non riesca a discutere con la capacità di distinguere propria del nostro mestiere? Il gusto della battuta spesso cancella l'analisi razionale.

A quale battuta si riferisce?

Mi spiace che Giovanni Palombarini, un magistrato che stimo, affermi sul Corriere della Sera, pur riferendosi a considerazioni della stampa, che la procura di Roma è descritta come il pool di mani sporche, spoudando acriticamente quelle affermazioni senza distinguere.

Vuole provare a distinguere lei, allora?

Le ultime intercettazioni disposte dalla procura di La Spezia a carico di Pacini Battaglia, rivelano che si voleva allontanare un processo da Roma, per poi aggiustarlo. Questo progetto è stato attivamente e positivamente contrastato dalla dda di Roma. È un dato estremamente eloquente. E poi...

E poi dottor Rossi?

Bisogna tener conto, anche, della dialettica, della distinzione e della diversità che esistono tra procura di Roma e ufficio dei gip. Un caso di

malaffare o di corruzione all'interno dell'ufficio dei gip equivale anche al blocco di un'indagine della procura. All'interno di una procura si può insabbiare un processo, un fatto certamente gravissimo. Ma se il fatto di corruzione riguarda l'ufficio dei gip, non mi sembra giusto che l'onda di riprovazione si scarichi ancora una volta sugli uffici del pubblico ministero. Si verifica in questo caso una doppia batosta: non solo ti viene bloccata l'indagine, ma nell'opinione pubblica appare anche tu come uno degli anelli della catena che l'ha annullata.

Torniamo a Magistratura democratica?

Sì. Forse ci si è concentrati troppo su quell'aggettivo usato da Coiro: leghista. Mentre io non ho visto un serio confronto sui fatti che l'ex procuratore ha riferito: un'analisi concreta che non assolve nessuno e non demonizza nessuno. Ma la riflessione sulle polemiche mi induce ad un altro discorso.

Quale?

Noto una grande differenza tra il nostro dibattito pubblico, che ormai si è irrigidito in contrapposizioni schematiche, e la ricchezza di riflessione sui problemi della magistratura che emerge dalla nostra discussione interna, dagli interventi che si leggono sulle nostre pubblicazioni. Sui giornali ci spariamo addosso, mentre sulle riviste della magistratura o nei congressi c'è una ricchezza, anche autocritica, che meriterebbe di essere valorizzata. Forse non è solo colpa dei magistrati, il problema è che di queste cose se ne discute soltanto nei momenti di tensione e di crisi.

Il presidente Cei al Consiglio permanente

«Solidali coi giudici ma attenti agli abusi» Ruini: perché no alla secessione

Il presidente della Cei, card. Ruini, elogia i magistrati per l'opera svolta contro la corruzione, ma lancia un allarme per «certi modi di esercizio della giustizia» e per un certo modo di informare anche su atti da tenere «segreti». Ridefinire l'unità nazionale. Sollecitati governo e Parlamento a fare le riforme istituzionali ed a farsi carico delle fasce più deboli. Scuole e università cattoliche. No al Consiglio comunale di Torino per la liberalizzazione delle droghe.

ALCESTE SANTINI

■ ROMA. Il «sistema di rapporti perversi» che emerge da coloro che sono stati accusati di «malversazioni» dai giudici di La Spezia è stato al centro della relazione con la quale il presidente della Cei, card. Camillo Ruini, ha aperto ieri pomeriggio i lavori del Consiglio permanente. Si tratta - ha detto - di «concentrati e gravissimi problemi di moralità e legalità» che offrono «un quadro preoccupante» di come «moltiplici soggetti della vita pubblica» si siano comportati «stravolgendo ogni certezza e norma di comportamento, a livello amministrativo, politico e istituzionale».

Gratitudine e perplessità

Nel valutare complessivamente tale fenomeno, il card. Ruini ha osservato che, mentre, da una parte, «persiste un forte sentimento di gratitudine e di solidarietà verso la magistratura per l'opera quanto mai necessaria che svolge nella lotta alla corruzione ed alla criminalità organizzata», dall'altra, «crescono anche le perplessità nei confronti di certi modi di esercizio della giustizia penale».

Tutto questo, anzi, è «fonte di turbamento e di disagio, che chiama in causa sia i magistrati sia i responsabili dell'informazione».

Così, anche il presidente della Cei ha espresso ieri il suo allarme sia per gli effetti inquietanti che la «pubblicità sistematica di atti che dovrebbero rimanere segreti» hanno avuto ed hanno sulla pubblica opinione, sia per il fatto che «l'intrecciarsi di tutti questi fattori ren-

de precario e faticoso lo svolgersi delle attività politiche, economiche e istituzionali», provocando nella gente «una sempre più profonda crisi di fiducia e rendendo assai difficile affrontare sul serio quelle questioni decisive per il nostro futuro».

Sfida dai due volti

La verità è che l'Italia è posta davanti ad «una sfida che ha due volti» rappresentati dall'acuirsi della «questione settentrionale» e della «questione meridionale». Richiamandosi al messaggio alle Camere del Capo dello Stato, il card. Ruini ha rilevato che esse rimangono «questioni fondamentali» che devono essere affrontate senza più rinvii. Dopo aver riaffermato che sull'unità nazionale la posizione della Chiesa è chiara per essersi espressi a suo sostegno sia il Papa che l'assemblea dei vescovi nel maggio scorso così come, di recente, il card. Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano, e mons. Egidio Caporello, vescovo di Mantova, il presidente della Cei ha osservato che «l'ipotesi di secessione, almeno per ora, non sembra essere un pericolo reale» perché «si oppongono la maturità e la coesione di cui ha saputo dar prova, al momento giusto, il popolo italiano».

Tuttavia, per evitare il peggio, è obbligo di tutti «ridare, in termini culturali e morali, dignità e significato positivo all'idea stessa di nazione, non nella direzione dei fustosi nazionalismi ma in quella prospettiva genuinamente umani-

stica e aperta alle collaborazioni e integrazioni che il Papa ha indicato nel discorso alle Nazioni Unite del 5 ottobre dello scorso anno».

Per l'Italia, secondo Ruini, si tratta di definire, in concreto, «su basi più ampie e solide la propria identità». Non ci può più «limitare a motivazioni ormai datate e parziali», bensì «valorizzando tutto il proprio grande patrimonio etico e storico». E, ritenendo in gioco lo stesso cristianesimo come componente «fondamentale» del popolo italiano, il presidente della Cei ha detto che «grande e impegnativo deve essere il ruolo dei cattolici nel ridare slancio e compattezza al Paese».

Quale decentramento

E poiché le stesse problematiche dell'economia e della vita sociale si collegano alle esigenze di «governabilità e di decentramento» - ha aggiunto - «non dobbiamo avere timore di modifiche anche profonde, a livello istituzionale e legislativo, che portino a una maggiore stabilità, responsabilità propria e possibilità di azione sia del governo centrale, garanzia dell'unità della nazione, sia di quelli regionali e locali, a condizione naturalmente che rimangano saldi gli istituti della democrazia e integre le libertà dei cittadini».

Dal presidente della Cei è venuto ieri uno stimolo forte a Governo e Parlamento perché, senza ulteriori indugi, si proceda alle riforme tanto attese.

Tutela dei deboli

Ma è venuto pure un richiamo, in vista della legge finanziaria, a farsi carico delle fasce sociali più deboli. Ha chiesto, inoltre, a governo e Parlamento «attenzione alle scuole e alle Università cattoliche, all'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche».

Ha pure criticato il Consiglio comunale di Torino «in materia di liberalizzazione delle droghe» affermando che «non è questa la strada di una sana politica di educazione giovanile».



Il cardinale Camillo Ruini

Alberto Cristofari/FotoA3

Milano dice no alla Padania Formentini non vota l'odg

Legha Nord spaccata ieri sera in consiglio comunale a Milano, su un ordine del giorno anti-secessione e favorevole a una rapida modifica in senso federalista della struttura dello Stato da parte del parlamento. La mozione, che inizia con le parole «Il consiglio comunale si pronuncia contro la secessione», è passata con 29 voti favorevoli delle opposizioni, contro 19 no, tutti di consiglieri leghisti e l'astensione di un federalista, mentre sei membri del gruppo del Carroccio, compreso il sindaco Marco Formentini, pur essendo presenti in aula non hanno partecipato al voto. La mozione ha messo in luce il forte imbarazzo in cui si dibatte in particolare il sindaco, stretto tra l'obbedienza Bossi (nessuno ci tiene a fare la fine di Irene Pivetti) e i doveri istituzionali. Non a caso la «conta» sull'ordine del giorno che intendeva stanare il primo cittadino era stata rinviata per tre sedute.

L'INTERVISTA

Bossi: «Ora aspetto un segnale da Roma»

CARLO BRAMBILLA

■ MILANO. Onorevole Bossi, che cosa risponde a D'Alema?

Perché, che ha detto D'Alema? Via, il segretario del Pds le ha dedicato un robusto passaggio nel discorso di Modena. Ha detto: «Bossi, basta con le esibizioni...», ma l'ha anche invitata a dare un contributo positivo alla soluzione dei problemi del Paese... Quindi che replica?

Ma quale esibizione... Sul Po è stato compiuto un atto politico... Se parte così, D'Alema parte col piede sbagliato. Di un atto politico bisogna tener conto e rispettarlo... Comunque D'Alema è l'Italia mentre io sono un ambasciatore del governo della Padania, anzi un umile servitore...

Che significa? Che avvia il dialogo o no?

Fin dall'inizio di questa fase politica ho sempre sostenuto la necessità di un dialogo... Sono sempre stato per il dialogo. Semmai fu lui, D'Alema, a pensare, a far balenare che certi problemi potessero venir risolti coi carabinieri o coi magistrati. Se questa è la linea non ci faremo certo intimidire. Ripeto: credo che non occorrono i carabinieri e i magistrati... Altrimenti farò finta di non capire una volta, poi un'altra volta, poi una terza... ma alla fine potrei essere io a dire «basta».

Ma adesso, è «basta» oppure dialogo?

Io sono buono e continuo a rimanere buono. Credo che qualche risultato si possa ottenere... Però senza carabinieri e magistrati... Qui bisogna capire se c'è qualche sistema, qualche marchingegno politico-istituzionale per tenere insieme le due legalità...

«Tenere insieme...»? Niente secessione...

Che c'entra... Che nel Paese ci siano due cose diverse è ormai assodato. Ora si tratta di capire come si risolve la questione... Che so: la confederazione o qualcos'altro... Comunque tocca a loro dire, fare una mossa, poi io rispondo.

Ammessi che prima o poi si apra un tavolo politico, di che si dovrebbe discutere?

Di leggi da farsi e di come avviare la nuova Costituzione, tenendo conto di quanto è finora accaduto...

Scusi, un passo indietro: ma come pensa che potrà essere avviato questo dialogo?

Mah, dicano loro. Che si rivolgano anche al Papa, facciamo quello che vogliono. Per quel che mi riguarda, do la mia disponibilità.

A proposito di trattativa, fin qui si è parlato di dibattito in sede politica. E il Governo?

Certo che il Governo alcune cose le può fare. Sia tuttavia chiaro che noi non daremo alcuna copertura a manovre di consociativismo fra destra e sinistra. Ora c'è la finanziaria... Io la vedo così: Prodi parli e i partiti rispondano... Se si muovono, noi ci muoviamo...

Però c'è sempre di mezzo la secessione...

Che discorsi... La rotta resta secessionista. Ma se arrivassero venti nuovi, e il mio governo della Padania dovesse dire che vanno bene, io sono pronto a indossarne la tonaca.

Allora provi a dire che cosa ci vorrebbe nella Finanziaria...

Ci vogliono provvedimenti robusti, mica qualche virgolettina... Questo è sicuro. Se io fossi nel Governo di Roma farei qualcosa di veramente nuovo e straordinario. Ma tocca a loro decidere. Io riferirò al mio governo della Padania... e se mi dirà che va bene, va bene.

IN PRIMO PIANO La festa di Modena chiude con 13 miliardi di incasso e un boom di partecipazione

In due milioni, tra D'Alema e Ligabue

Ora anche la Macarena divide d'Onofrio e Bianco

Botta e risposta su metafore «danzanti» fra D'Onofrio e Gerardo Bianco. Ad aprire la querelle è stato il presidente dei senatori del Ccd Francesco D'Onofrio, che ha avuto da ridire sul modo con cui il segretario dei popolari Gerardo Bianco ha eseguito le mosse della «Macarena», chiudendo l'altra sera la Festa dell'Amicizia a Scandiano. «Che Bianco e compagni fossero ormai disposti a ballare il ballo di San Vito pur di restare aggrappati al governo dell'Ulivo - ha detto - è chiaro, ma la Macarena non gli entra proprio in testa. Infatti Gerardo Bianco ha sbagliato la posizione delle mani: la mano non va messa sul gomito, come ha fatto Bianco, ma un po' più su, sull'avambraccio, come si conviene a ballerini provetti e popolari. Parlo con cognizione di causa, perché la Macarena l'ho imparata fin dall'estate scorsa a Capri». La replica del leader dei popolari è arrivata a stretto giro di posta. «Era la mia prima lezione di macarena. - ha detto ironicamente Gerardo Bianco - D'Onofrio ha ragione: non la so ancora ballare, ma lui poteva venire lo stesso a Scandiano per ascoltare il mio discorso...».

■ MODENA. Sarà pure fortunata, una festa bagnata. Ma, a dirlo tutta, pure un po' sfidata. A Modena è andata benissimo, ma se il sole si faceva vedere un po' più spesso, andava benissimo con un super davanti. Nell'ultimo giorno della festa dell'Unità, si snocciolano le cifre, si sorride soddisfatti, ci si ingrignisce appena un po' come si leva lo sguardo al cielo. Pioggia, ancora pioggia. «Dieci giorni di pioggia, ci siamo fatti», dicono stremati, e soprattutto inzuppati, gli organizzatori della manifestazione.

Comunque è andata. Ed è andata, ripetono in coro, «benissimo». Soltanto che poteva andare meglio, Giove Pluvio.

Il bilancio: tredici miliardi e mezzo in cassa, mezzo miliardo in più dell'obiettivo previsto, e un miliardo e trecento milioni oltre la festa di Modena di due anni fa. Annunisce Stefano Sedazzari, responsabile nazionale delle feste dell'Unità: «Ed è andata bene non solo sotto il profilo economico, ma anche dal punto di vista politico. Tutti i dibattiti principali hanno registrato almeno 900 partecipanti, con punte di migliaia e migliaia di persone per quelli con Prodi, Di Pietro, Veltroni, Napolitano». E in tutto, i visitatori sono stati più di due milioni.

«Per Modena è stato un evento senza precedenti, la nostra città è diventata una piccola capitale della politica», commenta Massimo Mezzetti, segretario del Pds. «Il bilancio è positivo, assolutamente positivo».

Torniamo ai numeri. Ogni gior-



La chiusura della Festa dell'Unità di Modena

G. Benvenuti/Ansa

no, nell'area della festa, hanno lavorato 2.500 volontari, che diventavano più di quattromila nei fine settimana, fino a salire a oltre seimila nella domenica del comizio conclusivo di D'Alema. Che è stata, ovviamente, la giornata più affollata, con cinquecentomila persone a passeggio tra stand e mostre, con un incasso - «Una cifra record», gongola Sedazzari - di un miliardo e settecento milioni. Quasi un miliardo ha incassato la mega libreria, che ha venduto 68 mila volumi (nella sola giornata di ieri ne sono andati via quasi novemila,

con 112 milioni di incasso). I più gettonati? Ecco la classifica dei primi cinque: *Botteghe Oscure* addio di Miriam Mafai; la raccolta dei monologhi di Benigni; *E l'alluce fu*; D'Alema con *Un paese normale*; a sorpresa segue Ken Follett (ma il libro costa solo 5.900 lire) con *Un luogo chiamato libertà*; e infine il *Diario di bordo* di Vasco Rossi, che praticamente qui gioca in casa.

Altre curiosità? Le 18 mila persone che, durante tutti i giorni della festa hanno visitato la mostra di Ligabue, che era a pagamento. «È la prima volta che facciamo un

tentativo del genere, nell'ambito della festa dell'Unità, e siamo molto soddisfatti», dice Sedazzari. Oppure le 4.242 che in queste settimane hanno contattato il sito Internet della manifestazione, aprendo per ben 108 mila volte le pagine della festa. E infine, la «gara» che si ripete ogni anno, dei ristoranti, che hanno servito ben 300 mila pasti. Al primo posto, fanno sapere gli organizzatori, si è piazzato «Pesce 1», che ha incassato oltre 725 milioni, seguito dal «Vignola», con 657 milioni, e da «Pesce 2», con 636 milioni. E questo nella patria del culatello...

L'impressione registrata tra i visitatori - aggiunge Sedazzari - è che c'è un grande orgoglio nel partito perché abbiamo i nostri ministri, e la voglia che questo governo duri. Mentre D'Alema e Veltroni giravano tra gli stand, la gente li salutava dicendo: «Tenete duro, mi raccomando, tenete duro». C'è la coscienza di essere i garanti di questo governo. Sarà anche per questo che quest'anno la macchina organizzativa della festa ha funzionato ancora meglio». Comunque, dopo quattro feste nazionali, la prossima che si terrà a Modena non si svolgerà più in quest'area. La Quercia ne ha infatti acquistata un'altra, per sette miliardi, attraverso una sottoscrizione popolare (nella sola giornata di domenica sono stati raccolti 60 milioni), poco lontano da qui. E quando si tornerà da queste parti, la «piccola capitale della politica», come la chiama Mezzetti, sarà completamente di proprietà del Pds.

CEPU

CEPU, con 72 scuole in Italia e Tutori individuali, prepara agli esami universitari, garantisce a chiunque un insegnamento personalizzato e si adatta ai ritmi di apprendimento e ai problemi di tempo di ognuno, attraverso incontri in giorni e orari a scelta.

Anche chi lavora e non ha tempo può conseguire la

LAUREA

PRESSO LE UNIVERSITÀ ITALIANE

INFORMARSI
NON COSTA NIENTE
CHIAMA SUBITO!

Numero Verde
167-86 21 20

**72 SEDI
IN TUTTA ITALIA!**

CEPU su Internet: <http://WWW.add.it/cepu> E-mail: cepu@add.it

CABARET

LA VIDEOCASSETTA DELL'ULTIMA PUNTATA (N. 28 DEL 1996)

mai dirego

Gialappa's Band

la videocassetta separatamente da l'Unità a lire 18.000

INIZIATIVE EDITORIALI

La musica del secolo

Novecento

In edicola

cento

Il Novecento dei bambini

Britten, Debussy, Dukas
Prokofiev, Ravel

Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine, lire 18.000

l'Unità Magazine

Martedì 24 settembre 1996

Spettacoli

l'Unità2 pagina 7

la Hit

- 1) LUCIO DALLA «Canzoni» (Emi)
- 2) LAURA PAUSINI «Le cose che vivi» (Cgd)
- 3) ENOS RAMAZZOTTI «Dove c'è musica» (Bmg)
- 4) RENI «New Adventures in Hi-Fi» (Wea)
- 5) FRANCESCO DE GREGORI «Prendere e lasciare» (Sony)
- 6) ALANIS MORISSETTE «Jagged Little Pill» (Wea)
- 7) JAMIROQUAI «Travelling Without Moving» (Sony)
- 8) ARTICOLO 31 «Così com'è» (Bmg)
- 9) THE FUGEES «The score» (Sony)
- 10) LIGABUE «Buon compleanno Elvis» (Wea)

a cura della Nielsen

dischi

Scelto da... GIANNA NANNINI

ION SPENCER AND THE BLUES EXPLOSION «Orange» (Matador, 1994)
Scelta a sorpresa per la roccettara Gianna, che ha da poco pubblicato un'antologia con tre inediti intitolata *The Greatest Hits Collection*.

Gianna, perché proprio un artista underground come Ion Spencer?

È fortissimo, l'ho ascoltato mesi fa in America. Fa un rock tosto e pieno di energia. Due chitarre, batteria e tanta carica, proprio quel suono che sto cercando anch'io. Sono stata un po' a Chicago e quell'esperienza mi ha cambiato la vita. Perché ho sentito gruppi come Fugazi, Jesus Lizard e i nostri Uzeda, gente che suona un rock diverso, grintoso e moderno, di grande tensione. Penso che sarà quella la mia nuova direzione.

Cosa ne pensi, invece, di questo ritorno alla musica anni Settanta?

Non mi interessa. Io non guardo al passato, ma al futuro. È vero che ci sono stati dei periodi come quello del punk che sono ancora attuali, ma preferisco non farmi prendere dalla nostalgia e dal revival. Amo, invece, gente come i Nirvana, che hanno aperto la strada a un nuovo modo di fare rock.

E la musica italiana?

Da noi fare rock è sempre stato difficile, perché dietro abbiamo tradizioni e culture differenti. Eppure qualcosa di buono riusciamo a produrlo. Gli Uzeda, ad esempio. E, in un ambito diverso, gli Almamegretta. Ma mi piace anche Gianluca Grignani, che è un tipo ribelle e sa scrivere buone canzoni.

Cinque righe

IGGY POP «Best of... Live» (Mca)

Resistente come il tungsteno (forse anche alla kryptonite verde), il vecchio Iggy riempe il teatro ogni volta che suona dal vivo. Del resto lo dice lui stesso: «Sono certo che la costante esposizione agli amplificatori e alle chitarre elettriche abbia modificato chimicamente il mio corpo». Il live contiene diciotto pezzi, registrati quasi tutti durante i tour americani dell'86 e dell'88. Ma ci sono anche tre tracce (tra cui *No Fun*) registrate nel '77, con tutto il low-fi che i tempi permettevano. Un vero gioiellino per tutti quelli che amano Iggy e che si agitano sotto il palco appena passa a portata di mano.

□ **Roberto Giallo**

ALMAMEGRETTA «Indubb» (Compagnia Nuove Indie/Bmg)

Dopo essere stato salutato come la miglior via italiana a un suono europeo, il trip-hop degli Almamegretta si rielabora in dub. Era inevitabile, dopo tanti remix, adattamenti, versioni in cui le loro musiche si sono prestate per un anno almeno. Ecco ora nuovi rimaschi, effettuati a Londra, Napoli, Milano: molta lentezza trip-hop, echi jungle, ritmica che domina soffusa. Chi ancora non conosce il gruppo è meglio che ascolti l'album (*Sanacore*, premiato l'anno scorso come «miglior disco italiano»), ma se vi serve un ritmo ipnotico e dondolante per una festa, *Indubb* pare fatto apposta.

□ **R.Gi.**

FRANÇOISE HARDY «Le Danger» (Virgin)

Non siamo certo dalle parti del capolavoro, ma la voce della signora Hardy riesce ancora a esprimere qualche emozione e i testi non sono male. Per quanto riguarda la musica, si può notare come la leggera francese guardi negli ultimi tempi del rock e qui ci sono suoni persino duri, di scuola simil-grunge. Sorprendente, alla fine, ma consigliato solo ai tifosi accaniti.

□ **R.Gi.**

SUEDE «Coming Up» (Sony)

Vittime del glam-rock revival, non fatevi sfuggire il nuovo album degli Suede. Brett Anderson, sotto i quintali di mascara, non è mai stato così simile a Marc Bolan e a David Bowie dell'era Ziggy Stardust. Questo è il primo disco dopo la defezione del chitarrista Bernard Butler, e per la band inglese è quasi un ritorno alle origini, aperto da un pezzo fortissimo, *Trash*, capace di traghettarli ai piani alti delle classifiche di vendita nel tempo di una notte.

□ **Alba Soltaro**

LEE MORGAN «Live at the Lighthouse» (Blue Note/Emi)

Le incisioni di Lee Morgan al Lighthouse di Los Angeles del 1970 hanno sempre interessato gli appassionati di rarità. Delle varie session, la prima in luglio le altre alla fine di quell'anno, sono circolati «bootleg» affascinanti quanto disgraziati dal punto di vista qualitativo. La Blue Note cerca oggi di porre riparo a questa lacuna pubblicando un triplo cd che raccoglie una scelta delle registrazioni californiane del grande trombettista che tre anni dopo sarebbe scomparso: un testamento indispensabile.

□ **Alberto Rivia**

OLODUM «Sol e mar» (Continental/Warner)

Il decimo disco del «gruppo culturale» Olodum di Bahia è stato registrato al festival di Montreux del '95. Settanta minuti di ritmo, in una gigantesca giostra di colori, commistioni, voci. È la musica del Carnevale bahiano, infuocata, carica di un misticismo di strada, di un fascino concreto e per certi versi implacabilmente astratto. L'immagine di mondi possibili, senza barriere.

□ **A.R.**

CONTEMPORANEA

Ecco «Lather» Zappa-pensiero in tre volumi

Frank Zappa



■ *Lather* è il quadruplo album perduto che Frank Zappa avrebbe voluto pubblicare vent'anni fa ma che poi, a causa di una serie di problemi legali, non ha mai visto la luce. Doveva essere un'opera monumentale di canzoni di ogni genere, anzi, tutti i generi con cui Zappa si era misurato, dalle pop song volutamente sceme alle composizioni orchestrali, dalle musiche da cartoons al jazz, provocatorie, sarcastiche, geniali; nel '77, date le scarse prospettive di poter vedere il cofanetto pubblicato, l'impareggiabile Zappa prese i nastri e li portò a una radio di Pasadena, dove li offrì in pasto ai suoi fans: «Sono Frank Zappa - annuncio ai microfoni - il vostro dj che vi dà la possibilità di azionare il vostro piccolo registratore per registrare un album che forse non sarà mai disponibile per il grande pubblico». Vent'anni dopo, ci pensa la Rykodisc a rendergli giustizia pubblicando finalmente, in cd triplo, tutta la raccolta di *Lather*, con delle aggiunte che renderanno il cofanetto ancora più appetitoso; oltre infatti a registrazioni effettuate tra il '78 e il '79 (come le *Orchestral Favourites and Zappa in New York*), la famiglia di Zappa ha accettato, pare in seguito a centinaia di richieste giunte dai fans via Internet, di tirar fuori dal cassetto altri quattro inediti, portando così l'album a ben tre ore di puro, fantasmagorico ascolto zappiano.

□ **Alba Soltaro**

ROCK ITALIANO

Nomadi in tour contro Bossi e per Augusto

Il gruppo dei Nomadi



Chiusi nei confini della Padania, i Nomadi, non ci vogliono proprio stare. E ai proclami secessionisti rispondono con una tournée nel Sud d'Italia, che parte da Catanzaro il 30 settembre e proseguirà, in ottobre, a Potenza (3), Bari (4) e Napoli (5). «Saranno concerti gratuiti nelle piazze, in collaborazione con alcune organizzazioni "no profit" che si battono per un rilancio culturale, civile ed economico del Sud. E sarà anche la piccola risposta dei Nomadi alle idee di Bossi: perché le nostre radici sono padane, ma prima di tutto noi ci sentiamo profondamente italiani», spiega Beppe Carletti, uno dei fondatori dello storico gruppo emiliano.

Questi spettacoli saranno anche il primo banco di prova per i pezzi di *Quando ci sarai*, il ventitreesimo album della formazione di Augusto Daolio. I Nomadi versione 1996 parlano il linguaggio di una canzone d'autore semplice e diretta, che non trasalisce di affrontare spunti sociali. Così, accanto a riflessioni di vita come *L'eredità* e *La coerenza*, troviamo denunce contro l'indifferenza della società in *Né gioia né dolore* e il ricordo di una delle più brutte pagine della storia contemporanea in *Canzone per i desaparecidos*. Mentre *Mamma musica* polemizza con la politica di considerare la musica alla stregua di una saponetta usa-e-getta.

□ **Diego Perugini**

NOMADI, «Quando ci sarai» (Cgd/East West)



Il gruppo degli Iron Maiden

METAL. Compleanno con cd per gli inglesi Iron Maiden

Vent'anni da «Bestie»

ALBA SOLTARO

■ ROMA. Ieri mattina un corteo di cinquanta Hell's Angels in motocicletta ha scortato attraverso tutto il centro di Londra un camion su cui era caricato il pupazzo alto cinque metri di Eddie, la trucidata mascotte degli Iron Maiden. Destinazione: Piccadilly Circus, dove in un megastore di dischi la band inglese ha firmato copie del suo ultimo album, *Best of the Best*, insomma «il meglio della bestia», una raccolta di brani tra cui spicca un inedito intitolato *Virus* e alcuni pezzi dell'ormai introvabile album da collezione *The Soundhouse Tapes*.

Gli Iron Maiden festeggiano così la raggiunta maturità, il traguardo invidiabile dei vent'anni di carriera, coronati da 40 milioni di dischi venduti. Vent'anni fedeli alla linea, anzi al metallo: «È vero, in tutti questi anni nonostante i molti cambiamenti di formazione - racconta il chitarrista Dave Murray - la nostra musica non è cambiata molto. Abbiamo sempre mantenuto ferma la nostra identità». Trasformarsi non ci interessa, perché la nostra musica ci piace così com'è, energica, dura, genuina. Dunque vi riconoscete sempre nell'etichetta di gruppo heavy metal? «A dire il vero quello etichetta ce l'ha addossata la stampa inglese, quando ha co-

niato la definizione di "new wave of british heavy metal" per descrivere noi e le altre band emerse tra la fine degli anni '70 e i primi anni '80. Un'etichetta che a dire il vero non ci ha mai dato fastidio, anche se in realtà ci siamo sempre sentiti più che altro una rock band influenzata dalla grande tradizione degli anni '70, da gruppi come i Led Zeppelin o i Genesis. E all'inizio il nostro suono era quasi punk, rifletteva inconsapevolmente i tempi.

Al suono però corrisponde anche un'immaginario ben preciso, definito già dal loro nome: la «vergine di ferro», che in realtà era un antico strumento di tortura. Horror gotico e letture di fantascienza sono i riferimenti dichiarati, ma loro cercano di spiegarci andando oltre alla consueta teatralizzazione splatter dei gruppi metallari: «In realtà noi cerchiamo di esplorare e raccontare il lato oscuro della natura umana - spiega il cantante, Blaze Bailey, arrivato un anno fa per sostituire Bruce Dickinson -, per esercizzare le nostre paure più profonde, ed è questo che spesso ci differenzia dal carattere più superficiale della musica pop». Dietrologie e psicologismi spiccioli a parte, anche ai Maiden come ad al-

tre band, per esempio i Black Sabbath, è toccato fronteggiare più di una volta critiche di rock satanico e istigazione alla violenza. «Figuriamoci, hanno accusato di satanismo anche i Beatles - replica Murray - Comunque problemi di censura ne abbiamo avuti tanti, specie in America negli anni Ottanta, ma eravamo in buona compagnia, anche Frank Zappa li ha avuti! Abbiamo risposto divertendoci: in *Still Life* abbiamo inserito un pezzo registrato all'incirca del nostro batterista che straparla, ubriaco, e non dice nulla, sembrava un messaggio subliminale satanico, e invece il vero messaggio era: è inutile che cerchiate di capire le cose che non potete capire...». In un caso però la censura è stata quasi politica: quando li hanno costretti a cambiare la copertina di un album perché c'era disegnato il loro Eddie che con un'accetta cercava di far fuori la Thatcher.

Incessantemente in tournée («per questo - spiega Bailey - non abbiamo mai il tempo di aggiornarci sulle nuove tendenze mentali»), i Maiden si accingono a festeggiare il loro ventennale proprio con un bel tour mondiale. E poi? «E poi in vacanza per un anno». Tanti auguri.

□ **IRON MAIDEN «Best of the Best» (Emi)**

Ad Alba omaggio a Fenoglio con i Csi

Il prossimo 5 ottobre nella chiesa di San Domenico ad Alba, in Piemonte, si terrà una serata di musica e festa in omaggio allo scrittore della Resistenza, Beppe Fenoglio. A «Un giorno di fuoco», questo il titolo della manifestazione, parteciperanno i Csi e il regista Guido Chiesa, che con Giovanni Ferretti leggerà alcune pagine di Fenoglio. È stata scelta la data del 5 ottobre perché in quella occasione ricorre il 52esimo anniversario della conquista di Alba da parte delle truppe partigiane, avvenimento che Fenoglio descrisse nel «Partigiano Johnny» e nei «Ventitré giorni della città di Alba».

note sparse

Dai Sex Pistols agli Oasis, le madri rock fanno sempre notizia...

Sid, Noel e le mamme

■ Notizie gustose: Isaac Hayes è furibondo con Bob Dole. Personaggi e interpreti: Isaac Hayes è un celebre compositore americano (nero) dalla cui penna uscì tra l'altro, in coppia con David Porter, quel gioiellino del soul che era *Soul Man* (un hit mondiale, cantato da Sam & Dave e migliaia di altri). Bob Dole è il repubblicano che sferdò Clinton alle presidenziali, ai cui comizi (motivo della sonora incattivatura di Hayes) si canta proprio *Soul Man*, con un piccolo cambio di testo: «I'm a Dole man...». Hayes non vuole passare per repubblicano, si appella alla proprietà morale dell'opera, ma i diritti legali non li ha più: li ha venduti negli anni Settanta, quando era sull'orlo della bancarotta. Però è intervenuta la Ronda Music, titolare del copyright sulla canzone insieme alla Warner Chapell, e protesta anche lei. L'organizzazione di Dole fa contropiede e risponde: Sam Moore, «titolare spirituale» del brano, ha cantato dal vivo la

versione incriminata (cioè *Dole Man*) a una nostra convention nel Tennessee. Non solo l'ha cantata, ma l'ha addirittura incisa, con l'aiuto della moglie e (udite udite) dell'avvocato. Ora si sa che la politica usa rubare parole alle canzoni, che ama appropriarsi dei miti pop per meglio parlare alla gente e che in America questa tendenza è clamorosamente evidente. Ed è probabile che un ritornello come quello di *Soul Man* renderà Dole simpatico a molti, mentre pochi, o quasi nessuno, sogghignerà al pensiero del testo di una canzone scritta alla presenza dell'avvocato.

Notizie tristi: la mamma di Sid Vicious. Qualche giorno fa, una vergine, poche righe piccole piccole: «La madre di Sid Vicious, signora Anne Beverly, 63 anni, ha annunciato alla stampa di aver formato un gruppo di punk-rock», le ri, ancora poche righe: «La signora Anne Beverly, 63 anni, madre del

defunto cantante dei Sex Pistols Sid Vicious, è morta nella sua casa di Swandlincote, Derbyshire, Inghilterra. Probabile causa della morte: overdose da eroina». E così la mamma di Sid è morta come suo figlio, senza nemmeno uno straccio di piccola gloria. Che altro dire? La mamma di Sid.

Notizia pop: riassumiamo qui di seguito poche righe la telenovela di casa Oasis, in modo che il lettore risparmi parecchie lire e sterline nell'acquisto di stampa scandalistica (da investire poi magari in un disco degli Oasis). Il gruppo non si scioglie, la mamma (!) ha fatto far pace ai fratellini Liam e Noel, il management ha subito comunicato che i due si riposano un po' e poi fanno il disco nuovo. Intanto un cofanetto per fans e collezionisti. Il *New Musical Express* dedica alla faccenda quasi un intero numero, che va in stampa prima della pace. Inquietanti interrogativi:

perché Liam ha deciso di non partire un quarto d'ora prima del decollo? Perché ha preso come scusa la laringite per non suonare alla Royal Festival Hall di Londra per un Mtv Unplugged, mentre tutti l'hanno visto bere e fumare in platea? I fans accusano la fidanzata di Liam (*Patsy Kensit*) di essere la nuova Yoko Ono, una che «divide i ragazzi», che mette zizzania. È una vecchia tradizione maschilista dei fans del rock, qualcosa come «giù le mani dal mio John», un segno di possesso che assomiglia da vicino a una grossa fesseria. Ma intanto l'equazione Oasis = Beatles si va precisando, arricchendosi di passaggi a incastro. I fratelli stanno ovviamente al gioco. Prima della lite e della pace, Noel Gallagher dichiarava: «Il nostro prossimo disco sarà a metà tra *Revolver* e il *Doppio Bianco*». Lo fecero in fretta, «sto capolavoro, perché se c'è qualcosa di certo in questa storia è una cosa sola: la musica degli Oasis è molto meglio degli Oasis».

Live

- ARTICOLO 31.** Il 28 a Vasto (Ch), il 29 ad Andria (Ba).
- CLAUDIO BAGLIONI.** Domani sera a Taranto, il 26 a Cava dei Tirreni, il 27 a Pescara.
- BANDABARDÒ.** Il 26 e 27 a Follonica.
- FRANCESCO DE GREGORI.** Il 26 a Sassari, il 27 a Cagliari, il 28 a Nuoro, il 30 a Roma.
- FREAKPOWER.** Domani sera a Roma (Horus Club), il 26 a Milano (Magazzini Generali).
- FUGEES.** Domani sera a Milano (Propaganda).
- KE'.** Il 28 a Milano (Shocking club).
- METALLICA.** Band di supporto i Corrosion of Conformity. Il 26 a Roma (Palaeur), il 28 e 30 a Milano (Forum), il 29 a Torino.
- MODENA CITY RAMBLERS & PAOLO ROSSI.** Il 27 a Torino.
- MORCHEEBA.** Domani sera a Milano, il 26 a Maffia di Reggio Emilia.
- EROS RAMAZZOTTI.** Il 27 a Roma (Curva sud dello stadio Olimpico), il 29 e 30 al Forum di Assago (Milano).
- SUPER FURRY ANIMALS.** Il 26 a Torino, il 27 a Rimini, il 28 a Recanati, il 29 a Bologna.
- TERRORVISION.** Domani sera a Torino, il 26 al Bloom di Mezzago (Milano), il 27 a Firenze, il 28 a Gaias d'Aviano (Pn), il 29 al Vidia di Cesena.
- TINA TURNER.** Il 26 e 27 al Forum di Assago (Milano), il 27 e 28 a Casalecchio (Bologna).
- USTAMAMÒ.** Il 27 ad Aosta, il 28 a Ranzanico al Lago (Bg).
- YO YO MUNDI.** Il 27 a Bagnocavallo, il 28 Napoli.

TENNIS. Coppa Davis, dopo la sconfitta con la Francia il capitano azzurro parla del futuro

Panatta ritrova le staffe: «Peccato, erano più forti»

**Francesi, notte di festa
E Noah ringrazia i giocatori**

La festa della "banda Noah" è durata fino all'alba di ieri nel magnifico castello-albergo che aveva requisito per preparare l'agguato a quella di Panatta, nella semifinale della Coppa Davis. In realtà, l'agguato non era riuscito, anzi c'era stata la sorpresa di un'Italia spavalda che aveva aggredito moschettieri privi di animo e schiacciati da responsabilità. In due giorni, però, tutto è cambiato: la Francia è passata dalla catastrofe dell'eliminazione in casa alla qualificazione per la finale (che giocherà a Malmoe con la Svezia, qualificatasi a Praga, lasciando alla Repubblica Ceca soltanto il punto del doppio). Yannick Noah era incontenibile l'altra sera, durante la tanto attesa festa per la qualificazione in finale. E non ha esitato a mostrare ai giocatori, dirigenti e amici quanto sia bravo anche come show-man. La sua gioia sapeva soprattutto di liberazione: aveva preso dei rischi, lasciando fuori dai singolari un giocatore navigato come Forget, dando fiducia al labile talento di Arnaud Boetsch. La prima giornata gli aveva dato clamorosamente torto. Bravo a raccogliere i cocci del morale dei suoi uomini (e a riattaccarli), Yannick Noah ha avuto parole di gratitudine nei loro confronti, come racconta «l'Equipe», il giornale sportivo francese, nell'edizione di ieri: «Li ringrazio perché hanno saputo superare i problemi creati dai miei errori». Onestamente, il capitano francese si è pubblicamente ramproverato di essere stato distratto nella scelta del campo e delle palle, rivelatisi meno veloci di quanto avesse pensato (e dunque favorevoli all'Italia), senza accertarsene prima.

«I francesi hanno meritato di vincere. Noi siamo stati ad un passo dal compiere una grande impresa. L'arbitro? Ha commesso un errore imperdonabile». Così parlò Adriano Panatta, il giorno dopo l'amarezza di Nantes.

DANIELE AZZOLINI

■ NANTES. Rischia di fare un torto alla squadra italiana, questa Davis finita a gambe all'aria, tra le pernacchie dei francesi e le decisioni di un arbitro che meritava di essere scosso da quel suo seggione degli orrori, proprio come ha fatto Panatta quando lo ha scrollato ben bene nel vano tentativo di farlo rinsavire. C'è il rischio, vogliamo dire, che la rimonta dei francesi venga scambiata per un disastro degli italiani, e che la critica nei loro confronti risulti oggi direttamente proporzionale all'entusiasmo che si era creato con il 2 a 0 iniziale. Se è così, meglio affrettarsi a precisare alcuni aspetti di questa fallita scalata alla finale della manifestazione. Il primo: se i francesi hanno vinto, è perché sono risultati complessivamente più forti degli azzurri. Il secondo: la squadra italiana ha giocato benissimo nella prima giornata, ma non si può davvero dire che dopo sia crollata o scomparsa dalla scena. Ha continuato a fare la sua parte, ma di fronte aveva degli avversari di migliore classifica che, superato lo scombusolamento dell'avvio, sono tornati a giocare come sanno. Il terzo: può una sola pallina determinare il risultato di un incontro? Sì, nel tennis è possibile. Il tennis non è come il campionato di calcio, dove è probabilemente vero che alla fine i torti subiti e gli aiuti ricevuti si compensano. Nel tennis una palla giudicata male può davvero dare un nuovo corso agli eventi. Forse ha

ragione Gaudenzi a sottolineare come, in ossequio alla tecnologia arretrata di oggi, non ci vorrebbe poi molto a dotare gli arbitri di moviola, per rivedere rapidamente le loro decisioni. E comprendiamo bene le sue ragioni, quando dice che «a noi tennisti ci multano per ogni reclamo, mentre agli arbitri è concesso fame di tutti i colori, tanto non pagano mai niente».

Di sicuro una multa e una diffida arriveranno a Panatta, che quell'arbitro del match fra Gaudenzi e Boetsch era deciso a tirarlo giù dal seggione, atteggiamento complicato dal fatto che la lite è proseguita anche dopo, a partita finita. «Di certo non avevo alcuna intenzione di chiedergli scusa», assicura il capitano. Ma su quella pallina del tie break, buona di cinque centimetri, che l'arbitro ha deciso fosse fuori nonostante il suo giudice di linea l'avesse giudicata correttamente, Boetsch ha vinto il suo match con Gaudenzi. E se fino a quel momento il francese era apparso superiore, tutti vedevano e sapevano che l'incontro avrebbe cambiato direzione se l'azzurro avesse vinto quel set. Bastava guardare gli occhi di Boetsch e di Noah per capirlo.

Non pochi colleghi della stampa francese sono venuti da noi giornalisti italiani, a chiederci scusa. E per che cosa, poi? Loro non c'eravamo niente, e noi pure. Su toni moderati si mantiene lo stesso Panatta, che mitiga con un sorriso la rabbia

e la delusione per la sconfitta. «I francesi hanno meritato. Ma avrei detto lo stesso degli italiani, se avessero vinto. La squadra ha giocato molto bene, ha dimostrato di essere competitiva, avrebbe potuto compiere una grande impresa. Ma Pioline e Boetsch hanno reagito, hanno giocato due match impeccabili. Sull'arbitro possiamo discutere quanto vi pare, ma di certo non cambieremo né la sua decisione né il risultato dell'incontro. Ha commesso un errore incredibile, e lo ha fatto sapendo di sbagliare. In tre giorni, su decine di episodi discutibili, ha concesso un solo over rule: su una palla buona, e sul match point di Boetsch».

Ora la Francia andrà in Svezia, a Malmoe o Stoccolma. La finale è fissata per l'ultimo week-end di novembre. L'Italia, invece, fa un passo indietro e torna a pensare al suo futuro. Panatta snocciola i nomi dei tennisti, giovani compresi (non tanti, purtroppo: Allgauer, Bracciali, Sciortino) che potrebbero tornare utili alla Davis, assicura che tutti saranno seguiti e tutti avranno le loro chances, ma nessuno finora ha dato dimostrazione di aver raggiunto quella maturità che serve in competizioni del genere. «Figuratevi un ragazzino, nella bagarre che si è scatenata a Nantes. Comunque, abbiamo una formazione ancora giovane. Nel singolo siamo competitivi, Gaudenzi e Furlan assicurano continuità, Pescosolido si sta allenando con grande determinazione per diventare un giocatore più solido. Si può discutere del doppio, invece. Nargiso qui non ha giocato benissimo, ma è insostituibile. Abbiamo una coppia che va meglio sul rosso, e che potrà migliorare, ma non sarà mai una coppia classica. Ma dite, abbiamo forse altre soluzioni? Voi mi fate il nome di Camporese. Ben venga, a Omar vogliamo tutti quanti un gran bene, ma deve dimostrare di essere tornato il giocatore di qualche anno fa».



Ai primi di ottobre c'è il sorteggio per la prossima stagione; l'Italia sarà testa di serie (promozione conquistata sul campo) ma il lotto delle avversarie appare più che mai agguerrito e quasi tutte le formazioni vantano sull'Italia il diritto di ospitarla a casa loro. Si vedrà. Le polemiche della vigilia hanno se non altro smosso le acque. Galgani

ha promesso a Panatta che in caso di rielezione (a gennaio), il gruppo Davis sarà confermato, inclusi Piatti e Carnovale, che sono i tecnici che Adriano vuole con sé. «Per l'Italia la Davis continua a essere importante - conclude Panatta - lo so io e lo sanno i ragazzi». E con questi presupposti si tornerà in campo. A febbraio.

Adriano Panatta, capitano non giocatore della nazionale di Coppa Davis

Lionel Cironneau/Ap

IN PRIMO PIANO. Dopo l'oro di Atlanta, una doppia impresa quasi ignorata

Di Donna, due mondiali «invisibili»

**Rally Bolivia
Due auto sugli spettatori
Uccisi 3 bambini**

Il governo boliviano ha decretato una giornata di lutto nazionale per due tragici incidenti avvenuti domenica, durante il rally internazionale Circuito di Bolivia, svoltosi a Cochabamba, in cui sono morti quattro spettatori, tre dei quali bambini, e altre sette persone sono rimaste ferite, tra cui un pilota. Lo ha annunciato ieri il sottosegretario allo sport, Guido Meruvia. Nel primo incidente il pilota boliviano Hugo Antena ha perso il controllo della vettura, investendo diverse persone e provocando la morte di un bambino. Nonostante l'incidente, il rally, che si disputava lungo le strade della zona suburbana di Cochabamba (360 chilometri ad est di La Paz), assiepatate da un' enorme folla e con poche misure di sicurezza, è proseguito. E così, poco dopo, per evitare un ubriaco che stava attraversando la strada, il pilota cileno Ximen Chiang Flores, in testa alla corsa, ha travolto alcuni spettatori: tre i morti, due di essi bambini, e diversi i feriti, compreso il pilota. Aurioi al «Sanremo». Didier Aurioi, campione del mondo 1994, proverà il Rally di San Remo, ottava prova del mondiale, che si disputerà dal 14 al 16 ottobre. Sarà al volante di una Mitsubishi Lancer Evolution III, in squadra con il finlandese Tommi Makinen, virtuale campione iridato dopo il trionfo in Australia. Il trentottenne pilota francese quest'anno ha disputato soltanto una prova, il rally di Svezia lo scorso febbraio, al volante della Subaru Impreza, per la qualifica inflitta dalla Federazione internazionale alla scuderia Toyota.

Due titoli mondiali nel tiro a segno in tre giorni: sono exploit da grandi campioni. E Roberto Di Donna lo è veramente. Peccato che dopo le celebrazioni olimpiche, in pochi si siano accorti del suo trionfo nella Coppa del mondo.



ALBERTO CRESPI

■ È davvero effimera la gloria olimpica, vero, signor Di Donna? Ad Atlanta, tutti li a ossequiarla, a intervistarla, ad aspettarla (ah, che lunga attesa fu: poi ne riparliamo...), e adesso che lei vince entrambe le gare della finale di Coppa del Mondo, al massimo 20 righe sulla Gazzetta... L'oro e il bronzo delle Olimpiadi sono già dimenticati: lei come lo schermidore Puccini, come i canoisti Scarpa e Rossi, come quasi tutti gli azzurri d'oro che hanno contribuito a rimpinguare il medagliere di Atlanta.

Si ricorda, Di Donna, che giorni quei giorni? Lo furono anche per noi giornalisti. Il suo fu il primo oro italiano dell'Olimpiade, e avendo annusato il metallo pregiato, in tanti ci fiondammo a Wolf Creek, al poligono che era spero nei boschi della Georgia e alcuni colleghi si persero più di una volta, complici i tassinarini americani. Arrivammo, quasi tutti totalmente ignari dello sport in cui lei gareggia. Fatto un rapido corso, ci avvicinammo alla gara con lo spirito del neofita. E fu una rivelazione.

E ora di dirlo, anche se nessuno ci crederà: il tiro con la pistola è lo sport più emozionante che noi abbiamo mai visto. L'altra sera ci siamo scioppiati in tv (e da tifosi, sia chiaro) un'Inter-Lazio che non è stata nemmeno lontanamente paragonabile alla finale di Atlanta, con l'ormai mitico (è finito anche su *Blob*) svenimento del cinese

Wang. La concentrazione che i tiratori debbono mettere in campo, per centrare quei microscopici bersagli lontani 10 o 50 metri, è spasmodica, raggiunge vertici degni di un monaco Zen. Quando poi una finale finisce in quel modo, con Wang ampiamente in testa che «spadella» proprio l'ultimo tiro, e lo spadella con quell'unico punteggio che consente a Di Donna di superarlo per un decimo di punto, che equivale sostanzialmente a un millimetro... Una cosa pazzesca, tale da giustificare ampiamente due cose: il mezzo coccolone di cui Wang rimase vittima, e l'entusiasmo di tutti gli italiani presenti.

In realtà, una terza cosa fu del tutto giusta, e giustificata, caro Di Donna: l'attesa per incontrarla, per intervistarla. Tutta una sera passata in quel postaccio di Casa Italia, nella vana speranza che lei si liberasse da quella trappola dell'antidoping. Poi ci spiegarono che anche lì era una questione di millesimi: la sua pipì non era abbastanza densa per rientrare negli standard che rendono «legale» l'antidoping. Riuscimmo a intervistarla solo la mattina dopo, imparando finalmente un sacco di cose interessanti. Ad esempio, che voi tiratori sparate rigorosamente in apnea, perché il braccio dev'essere fermissimo e ogni minimo sussulto può compromettere il colpo; o che lei ha una tecnica di concentrazione

che parte dalla gamba sinistra e arriva, «pezzo dopo pezzo», alla spalla destra, durante la quale, nel giro di 20-30 secondi, lei riesce ad acquistare un perfetto controllo psicofisico di tutto il corpo.

Scoprimmo, soprattutto, che per lei il tiro è tutto: un'attività psicologicamente così «inadente», da volerla quasi rimuovere dal normale tran-tran: «In casa non tengo nessuno dei miei trofei, li conserva tutti mia madre», ci disse. Quindi anche questa doppia Coppa del Mondo finirà in casa della mamma. Un «tutto» così stressante, questo benedetto tiro, che lei si lanciò in un'affermazione che li per li parve paradossale. «Ci vediamo a Sydney, alle Olimpiadi del 2000. Se ci arriviamo». Richiesto di spiegazioni, lei affermò senza mezzi termini che tale è la fatica per rimanere ai vertici, che reggerà fino a Sydney sarebbe valse la pena solo a condizione che: 1) ci fosse un po' più di sostegno, anche economico; 2) rimanesse la possibilità di vincere, «perché farsi un mazzo simile per arrivare quarantesimo, non esiste». Ci fa piacere averla rivista anche prima di Sydney, e speriamo che il doppio trionfo in coppa (anche nella gara dei 50 metri, quella che sente meno «sua») sia il giusto viatico per altri quattro anni di stress. A Sydney, è un giuramento, siamo pronti ad aspettare che lei faccia pipì anche per una settimana. Intesi?

La medaglia della Festa

**Argento 986‰
diametro 35mm - peso 18 gr.
coniazione proof**

L.35.000 + spese postali

Per ricevere la medaglia della Festa nazionale de l'Unità di Modena 1996 compila e spedisce il coupon a:
**PDS Federazione di Modena
Viale Fontanelli 11 - 41100 Modena**

La medaglia della Festa - coupon di prenotazione

NOME	COGNOME
VIA	N.
CAP	CITTA'
TEL.	
VORREI RICEVERE N. _____ MEDAGLIE _____	

PAGAMENTO IN CONTRASSEGNO

Corso Marconi lancia nel '97 l'auto a metano e nel '98 Ibrida

Entro l'estate del '97, e più precisamente nel mese di luglio, la Fiat sarà in grado di immettere sul mercato un veicolo alimentato a metano: l'anno successivo ci saranno nuove vetture elettriche (aprile '98) ed anche una vettura «Ibrida» (ottobre). Le date sulle importanti novità dell'azienda torinese sul fronte delle «trazioni alternative» sono state rivelate ieri dall'amministratore delegato della «Fiat Auto», Roberto Testore, durante il battesimo ufficiale del parcheggio di interscambio con auto elettriche, di Piazza Vittorio Veneto a Torino. L'iniziativa che era stata impostata lo scorso anno tra la Fiat Auto e l'amministrazione civica, fa di Torino la città europea più avanzata nel campo delle trazioni alternative, un campo questo dove il gruppo automobilistico torinese, anche sulla base di un accordo di programma con il governo siglato a fine luglio scorso, ha progetti ambiziosi concentrati, appunto, sulla ricerca e lo sviluppo di veicoli innovativi a minimo impatto ambientale. Con i circa dieci miliardi finanziati per l'iniziativa subalpina dal ministero dell'Ambiente, Torino - come ha sottolineato sempre ieri Roberto Testore - si fa promotrice di un «esperimento avanzato ed emblematico».



Una manifestazione di operai Fiat

Antonucci/Master Photo

Contro l'aumento del 25% delle bevande vendute nelle mense

Fiat: sciopero «dell'acqua» in tutti gli stabilimenti

Sciopero delle bevande, domani, alla Fiat. Lo hanno «dichiarato» Fiom, Fim, Uilm e Fismic per protestare contro l'aumento del 25 per cento del prezzo dell'acqua minerale venduta in mensa. I delegati si preoccupano di riformare tutti i tavoli di caraffe d'acqua comune. «Mentre Federmecanica nega ai lavoratori il riallineamento dei salari all'inflazione, l'azienda è prontissima ad aumentare il prezzo dell'acqua».

ANGELO FACCHINETTO

■ MILANO. Niente acqua minerale. Domani, sui tavoli delle mense di tutti gli stabilimenti Fiat, soltanto caraffe con l'acqua comune, quella del rubinetto. Riempiete direttamente dai delegati sindacali. Fiom, Fim, Uilm e Fismic hanno dichiarato - unitariamente - lo sciopero delle bevande invitando lavoratori e lavoratrici a non acquistare prodotti al banco di vendita. Motivo, l'aumento del 25 per cento del prezzo. In barba ai tetti programmati d'inflazione.

prese con una difficilissima trattativa per il recupero del potere d'acquisto dei salari. L'acqua minerale - il cui prezzo, guarda caso, era fermo proprio dal giugno del '94 - è così «schizzata» da 240 a 300 lire alla bottiglia (da mezzo litro). Con un aumento, appunto, del 25 per cento. Tenendo conto che, attorno alla bevanda, il giro d'affari è di circa 700 milioni l'anno: per la Sogercor un incremento di introiti di circa 150 milioni. «Integralmente pagati - sottolinea Claudio Stacchini, segretario della Quinta lega della Fiom di Torino - dai lavoratori».

Volantino unitario

La risposta sindacale è diventata così inevitabile. «Mentre Federmecanica nega alle lavoratrici e ai lavoratori metalmeccanici il riallineamento dei salari all'inflazione, come previsto dall'accordo di luglio '93 - si legge nel volantino che chiama allo sciopero - la Fiat consente l'aumento del prezzo

delle bevande del 25 per cento». Come dire, e lo si dice esplicitamente, che «gli imprenditori metalmeccanici usano, come sempre, due pesi e due misure». Quando si tratta cioè di far recuperare ai salari il potere d'acquisto perduto, oppongono il loro rifiuto. Quando invece si tratta di aumentare il prezzo dell'acqua sono prontissimi.

Conclusione. «Questo gesto della Fiat - affermano nel loro volantino Fiom, Fim, Uilm e Fismic - la dice lunga sulle reali intenzioni di Federmecanica rispetto al contratto e agli accordi sottoscritti sia con il sindacato che con il governo».

Già. Ma se, per qualunque motivo, qualcuno - operaio o impiegato - anche nella giornata di mercoledì fosse costretto a bere esclusivamente acqua minerale? Nessuna deroga, almeno con la benedizione delle organizzazioni sindacali. Soltanto un invito: se la porti direttamente da casa.

«Treu e Di Pietro? Nessun contrasto»

Sicurezza, oggi arriva il decreto

Il sottosegretario al lavoro Federica Rossi Gasparini annuncia che quasi sicuramente sarà pubblicato oggi sulla Gazzetta Ufficiale il decreto legislativo che dovrà riordinare le sanzioni connesse agli incidenti sul lavoro. «È un decreto - assicura la Gasparini - realizzato in piena armonia tra Treu e Di Pietro». E aggiunge: «Col decreto sarà possibile valutare meglio se l'errore in cui incorre l'azienda è burocratico o volontario».

■ ROMA. Sarà pubblicato quasi sicuramente oggi sulla Gazzetta Ufficiale il decreto legislativo chiamato a riordinare le sanzioni connesse agli incidenti sul lavoro. A darne notizia è stato il sottosegretario al lavoro Federica Rossi Gasparini, a margine della presentazione a Palazzo Chigi della «Settimana europea della sicurezza sul lavoro».

Il provvedimento mette fine alle polemiche sorte nelle scorse settimane a seguito di un controverso intervento del ministro dei Lavori pubblici Antonio Di Pietro che aveva chiesto il non coinvolgimento del committente nelle responsabilità a carico delle imprese per infrazione alle norme sulla sicurezza.

«È un decreto - ha precisato la Gasparini - realizzato in piena armonia tra Treu e Di Pietro e che prevede una razionalizzazione e una modernizzazione dell'apparato sanzionatorio. Ci sarà - ha aggiunto il sottosegretario - una più attenta e migliore differenziazione fra reati formali e quelli sostanziali. In sostanza, sarà possibile valutare con più precisione se l'errore in cui incorre l'azienda è burocratico o volontario».

Il decreto riguarda il recepimento entro i termini previsti dalle direttive europee in termini di sicurezza sui luoghi di lavoro, l'emanazione dei decreti sulla segnaletica e sui cantieri, la predisposizione di dieci decreti attuativi previsti dai decreti legislativi 626/94 e 242/96 e l'attuazione della convenzione tra il ministro del Lavoro e il Cnr.

«Di Pietro e Treu d'accordo»

Il sottosegretario al lavoro Federica Rossi Gasparini ha inoltre ribadito che non c'è nessun contrasto tra il ministro del Lavoro Tiziano Treu e il ministro dei Lavori pubblici Antonio Di Pietro sulla depenalizzazione delle violazioni in materia di sicurezza del lavoro.

La Gasparini, sempre a margine della conferenza stampa di presentazione della settimana sulla sicurezza del lavoro in programma a Roma dal 7 al 13 ottobre, ha spiegato che «quella di Di Pietro non è una richiesta di depenalizzazione, ma di razionalizzazione e modernizzazione dell'apparato sanzionatorio».

Ci siamo confrontati e chiariti. Il ministero è orientato a tenere fermo l'attuale sistema penale introducendo però una differenziazione, non solo per il settore edile, tra le violazioni formali e quelle di carattere sostanziale».

La Gasparini precisa

Illustrando il programma della conferenza di ottobre, la Gasparini ha anche annunciato che tra ieri e oggi saranno pubblicati sulla Gazzetta ufficiale i decreti sui cantieri e sulla segnaletica e ha assicurato che il ministero è impegnato a rispettare la scadenza del 25 novembre per il recepimento delle direttive comunitarie relative alle industrie estrattive e alle lavoratrici gestanti. Quanto ai decreti attuativi previsti dai decreti 626 e 242, il sottosegretario ha annunciato che ne sono già stati predisposti una decina per i quali sono in corso gli adempimenti necessari per la loro emanazione.

L'Inail conviene

L'Inail, l'istituto che assicura contro gli infortuni sul lavoro, ha colto l'occasione per difendere il carattere pubblico di questo tipo di servizio. Assicurarsi con l'Inail costa - in termini di premio - molto meno che con una compagnia privata. Un barbiere per tutelarsi contro gli infortuni dovrebbe pagare 138.240 lire all'Inail, e invece ad una assicurazione privata 1.379.595. Il servizio pubblico conviene anche ai carrozzieri (717.930 lire contro 4.736.016) e ai falegnami (1.872.180 contro 6.334.094 lire). Queste cifre vengono da uno studio sul raffronto costi-benefici svolto con la collaborazione dell'Università La Sapienza di Roma e «certificato» da due associazioni dei consumatori: l'Adusbef e l'Unione nazionale dei consumatori.

Inoltre per incentivare l'applicazione delle misure di igiene, sicurezza e prevenzione sui luoghi di lavoro da parte delle piccole imprese, l'Inail ha avviato un privilegio sperimentale per tre anni: l'incentivo per chi si iscrive quest'anno consiste nella riduzione del 5% del premio, e la decorrenza dal primo gennaio 1997.



Coop regala ai bambini 100 parchi come li vogliono loro. Si chiama «Da bambino farò un parco».
È l'operazione con cui la Coop invita tutti i bambini a progettare il loro parco ideale, da realizzare con materiale riciclato. Stavolta il verde fa bene alla fantasia.

coop
LA COOP SEI TU.

Miss Italia esclusa dalla serata a piazza Navona ma lo stilista Ferrè l'ha fatta sfilare in extremis

Giallo per Denny al défilé di Roma

Denny Mendez esclusa e riammessa in extremis alla sfilata di piazza Navona. Il rifiuto della miss Italia di colore dallo show televisivo scatena una polemica. Per l'impresario Mirigliani: «È un caso di razzismo». Per gli stilisti: «La ragazza non si è presentata alle prove». Con astuta gentilezza Ferrè risolve il caso, invitando Denny al suo fianco nel finale. La morale, però, non cambia: «i meccanismi delle passerelle dorate, stritolano chi le calca».

GIANLUCA LO VETRO

ROMA. Sorriso tirato e visibili respiri affannosi, Denny Mendez sfilava a fianco di Gianfranco Ferrè. Alla fine ce l'ha fatta, miss Italia a calcare le scene dello spettacolo di piazza Navona. Ma dietro a questi pochi attimi di celebrità, la ragazza ha sofferto un pomeriggio di polemiche. Alle 19,30, poco prima dello show «Sotto il cielo di Roma - le stelle della moda», Enzo Mirigliani, patron di Miss Italia, strillava ancora dal suo telefonino con un dirigente Rai, in merito all'espulsione della sua pupilla. «La pietà non serve - inveiva il mananger - Prima la rifiutano, poi la richiedono, lo non sono ai vostri comodi. Questo è razzismo. Ferrè vuol farsi pubblicità...».

Cos'era successo? Il caso si era aperto nel primo pomeriggio. In un clima già teso per la pioggia che mette in via lo show televisivo, un comunicato Ansa denuncia che «gli stilisti non vogliono la Mendez». La modella si è presentata in mattinata alle prove del défilé: avrebbe addirittura ricevuto i complimenti di Ferrè. Ma poco dopo un rappresentante della Videogang, agenzia che cura il casting delle modelle per lo show, avrebbe detto «gli stilisti lavorano». Sempre via Ansa, Mario Maffucci, conferma e si dispiace «per non riuscire a realizzare il sogno coltivato da ogni Miss Italia». Le parole, però, non bastano al patron di Miss Italia, Enzo Mirigliani. Il quale spedisce subito una lettera di protesta agli organizzatori dello spettacolo. Nel frattempo i portavoce degli stilisti, puntualizzano i contorni del caso, per fugare ogni dubbio razzista. «Noi abbiamo venti ragazze fornite dalla Rai», dicono da Valentino. Denny non è tra queste. Forse sarà nel cast di modelle supplementari richieste da alcuni colle-

ghi». Tra questi c'è Krizia. «Ma io non ho visto Denny alle prove», dice quasi stupita per la polemica, Rossella Mauri, braccio destro della creatrice bergamasca. Lo stesso Ferrè che si sarebbe complimentato con Denny, in mattinata non era ancora giunto a Roma. «La Mendez racconta Rita Airaghi, addetta stampa dell'architetto della moda - si è presentata a prove già ultimate. Qualsiasi altra ragazza non avrebbe più avuto chance». Insomma, Denny, sti benedetti complimenti, li avrebbe ricevuti solo da Armani ma a titolo personale e non professionale: incontrandolo casualmente nei dintorni di piazza Navona. Appurata l'esclusione è dunque scoppia il caso.

Fine del primo atto. Nel tardo pomeriggio la questione sembra risolversi con un gesto di gentilezza, che potrebbe anche essere un'astuzia promozionale. Giunto a Roma, Ferrè viene a conoscenza del faticoso e replica: «se questo è il sogno della ragazza, lo realizzeremo. Denny sfilerà sul palcoscenico di piazza Navona per il finale: al mio fianco, con un mazzo di fiori e un abito da sera». In tal modo si sarebbero proverbialmente salvati capra e cavoli: accontentando la ragazza, e salvando la facciata della Rai, senza esporre lo show al rischio di una modella non ancora roduta. Mirigliani, però, non si è fatto o non ha voluto farsi incantare dal gesto del creatore. Così, ha serrato il braccio di ferro con la Rai.

Finale: Denny ha coronato il suo sogno, ammesso che lo sia ancora dopo tante traversie. Ferrè, magari in buona fede, con un «gesto di gentilezza» ha sottratto le attenzioni persino a Valentino con Sharon Stone che ieri ha mandato in tilt Roma.



Sharon Stone ieri a Roma. Accanto, Denny Mendez, tra Milly Carlucci e Gianfranco Ferrè, con un modello dello stilista Claudio Onorati/Ansa



L'INTERVISTA

La ragazza accusa: «È chiaro, dà fastidio il colore della mia pelle»

La Mendez: «Mi hanno umiliata»

FABRIZIO RONCONO

ROMA. Le lacrime trovano sul suo viso un percorso dolcissimo. Nonostante il pianto e i singhiozzi, la bellezza di Denny Mendez resta intatta. Incantevole. Questa volta, però, Miss Italia non piange per la gioia, ma per il dolore. Per l'umiliazione di non sapere ancora, a meno di due ore dall'inizio della sfilata di piazza Navona, se salirà sulla passerella. Se ce la vorranno. Questo dubbio, se non toglie nulla al suo fascino, la costringe però a una mortificante attesa seduta su una sedia nello studio romano del patron Enzo Mirigliani. Lui nell'altra stanza che urla al telefono, e lei qui, Venere nera maltrattata, che aspetta.

È questa la prima immagine che si coglie in un tardo pomeriggio romano appiccicoso per l'umidità e per i mille sospetti. I sospetti sono leciti. Può esserci un bel frullato dentro questa storia: qualcuno può esser stato cinico. Qualcuno, furbo. Qualcuno ha pensato ai titoli di giornale che sarebbero venuti. E quelli della Rai, certi titoli, devono averli intuito, e perciò adesso chia-

mano promettendo una soluzione, è tutto un trillare di telefoni e telefonini, segretarie che corrono, porte sbattute. La signorina Mendez a tratti alza con uno sforzo la testa. Non è facile restare impassibili davanti a una donna che piange.

Signorina Mendez, che succede?
Ora dicono che Ferrè mi vuole con lui... La Stone con Valentino e io con Ferrè... sarebbe bellissimo se...
Se?
Se prima non mi avessero umiliata così. Sono triste, delusa... e pensare che ero entusiasta... Vede, era un sogno annunciato. Lo disse perfino Frizzi la sera in cui venni eletta Miss... Disse, alla tivù, che come sempre, anche quest'anno Miss Italia avrebbe sfilato in piazza Navona... Perché non avrei dovuto credere che questo sogno si sarebbe realizzato?...

Lei ha detto che è stata umiliata: perché?
Perché... no, guardi, lasciamo stare... è meglio... lasciamo stare...
Se vuole, va bene, lasciamo stare: ma perché?
Ha ragione: a questo punto, non ha

senso tacere... Ecco, prima hanno annunciato che avrei sfilato... titoli, servizi fotografici, interviste, e poi...

E poi?
Poi, questa mattina, c'è Enzo Mirigliani che mi accompagna in piazza Navona... È già tutto pronto, le luci, la passerella, le sedie per il pubblico... Io mi guardo intorno e mi dico: ecco, questo è il sogno... Ad un certo punto, mi dicono: prego, di là... Mi ritrovo in una stanza dove mi viene consegnato un vestito. Chiedo di quale stilista sia, e mi rispondono: è di Ferrè. Lo indosso, ed esco... raggiungo le altre modelle...

Non pianga, signorina...
No, ha ragione, non vale la pena piangere... Beh, lì fuori le altre modelle mi dicono: e tu per chi sfilì? Rispondo: per Ferrè. E quelle: ma guarda che le modelle di Ferrè hanno già provato, forse ti sbagli... A quel punto, beh, sono andata a cambiarmi.

Ha mai incontrato, in piazza Navona, lo stilista Ferrè?
No, mai visto... mentre andavo via, ho solo incrociato Giorgio Armani, che mi ha riconosciuta e mi ha fatto i complimenti...

Senta: lei è stata eletta Miss Italia a Salsomaggiore tra molte polemiche. Dicevano che le sue caratteristiche fisiche non sono proprio italiane, ma insomma era il colore della sua pelle il vero problema... Adesso, a meno di un'ora da questa sfilata, lei è ancora qui, e non sa se, e come sfilerà...

Ho capito, ho capito... Lei vuol sapere se m'è venuto il sospetto che dietro tutto questo possa esserci davvero una forma, e nemmeno troppo strisciante, di razzismo? **Sì... Lei non ha questo dubbio?**
Sì, lo ammetto. A questo punto, anch'io temo che il colore della mia pelle sia un problema serio per molte persone.

Eppure, se così fosse, è strano. Va bene Salsomaggiore, l'elezione di Miss Italia: ma, ci pensi, questa è una passerella internazionale, e poi Naomi Campbell non è forse la più celebre tra le indossatrici?

Sì, è vero, la Campbell è una celebrità... ma, ecco, appunto, non ha certo iniziato la sua carriera tra mille polemiche in odore di razzismo come io a Salsomaggiore... **Senta: e se il problema fosse invece un altro? Se cioè lei, pur bellis-**

sima, non sapesse ancora sfilare bene, con disinvoltura?

Mah, non lo so: se non sapessi indossare... se sul serio fosse una questione di portamento, come sarei riuscita a farmi eleggere Miss Italia?

Ascolti le urla di Mirigliani: si fanno sempre più deboli. Alla fine, stia tranquilla, sfilerà. Ecco, nonostante questo esordio così sofferto, lei ha intenzione di continuare la carriera di indossatrice?

Oh, certamente... è chiaro, devo migliorare ancora molto, il mio portamento non è ancora perfetto... ma sfilerò... sfilerò anche se questi stilisti così importanti non mi hanno voluta, e se in tutta questa vicenda c'è una fortissima puzza di razzismo...

Cosa pensa dello stilista Ferrè?
È bravissimo... ma se davvero aveva deciso di avermi al suo fianco, poteva risparmiarmi una così estenuante serie di umiliazioni...

Triste vacanza romana...
Tristissima, se non ci fossero stati i romani. Un popolo magnifico. Mi hanno riconosciuta, mi hanno fermata... dicevano... Ah bella! Vie' quà, fatte vedè bene...

La Cassazione condanna dirigente delle Poste che aveva scritto a dipendente: «Scorretto, arrogante, meschino»

«Il capufficio insulta? Colpevole»

ROMA. Il capo ufficio deve andarci piano con i rimproveri, lasciarsi andare oltre certi limiti può ritorcersi contro. Secondo la Cassazione prendersela con un subalterno dicendogli o scrivendogli che ha un comportamento «scorretto, arrogante, meschino, vile e diffamatorio» lo fa immediatamente passare dalla parte del torto.

Il caso affrontato dalla Cassazione riguarda un dipendente di un ufficio postale che si rivolse a un utente dicendo che una certa prassi, quella di tagliare le banconote riconosciute come false, se l'era inventata il capo ufficio. Aperti cielo, quest'ultimo prese carta e penna e si rivolse al dipendente sommergendolo con gli epiteti di cui sopra. E proprio dalla lettera di richiamo è iniziata la lunga partita giudiziaria alla quale ora la Cassazione ha messo la parola fine dando ragione al dipendente. Suprema corte ha quindi annullato la sentenza d'Appello che, invece, dava ragione al capo ufficio.

La sentenza

Il capo ufficio, o un qualsiasi dipendente di grado superiore, non può insultare i subalterni, né rivolgere loro espressioni ingiuriose «che vanno al di là della obiettiva descrizione dei comportamenti ritenuti meritevoli di richiamo». È l'opinione della Quinta sezione penale della Cassazione che ha annullato una sentenza della corte di appello di Bari, con la quale era stato assolto, «perché il fatto non costituisce reato», un dipendente

SIMONE TREVES

dell'ufficio postale di Trani che, in una nota di richiamo, aveva usato parole offensive nei confronti di un subalterno. In primo grado l'uomo era stato condannato per ingiuria.

Lite col capo alle Poste

Lo screzio tra i due era nato proprio nell'ufficio postale: Vincenzo Bevilacqua si è sentito contestare da un utente il fatto che era stata arbitrariamente tagliata una banconota ritenuta falsa, «ed ha tentato di addossare la colpa al superiore», Dario Napolitano. Dopo pochi giorni Bevilacqua ha ricevuto una nota di richiamo nella quale c'era scritto che aveva adottato «uno scorretto, arrogante, meschino, vile, diffamatorio e maldestro espediente».

Una lettera dai contenuti troppo duri, anzi ingiuriosi. Appunti che, secondo la Cassazione, attraverso «la stessa incalzante progressione degli epiteti spregiati, indica una volontà offensiva che va al di là della necessità eventuale di un rimprovero». Insomma, secondo i giudici c'è modo e modo per richiamare all'ordine i dipendenti.

Inoltre il capufficio in questione non ha neanche l'attenuante di aver agito in un impeto d'ira, subito dopo il fatto. Secondo la Suprema Corte la volontà di punire assume «particolare rilievo ai fini del dolo, se si considera che la sequela di insulti è stata espressa per iscritto, e quindi dopo un lasso di

tempo che avrebbe dovuto essere sufficiente a frenare naturali reazioni d'ira di un superiore rispetto al comportamento di un sottoposto che egli percepisce come altamente spregievole».

Nella sentenza della Cassazione viene inoltre precisato che «anche ammesso che sussistesse nell'antefatto un tentativo del dipendente di addossare al superiore ingiustamente la responsabilità per alcune prassi non ortodosse usuali in quell'ufficio (il taglio delle banconote giudicate false), non costituisce indubbiamente esercizio di un diritto-dovere gerarchico di rimproverare i dipendenti per le loro mancanze, quello di rivolgere agli stessi espressioni ingiuriose».

«Non sono richiami coloriti»

La Cassazione contesta dunque le motivazioni della corte di appello, che pur avendo ammesso che «se presi singolarmente» gli aggettivi di Napolitano hanno un «contenuto offensivo», ha ritenuto che la nota costituisse «un richiamo» sia pur «vivace e colorito», rivolto dal superiore gerarchico al dipendente. Insomma, presi singolarmente gli epiteti erano offensivi, invece infilati uno dopo l'altro per iscritto non lo erano più. La tesi non deve aver convinto i giudici. Anzi, vista la «contraddittorietà della motivazione», la sentenza è stata annullata e rinviata ad altra sezione della Corte di Appello di Bari per la gioia dell'impiegato e di tanti suoi colleghi.

L'INTERVISTA

Paolo Villaggio: «Sentenza sacrosanta»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Questioni di prepotenza gerarchica sul luogo di lavoro. La Cassazione ha emesso la sua sentenza. Noi diamo la parola a colui che è diventato una autorità indiscussa nel ramo della vessazione individuale e sociale: Paolo Villaggio.

Signor Villaggio ha sentito della sentenza con cui la Cassazione sostiene che il capufficio non può insultare i dipendenti? La sentenza prende spunto da una vicenda accaduta in un ufficio postale. Il sottoposto, davanti a un utente che protestava per la distruzione di una banconota ritenuta falsa, aveva attribuito al superiore la responsabilità. E il superiore, a qualche giorno di distanza, aveva scritto all'impiegato un biglietto pieno di insulti.

Anzitutto: qual era il valore della banconota? Diecimila o centomila? **Veramente non lo so, ma apprezzo la precisione genovese della domanda. Tornando all'episodio in questione, che cosa ne dice?**
Il «superiore» è per definizione responsabile di tutto quello che avviene. In linea di massimo, alla fine di

questo millennio, possiamo dire che la condizione del sottoposto è cambiata. Prima della Rivoluzione russa i dipendenti venivano picchiati. Ora è giusto che si impedisca a certi energumini di canalizzare la propria rabbia nei confronti dei sottoposti. Mi sembra una sentenza sacrosanta.

Lei ha ricordato che prima della Rivoluzione i dipendenti venivano picchiati. Qualche giorno fa, però, una sentenza della stessa Cassazione ha autorizzato il marito a picchiare la moglie...

Quella è giurisprudenza. Non c'è una legge che autorizzi, ma è un caso particolare che non conosco bene. Comunque anche quel marito andrebbe curato, ma forse ancora di più il giudice.

Certo, ma stiamo sempre a discutere di sentenze...

Stiamo sempre a discutere di sentenze perché la cultura della magistratura italiana è antiquata, bacchettona, moralista, ma poi immorale, perché abbiamo visto che anche i giudici sono corrotti. Non ci resta che sperare in una crescita generale della morale.



Paolo Villaggio nei panni del ragioniere Giandomenico Fracchia

Ma, tornando alla morale impiegatizia, Fracchia, se fosse un capo, non sarebbe il peggiore dei capi possibili?

Indubbiamente, una belva umana. Ma anche quel capo della sentenza è uno che ha subito tutta la vita.

E lei com'era come capufficio?

Io non ci sono mai arrivato. Poi ero di cultura superiore ed ero particolarmente tenero. Ma la tenerezza e l'educazione non sono apprezzate neppure dal dipendente. L'ideale sarebbe poterli incatenare alla sedia, picchiarli e insultarli neppure, ma legarli ben stretti.

Come la massaia del sapone Sole! Ma lei come mai ha scelto la condizione degli impiegati per rappresentare l'oppressione?

Perché l'ho sofferta. E poi quella degli impiegati era una categoria scoperta, qualunquista, piccolo borghese, la più sofferente e vessata. Gli operai erano difesi dai sindacati. E c'era il mito della classe operaia.

E adesso?

Adesso non c'è più la classe operaia. C'è un'unica classe di guardatori di tv e di film pronografici. Oggi è molto difficile distinguere un bancario da una tuta blu.

E allora la metafora del povero Fracchia non funziona più?

Funziona come metafora della condizione di chi non ce la fa. Gli uomini non sono tutti uguali: questo è stato l'errore del socialismo reale. Non sono uguali, ma devono avere uguali diritti.

Ancora nei guai per la «Nuova accettazione» del S. Raffaele costruita senza licenza edilizia

Processo bis per don Verzè

FILIPPO REMONTA

La costanza è una gran bella virtù. A volte però, ad insistere troppo più che virtuosi si rischia di diventare «recidivi». E questo sembra proprio essere il caso di don Luigi Verzè, patron del San Raffaele, che stamattina è chiamato ad accomodarsi sul banco degli imputati, davanti al pretore Pietro Caccialanza, per rispondere di abusi edilizi. Stesso capo d'imputazione e stesso «luogo del delitto» (l'ospedale San Raffaele) del processo concluso meno di un anno fa con la condanna del sacerdote e altri quattro imputati. Per don Verzè comincia così oggi un processo nuovo di zecca a nove giorni dall'inizio di quello d'appello per la vicenda precedente.

Ma andiamo con ordine. Il 24 novembre '95 il pretore Enrico Imprudente condanna don Luigi Verzè a cinque mesi di reclusione, 70 milioni di multa e alla demolizione di tre piani della «Nuova accettazione». Cioè l'edificio costruito senza concessione edilizia. I tre piani esterni sono la parte dei 27 mila metri quadrati abusivi edificati all'ospedale San Raffaele (la palazzina di tre piani in superficie e due interrati più altri lavori) per i quali il prete-manager è stato citato in giudizio, che il pretore ha giudicato non conclusi entro il 31 dicembre '93, e quindi non condonabili. La condanna scatena subito la durissima reazione dell'ufficio stampa del San Raffaele che in un comunicato annuncia la presentazione del ricorso in appello e definisce la sentenza una «forzatura giuridica». La difesa aveva sempre sostenuto che la costruzione poteva considerarsi ultimata entro la data fissata per il condono (il 31 dicembre '93 appunto) e la questione poteva essere risolta con il pagamento di una sanzione amministrativa.

Passano appena dieci giorni dalla condanna, e il 5 dicembre '95 i vigili inviano in Procura un rapporto in cui segnalano che i lavori abusivi «finiti» stanno continuando. In particolare, sul lato sinistro dello «scheletro» della «Nuova accettazione» si stanno tirando su i muri esterni per arri-

vare al tetto. Parte una nuova denuncia e comincia una nuova inchiesta, affidata ai pm della Procura circondariale Manuela Massenz e Giulio Benedetti. I magistrati dispongono il sequestro di tutta l'area, confermato dal Tribunale della libertà e dalla Cassazione.

A conclusione delle indagini, don Verzè insieme ai responsabili tecnici dei lavori viene così ancora mandato a processo per aver violato la legge sull'edilizia e infranto l'ordinanza di sospensione dei lavori disposta dal Comune di Milano nel 1994. Per questo il sindaco Marco Formentini è stato individuato come parte lesa, e all'udienza che si apre oggi potrà chiedere di costituirsi parte civile. Per gli abusi edilizi al San Raffaele, don Verzè dovrà poi tornare a Palazzo di giustizia il 3 ottobre, data d'inizio davanti alla quarta sezione penale, del processo d'appello contro la condanna dello scorso novembre. Il ricorso al giudizio di secondo grado non è però stato chiesto solo dai difensori del sacerdote. La sentenza del pretore fu infatti impugnata anche dalla pubblica accusa. Primo, perché secondo il pm tutti i lavori incriminati - e non solo i tre piani esterni della «Nuova accettazione» - non potevano dirsi conclusi entro il termine stabilito per il condono. Secondo, perché la sospensione condizionale della pena, decisa dal pretore, a don Verzè non si sarebbe potuta concedere. Al patron del San Raffaele, già condannato nel '91 a 25 giorni di arresto e 8 milioni di multa sempre per abusi edilizi, furono infatti comminati cinque mesi di reclusione e 70 milioni di multa.

Nel suo ricorso il pubblico ministero ricorda che i 70 milioni di multa, secondo il ragguaglio fra pene pecuniarie e pene detentive stabilito dal codice penale (un giorno di carcere per ogni 75 mila lire) equivalevano a 933 giorni di reclusione. Quasi due anni e mezzo, che uniti ai cinque mesi dalla condanna, superavano di un bel pezzo il tetto massimo di due anni fissato per la concessione della sospensione della pena.



L'ingresso dell'ospedale Fatebenefratelli

De Bellis

Fatebene, il nuovo pronto soccorso

Il pronto soccorso dell'ospedale Fatebenefratelli cambia organizzazione. Da ieri, nella struttura di piazza Princesa Clotilde l'accesso è regolato da un «doppio filtro». È comparsa, inoltre, una «reception» con vetrata e bancone, per la registrazione e l'accoglienza dei pazienti, per le informazioni ai familiari, cui è riservata un' apposita sala d'aspetto. «L'operazione è partita in via sperimentale», ha spiegato Laura Dolcetti, vice direttore sanitario dell'ospedale - Per adesso le nuove regole vengono applicate solo dalle 8 alle 16. Poi, quando arriverà altro personale infermieristico, copriranno l'arco delle 24 ore». Il portiere all'ingresso del pronto soccorso fa da primo filtro: dirotta all'entrata principale di corso

di Porta Nuova non solo chi va nei reparti in visita ai parenti ma anche, tranne la notte, gli stessi dipendenti che finora sono sempre passati di lì. Per chi passa la prima porta di vetro si apre una sala d'aspetto. Da uno sportello l'infermiera di turno che svolge il ruolo di secondo filtro, fa accomodare i pazienti in una seconda sala, li registra, li informa sulle condizioni di salute del congiunto, li indirizza nella sezione di chirurgia o di medicina e a seconda dell'urgenza stabilisce le priorità. «L'infermiera addetta all'accoglienza», precisa Laura Dolcetti - vigila sul malato: se, mentre aspetta, le sue condizioni si aggravano, presta la prima assistenza e si preoccupa che venga immediatamente visitato.

OGGI

FARMACIE

Diurne (8.30-21): via Bassano Porrono, 4; largo La Foppa, 1; corso Italia (ang. via Crocefisso, 1); via San Vittore, 12; via Murat, 5; viale Affori, 10; via Cogne, 9; viale Tibaldi, 50; viale Lucania, 10; via Ludovico il Moro, 163; via Plinio, 11; via Padova (ang. via Toselli, 2); via Teodosio, 104; via Amadeo, 40; viale Premuda, 10; via Pier Lombardo, 19; via Giambellino (ang. via Tolstoj, 17); via Forze Armate (ang. via Primateo, 217); via Raffaello Sanzio, 2/a; via Pergine, 2 (ang. via Isernia); via Pier della Francesca, 3.

Notturne (21-8.30): Piazza Duomo, 21 (ang. via Silvio Pellico); via Boccaccio, 26; piazza Cinque Giornate, 6; viale Fulvio Testi, 74; corso San Gottardo, 1; Stazione Centrale (Galleria Carozze); corso Magenta, 96; corso Buenos Aires, 4; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Lucania, 10; viale Ranzoni, 2; via Canonica, 32; piazza Firenze (ang. via R. Di Laura, 22).

Guardia Medica 24 ore: tel. 34567.

EMERGENZE

Comune 6236 - Questura 62261 - Polizia 113 - Carabinieri 112/6289 - Vigili del fuoco 115/34999 - Croce Rossa 3883 - Polizia Stradale 32678 - Vigili Urbani 77271 - Emergenza ospedali e ambulanze 118 - Centro antiveleni 66101029 - Centro ustioni 6444625 - Centro Avis 70635201 - Guardia osterica Mangiagalli 57991 - Soccorso violenza sessuale (Mangiagalli) 57.99.55 - Guardia osterica Melloni 75231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotell 700200 - Telefono azzurro 051/261242 - Centro bambino maltrattato 6456705 - Casa d'accoglienza della donna maltrattata 55015519 - Telefono donna 809221 - Centro ascolto problemi alcolcorrelati 33029701 - Viabilità autostrade 194 - Informazioni aeroporti 74852200 - Informazioni Fs Centrale 14788088 - Porta Garibaldi 6552078

Il risparmio sull'assicurazione auto non è mai stato così facile.

Oggi c'è Linear, la nuova Compagnia del Gruppo Unipol. Telefonare al nostro numero verde non ti costerà nulla, e avrai subito un preventivo gratuito e non impegnativo. Con pochi, semplici dati, siamo in grado di dirti immediatamente quanto puoi risparmiare, grazie a una tariffa studiata su misura per te. Finalmente, risparmiare sull'assicurazione dell'auto è facile. Come fare una telefonata.

Numero Verde
167-11.22.33

Lun, Ven. 8.30 - 20.00 Sab. 8.30 - 12.30

Per avere un preventivo (gratuito e non impegnativo), sono necessarie la data di scadenza e la classe di bonus malus indicate sull'ultimo tagliando di rinnovo.

<http://www.linear.it>

LINEAR

L'assicurazione auto facile come una telefonata.

GRUPPO
UNIPOL

I programmi di oggi



MATTINA
6.30 TG 1. [4714298]
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Contente- nore. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [84022095]

6.45 VIDEOCOMIC. [9954182]
7.00 QUANTE STORIE! Varietà per i più piccini. All'interno: Nel regno della ratzina. Documentario; 8.20 Quell'uragano di papà. Telefilm; 8.45 Al di qua del pa- radiso. Telefilm. [8910124]

7.30 TG 3 - MATTINO. [79873]
8.30 SCHEGGE. [1182]
9.00 PSICANALISTA PER SIGNO- RA. Film commedia (Italia/Fran- cia, 1959, b/n). [907366]

7.30 UNA PICCOLA VITA DA SAL- VARE. Film-Tv drammatico (U- SA, 1993). Con Neil Patrick. Prima visione Tv. [5368569]

6.40 CIAO CIAO MATTINA. Conteni- tore. [83739095]
9.15 LA FAMIGLIA HOGAN. Tele- film. [9147057]

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attua- lità. [91391724]
9.00 ARCA DI NOÈ - ITINERARI. Documentario. [7873]

6.00 EURONEWS. [18298]
7.00 BUONGIORNO ZAP ZAP. Con- tentore. [7840095]

13.30 TELEGIORNALE. [70182]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [7719095]
14.05 LA SAGA DEI FORSYTE. Film drammatico. Con Errol Flynn, Greer Garson. Regia di Compton Bennett. [2809144]

13.00 TG 2 - GIORNO. / SALUTE. At- tualità. [58366]
14.00 IL COMMISSARIO KRESS. Tele- film. [52182]

13.00 VIDEOSAPERE. [45892]
14.00 TGR / TG 3. [1310434]
14.50 I MOSTRI VENT'ANNI DOPO. Telefilm. [524057]

13.00 TG 4. [6298]
14.00 CASA DOLCE CASA. Situation comedy. [7927]

13.00 CIAO CIAO. [630182]
14.30 COLPO DI FULMINE. Conduce Alessia Marcuzzi. [1434]

13.00 TG 5. [37989]
13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Con vit- torio Sgarbi. [2920347]

13.00 TMC ORE 13. [14163]
13.15 TMC SPORT. [5419927]

16.00 SOLLETTICO ESTATE. All'inter- no: 17.35 Le simpatiche cana- gie. Telefilm. [4114163]

15.00 QUANDO SI AMA / SANTA BARBARA. [3991778]
16.20 ... E L'ITALIA RACCONTA. At- tualità. [136811]

15.15 TGS - POMERIGGIO SPORTI- VO. All'interno: 15.20 Como: Golf. Campionato Internazionale d'Italia dilettanti; 15.40 Roma: Tiro a volo e Tiro a se- gno. Camp. italiano; 16.15 Es- torio. Automobilismo. Campio- nato Fla F.3000. [5961163]

17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gio- co. Conduce Iva Zanichoi con Carlo Pistarino. [7857057]

13.00 HELÈNE E I SUOI AMICI. Ti. "Com'è bello studiare". [448453]

13.00 TG 5. [37989]
13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Con vit- torio Sgarbi. [2920347]

13.00 TMC ORE 13. [14163]
13.15 TMC SPORT. [5419927]

20.00 TELEGIORNALE. [24076]
20.40 MILANO CALCIO. Primo Turno di Coppa Uefa. Inter-Guigamp. Ritorno. Diretta. [325873]

20.30 TG 2 - 20.30. [55637]
20.50 ARMA LETALE 2. Film polizie- sco (USA, 1989). Con Mel Gib- son, Danny Glover. Regia di Ri- chard Donner. [934415]

20.00 BLOB. [415]
20.30 LA MOGLIE DEL PRETE. Film commedia (Italia, 1971). Con Sophia Loren, Marcello Mastroianni. Regia di Dino Risi.

20.40 L'AMANTE INDIANA. Film avventura (USA, 1950). Con James Stewart, Jeff Chandler, Debra Paget. Regia di Delmer Dames. [710076]

20.00 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. [3331]

20.00 TG 5. [37989]
13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Con vit- torio Sgarbi. [2920347]

20.00 TMC ORE 13. [14163]
13.15 TMC SPORT. [5419927]

0.25 TG 1 - NOTTE. [53545]
0.50 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [28920212]

20.30 TG 2 - 20.30. [55637]
20.50 ARMA LETALE 2. Film polizie- sco (USA, 1989). Con Mel Gib- son, Danny Glover. Regia di Ri- chard Donner. [934415]

20.00 BLOB. [415]
20.30 LA MOGLIE DEL PRETE. Film commedia (Italia, 1971). Con Sophia Loren, Marcello Mastroianni. Regia di Dino Risi.

20.40 L'AMANTE INDIANA. Film avventura (USA, 1950). Con James Stewart, Jeff Chandler, Debra Paget. Regia di Delmer Dames. [710076]

20.00 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. [3331]

20.00 TG 5. [37989]
13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Con vit- torio Sgarbi. [2920347]

20.00 TMC ORE 13. [14163]
13.15 TMC SPORT. [5419927]

1.40 STUDIO UNO. (R). [7462699]

20.30 TG 2 - 20.30. [55637]
20.50 ARMA LETALE 2. Film polizie- sco (USA, 1989). Con Mel Gib- son, Danny Glover. Regia di Ri- chard Donner. [934415]

20.00 BLOB. [415]
20.30 LA MOGLIE DEL PRETE. Film commedia (Italia, 1971). Con Sophia Loren, Marcello Mastroianni. Regia di Dino Risi.

20.40 L'AMANTE INDIANA. Film avventura (USA, 1950). Con James Stewart, Jeff Chandler, Debra Paget. Regia di Delmer Dames. [710076]

20.00 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. [3331]

20.00 TG 5. [37989]
13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Con vit- torio Sgarbi. [2920347]

20.00 TMC ORE 13. [14163]
13.15 TMC SPORT. [5419927]

20.45 FLASH. [3112569]

20.30 TG 2 - 20.30. [55637]
20.50 ARMA LETALE 2. Film polizie- sco (USA, 1989). Con Mel Gib- son, Danny Glover. Regia di Ri- chard Donner. [934415]

20.00 BLOB. [415]
20.30 LA MOGLIE DEL PRETE. Film commedia (Italia, 1971). Con Sophia Loren, Marcello Mastroianni. Regia di Dino Risi.

20.40 L'AMANTE INDIANA. Film avventura (USA, 1950). Con James Stewart, Jeff Chandler, Debra Paget. Regia di Delmer Dames. [710076]

20.00 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. [3331]

20.00 TG 5. [37989]
13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Con vit- torio Sgarbi. [2920347]

20.00 TMC ORE 13. [14163]
13.15 TMC SPORT. [5419927]

23.45 TMC 2 SPORT. Rub- rica sportiva. Con- duce Paolo Cencinelli. [3966347]

20.30 TG 2 - 20.30. [55637]
20.50 ARMA LETALE 2. Film polizie- sco (USA, 1989). Con Mel Gib- son, Danny Glover. Regia di Ri- chard Donner. [934415]

20.00 BLOB. [415]
20.30 LA MOGLIE DEL PRETE. Film commedia (Italia, 1971). Con Sophia Loren, Marcello Mastroianni. Regia di Dino Risi.

20.40 L'AMANTE INDIANA. Film avventura (USA, 1950). Con James Stewart, Jeff Chandler, Debra Paget. Regia di Delmer Dames. [710076]

20.00 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. [3331]

20.00 TG 5. [37989]
13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Con vit- torio Sgarbi. [2920347]

20.00 TMC ORE 13. [14163]
13.15 TMC SPORT. [5419927]

AUDITEL

Il piccolo Culkin incorona Mediaset

VINCENTE:
Mamma, ho riperso l'aereo (Canale 5, ore 20.44) ..7.249.000
PIAZZATI:
Gran premio di Formula 1 (Italia 1, ore 14.45) 6.148.000

24 ORE

I FATTI VOSTRI RAIDUE 11.30
La signora Ines, 79 anni, che racconta di aver incontrato gli extraterrestri e di essere stata portata su un'astronave dove ha subito un intervento chirurgico a una gamba. In precedenza Ines aveva ricevuto un messaggio dalla Madonna. La seconda ospite è una giovane donna che ha fatto catturare una banda di ladri mettendosi all'inseguimento del camion che i banditi avevano appena rubato.

LA RUOTA DELLA FORTUNA

Mike Bongiorno si arricchisce da oggi della presenza di Don Mazzi, già protagonista di Domenica In. Il sacerdote ogni giorno avrà il compito di girare le caselle del tabellone.

TAPPETO VOLANTE

Oggi nel salotto di Rispoli si parla di pedofilia con la ministra della solidarietà sociale Livia Turco, oltre all'avvocata Mareta Scoca, il criminologo Francesco Bruno, il procuratore aggiunto alla procura di Roma Italo Ormanni.

CIAK

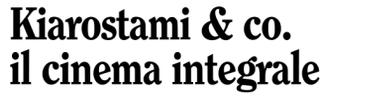
Scaletta ricca con un'intervista a Francesco De Gregori sul suo ultimo album Prendere o lasciare. Segue un colloquio con il regista Giuseppe Tornatore che ha firmato lo spot di una marca di calze con Valeria Mazza e Antonio Bandiera. Chiude un servizio su Independence Day, il film fantascientifico campione di incassi Usa.

PLANET ROCK

Anteprima del nuovo album dei Nirvana From the muddy banks of the wushukh (il primo live pubblicato dopo la morte di Cobain), oltre a un'intervista mandata in onda via satellite da Londra. L'album è stato registrato tra l'89 e il '93 e contiene anche un brano registrato durante il concerto di Roma del 1991, Spank thru.

DA VEDERE

1.20 CLOSE-UP
Regia di Abbas Kiarostami, con Hosen Sabzian, Hassan Frazmand, Moshen Makhmalbaf. Iran (1990). 100 minuti.



Kiarostami & co. il cinema integrale
Nuovo ciclo di film in versione originale a cura di Vieri Razzini. Si parte con una delle opere più belle di Kiarostami, Close up, una sorta di documentario, nello stile del grande autore iraniano, che ricostruisce un surreale caso di cronaca: un disoccupato di Teheran si spaccia per un regista famoso, Moshen Makhmalbaf, per introdursi all'interno di una famiglia bene. Martedì prossimo: E la vita continua accoppiato al «corto» di Nanni Moretti La sera della prima di Close up.

PROGRAMMI RADIO

Radioone
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 10.30, 12.10, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 22.30, 24.2, 4, 6.15 Italia, Istruzioni per l'uso: 7.32

SCEGLI IL TUO FILM

14.05 LA SAGA DEI FORSYTE
Regia di Compton Bennett, con Errol Flynn, Greer Garson, Walter Pidgeon, Robert Young. Usa (1949). 114 minuti.
Nel'Inghilterra di fine Ottocento la saga della famiglia Forsyte, tra amori, gelosie, adulteri e tradimenti. Tutto ruota intorno all'amore della matriarca per il fidanzato della nipote. Telenovela ante litteram.

RAIDUE

20.30 LA MOGLIE DEL PRETE
Regia di Dino Risi, con Sophia Loren, Marcello Mastroianni, Venantino Venantini. Italia (1971). 107 minuti.
Valeria si vuole suicidare ma voce amica al telefono la salva. Anzi, la fa innamorare. Peccato che sia un prete. Valeria non si perde d'animo e corteggia il tonacato fino a farlo cadere. Ma per poco: la prospettiva di diventare monsignore lo fa recedere da profani matrimonii...

RAITRE

20.50 ARMA LETALE 2
Regia di Richard Donner, con Mel Gibson, Dany Glover, Joe Pesci. Usa (1989). 114 minuti.
Aveva detto addio alle pallottole alla fine del primo Arma letale, ma era per motivi di copione, naturalmente: in questo seguito Mel Gibson le armi le usa eccome. Per proteggere un testimone e anche una fanciullina che gli interessa. Fa sempre coppia con il saggio poliziotto nero e la coppia si bilancia perfettamente.

Domani sera il maestro dirige la London Symphony
Il concerto è a favore degli istituti Negri-Weizmann

Rostropovic sale sul podio scaligero

PAOLO PETAZZI

■ Si annuncia già il tutto esaurito per il concerto che Mstislav Rostropovic dirige alla Scala domani sera alle 21, guidando la London Symphony in una serata a beneficio degli Istituti Negri Weizmann (organizzata con la collaborazione dei Concerti del Quartetto).

Il programma propone pezzi molto famosi e popolari, come il *Concerto per violino* di Ciaikovskij e la *Quinta sinfonia* di Shostakovic, preceduti dalla ouverture dell'ultima, fiabesca opera di Glinka, *Ruslan e Ludmilla*. In Ciaikovskij il solista è Maxim Vengerov, un violinista giovanissimo e già molto affermato, la figura nuova forse più affascinante uscita negli ultimi tempi dalla scuola russa.

Nello scorso decennio Rostropovic ha suonato alla Scala come violoncellista, mentre risalgono al 1974 e al 1979 le sue apparizioni sul podio nella stagione sinfonica: in entrambe le occasioni figuravano nel programma i nomi di Prokofiev e Shostakovic. Di quest'ultimo Rostropovic aveva presentato nel 1974 la sobria e incisiva versione orchestrale dei *Canti e danze della morte di Musorgskij*, e nel 1979 un frammento dalla *Lady Macbeth del distretto di Mzensk* (in entrambi i casi cantava Galina Vishnevskaya, l'insigne soprano moglie del maestro). Nel concerto di mercoledì si ascolterà invece la sinfonia forse più famosa e più spesso eseguita di Shostakovic, la Quinta, composta nel 1937 e presentata dall'autore come «risposta pratica ad una giusta critica», dopo gli attacchi alla *Lady Macbeth* e le accuse di formalismo contro di lui.

Ogni volta che si riascolta questa sinfonia ci si chiede fino a che punto si possa attribuire soltanto agli attacchi voluti da Stalin la svolta che dopo l'ardito sperimentalismo della aggrovigliata Quarta conduce al «ritorno all'ordine» della Quinta. Essa non si allinea al trionfalismo ufficiale e mantiene in una prospettiva problematica un rapporto con la tradizione e con la lezione di Mahler; ma presenta una semplificazione, una più ordinata chiarezza, forse dovuta a una scelta autonoma, a una preoccupazione comunicativa nei confronti del pubblico. È densa di tensioni, asprezze e sinistre ambiguità, e anche l'apparente trionfalismo del Finale potrebbe essere inteso come un gesto di rabbiosa violenza, ambiguamente proteso sul vuoto.

Il rapporto di Shostakovic con la censura e con il potere sarà sicuramente uno dei temi della tavola rotonda «L'uomo, l'opera, il tempo», che insieme con una mostra intende ricordare, su suggerimento di Rostropovic, il ricorere dei novant'anni dalla nascita di uno dei protagonisti della musica del nostro secolo.



Shostakovic e Rostropovic negli anni '50

Su Shostakovic una mostra e un dibattito

Pulcini (autore della prima monografia italiana sul compositore sovietico), una proposta del tutto nuova per l'Italia. Due ore dopo l'inaugurazione della mostra (25 settembre, ore 12) inizierà, sempre alla Scala nel Ridotto dei Palchi, la tavola rotonda «L'uomo, l'opera, il tempo», a cura di Manasir Jakubov, con interventi di O. Dombrovskaja, F. Hitotsuyanagi, D.H. Hulme, Rubens Tedeschi, E. Utwiller, V. Voskobjnikov, E. Wilson. Interverrà alla fine anche il maestro Mstislav Rostropovic, che al compositore fu molto vicino anche come amico. Inoltre si potranno vedere alcuni filmati storici, a cura di Olga Dombrovskaja. Quella di domani sarà un'occasione preziosa per riflettere sulla presenza oggi del compositore che nacque novant'anni fa, nel 1906, proprio il 25 settembre, e morì nel 1975.

Si potrà visitare alla Scala da domani al 10 ottobre (a ingresso libero) la mostra dedicata a Dimitri Shostakovic, a cura di Manasir Jakubov (presidente della Società Shostakovic di Mosca) e di Franco Pulcini (autore della prima monografia italiana sul compositore sovietico), una proposta del tutto nuova per l'Italia. Due ore dopo l'inaugurazione della mostra (25 settembre, ore 12) inizierà, sempre alla Scala nel Ridotto dei Palchi, la tavola rotonda «L'uomo, l'opera, il tempo», a cura di Manasir Jakubov, con interventi di O. Dombrovskaja, F. Hitotsuyanagi, D.H. Hulme, Rubens Tedeschi, E. Utwiller, V. Voskobjnikov, E. Wilson. Interverrà alla fine anche il maestro Mstislav Rostropovic, che al compositore fu molto vicino anche come amico. Inoltre si potranno vedere alcuni filmati storici, a cura di Olga Dombrovskaja. Quella di domani sarà un'occasione preziosa per riflettere sulla presenza oggi del compositore che nacque novant'anni fa, nel 1906, proprio il 25 settembre, e morì nel 1975.

Una rassegna al De Amicis, da oggi a domenica

Dracula, il vampiro

BRUNO VECCHI

■ Vampiro come sinonimo di paura, il più classico, il più abusato. Solo per restare a Dracula, protagonista della breve rassegna in programma al De Amicis (da oggi a domenica), sono almeno 150 le volte che il conte transilvanico dal nero mantello è passato sugli schermi, dal 1922 ai nostri giorni. Ma vampiro è anche sinonimo di una società sull'orlo dell'incubo, dove la paura è diventata una componente della vita. Insomma: si fa presto a dire Dracula e pensare di aver detto tutto.

Non è di questo però che la rassegna del De Amicis, organizzata in collaborazione con l'Alace, ci vuole parlare. Il tema conduttore dei 12 titoli in cartellone è un altro: il confronto tra varie letture del fenomeno del vampirismo analizzato attraverso la struttura dei generi. Che cambiano: come le stagioni, come l'umore o il sentimento del regista.

E allora c'è chi, come Mumau (il primo, il capostipite imitato e mai eguagliato), mette in scena la lettura fedele del romanzo di Stoker (oggi alle 18.30 e 22). Con un'unica, fondamentale variante:

perragione di diritti (i parenti dello scrittore inglese volevano troppi soldi), il conte transilvanico diventa Nosteratu, il non morto. Ma c'è anche chi, come Kathryn Begelow si avvicina alla lettura contemporanea e sociale del vampirismo, ne *Il buio si avvicina* (sempre oggi alle 19.30: da non perdere).

Ancora, c'è chi, come Tod Browning, scopre nell'intreccio il «valore» dell'interpretazione. E nel suo *Dracula* del 1931, «lancia» Bela Lugosi (domani alle 19), irraggiungibile signore della notte - nonostante la parentesi di Lon Chaney Jr. nel 1943 con il figlio di Dracula di Robert Siodmak (giovedì alle 20.30) - fino all'avvento di Christopher Lee, il vampiro delle nuove generazioni: Dracula il vampiro di Terence Fisher (venerdì alle 20) è imperdibile.

Ma sangue, trasfusioni e orrore, fanno rima anche con parodia. La più strepitosa è Per favore non mordermi sul collo, realizzata nel 1967 da Roman Polanski (venerdì alle 18 e 22). Ed interpretata tra l'altro da Sharon



Brendan Sexton e Heather Matarazzo in «Fuga dalla scuola media»

La bambina che tagliava il collo alle Barbie

■ Perché Dawn Wiener ha tagliato il collo alla Barbie di sua sorella? Scopritelo, domani alle 21.30 al Corallo, in *Fuga dalla scuola media*. Il film di Todd Solondz che inaugura la nuova stagione delle anteprime de *L'Unità*. I biglietti per la serata, realizzata in collaborazione con la Lucky Red, possono essere ritirati - fino a esaurimento - presentandosi con una copia del nostro giornale alla cassa del cinema (in corsia dei Servi) a partire dalle ore 13 dello stesso mercoledì.

Vincitore del Sundance Film Festival dell'anno scorso, presentato con successo al Festival di Berlino di febbraio, *Fuga dalla scuola media*

è l'opera seconda di un trentasettenne dall'aria buffa e dalle mille idee. Ma è soprattutto uno sguardo diverso, cinico e divertito, sul mondo degli adolescenti americani. «Nel film ho voluto fotografare la middle class più banale e spiegherla, per rigirlarla», racconta il regista. Che ha messo in scena un universo di ragazzini terribili, come da tempo non si vedeva al cinema. Spietati, determinati, «violenti», i bambini di Solondz sono l'immagine di una società che fa fatica a capirsi. In casa e fuori casa. Dawn, ad esempio, è vessata dai genitori, maltrattata dai compagni di scuola. E con quell'aria da secciona bruttarella è la vittima predestinata di

un mondo che si rigira senza sapere dove sta andando. «Molti genitori si sono spaventati quando hanno letto la sceneggiatura», prosegue Solondz. «Ma l'atteggiamento dei bambini, ci ha fatto capire che stavamo andando dalla parte giusta: non erano sorpresi di nulla, sentivano che il film era autentico». Vietato ai minori di 14 anni negli Stati Uniti, *Fuga dalla scuola media* affronta molti temi della società contemporanea, dal rapporto con i genitori e la società alla pedofilia: Daria, la sorella di Dawn (interpretata da una sorprendente Heather Matarazzo) viene rapita e segregata in cantina da un vicino di casa.

AGENDA

MAURIZIO COSTANZO SHOCK. Presentazione del libro di Riccardo Bocca su Maurizio Costanzo (Kaos Edizioni) alle 18.00 presso la Libreria Duomo, Galleria Vittorio Emanuele II. Partecipano, oltre all'autore, Massimo Fini, Guido Gerosa, Alessandro Gilioli, Paolo Martini. Interviene Gianfranco Funari.

NO AL NUMERO CHIUSO. Alle Facoltà di Architettura e di Ingegneria. Alle 14.00 (Aula 0.1, piazza Leonardo Da Vinci 32) assemblea studentesca per organizzare un eventuale ricorso al Tar.

INDIA. Mostra fotografica e di testi dall'India alla Galleria di Giacomo Manoukian Nosedà, piazza San Sempliciano 2 (tel. 80.51.637). In esposizione foto in b/n di Gilberto Rizzitello dal titolo «Percorso indiano» e tessuti antichi «Il parasole del Maharajah». Manifestazione in favore del progetto Maitri India per la costruzione di un lebbrosario. Inaugurazione alle 18.00. Fino al 10 ottobre.

ARTE DALL'ISLANDA. Inaugurazione della prima italiana di Olafur Eliasson, artista e fotografo islandese, alla Galleria Emi Fontana, viale Bligny 42, alle 19.00. Dal martedì al sabato, 15.30-19.30.

SCUOLA DI TEATRO. Presentazione del laboratorio teatrale organizzato dall'Associazione Extramondo presso la sala prove di via Rosoli-

no Pilo 11, alle ore 21.00. Informazioni al 70.10.68.26.

FOTOGRAFIA 1. Carla Cerati espone all'Università Bocconi (via Saffari 25, Foyer Sala Soggiorno) immagini ispirate ai testi di Francesco Leonetti. La mostra è intitolata «Capricci». Aperta fino all'8 novembre.

FOTOGRAFIA 2. Alla Galleria Il Diaframma-Kodak Cultura, via Brera 16, inaugurazione della personale di Marianna Cappella dal titolo «Scoperte», immagini dal mondo dell'infanzia e ricerca sul corpo femminile. Alle 18.30. Fino al 12 ottobre (martedì-venerdì, 16.00-19.30, sabato, 14.30-19.30). In portfolio foto di Annalisa Ceolin e Roberto Kusterle.

FOTO DI MONTAGNA. Al Museo civico di Storia naturale (corso Venezia 55) apre la mostra fotografica di Paolo Dallarda «Stagioni di montagna». Dal martedì al venerdì, dalle 9.30 alle 17.30; sabato e domenica, 9.30-18.30. Fino al 10 novembre. Ingresso libero.

CRIMINOLOGIA. «Reato, pena, carcere» è il titolo del seminario condotto da Patrizia Ciardiello presso il Centro Internazionale di Criminologia (via Monte Generoso 6/a) giovedì 26 settembre e venerdì 27 (ore 17.15-19.30). Informazioni e iscrizioni al 32.59.19.

HOCKEY. Prende il via stasera la prima edizione della European

Hockey League al Pala Agorà, via dei Cilamini. Sul ghiaccio anche i giocatori dell'HC Milano 24 che incontrano i tedeschi del Colonia. Ingresso lire 30/60mila. Dalle ore 17.30. Finali a gennaio.

DUE BORSE DI STUDIO. Bandite dall'Istituto di ricerche farmacologiche «Mario Negri» a favore di laureati in discipline biomediche di lire 20 milioni. Informazioni presso la segreteria dell'Istituto, via Eritrea 62, tel. 39.01.43.17 - 39.01.43.19. Domande entro il 31 dicembre 1996.

DANZA PER BAMBINI. Il laboratorio di Musica e creatività «Settimo Suono» (via Cadore 33, tel. 54.69.869) propone una lezione gratuita di danza per bambini dai 2 agli 8 anni. Alle 17.00 presso la sede del laboratorio. Inoltre corsi di animazione musicale per bambini, inglesi, laboratorio di creatività, musicoterapia e musica.

ATTIVITÀ DEL PDS
Oggi alle ore 21.00 presso la Federazione milanese del Pds, via Volturno 33, riunione del Gruppo Aziendalizzazione e della Commissione Sanità. Ogd: «Il pagamento a prestazione: necessità di correttivi o ricerca di un'alternativa?» La riunione del Gruppo di lavoro per il Congresso è convocata per il giorno 27 settembre, venerdì alle ore 21.00 presso la Federazione milanese del Pds.



Partito Democratico della Sinistra
Federazione milanese
Via Volturno 33 Milano

Da Lunedì 16 settembre 1996

NUOVO NUMERO TELEFONICO

02-696311

BICIBABY

Domenica 29 settembre, ore 9.30 - partenza ore 10.00
ritrovo presso l'Unità in via Felice Casati, 32

Pedalata lungo la Martesana (percorso circa 7 km) per grandi e piccini

Iscrizioni sul posto: lit. 5.000 per ogni adulto
Per tutti: uno spettacolo (al Parco Lambro)

con la collaborazione del Bar PETER PAN
una merenda offerta da COOP LOMBARDIA
UN LIBRO A SORPRESA

Organizzata da
CICLOBBY e
L'UNITÀ

L'UNITÀ/CINEMA. Domani sera all'Eden «Albergo Roma» con Bisio

■ Protagonista «rotondo» di un film «geometrico», Claudio Bisio nel film d'esordio di Ugo Chiti, *Albergo Roma*, (che l'Unità presenta domani sera alle 21 al cinema Eden) è un vero farabutto. Interpreta il ruolo del segretario del Fascio di un paesino toscano, prepotente, erotomane, sostanzialmente vile. In vista dell'arrivo del Duce per una di quelle cerimonie di regime che spesso il cinema ha rievocato nel loro ridicolo fasto retorico, le gerarchie del micro-potere tremmano di fronte a un episodio di cronaca nera (il ritrovamento di un feto abbandonato in campagna) che rischia di portare a galla la perfidia delle relazioni umane nella intera comunità. Sostituendosi alle altre autorità (il podestà, il medico e il prete) il segretario del fascio Giorgini apre un'inchiesta per presunto infanticidio nella quale rischia di precipitare tutta intera la fragile impalcatura sociale della piccola comunità. Finché...tutta la faccenda prende un'altra strada.

Bisio, ma come mai il regista ha scelto un simpatico comico come te per un ruolo così odioso?

Mah, guarda, veramente in principio aveva pensato a un altro attore, che ora non voglio citare. Era un tipo diversissimo da me: tanti capelli e molto fascino. Ed effettivamente nella sceneggiatura il personaggio del Giorgini era descritto come capace di grande fascinazione. Quando entrava in scena lui, tra le donne nasceva un'attesa, un'oh!...Ma la scelta di far interpretare il ruolo a un comico ha rappresentato una lettura decisamente grottesca. Il fascino del Giorgini è il fascino del fascismo al potere. E bisogna ricordare che la storia raccontata dallo spettacolo teatrale e poi dal film è una storia vera, accaduta nel paese toscano dove è nato Chiti. Così come è vero l'altro episodio che si incrocia con quello centrale: il gerarca che arriva di notte all'albergo con una valigia pesante...

Basta: non dire di più. Non sveliamo l'arcano. In fondo questo «Albergo Roma» è anche un giallo. A te come è sembrato il film quando



Una scena del film «Albergo Roma» di Ugo Chiti

«Amo i ruoli da carogna»

Per le anteprime de l'Unità domani sera al cinema Eden *Albergo Roma*, film d'esordio per l'autore teatrale Ugo Chiti, truce storia accaduta realmente in un paesino della Toscana (il suo) durante il fascismo. Tra gli interpreti Claudio Bisio, che ci spiega il suo lavoro e la sua vocazione cinematografica per personaggi cattivi. «Anche come spettatore mi piacciono le cose più perfide». Con lui, Alessandro Benvenuti, Debora Caprioglio e Lucia Poli.

nella mia carriera ho anche fatto un provino, ma non c'è stato niente da fare. Così, nel film, Chiti ha fatto figurare che il personaggio venisse da Pavia.

Cinema, televisione, teatro. Dove lavori meglio?

Ancora il teatro, perché sono uno che lavora meglio «dal vivo». Lì, davanti al pubblico, sento di avere le spalle più robuste, ma ora mi incuriosisce di più il cinema.

Ma a che generazione di attori appartieni? Non è facile collocarti...

Lo so. Anagraficamente ho gli anni di Castellitto e di Ricky Tognazzi, ma, forse per le stronzate che faccio (dischi, libri) o quelle che dico, vengo letto come più giovane. Comunque sono un quarantenne, ma più fresco e più vergine. Io, forse per il fisico, non sono mai stato attore giovane: so-

no 20 anni che ho 30 anni.

Tu, come altri attori tuoi coetanei, erediti la tradizione della commedia all'italiana. Di quale attore in particolare vorresti essere l'erede?

Se posso scegliere, preferisco scegliere degli attori stranieri. Mi piacciono quel tipo di attori alla Karl Malden, o Gene Hackman: caratteristi che poi sono grandi protagonisti.

Non hai paura che i fan di Bisio comico, vedendoti in un ruolo così poco simpatico, restino delusi?

No. Anche come spettatore le cose che mi fanno più ridere sono quelle più cattive. E la commedia all'italiana migliore era perfida. Delle parti che ho recitato la più riuscita mi sembra, in *Turné*, quella del benzinario carogna, miserabile, paranoico.

TEATRO. Costanzo: ecco il cartellone

Parioli, stagione tutta da ridere

NOSTRO SERVIZIO

■ Il Teatro Parioli di Roma riparte da 70 mila: tanti sono stati infatti, lo scorso anno, gli spettatori che Maurizio Costanzo - direttore artistico del teatro da otto anni - si augura «almeno di confermare» per la stagione '96-'97. L'obiettivo di Costanzo - che ha illustrato ieri in una conferenza stampa il nuovo cartellone - è quello di «continuare a far ridere in modo diverso» proponendo comici di razza come Aldo, Giovanni e Giacomo, Gaspere e Zuzzurro, La Premiata Ditta e Giorgio Panariello, accanto ad attori di diversa provenienza come Ricky Tognazzi, Margherita Buy, Angela Finocchiaro, Rodolfo Laganà, Beppe Barra e ad altri che, come Giobbe Covatta, interpreteranno testi di altri.

L'apertura quest'anno, martedì 8 ottobre, sarà affidata a Luca de Filippo e Angela Pagano, con *Pensieri miei*, parole di Eduardo e regia di Luca, già presentato in diverse occasioni a Roma (fino al 20 ottobre). Seguiranno Beppe Barra, Enzo Cannavale e Gianfelice Imparato in *Una tragedia tutta da ridere* (scritta e diretta dallo stesso Imparato, dal 22 ottobre al 17 novembre) e Angela Finocchiaro in *La stanza dei fiori di china*, uno dei rari «a solo» che la stagione del Parioli propone quest'anno (testo di Giancarlo Cabella, regia di Ruggero Cara, dal 19 novembre all'8 dicembre). I due spettacoli che saranno coprodotti dal Parioli sono invece *Separazione* di Tom Kempinski con Margherita Buy e Luca Zingaretti (regia di Patrick Rossi Gastaldi, dal 4 febbraio al 2 marzo) e *Art* di Yasmina Reza con l'inedita coppia Giobbe Covatta-Ricky Tognazzi e l'adattamento di Simona Izzo e Giuseppe Manfredi (1-20 aprile).

Gli altri spettacoli: Giorgio Panariello in *Boati di silenzio* (7-19 gennaio); Aldo, Giovanni e Giacomo in *I corti* (21 gennaio-2 febbraio); Eva Grimaldi, Pino Ammendola, Nicola Pistoia e Vincenzo Crocitti in *Uomini targati Eva* (4-30 marzo); *Gaspere, Zuzzurro e Heather Parisi in Letto a tre piazze* (18 maggio-1 giugno).

«Abbiamo un pubblico giovane - ha detto Costanzo - e abbiamo trasformato una sala che funzionava come «affittacamere» in un teatro dal cartellone riconoscibile. Costanzo afferma di «stupirsi sempre» quando viene a conoscenza degli incassi. «Il sabato e la domenica in particolare - ha spiegato - siamo costretti a rimandare a casa la gente. Abbiamo 480 posti, certo ce ne farebbero comodo 200 di più». Gli abbonati della passata stagione sono stati oltre 4000. E, a proposito di spettatori, sono stati 200 mila lo scorso anno quelli del Tenda Comune, la «scommessa», come la definisce Costanzo, giunta al suo terzo anno. Lo spazio teatrale «improprio», che porta il teatro di qualità nelle estreme periferie romane, riparte domani con Rodolfo Laganà e la sua band, ovvero i «Greatest Hits». Laganà, poi, dopo questi primi cinque giorni tornerà ancora a ottobre al Tenda e poi ancora, ma stavolta al Parioli, con lo spettacolo *Smanizzo* che il comico ha scritto insieme a Lupo e Bertini (10 dicembre-5 gennaio).

Non mancheranno, infine, gli ormai famosi «Concerti al Parioli» tutti i sabato pomeriggio e, per gli amanti della grande danza, il lunedì sera la rassegna «Ballando», eventi organizzati da Musicalia-Musikstrasse.

CONCERTI LIVE

Al McPatch's rock, blues e tanto jazz

■ Musica live anche in periferia: c'è un nuovo spazio sulla Prenestina, un pub molto *british*, per chi ama rock, pop, latino-americana, funk, acid jazz, blues... La lunga stagione del McPatch's parte domani con i Texarkana, rock d'autore americano e inglese dai sixties alla fine degli anni '80. Giovedì tocca a Zona d'ombra, un gruppo che rilegge cover gettonatissime (Queen, Police, Toto, Sting), mentre venerdì arriva l'acid jazz dei Fiati sospesi, otto elementi che lasciano molto spazio all'improvvisazione. Il 2 ottobre ancora i Texarkana, giovedì 3 è la volta del pop americano con Jakaranda, sei musicisti che riscoprono mostri sacri come Van Morrison, James Taylor e Bob Dylan con uno stile personale che affianca il violino agli strumenti più tradizionali. Venerdì 4, invece, una serata blues con gli Hand Jive: un trio - Derek Wilson alla batteria, Adriano Lo Giudice al basso, Mark Hanna chitarra e voce - che ripercorre la storia del genere tra il Texas, Chicago e il Mississippi con un occhio a John Mellencamp e uno Muddy Waters. Il 9 ottobre Stefano Micarelli Group, un quartetto «elettrico», tra rock anni '70 e fusion, che promette un forte impatto energetico e molti brani originali. Il 10 ottobre esplodono i ritmi sudamericani con i Fiebre Latina, l'11 ancora gli Zona d'ombra, mercoledì 16 ottobre gli Aporia, un quartetto molto sperimentale che usa anche immagini filmate. Il 17 musica leggera con l'Andrea Pietrangeli Trio (Andrea Pietrangeli voce, chitarra e armonica, Alfredo Minotti percussioni e Claudio Bacciarri piano). Il 18 tornano gli Jakaranda, il 24 i Texarkana, il 25 i Fiebre Latina. Il 30 ottobre il funky dei Funk'n Action e il 31 il jazz etnico dell'Eco Trio: alle percussioni Giovanni Lo Cascio, al vibrafono Francesco Lo Cascio, al contrabbasso Gianfranco Tedeschi. Il McPatch's è in via Prenestina 1051-1051a, telefono 2282674-2282765. Ingresso libero.

oggi al Nuovo Sacher

Playbill: otto nuovi film d'autore (Epstein, Friedman, Ferreira-Barbosa, Weinstein, Wenders, Assayas, Bartas, Mitterrand, Schlesinger) in programmazione una alla settimana.

Le persone normali non hanno niente di eccezionale
(Les gens normaux n'ont rien d'exceptionnel)

Interpreti: Valeria Bruni Tedeschi, Melvil Poupaud, Marc Citti
regia di Laurence Ferreira-Barbosa

Playbill
MIKADO | l'Unità

... e io pago!

MERCATINO DEL LIBRO SCOLASTICO USATO 1996

VENDIAMO AL 50%

Dal 1° settembre al 1° ottobre
vendiamo e ritiriamo libri
delle scuole medie inferiori e superiori
in Via dei Giubbonari 41
dal Lunedì al Sabato

ALL'INTERNO DEI LOCALI DEL MERCATINO
MOSTRA FOTOGRAFICA DEL MOVIMENTO STUDENTESCO

UNIONE DEGLI STUDENTI

Per informazioni 06/44701190

Ass. MÉTHEXIS

CENTRO POLIVALENTE DI TERAPIE PSICOARTISTICHE
ED ALTERNATIVE INTEGRATE

SETTORE DI
FORMAZIONE PROFESSIONALE

Con il Patrocinio
PROVINCIA di Roma REGIONE Lazio
Presidenza Ass. Pol. per la Qualità della Vita

COMUNE DI ROMA
Ass. Politiche Sociali

Sono aperte le iscrizioni al corso propedeutico di
MUSICOTERAPIA rivolto a:

INSEGNANTI, TERAPISTI, PSICOLOGI, OPERATORI
SOCIOSANITARI, EDUCATORI, ARTISTI.

Per informazioni ed iscrizioni:

Ass. MÉTHEXIS
tel/fax: 06/70454670

TEATRI

ANFRITONE

(Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Sabato alle 21.00 e domenica alle 18.00 **Non tutti i ladri vengono per nuocere**, pochade a chiave raddoppiata di Dario Fo. Adattamento e regia di Mauro Eberspacher.

ARGOT STUDIO

(Via Natale il Grande, 27 - Tel. 5898111)
«La scena sensibile».
Alle 20.30 **Baciate dal ragno** di Fedor Dostoevskij, con Maria Teresa Di Clemente.

Alle 22.30 **Regidal** di A. Mecci e P. Mingone, con Anna Mecci.

ASS.CULT.ILBAGATTO

(c/o Arco dei Quattro Venti Villa Pamphili)
Domenica dalle 19.00 alle 24.00 il Comune di Roma e l'Ass. cult. Il Bagatto presentano **Risorgimento** ideato da Adalberto Maria Merli. Rievocazione della storica battaglia del 1849 tra garibaldini e milizie francesi.

BELSITO MUSIC HALL

(P.le Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 35454343)
Alle 20.30 (con cena) e alle 22.00 **Paillettes** rivista con G. e M. Gallo, L. Di Mauro, le 10 topless girls, orchestra diretta da U. Sanacore.
Si prenota al 35454343.

COLOSSEO RIDOTTO

(Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21.00 **La Razza** di G. Raggi, con F. Biscione, V. Attene, V. Villa, D. Roma. Regia di Rita Tamburi.

DEICOCCHI

(Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Alle 21.00 La Compagnia «Il Teatro dell'Asino» di Ferrara presenta **Girotondo** di A. Schnitzler. Regia di Marco Felloni.

DELLA COMETA

(Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 21.00 **Perci con le ali** di Lidia Ravera e Giovanni Lombardo Radice, con Stefania Orsola Garello, Pierluigi Gallo, Bianca Maria Lelli, Sergio Basile, Alida Mancini. Regia di G. Lombardo Radice.

DUE

(Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Dal 1° ottobre alle 21.00 Progetti «Cantieri contemporanei 1996-99» Officina n. 3 - Danza da Camera presentano **Fragole e sangue** con la Compagnia Monica Francia.

IL VASCCELLO

(Via Giacinto Carini, 72/78 - Tel. 5881021)
Alle 21.00 **PRIMA di La danza italiana** - Comp. di Vera Stasi in **Parole per musica**. Coreografie di Silvana Barbarini, con P. Autore, C. Casolare, C. Pescatori, N. Scarpa. Musiche di N. Schiavoni.

INSTABILE DELLO HUMOUR

(Via Taro, 14 - Tel. 8416057-8548950)
Alle 21.00 la Comp. Scultarch presenta **Vi ipendio e tanto varietà!!!** di e con Dino Ruggiero.

LA CHANSON

(Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Martedì 1° ottobre alle 21.00 **PRIMA di Quando spunta la luna a Marechiaro** varietà in due tempi di L. Ippolito, con Silvano Martino, Massimo Mastello, Mimmo Angrisano, Fabio Brescia, Balletto Bella Epoque.

OROLOGIO

(Via de Filippini, 17/A - Tel. 68308735)
SALA GRANDE: giovedì alle 21.00 Fabio Crisafi e Flavio Fioretti presentano **Una volta nella vita** di Nanni Salazar, con L. Indovina, A. Manzini, D. conti. Regia di E. Giordano.

POLITECNICO

(Via G. B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3219891)
Alle 21.00 **Studi sull'Edipo Re di Sofocle**, con Gloria Pomardi, Fabio Grossi, Antonio Mastellone, Gianni Caruso, Mariano Aprea, Attilio Scar-

pellini. Regia di A. Di Stasio.

SALA OUVERTURE

(Via Tripoli, 22 - Tel. 8601893)
Venerdì alle 21.30 serata danzante con lo spettacolo **Cabaretando** con Lajla Iuri, Bruno Tiffi, Settimio Cora. Monologi e canzoni in romanesco con qualche passo di liscio. Dopo lo spettacolo la serata prosegue con il ballo.

SANTA MARIA DELLA PIETÀ

Quinto Padiglione (P.zza Santa Maria della Pietà, 5 - Tel. 6840018)
Alle 21.00 Produzione Teatro di Roma **La giornata di uno scrutatore** di Italo Calvino, con Luigi Diberti. Regia di Italo Spinelli. (Ingresso libero ma è necessario la prenotazione al n. 6840018).

SISTINA

(Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Alle 21.00 **Amedeo Minghi** in concerto. Campagna abbonamenti '96/'97: «Baudou - Ferrilli - Jannuzzo - Koll - Marrini - Micheli - Paganini». Orario botteghino 10-18. Per informazioni tel. 4826841.

SPAZIOZERO

(Via Galvani, 65 - Testaccio - Tel. 5756211)
Alle 21.00 **20 anni di clamorosi insuccessi** con I Pandemonium e Carlo Corvesi. Prenot. e inform. Tel. 8181129 - stampa Tel. 3725004. Prenotazioni ore 16-19.

SPERONI

(Via L. Speroni, 13 - Tel. 4112287)
Venerdì alle 20.45 **Libertà vo cercando** (Perché il popolo canta), con T. Gisi, C. Tamber, L. Mezzabotta, A.M. Gobetti, S. Farag, V. Cima, E. Farinacci, S. Mari, M. Appelti, S. Calviello.

TEATRO DAFNE

(Via Mar Rosso, 329 - Ostia Lido - Tel. 50985239)
Alle 21.00 **Cassandrino** (Acquarello romano) di B.M. Mazzoleni, con G. Pontillo, R. Capitani, A. Di Francesco, A. D'Amico, D. Francioli, R. Giordano, S. Fabi, L. Frasca. Regia di R. Capitani.

TEATRO FLAIANO

(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
Alle 21.00 Il Gruppo Eureka presenta **Parole e Crociate** di Massimo Russo, con M. Russo, F. Ioppolo, P. De Sanctis, N. Guerzoni. Regia di M. Russo.

TEATRO MANZONI

(Via Monte Zebio, 14 - Tel. 323555/634)
Alle 21.00 Carlo Alighiero e Alessandra Casella in **Inventarsi il maschio** di Nicola Manzari. Regia di C. Alighiero.

TEATRO MONGIOVINO ACCETTELLA

(Via Giovanni Genocchi 15 - Tel. 8601733-5139405)
Alle 16.30 **La bottega della fantasia** laboratorio teatrale per bambini con gli oggetti animati degli Accetella.

TEATRO OLIMPICO

(Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3234890-3234936)
Alle 21.00 **Balletto Bolechoi** organizzato dall'Ass. Musicale Orchestra Sinfonica da Camera di Roma.

TEATRO STUDIO X SECOLO

(Fontanone del Gianicolo Via Garibaldi, 30 - Tel. 5881444-5881637)
Alle 21.00 **PRIMA di Il signor Barnett** di Jean Anouilh (vers. ital. di A. Nicola). Regia di G. Calligaris e R. Cavallo.

TENDA COMUNESALAA

(Via Casalotti - ang. via Borgo Ticino - Tel. 8083526)
Domenica alle 21.00 Rodolfo Laganà e la sua Band in **Greatest Hits**.

TENDA COMUNESALAA

(Via Casalotti - ang. via Borgo Ticino - Tel. 8083526)
Giovedì alle 10.30 Comp. Balletto Mimma Testa in **La scarpone di Cenerentola** coreog. di Stefanelia Testa.

VALLE

(Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 68603794)
Alle 21.00 **PRIMA: Festival d'Autunno 1996** - Delphinos Prod presenta **Migranti** con M. Baliani, M. Maglietta, A. Ghiglione, L. Quintavalla. Regia di M. Baliani.

VITTORIA

(P.zza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
La stagione 1996-97 riprenderà l'8 ottobre con il **Don Chisciotte**, a cura del Teatro Nero di Praga Ta Fantastika.

Per inform. sull'attività teatrale per le scuole tel. 5781960.

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA

(Via Flaminia, 118 - Tel. 3201752)
La stagione '96/97 si aprirà giovedì 10 ottobre presso il Teatro Olimpico con un concerto del pianista **Radu Lupu** con la **Deutsche Kammerakademie Neuss**. In programma musiche di Mozart, Hayd e Beethoven, Concerto n. 3 in Do Minore.

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA

(Via Vittoria, 6 - Tel. 3611064-3611068)
Giovedì alle 20.30 presso l'Auditorio di via della Conciliazione: ultimo concerto del «Festival Mozart». Direttore e violista **Shlomo Mintz**.

In programma: «Concerto in la maggiore per violino e orchestra K 219. Requiem in re minore per soli, coro e orchestra K 626. Solisti di canto: Anna Rita Taliento soprano, Serena Lazzarini mezzosoprano, Carlo Allemano tenore, Danilo Serraiocco basso. Orchestra e Coro dell'Accademia di Santa Cecilia, Norbert Baltsch maestro del Coro.

Per informazioni: tel. 6880144-3611064/687296.

ARAMUS

(Via Cernaia 9 - Per inform. Tel. 5020422)
Aperte audizioni Coristi e Solisti stagione concertistica: Bach «Magnificat» e «Messa si min.»; Petrarci «Nonsense» Coro ex Arcum dir. Osvaldo Guidotti.

ASS. SILVESTRO GANASSI

(Via Col di Lana, 57 - Tel. 86210503)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica antica, classica, per bambini, flauto, violino, violoncello, chitarra, pianoforte, canto, coro, ritmica dal croce, musica da camera e d'insieme.

ARCIUM

(Via Astura, 1 - Tel. 7216558)
Sono aperte le audizioni al Coro Polifonico per la stagione concertistica 1996/97. Tutti i giovedì alle 20.30 aperte le iscrizioni al corso di analisi musicale: la forma, lo stile, analisi storica e tendenze contemporanee. Informazioni presso la sede.

ASS. CORALE NOVA ARMONIA

(Via A. Serranti, 47 - Tel. 3452138)
Il Coro Nova Armonia è interessato a giovani con preparazione musicale e vocale di base per ampliamento dell'organico (in particolare voci maschili). Le prove si tengono il martedì e il venerdì alle 19.15 in via della Balduina 296

ASS. CULT. ARCA 85

(Via Livorno, 50 - Tel. 4423807)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica, al corso di attività ludico-musicale per bambini dai 3 ai 7 anni. Per inform. segreteria dal lun. al ven. ore 17.30-19.30.

ASS. MUSICALE ICEM

(Via Talete, 7 - Casalpalocco Via Umile, 34 - Mottaciano Per informazioni tel. 50914940)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento per tutte le età. Corsi di speciali per bambini dai 3 agli 8 anni metodo Orfe Dalcroze.

ASS. PICCOLI CANTORI DITORRESPACCATA

(Via A. Barbosi, 6 - Tel. 23267135)
La APCT bandisce il 2° concorso di composizione di canti pentatonici per bambini. Scadenza 10/11/96. Informazioni e regolamento presso la sede sociale.

AULA MAGNAN L.C.

(P.le Aldo Moro, 5 - tel. 3610051)
Sono aperte le iscrizioni alla stagione concertistica '96/97 che si inaugurerà sabato 12 ottobre con un concerto dell'Ensemble di sei pianoforti «Piano Circus». Orario segreteria 10-13 e 16-18. Da domani è in corso il rinnovo delle tessere di abbonamento per il mondo universitario.

CENTROITAL. MUSICA ANTICA

(Inform. Tel. 932331)
Presso la Chiesa Valdese di Piazza Cavour riprendono le attività del Coro Polifono e del Coro da Camera. Iscrizioni e audizioni tutti i lunedì dalle ore 17. In programma opere di Mozart, Bach, Mendelssohn.

CORO DA CAMERA ITALIANO

(Tel./fax 77204143)
Il Coro da Camera Italiano cerca coristi con esperienza con la musica antica per la stagione 1996/97. Per inform. tel. 77204143.

GHIONE

(Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294)
Euromusica Master Series stagione 1996/97.
Campagna abbonamenti: Turex, Alexeev, De Peyer, Ricci, De Barberis, Frankl, Sandor, Ts' Ong, Kovacevich, Portugheis. Per inform. orario botteghino 10-13-16-20 tel. 6372294.

GONFALONE

(Via del Gonfalone, 32 - Per inform. Tel. 6875952)
Rinnovo abbonamenti ai concerti sino al 4 ottobre. Nuovi abbonamenti dal 7 al 18 ottobre.

GRUPPO MUSICA INSIEME

(Via Fulda, 117 - Tel. 6535998)
Domenica alle 19.00 presso Oratorio S. Paolo - p.zza B. Cairoli, 117 - concerto **Le Frottole** con musiche di Tromboncino, Cara, Lulinus, D'Alza e altri. Interpreti: A. Quartà tenore, A.B. Zimmer flauto, S. Tecardi viola da gamba, A. Tecardi liuto.

IL TEMPIETTO

Comune di Roma - Estate Romana 1996
Ass. to alle Politiche culturali Festival Musicale delle Nazioni (Area Archeologica Teatro di Marcello - via del Teatro di Marcello, 44 - Prenotazioni tel. 4814800)

Alle 21.00 **Brahms Schubert Liszt Schumann Mozart La Rapsodia in blu di Gershwin con Maria Alfano - Ester Senatore** pianoforte a 4 mani. Musiche di Brahms, Schubert, Liszt. E con **Paola Ingletti - Assunta Cavalari** pianoforte a 4 mani. Musiche di Schumann, Mozart, Gershwin.

In caso di maltempio i concerti si effettueranno in luogo coperto.

ISTITUTO MUSICALE CHERUBINI

(Via Tiburtina, 364 - tel. 43588071)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: pianoforte, chitarra classica e moderna, tastiere, canto moderno, basso, flauto dolce e traverso, sassofono, oboe, clarinetto, violino, viola, midi e computer e da quest'anno propedeutica musicale per bambini dai 4 agli 8 anni. Orario di segreteria: tutti i giorni escluso il sabato 10-13 e 16.10-19.30.

MUSICA E MEDICINA

(Via di Vigna Filonardi, 9 - Tel. 8080678)
Sono iniziate le adesioni all'associazione a sostegno delle iniziative musicali da essa organizzate per la stagione '96-'97 che inizierà a novembre. Per inform. tel. 8080678/3383238.

TEATRO NAZIONALE

(Via del Viminale, 51 - Tel. 485498/4870614)
Rassegna: «Settembre in Musica»
Alle 21.00 **Raffaello Paganini in Don Chisciotte**. Musica di L. Minkus. Balletto in due atti. Orchestra Nova Amadeus.

Domenica alle 21.00 **Il Barbiere di Siviglia** di Rossini. Orchestra Nova Amadeus diretta da Carlo Donadio, Coro A.L.I. Co.Ro. Regia di Angelo Romero.

TEATRO DELL'OPERA
(Piazza B. Ghigi - Tel. 4817003-481601)
Scuola di Danza. Sotto l'egida dell'Unesco e della Scuola di Danza del Teatro dell'Opera con la partecipazione di «Musica Duemila» e del Cidim dal 18 novembre al 21 dicembre si svolgerà l'«Atelier di Creazione coreografica» sotto la direzione di Sara Pardo. Le domande di partecipazione corredate da curriculum vitae e da una lettera di presentazione dovranno essere inviate entro il 20 ottobre a «Scuola di ballo - Teatro dell'Opera di Roma, via Ozieri, 8 - Roma. Il numero dei partecipanti è limitato, per informazioni tel. 70301405.

D'ESSAI CINECLUB

ARCOBALENO

Via F. Redi, 1/4 - Tel. 4402719
Chiusura estiva

CARAVAGGIO

Via Paisiello, 24/B - Tel. 8554210
Riposo

DELLE PROVINCE

Viale delle Province, 41 - Tel. 44236021
Riposo

POLITECNICO

Via G.B. Tiepolo 13/A - Tel. 3227559
Le affinità elettive
(18.30-20.30-22.30)

TIBUR

Via degli Etruschi, 40 - Tel. 4957762
Riposo

TIZIANO

Via Reni, 2 - Tel. 3236588
Braiveheart
(19.00-22.00)

ARENE

ARENA SISTO

Via Cardinal Ginnasi - Tel. 5610750
Ostia (Roma)

STRIPTEASE

(21.15-23.30)

ARENA TIZIANO

Via Reni, 2 - Tel. 3236588
Jack Frusciante è uscito dal gruppo (20.30-22.30)

AZZURRO MELIES

Via Emilio Faa di Bruno, 8 - Tel. 3721840
Giovedì:
Una lezione d'amore di Bergman (20.30)
Morte di un matematico napoletano di Martone (22.30)
Ingresso con abbonamento mensile L. 15.000

AZZURRO SCIPIONI

Via degli Scipioni, 82 - Tel. 39737161
La notte degli autori viventi: **Marco Ferreri**
L'autore sarà presente in sala
SALA CHAPLIN:
Il seme dell'uomo (18.30)
Chiedo asilo con R. Benigni (20.30)
L'udienza con E. Jannacci (22.30)
SALA LUMIERE:
Comme un chien (18.00)
La grande abbuffata (20.00)
Il grido di M. Antonioni (Film preferito da Ferreri) (22.00)
Ingresso: Lun.-Merc.-Giov L. 5.000
Mart. x film L. 10.000
Ven.-Sab.-Dom. L. 10.000

GRAUO

Via Perugia, 34 - Tel. 7824167
Finestra sulle Altre Culture: **Black Cinema Brooklyn** Spike Lee (21.00)

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI

SALA CINEMA
(Via Nazionale, 194 - Tel. 4885465)
Riposo

COMUNE DI ROMA
Assessorato alle Politiche Culturali
in collaborazione con Associazione culturale Franco Basaglia '84
SANTA MARIA DELLA PIETÀ - QUINTO PADIGLIONE
23 settembre - 3 ottobre 1996, ore 21.00
LA GIORNATA D'UNO SCRUTATORE
di Italo Calvino
regia di Italo Spinelli
da un progetto di Luca Ronconi
con Luigi Diberti
INGRESSO LIBERO fino ad esaurimento dei posti disponibili
E' necessario prenotare al numero 68400018

TEATRO DI ROMA
diretto da Luca Ronconi
in collaborazione con Associazione culturale Franco Basaglia '84
SANTA MARIA DELLA PIETÀ - QUINTO PADIGLIONE
23 settembre - 3 ottobre 1996, ore 21.00
LA GIORNATA D'UNO SCRUTATORE
di Italo Calvino
regia di Italo Spinelli
da un progetto di Luca Ronconi
con Luigi Diberti
INGRESSO LIBERO fino ad esaurimento dei posti disponibili
E' necessario prenotare al numero 68400018

et i teatro Valle - Tel. 688.03.794
24, 25, 26 SETTEMBRE ORE 21
Delphinos Produzioni presenta
MIGRANTI
drammaturgia di MARCO BALIANI, MARIA MAGLIETTA, ALESSANDRA GHIGLIONE, LETIZIA QUINTAVALLA
regia di MARCO BALIANI
Mercoledì 25 settembre ore 16.30 incontro con Marco Baliani e gli artisti del progetto I porti del Mediterraneo

ECCEZIONALE ANTEPRIMA PER ILETTORI DE L'UNITA'

MEDUSA, GIORGIO LEOPARDI e L'UNITA' presentano
MERCOLEDI' 25 SETTEMBRE - ore 21,00

Cinema EDEN Piazza Cola di Rienzo 74

GIORGIO LEOPARDI presenta con UGO CHIITI
"ALBERGO ROMA"
ALESSANDRO BENVENUTI • DEBORA CAPIROGLIO • CLAUDIO BISIO

ALBERGO ROMA

A tutti coloro che sipresenteranno con l'Unità del 25 settembre verranno dati 2 biglietti omaggio

Saranno presenti Ugo Chiti e gli attori del film

I biglietti potranno essere ritirati dalle ore 9,00 del 25 settembre in Via dei Due Macelli 23/13 fino ad esaurimento.
Per informazioni telefonare in orario di ufficio (9/17) al 69996398

La Compagnia "Il Teatro dell'Asino" presenta:
GIROTONDO
di Arthur Schnitzler

Interpreti
Gaià BENASSI, Francesca CIOCCHETTI, Francesca FAVA, Filippo PARMA, Alessandro PEPE, Niki SIRI
Musiche originali Nicola MORALI - Regia Marco FELLONI

DAL 24 AL 29 SETTEMBRE - ORE 21,00
Teatro dei Cocci - via Galvani 69
Per informazioni telefonare 5783502

COUPON VALIDO PER UNA RIDUZIONE
DAL 13.000 A L. 10.000

UN TEATRO PER TUTTA LA CITTÀ
TENDA COMUNE
via CASALOTTI ang. VIA BORGO TICINO

DAL 25 AL 29 SETTEMBRE 1996
(tutte le sere alle ore 21,00 - Domenica ore 18,00)

RODOLFO LAGANA'
e la sua BAND
in
"Greatest Hits"
Posto unico L. 10.000
Per informazioni tel. 06/8083526

Spettacoli di Roma

Martedì 24 settembre 1996

PRIME VISIONI

Academy Hall
v. Stanira, 5
Tel. 442.377.78
Or. 17.30-20.22.30

Qualcosa di personale
di *J. Avnet, con R. Redford, M. Pfeiffer (Usa, 1996)*
Storia d'amore tra bella giornalista tv rampante e caporedattore seducendo: ma chi li ha mai visti, due reporter così? Per la serie «solo al cinema».

Drammatico ☆☆☆

Admiral
p. Verbanio, 5
Tel. 854.11.95
Or. 16.30-18.30-20.30-22.30

Vesna va veloce
di *C. Mazzacurati, con A. Albanese, T. Zajickova (Italia, '96)*
Giovane prostituta dalla Repubblica Ceca alla Romagna: l'amore di un muratore non basterà a salvarla. Delicato, nel più puro stile Mazzacurati.

Drammatico ☆☆☆

Adriano
p. Cavour, 22
Tel. 52.21.99
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30

Mission: impossibile
di *B. De Palma, con T. Cruise, E. Beart (Usa, 1996)*
Storia d'amore tra bella giornalista tv rampante e caporedattore seducendo: ma chi li ha mai visti, due reporter così? Per la serie «solo al cinema».

Thriller ☆☆☆

Alcazar
v. M. Del Val, 14
Tel. 588.00.99
Or. 16.00-18.10-20.22-22.30

Pianese Nunzio 14 anni a maggio
di *A. Capuano, con F. Benivoglio, A. Gargiulo (Italia 1996)*
Prete anti-camorra, coraggioso e bello, ma troppo innamorato, ahimè, di un ragazzo dalla voce d'angelo. Sullo sfondo, una Napoli piena di suoni e di colori. VM14

Drammatico ☆☆☆

Ambassade
v. Accademia Agiati, 57
Tel. 54.08.901
Or. -17.15-20.00-22.30

Qualcosa di personale
di *J. Avnet, con R. Redford, M. Pfeiffer (Usa, 1996)*
Storia d'amore tra bella giornalista tv rampante e caporedattore seducendo: ma chi li ha mai visti, due reporter così? Per la serie «solo al cinema».

Drammatico ☆☆☆

America
v. N. del Grande, 6
Tel. 581.01.68
Or. 17.15-20.00-22.30

Qualcosa di personale
di *J. Avnet, con R. Redford, M. Pfeiffer (Usa, 1996)*
Storia d'amore tra bella giornalista tv rampante e caporedattore seducendo: ma chi li ha mai visti, due reporter così? Per la serie «solo al cinema».

Drammatico ☆☆☆

Apollo
v. Gallia e Sidana, 20
Tel. 862.08.806
Or. 16.30-18.30-20.30-22.30

Bambola
di *J. J. Bigas Luna, con V. Marini (Italia/Spagna '96)*
Acrobazie erotiche tra mortadelle e anguille. Con Valeria Marini più spassata che mai. Si vede che l'Italia fa male al Tinto Brass di Spagna. V.M. 18

Sexy ☆☆☆

Ariston
v. Cicerone, 19
Tel. 52.25.97
Or. 16.30-18.30-20.30-22.30

Vesna va veloce
di *C. Mazzacurati, con A. Albanese, T. Zajickova (Italia, '96)*
Giovane prostituta dalla Repubblica Ceca alla Romagna: l'amore di un muratore non basterà a salvarla. Delicato, nel più puro stile Mazzacurati.

Drammatico ☆☆☆

Astra
v. Jonio, 225
Tel. 817.22.97
Or.

CHIUSO PER LAVORI

Atlantic 1
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 17.30-20.22.30

Qualcosa di personale
di *J. Avnet, con R. Redford, M. Pfeiffer (Usa, 1996)*
Storia d'amore tra bella giornalista tv rampante e caporedattore seducendo: ma chi li ha mai visti, due reporter così? Per la serie «solo al cinema».

Drammatico ☆☆☆

Atlantic 2
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 16.30-18.50-20.10-22.30

Mission: impossibile
di *B. De Palma, con T. Cruise, E. Beart (Usa, 1996)*
Agente segreto Tom Cruise, missione dollari: da una celebre serie tv un film da incassi miliardari. Regia nervosa, trama astrusa, grandi effetti speciali.

Thriller ☆☆☆

Atlantic 3
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 16.00-18.10-20.20-22.30

La lupa
di *G. Lavia, con M. Guerritore, R. Bova (Italia, 1996)*
La novella di Verga dà il destro a Lavia di fotografare, ancora una volta, la sensualità di Monica Guerritore. E neppure il bel Raoul Bova resta immune.

Drammatico ☆☆☆

Atlantic 4
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 15.15-17.40-20.05-22.30

La canzone di Carla
di *K. Loach, con R. Carlyle, O. Cabezas (Gb, 1996)*
Da Glasgow al Nicaragua in guerra per amore di Carla. Una ballata rivoluzionaria e toccante firmata Ken Loach, che era tra le cose migliori di Venezia '96.

Drammatico ☆☆☆

Atlantic 5
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 18.30-22.00

Terremoto nel Bronx
di *S. Tong, con J. Chan (Hong Kong/Usa, 1995)*
Jackie Chan a New York: sbarca in Italia dall'America! Il massimo divo di Hong Kong. Ovvero, sgansoni per ridere, in stile Bud Spencer.

Commedia ☆☆☆

Atlantic 6
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 16.30-18.30-20.30-22.00

Vesna va veloce
di *C. Mazzacurati, con A. Albanese, T. Zajickova (Italia, '96)*
Giovane prostituta dalla Repubblica Ceca alla Romagna: l'amore di un muratore non basterà a salvarla. Delicato, nel più puro stile Mazzacurati.

Drammatico ☆☆☆

Augustus 1
C. V. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or. 16.15-18.15-20.15-22.30

Nelly et Mr. Arnaut
di *C. Sautet, con M. Serrault, E. Beart (Francia '95)*
Un amore senile tra un ex magistrato misantropo e una bella ragazza che gli batte al computer le memorie. Sautet firma un film di grande eleganza e profondità.

Sentimentale ☆☆☆

Augustus 2
C. V. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or. 16.30-18.30-20.30-22.30

Vesna va veloce
di *C. Mazzacurati, con A. Albanese, T. Zajickova (Italia, '96)*
Giovane prostituta dalla Repubblica Ceca alla Romagna: l'amore di un muratore non basterà a salvarla. Delicato, nel più puro stile Mazzacurati.

Drammatico ☆☆☆

Barberini 1
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 15.30-17.45-20.00-22.30

Striptease
di *A. Bergman, con D. Moore, B. Reynolds (Usa, 1996)*
Giovane signora americana (la Moore in versione body-building) si dà allo spogliarello per sbarcare il lunario. Attenzione: il Bergman alla regia è Adrew, non Ingmar.

Drammatico ☆☆☆

Barberini 2
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 15.10-17.35-20.00-22.30

The Rock
di *M. Bay, con S. Connery, N. Cage, E. Harris (Usa, 1996)*
C'è del marcio ad Alcatraz. Accorre il milite Cage ma avrà bisogno dell'aiuto dell'ex galeotto Sean Connery, unico capace di evadere dalla «roccia». Terrificante.

Drammatico ☆☆☆

Barberini 3
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 15.30-17.15-19.00-20.45-22.30

Spia e lascia spiare
Regia di *Rick Friedberg, con L. Nielsen, Usa, 1996*
L'impassibile detective di «La pallottola spuntata» si cimenta ora con la parodia di 007. Una cavalcata di citazioni ironiche alcune carine, molte tirate via. Così così.

Commedia ☆☆☆

Broadway 1
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30

Mission: impossibile
di *B. De Palma, con T. Cruise, E. Beart (Usa, 1996)*
Agente segreto Tom Cruise, missione dollari: da una celebre serie tv un film da incassi miliardari. Regia nervosa, trama astrusa, grandi effetti speciali.

Thriller ☆☆☆

Broadway 2
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or. 17.15-20.00-22.30

Qualcosa di personale
di *J. Avnet, con R. Redford, M. Pfeiffer (Usa, 1996)*
Storia d'amore tra bella giornalista tv rampante e caporedattore seducendo: ma chi li ha mai visti, due reporter così? Per la serie «solo al cinema».

Drammatico ☆☆☆

Broadway 3
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or. 16.30-18.30-20.30-22.30

Vesna va veloce
di *C. Mazzacurati, con A. Albanese, T. Zajickova (Italia, '96)*
Giovane prostituta dalla Repubblica Ceca alla Romagna: l'amore di un muratore non basterà a salvarla. Delicato, nel più puro stile Mazzacurati.

Drammatico ☆☆☆

Capitol
v. G. Saccani, 39
Tel. 383.280
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30

Mission: impossibile
di *B. De Palma, con T. Cruise, E. Beart (Usa, 1996)*
Agente segreto Tom Cruise, missione dollari: da una celebre serie tv un film da incassi miliardari. Regia nervosa, trama astrusa, grandi effetti speciali.

Thriller ☆☆☆

Capranica
p. Capranica, 101
Tel. 679.24.65
Or.

CHIUSO PER LAVORI

Capranichetta
p. Montecitorio, 125
Tel. 679.69.57
Or. 17.00-18.40-20.40-22.30

Pole Pole

Ciak 1
v. Cassia, 694
Tel. 332.516.07
Or. 15.30-20.10-22.30

Mission: impossibile
di *B. De Palma, con T. Cruise, E. Beart (Usa, 1996)*
Agente segreto Tom Cruise, missione dollari: da una celebre serie tv un film da incassi miliardari. Regia nervosa, trama astrusa, grandi effetti speciali.

Thriller ☆☆☆

Ciak 2
v. Cassia, 694
Tel. 332.516.07
Or. 17.15-20.00-22.30

Qualcosa di personale
di *J. Avnet, con R. Redford, M. Pfeiffer (Usa, 1996)*
Storia d'amore tra bella giornalista tv rampante e caporedattore seducendo: ma chi li ha mai visti, due reporter così? Per la serie «solo al cinema».

Drammatico ☆☆☆

Cola di Rienzo
p. Cola di Rienzo, 88
Tel. 323.56.93
Or. 15.45-18.10-20.20-22.30

Bambola
di *J. J. Bigas Luna, con V. Marini (Italia/Spagna '96)*
Acrobazie erotiche tra mortadelle e anguille. Con Valeria Marini più spassata che mai. Si vede che l'Italia fa male al Tinto Brass di Spagna. V.M. 18

Sexy ☆☆☆

Dei Piccoli
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 17.00-18.30

Balto
Regia di *Simon Wells, voci di K. Bacon, B. Fonda (Usa '95)*
Dalla storia vera di un cane husky che nel 1952 riuscì a portare una slitta di medicinali in un paese colpito da un'epidemia di difterite. Prodotto da Spielberg.

Cartone animato ☆☆☆

De Piccoli Sera
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 20.00-22.30

Strange Days
di *K. Bigelow, con R. Fiennes, A. Bassett (Usa, 1996)*
Los Angeles, 30 dicembre 1999. La nuova droga è un cd che permette di vivere le emozioni degli altri. Uno spacciatore in mezzo a una brutta storia con la polizia.

Thriller ☆☆☆

Diamante
v. Prenestina, 232/8
Tel. 295.606
Or.

CHIUSO PER LAVORI

Eden
v. Cola di Rienzo, 74
Tel. 361.624.49
Or. 17.20-20.15-22.45

Ilona arriva con la pioggia
di *S. Cabrera, con M. Arias, D. Rondino (Italia, 1996)*
Storie di avventurieri, navi e bordelli sullo sfondo del Caraibi. Atmosfera alla Hugo Pratt, ma con meno magia. Dirige il colombiano Sergio Cabrera.

Drammatico ☆☆☆

Embassy
v. Stoppani, 7
Tel. 807.02.45
Or. 14.30-17.20-19.55-22.30

The Rock
di *M. Bay, con S. Connery, N. Cage, E. Harris (Usa, 1996)*
C'è del marcio ad Alcatraz. Accorre il milite Cage ma avrà bisogno dell'aiuto dell'ex galeotto Sean Connery, unico capace di evadere dalla «roccia». Terrificante.

Drammatico ☆☆☆

Empire
v. R. Margherita, 29
Tel. 841.77.19
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30

Mission: impossibile
di *B. De Palma, con T. Cruise, E. Beart (Usa, 1996)*
Agente segreto Tom Cruise, missione dollari: da una celebre serie tv un film da incassi miliardari. Regia nervosa, trama astrusa, grandi effetti speciali.

Thriller ☆☆☆

Empire 2
v. Esercito, 44
Tel. 501.06.52
Or. 16.00-18.10-20.20-22.30

La lupa
di *G. Lavia, con M. Guerritore, R. Bova (Italia, 1996)*
La novella di Verga dà il destro a Lavia di fotografare, ancora una volta, la sensualità di Monica Guerritore. E neppure il bel Raoul Bova resta immune.

Drammatico ☆☆☆

Etoile
v. in Lucina, 41
Tel. 687.61.25
Or. 17.15-20.00-22.30

Qualcosa di personale
di *J. Avnet, con R. Redford, M. Pfeiffer (Usa, 1996)*
Storia d'amore tra bella giornalista tv rampante e caporedattore seducendo: ma chi li ha mai visti, due reporter così? Per la serie «solo al cinema».

Drammatico ☆☆☆

Eurcine
v. Liszt, 32
Tel. 591.09.86
Or. 15.15-17.50-20.10-22.30

Striptease
di *A. Bergman, con D. Moore, B. Reynolds (Usa, 1996)*
Giovane signora americana (la Moore in versione body-building) si dà allo spogliarello per sbarcare il lunario. Attenzione: il Bergman alla regia è Adrew, non Ingmar.

Drammatico ☆☆☆

Europa
v. Italia, 107
Tel. 442.497.60
Or.

CHIUSO PER RESTAURO

Excelsior 1
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 15.15-17.50-20.10-22.30

Mission: impossibile
di *B. De Palma, con T. Cruise, E. Beart (Usa, 1996)*
Agente segreto Tom Cruise, missione dollari: da una celebre serie tv un film da incassi miliardari. Regia nervosa, trama astrusa, grandi effetti speciali.

Thriller ☆☆☆

Excelsior 2
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 15.30-18.50-20.40-22.30

Vesna va veloce
di *C. Mazzacurati, con A. Albanese, T. Zajickova (Italia, '96)*
Giovane prostituta dalla Repubblica Ceca alla Romagna: l'amore di un muratore non basterà a salvarla. Delicato, nel più puro stile Mazzacurati.

Drammatico ☆☆☆

Excelsior 3
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 17.30-20.20-22.30

Qualcosa di personale
di *J. Avnet, con R. Redford, M. Pfeiffer (Usa, 1996)*
Storia d'amore tra bella giornalista tv rampante e caporedattore seducendo: ma chi li ha mai visti, due reporter così? Per la serie «solo al cinema».

Drammatico ☆☆☆

Farnese
Campode Fiori, 56
Tel. 686.43.95
Or. 16.30-18.30-20.30-22.30

Bambola
di *J. J. Bigas Luna, con V. Marini (Italia/Spagna '96)*
Acrobazie erotiche tra mortadelle e anguille. Con Valeria Marini più spassata che mai. Si vede che l'Italia fa male al Tinto Brass di Spagna. V.M. 18

Sexy ☆☆☆

Fiamma Uno
v. Bissolati, 47
Tel. 482.77.07
Or. 15.45-18.10-20.20-22.30

Bambola
di *J. J. Bigas Luna, con V. Marini (Italia/Spagna '96)*
Acrobazie erotiche tra mortadelle e anguille. Con Valeria Marini più spassata che mai. Si vede che l'Italia fa male al Tinto Brass di Spagna. V.M. 18

Sexy ☆☆☆

Fiamma Due
v. Bissolati, 47
Tel. 482.77.07
Or. 15.45-18.10-20.20-22.30

Bound (vm 14)
di *M. Bay, con S. Connery, N. Cage, E. Harris (Usa, 1996)*
C'è del marcio ad Alcatraz. Accorre il milite Cage ma avrà bisogno dell'aiuto dell'ex galeotto Sean Connery, unico capace di evadere dalla «roccia». Terrificante.

Drammatico ☆☆☆

Garden
v. le Trastevere, 246
Tel. 58.12.848
Or.

PROSSIMA RIAPERTURA

Gioiello
v. Nomentana, 43
Tel. 44.25.02.99
Or. 16.00-18.10-20.20-22.30

Ferie d'agosto
di *F. Virzi, con S. Orlando, E. Fantastichini (Italia '96)*
Due tribù in vacanza a Ventotene. Una è colta, snob e di sinistra. L'altra romanzosa e caciaronia. Tra una risata e una lacrima l'Italia «divisa dal maggioritario».

Commedia ☆☆☆

Giulio Cesare 1
v. le G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 15.00-17.40-20.05-22.30

Striptease
di *A. Bergman, con D. Moore, B. Reynolds (Usa, 1996)*
Giovane signora americana (la Moore in versione body-building) si dà allo spogliarello per sbarcare il lunario. Attenzione: il Bergman alla regia è Adrew, non Ingmar.

Drammatico ☆☆☆

Giulio Cesare 2
v. le G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 15.00-17.40-20.05-22.30

The Rock
di *M. Bay, con S. Connery, N. Cage, E. Harris (Usa, 1996)*
C'è del marcio ad Alcatraz. Accorre il milite Cage ma avrà bisogno dell'aiuto dell'ex galeotto Sean Connery, unico capace di evadere dalla «roccia». Terrificante.

Drammatico ☆☆☆

Giulio Cesare 3
v. le G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 15.00-17.40-20.05-22.30

La mia generazione
di *W. Labate, con S. Orlando, C. Amendola (Italia, 1996)*
Il terrorista e il carabiniere. In viaggio per l'Italia degli anni di piombo dopo «La seconda volta». E la discussione sul pentitismo è un capitolo tutto da scrivere.

Drammatico ☆☆☆

Golden
v. Taranto, 36
Tel. 70.49.66.02
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30

Mission: impossibile
di *B. De Palma, con T. Cruise, E. Beart (Usa, 1996)*
Agente segreto Tom Cruise, missione dollari: da una celebre serie tv un film da incassi miliardari. Regia nervosa, trama astrusa, grandi effetti speciali.

Thriller ☆☆☆

Greenwich 1
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or. 17.30-20.22.30

La canzone di Carla
di *K. Loach, con R. Carlyle, O. Cabezas (Gb, 1996)*
Da Glasgow al Nicaragua in guerra per amore di Carla. Una ballata rivoluzionaria e toccante firmata Ken Loach, che era tra le cose migliori di Venezia '96.

Drammatico ☆☆☆

Greenwich 2
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or. 16.30-18.30-20.30-22.30

Palookaville
di *A. Taylor, con V. Gallo (Usa, 1995)*
+ Cinegiornale N.O. di Piero Chiambretti

Greenwich 3
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or. 16.30-18.30-20.30-22.30

Lo schermo velato
+ Cinegiornale N.O. di P. Chiambretti

Gregory
v. Gregorio VII, 180
Tel. 63.90.600
Or. 17.15-20.00-22.30

Qualcosa di personale
di *J. Avnet, con R. Redford, M. Pfeiffer (Usa, 1996)*
Storia d'amore tra bella giornalista tv rampante e caporedattore seducendo: ma chi li ha mai visti, due reporter così? Per la serie «solo al cinema».

Drammatico ☆☆☆

Holiday
v. L'op. Marcello, 1
Tel. 85.48.326
Or. 15.15-17.50-20.10-22.30

La canzone di Carla
di *K. Loach, con R. Carlyle, O. Cabezas (Gb, 1996)*
Da Glasgow al Nicaragua in guerra per amore di Carla. Una ballata rivoluzionaria e toccante firmata Ken Loach, che era tra le cose migliori di Venezia '96.

Drammatico ☆☆☆

Il Labirinto 1
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or. 20.30-22.30

Sotto gli ulivi
di *A. Kiarostami (Iran, 1995)*
Lei, lui e la macchina da presa. Kiarostami prosegue il viaggio iniziato tre film fa. Una lezione di romanticismo e di cinema-verità: bellissimo.

Sentimentale ☆☆☆

Il Labirinto 2
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or. 20.30-22.30

I soliti sospetti
Miti mettere cinque gangster nella stessa cella: è un invito a delinquere. Il gruppo decide di fare il colpo grosso. Ma la strada che porta al botino sarà piena di cadaveri.

Thriller ☆☆☆

Il Labirinto 3
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or. 20.30-22.30

Terra e libertà
di *K. Loach, con R. Carlyle, O. Cabezas (Gb, 1996)*
Una fetta di Spagna vista dagli occhi di un comunista inglese, che si unisce ai partigiani della Repubblica. Un film affascinante che farà discutere.

Drammatico ☆☆☆

Induno
v. G. Induno, 1
Tel. 58.12.495
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30

Mission: impossibile
di *B. De Palma, con T. Cruise, E. Beart (Usa, 1996)*
Agente segreto Tom Cruise, missione dollari: da una celebre serie tv un film da incassi miliardari. Regia nervosa, trama astrusa, grandi effetti speciali.

Thriller ☆☆☆

Intrastevere 1
v. R. Margherita, 29
Tel. 841.77.19
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30

La canzone di Carla
di *K. Loach, con R. Carlyle, O. Cabezas (Gb, 1996)*
Da Glasgow al Nicaragua in guerra per amore di Carla. Una ballata rivoluzionaria e toccante firmata Ken Loach, che era tra le cose migliori di Venezia '96.

Drammatico ☆☆☆

Intrastevere 2
v. vicolo Moroni, 3/A
Tel. 58.84.230
Or. 17.30-20.00-22.30

Vesna va veloce
di *C. Mazzacurati, con A. Albanese, T. Zajickova (Italia, '96)*
Giovane prostituta dalla Repubblica Ceca alla Romagna: l'amore di un muratore non basterà a salvarla. Delicato, nel più puro stile Mazzacurati.

Drammatico ☆☆☆

Intrastevere 3
v. vicolo Moroni, 3/A
Tel. 58.84.230
Or. 18.00-20.15-22.30

Dead Man Walking
di *T. Robbins, con S. Sarandon, S. Penn (Usa, 1996)*
+ Cinegiornale N.O. di P. Chiambretti

King
v. Fogliano, 37
Tel. 86.20.67.32
Or. 15.15-17.50-20.10-22.30

Striptease
di *A. Bergman, con D. Moore, B. Reynolds (Usa, 1996)*
Giovane signora americana (la Moore in versione body-building) si dà allo spogliarello per sbarcare il lunario. Attenzione: il Bergman alla regia è Adrew, non Ingmar.

Drammatico ☆☆☆

Madison 1
v. Chabiera, 121
Tel. 54.17.926
Or. 16.30-18.30-20.30-22.30

Bambola
di *J. J. Bigas Luna, con V. Marini (Italia/Spagna '96)*
Acrobazie erotiche tra mortadelle e anguille. Con Valeria Marini più spassata che mai. Si vede che l'Italia fa male al Tinto Brass di Spagna. V.M.

PRIME VISIONI

Ambasciatori
c.s.v. Emanuele, 30
tel. 76.000.306
Or. 14.40 - 16.40
18.30 - 20.30 - 22.30
L. 10.000

La mia generazione
di W. Labate, con S. Orlando, C. Amendola (Italia, 1996)
Il terrorista e il carabinieri. In viaggio per l'Italia degli anni di piombo dopo «La seconda volta». E la discussione sul pentitismo o un capitolo tutto da scrivere.
Drammatico ☆☆☆

Anteo
via Milazzo 9
tel. 65.97.732
Or. 15.00 - 17.30
20.00 - 22.30
L. 10.000

La canzone di Carla
di K. Loach, con R. Carlyle, O. Cabezas (Gb, 1996)
Da Glasgow al Nicaragua in guerra per amore di Carla. Una ballata rivoluzionaria e toccante firmata Ken Loach, che era tra le cose migliori di Venezia '96.
Drammatico ☆☆☆

Apollo
Gall. De Cristoforis, 3
tel. 760.022.29
Or. 15.15 - 17.40
20.10 - 22.35
L. 12.000

Striptease
di A. Bergman, con D. Moore, B. Reynolds (Usa, 1996)
Giovane signora americana (la Moore in versione body-building) si dà allo spogliarello per sbarcare il lunario. Attenzione: il Bergman alla regia è Andrew, non Ingmar.
Drammatico ☆

Arcobaleno
via Tunisia, 11
tel. 294.060.54
Or. 15.10 - 17.20
19.40 - 22.00
L. 8.000

To Wong Foo thanks for everything Julie Newmar
Film in lingua originale
Drammatico ☆☆☆

Ariston
galleria del Corso, 1
tel. 760.238.06
Or. 14.45 - 17.20
20.00 - 22.30
L. 10.000

Qualcosa di personale
di J. Avnet, con R. Redford, M. Pfeiffer (Usa, 1996)
Storia d'amore fra bella giornalista tv rampante e caporedattore seducendo: ma chi li ha mai visti, due reporter così? Per la serie «solo al cinema».
Drammatico ☆

Arcelchino
S. Pietro all'Orto, 9
tel. 760.012.14
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 12.000

La felicità è dietro l'angolo
di E. Chaitzil, con S. Azema, E. Michell, C. Maura
Commedia ☆☆☆

Astra
c.s.v. Emanuele, 11
tel. 760.022.29
Or. 14.30 - 16.30
18.30 - 20.30 - 22.30
L. 12.000

Bambola
di J.J. Bigas Luna, con V. Marini, S. Dionisi
Acrobazie erotiche tra mortadelle e anguille. Con Valeria Marini più spaesata che mai. Si vede che l'Italia fa male al Tinto Brass di Spagna. V.M. 18
Sexy ☆

Brera sala 1
corso Garibaldi, 99
tel. 290.018.90
Or. 14.30 - 16.30
18.30 - 20.30 - 22.30
L. 12.000

Bambola
di J.J. Bigas Luna, con V. Marini, S. Dionisi
Acrobazie erotiche tra mortadelle e anguille. Con Valeria Marini più spaesata che mai. Si vede che l'Italia fa male al Tinto Brass di Spagna. V.M. 18
Sexy ☆

Brera sala 2
corso Garibaldi, 99
tel. 290.018.90
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 12.000

Sotto gli ulivi
di A. Kiarostami, con M. Ali Keshavarz
Si chiude la trilogia iniziata con «La casa del mio amico». Nasce un amore sul set di un film e il regista «dirige» il corteggiamento. A cavallo tra realtà e finzione.
Commedia ☆☆☆

Cavour
piazza Cavour, 3
tel. 659.57.79
Or. 15.10 - 17.35
20.00 - 22.30
L. 10.000

Qualcosa di personale
di J. Avnet, con R. Redford, M. Pfeiffer (Usa, 1996)
Storia d'amore fra bella giornalista tv rampante e caporedattore seducendo: ma chi li ha mai visti, due reporter così? Per la serie «solo al cinema».
Drammatico ☆

DESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16, tel. 480039011-8.000
Or. 18.10-20.20-22.30
Io ballo da sola
di B. Bertolucci, con S. Cusack, J. Irons

CENTRALE 1
via Torino 30, tel. 874827 - L. 8.000
Or. 16-18.10-20.20-22.30
Via da Las Vegas di M. Figgis
con N. Cage, E. Shue, Vm 14

CENTRALE 2
via Torino 30, tel. 874827 - L. 8.000
Or. 16-18.10-20.20-22.30
Dead man di J. Jarmusch
con J. Depp, R. Mitchum

CINETECA S. MARIA BELTRADE
via Orlia 10, tel. 26820592
L. 5.000 + tessera
«Wenders nel corso del tempo»
Or. 20 La paura del portiere prima del calcio di rigore con A. Brauss, K. Fischer
Or. 22 Film di polizia con J. Vogler

CINETECA MUSEO CINEMA
Palazzo Dugnani, via Manin 2/a
tel. 6554977 - L. 5.000
Or. 17.30 La Gioconda di H. Gruel
Guernicadi A. Resnais (ed. orig.)

DE AMICIS
via De Amicis 34, tel. 86452716
L. 5.000 + tessera
«Da Nosferatu a Dracula vampiri nel tempo»
Or. 18.30-22 Nosferatu il vampiro di F. W. Murnau, con M. Schreck
Or. 20.15 Il bulo si avvicina di B. Kathryn, con B. Parton, J. Wright

MEXICO
via Savona 57, tel. 48951802 - L. 7.000
Or. 20-22.30
Strange days
di K. Bigelow, con R. Fiennes, A. Bassett

NUOVO CORSICA
via Corsica 68, tel. 70123010 - L. 8.000
Or. 20.10-22.30
L'esercito delle 12 scimmie
di T. Gilliam, con B. Willis, M. Stowe

SEMPIONE
via Pacinotti 6, tel. 39210483 - L. 7.000
Or. 21.00 Underground
di E. Kusturica
con M. Manolovic, L. Ristovski

ALTRE SALE

Auditorium Don Bosco
via M. Gioia 48, tel. 6701772
Dalle ore 15 alle 18 sono aperte le iscrizioni al cinemaforum '96/97

Auditorium San Carlo
corso Matteotti 14, tel. 76020496
Riposo

Ciak
via Sangallo 33, tel. 76110093 L. 8.000
Or. 20.30-22.30
Riccardo III di R. Loncraine
con I. McKellen

Comuna Baires Agorà Club
via Favretto 11, tel. 4223190
Scuola europea di teatro e cinema: sono aperte le iscrizioni per l'anno 1996-97. Dalle ore 9 alle 19

Il Chiostro
via Mulino delle Armi 45,
tel. 2046275
Riposo

Oscar
via Lattanzio 58, tel. 55182482
Riposo

Santa Maria Beltrade
via Orlia 10, tel. 26820592
Riposo

PROVINCIA

ARCORE
NUOVO
tel. 039/6012493
Riposo

ARESE
ARESE
via Caduti 75, tel. 9380390
Riposo

BINASCO
S. LUIGI
via Dante 16
Riposo

BOLLATE
SPLENDOR
p.zza S. Martino 5,
tel. 9502379
Mission: impossibile
di B. De Palma
con T. Cruise, E. Beart

AUDITORIUM DON BOSCO
Cascina del Sole
via C. Battisti 10, tel. 3513153
Riposo

BRESSO
S. GIUSEPPE
via Isimbardi 30,
tel. 66502494
Riposo

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
via Italia 68,
tel. 039/870181
Riposo

CARATE BRIANZA
L'AGORA'
via A. Colombo 4,
tel. 0362/90022
Riposo

NUOVO CORSICA
via Pio XI 36
Chiusura estiva

CASSANO D'ADDA
ALEXANDRA
via Divona 33,
tel. 0363/61236
Riposo

CASSINA DE' PECCHI
ORATORIO
via Card. Ferrari 2,
tel. 9529200
Riposo

CESANO BOSCONI
CRISTALLO
via Pogliani 7/a,
tel. 4580242
Giovani streghe
di E. Fleming
con F. Balk, R. Tunney, Vm 14

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
via S. Carlo 20,
tel. 0362/541028
Riposo

CINISELLO
PAX
via Fiume, tel. 6600102
Chiusura estiva

CONCOREZZO
S. LUIGI
via Manzoni 27,
tel. 039/6040948
Riposo

CUSANO MILANINO
S. GIOVANNI BOSCO
via Lauro 2, tel. 6193094
Riposo

GARBAGNATE

AUDITORIUM S. LUIGI
via Vismara 2, tel. 9569978
Riposo

ITALIA
via Varese 29,
tel. 9569978
Riposo

LAINATE
ARISTON
l.g. Vittorio Veneto 23,
tel. 95570535
La lupa
di G. Lavia
con M. Guerritore, R. Bova

LEGNANO
GALLERIA
p.zza S. Magno,
tel. 0331/547865
Mission: impossibile
di B. De Palma
con T. Cruise, E. Beart

GOLDEN
via M. Venegoni,
tel. 0331/592210
Striptease
di A. Bergman
con D. Moore, B. Reynolds, A. Assante

MIGNON
piazza Mercato,
tel. 0331/547527
Qualcosa di personale
di J. Avnet
con R. Redford, M. Pfeiffer

SALA RATTI
corso Magenta 9,
tel. 0331/546291
Riposo

TEATRO LEGNANO
piazza Novembre,
tel. 0331/547529
La lupa
di G. Lavia
con M. Guerritore, R. Bova

LISSONE
EXCELSIOR
via don C. Colnaghi 3,
tel. 039/2457233
Chiusura per restauri

LODI
DEL VIALE
via Rimebranze 10,
tel. 0371/426028
Mission: impossibile
di B. De Palma
con T. Cruise, E. Beart

FANFULLA
via Pavia 4,
tel. 0371/30740
La lupa
di G. Lavia
con M. Guerritore, R. Bova

MARZANI
via Gaffurio 26,
tel. 0371/423328
Qualcosa di personale
di J. Avnet
con R. Redford, M. Pfeiffer

MODERNO
corso Adda 97,
tel. 0371/420017
Striptease
di A. Bergman
con D. Moore, B. Reynolds, A. Assante

MELZO
CENTRALE
p.zza Risorgimento,
tel. 95711817
Sala A: **Mission: impossibile**
di B. De Palma
con T. Cruise, E. Beart
Sala C: **Vesna va veloce**
di C. Mazzacurati
con T. Zajtchova, A. Albanese

CENTRALE 2
via Orsenigo, tel. 95710296
Striptease
di A. Bergman
con D. Moore, B. Reynolds

MONZA
APOLLO
via Lecco 92, tel. 039/362649
Qualcosa di personale
di J. Avnet
con R. Redford, M. Pfeiffer

ASTRA
via Manzoni 23,
tel. 039/323190
Striptease
di A. Bergman
con D. Moore, B. Reynolds, A. Assante

CAPITOL
via Pennati 10, tel. 039/324272

Bambola
di B. Luna
con V. Marini, S. Dionisi

CENTRALE
via S. Paolo 5, tel. 039/322746
Il rompicatole
di B. Stiller
con J. Carrey, M. Broderick

MAESTOSO
via S. Andrea, tel. 039/380512

The Rock
di M. Bay
con S. Connerly, N. Cage, Vm 14

METROPOL
via Cavallotti 124, tel. 039/740128
La lupa
di G. Lavia
con M. Guerritore, R. Bova

TEODOLINDA
via Cortelona 4,
tel. 039/323788
Mission: impossibile
di B. De Palma
con T. Cruise, E. Beart

TRIANTE
via Duca d'Aosta 8/a
Riposo

NOVATE MILANESE
NUOVO
via Cascina del Sole, tel. 3541641
Riposo

OPERA
EDUARDO
via Giovanni XXIII,
tel. 57603881
Riposo

PADERNO DUGNANO
METROPOL MULTISALA
via Osavia 8, tel. 9189181
Sala Blu: **Striptease**
di A. Bergman
con D. Moore, B. Reynolds
Sala Verde: **La mia generazione**
di W. Labate
con S. Orlando, C. Amendola

PESCHIERA BORROMEO
DESICA
via D. Sturzo 3,
tel. 55300286
Spia e lascia spiare
di R. Friedberg, con L. Nielsen

RHO
CAPITOL
via Martinielli 5, tel. 9302420
Striptease
di A. Bergman
con D. Moore, B. Reynolds

ROXY
via Garibaldi 92, tel. 9303571
Mission: impossibile
di B. De Palma
con T. Cruise, E. Beart

RONCO BRIANTINO
PIO XII
via della Parrocchia 39
Chiusura estiva

ROZZANO
FELLINI
v.le Lombardia 53,
tel. 57501923
Spia e lascia spiare
di R. Friedberg, con L. Nielsen

S. GIULIANO
ARISTON
via Matteotti 42, tel. 9846496
Mission: impossibile
di B. De Palma
con T. Cruise, E. Beart

SEREGNO
ROMA
via Umberto I, tel. 0362/231385
Striptease
di A. Bergman
con D. Moore, B. Reynolds, A. Assante

S. ROCCO
via Cavour 85,
tel. 0563/230555
Riposo

SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO
via Marelli 158, tel. 2481291
Striptease
di A. Bergman
con D. Moore, B. Reynolds, A. Assante

CORALLO
via Ventiquattro Maggio,
tel. 22473939
La lupa

di G. Lavia
con M. Guerritore, R. Bova

DANTE
via Falck 13, tel. 22470878
Mission: impossibile
di B. De Palma
con T. Cruise, E. Beart

ELENA
via Solferino 30, tel. 2480707
The Rock
di M. Bay
con S. Connerly, N. Cage, Vm 14

MANZONI
piazza Petazzi 16, tel. 2421603
La canzone di Carla
di K. Loach
con R. Carlyle, O. Cabezas

SETTIMO MILANESE
AUDITORIUM
via Grandi 4, tel. 3282992
Riposo

q
SOVICO
NUOVO
Riposo

TREZZO D'ADDA

ECCEZIONALE ANTEPRIMA PER I LETTORI DE L'UNITA'

MERCOLEDI 25 SETTEMBRE - ore 21,30

Cinema CORALLO

L.go Corsia dei Servi

L'Unità - Lucky Red presentano

UN FILM DI TODD SOLONDEZ

Da mercoledì pomeriggio alle ore 15 i biglietti omaggio si possono ritirare presso la cassa del cinema presentando una copia dell'Unità.



Metropol
viale Pave, 24
tel. 799.913
Or. 15.15 - 17.40
20.05 - 22.30
L. 12.000

Striptease
di A. Bergman, con D. Moore, B. Reynolds (Usa, 1996)
Giovane signora americana (la Moore in versione body-building) si dà allo spogliarello per sbarcare il lunario. Attenzione: il Bergman alla regia è Andrew, non Ingmar.
Drammatico ☆

Mignon
galleria del Corso, 4
tel. 760.223.43
Or. 15.00 - 16.50
18.40 - 20.35 - 22.30
L. 10.000

Vesna va veloce
di S. Mazzacurati, con A. Albanese, T. Zajtchova (Ita 96)
Giovane prostituta dalla Repubblica Ceca alla Romagna: l'amore di un muratore non basterà a salvarla. Delicato, nel più puro stile Mazzacurati.
Drammatico ☆☆☆

Nuovo Arti Disney
via Mascagni, 8
tel. 760.200.48
Or. 15.30 - 17.50
20.00 - 22.30

L'uomo di casa
di J. Orr, con F. Favucci, J. Taylor Tomas

Nuovo Orchidea
via Terraggio, 3
tel. 875.369
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 10.000

La brutta stagione
di A. Di Francesco, con C. Signoris, E. Angeilli (Ita 96)
Dal best-seller di Carmen Covito, una rilettura in chiave vagamente surreale. Carla Signoris è la Marilyn, bruttina e stagionata, che si ritrova desiderabile. N. V. 1 h 30'

The Rock
di M. Bay, con S. Connerly, N. Cage, E. Harris VM 14

Odeon 5 sala 1
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 14.40 - 17.15
19.50 - 22.30
L. 12.000

Bound - Torbido inganno
di L.A. Wachowski, con J. Tilly, G. Gershon VM 14

Odeon 5 sala 2
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.15 - 17.30
20.05 - 22.35
L. 12.000

Giovani streghe
di E. Fleming, con F. Balk, R. Tunney VM 14

Odeon 5 sala 3
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20 - 17.40
20.10 - 22.35
L. 12.000

Schegge di paura
di G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney (Usa 85)
Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pubblico ministero determinato con la quale in passato ha avuto una relazione.
Drammatico ☆☆☆

Odeon 5 sala 4
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 14.40 - 17.15
19.50 - 22.35
L. 12.000

Spia e lascia spiare
Regia di Rick Friedberg, con L. Nielsen. (Usa, 1996)
L'impassibile detective di «La pallottola spuntata» si cimenta ora con la parodia di 007. Una cavalcata di citazioni ironiche, alcune carine, molte tirate via. Così così.
Commedia ☆☆☆

Odeon 5 sala 6
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.10 - 17.35
20.00 - 22.35
L. 12.000

Il giurato
di G. Gibson, con D. Moore, A. Baldwin (Usa 96)
L'attrice più pagata nei panni di una giurata costretta a fare assolvere un boss della mafia sotto il ricatto di un killer paranoico che minaccia di ucciderle il figlio.
Giallo ☆☆☆

Odeon 5 sala 7
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20 - 17.40
20.00 - 22.35
L. 12.000

Pianese Nunzio 14 anni a maggio
di A. Capuano, con F. Benitagliu, A. Gargiulo (Ita 96)
Prete anti-camorra, coraggioso e bello, ma troppo innamorato, ah lui, di un ragazzino dalla voce d'angelo. Sullo sfondo, una Napoli piena di suoni e di colori. VM 14
Drammatico ☆☆☆

Odeon sala 8
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20 - 17.40
20.10 - 22.35
L. 12.000

Get shortly
di B. Sonnenfeld, con J. Travolta, G. Hackman (Usa 85)
Storia paradossale di un gangster cinello che va a Hollywood deciso a sfondare nel mondo del cinema. Con John Travolta e un travolgente Danny De Vito.
Commedia ☆☆☆

Odeon 5 sala 9
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30 - 17.50
20.15 - 22.35
L. 12.000

Babysitter...un thriller
di G. Ferland, con A. Silverstone, J. London, J.T. Walsh

Odeon 5 sala 10
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 14.45 - 17.15
19.50 - 22.30
L. 12.000

Ilona arriva con la pioggia
di S. Cabrera, con M. Arias, D. Riondino (Italia, 1996)
Storie di avventurieri, navi e bordelli sullo sfondo dei Caraibi. Atmosfere alla Hugo Pratt, ma con meno magia. Dirige il colombiano Sergio Cabrera.
Drammatico ☆☆☆

Orfeo
via Coni Zugna, 50
tel. 864.030.39
Or. 15.00 - 16.50
18.40 - 20.30 - 22.30
L. 10.000

Il rompicatole
di B. Stiller, con J. Carrey, M. Broderick

Pasquirolo
c.s.v. Emanuele, 28
tel. 236.51.24
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 10.000

La lupa
di G. Lavia, con M. Guerritore, R. Bova (Italia, 1996)
La novella di Verga dà il destro a Lavia di fotografare, ancora una volta, la sensualità di Monica Guerritore. E neppure il bel Raoul Bova resta immune.
Drammatico ☆

Plinius
Ristrutturazione multisala
viale Abruzzi, 28
tel. 295.311.03

President
largo Augusto, 1
tel. 760.221.90
Or. 15.00 - 16.50
18.40 - 20.30 - 22.30
L. 12.000

Palookaville
di A. Taylor, con V. Gallo (Usa, 1995)
Tre ladronci super-imbriantati in una cittadina del New Jersey: tra Calvino e «I soliti ignoti», commedia all'italo-americana, con classe.
Commedia ☆☆☆

San Carlo
corso Magenta
tel. 481.34.42
Or. 15.00 - 17.30
20.00 - 22.30
L. 10.000

Qualcosa di personale
di J. Avnet, con R. Redford, M. Pfeiffer (Usa, 1996)
Storia d'amore fra bella giornalista tv rampante e caporedattore seducendo: ma chi li ha mai visti, due reporter così? Per la serie «solo al cinema».
Drammatico ☆☆☆

Splendor
via Gran Sasso, 28
tel. 236.51.24
Or. 15.00 - 17.30
18.40 - 20.35 - 22.30
L. 10.000

Il rompicatole
di B. Stiller, con J. Carrey, M. Broderick

Tiffany
c.s.v. Buenos Aires, 39
tel. 295.131.43
Or. 19.00 - 22.00
L. 10.000

Braveheart-Cuore impavido
di M. Gibson, con M. Gibson, S. Marceau (Usa 1995)
Nascita di una nazione nel XII Secolo. L'eroe popolare William Wallace ha deciso di rendere la Scozia libera e indipendente. Ma sarà tradito dalla nobiltà scozzese.
Avventuroso ☆☆☆

Vip
via Torino, 21
tel. 864.638.47
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30
L. 10.000

Pole Pole
di M. Martelli, con F. Fazio, L. Manzolini, G. Oyer